SAGGIO
SULLA STORIA
DEGLI ANTICHI POPOLI
D' ITALIA

DI JACOPO DURANDI

Quid sit in quaque re maxime probabile, semper requiremus.
Cic. Tuscul. lib. 3. cap. 2.

IN TORINO, CIƆIƆCCLXIX.
Nella Stamperia di GIAMBATISTA FONTANA.

TAVOLA

DEGLI ARTICOLI.

PARTE SECONDA.

INDICE
DE' POPOLI PRINCIPALI.

Edrani

Oscela

Di

Di commiſſione del Reverendiſſimo Padre Maeſtro Piſelli Vicario Generale del S. Officio di Torino ho attentamente, e con piacere letta l' Opera, che ha per titolo *Saggio ſulla Storia degli antichi popoli d' Italia* di JACOPO DURANDI; e niente vi ho trovato contrario alla Cattolica Fede, alla Criſtiana morale, epperò la giudico degna delle Stampe, ſe così ec.. Torino queſto dì 3. Maggio 1769.. Dal Convento di S. Tereſa.

FR. FRANCESCO MARIA DI S. PIETRO
Carmelitano Scalzo Lettore di S. T., *e*
Conſultore del S. Officio.

Attenta ſupradicta atteſtatione

IMPRIMATUR.

Fr. Dominicus Piſelli Ordinis Prædicatorum S. T. M. Vicarius Generalis S. Officii Taurini.

V. Siccus LL. AA. P.

V. ſe ne permette la Stampa

GALLI per S. E. il signor Conte CAISSOTTI di S. Vittoria Gran Cancelliere.

Non sumus ignari, multos studiose contra esse dicturos; quod vitare nullo modo potuimus, nisi nihil omnino scriberemus...... sed tamen tantum abest, ut scribi contra nos nolimus, ut id etiam maxime optemus . . . . quod ii ferunt animo iniquo, qui certis quibusdam, destinatisque sententiis quasi addicti, & consecrati sunt, eaque necessitate constricti, ut etiam quæ non probare soleant, ea cogantur constantiæ causa defendere. Nos, qui sequimur probabilia, nec ultra id, quod verisimile occurrerit, progredi possumus, & refellere sine pertinacia, & refelli sine iracundia parati sumus.

Cicer. *Tuscul. lib. 2. cap. 2.*

INTRODUZIONE.

'investigare l' origine, e l' antica Storia de' primitivi popoli, quanto è dolce, ed utile ricerca, altrettanto viene ad essere difficilissima, e talora per lo silenzio degli antichi Scrittori, e per le loro perpetue contraddizioni presso che imperscrutabile. La difficoltà però di un sì fatto studio non tanto deriva dalla natura delle istesse cose, quanto dalla maniera di esaminarle. Conviene per tanto in questo genere di ricerche intrigatissimo procedere con fermi, ed evidenti principj nascenti dalle viscere del medesimo soggetto.

L' Italia quanto è celebre nell' antica Storia sopra tutte le province d' occidente, altrettanto è confusa, ed intralciata la storia de' suoi primitivi, e antichi popoli sopra quella di tutte le occidentali province. Le molte anticamente in diversi tempi seguite migrazioni di popoli diversi nell' Italia, le diramazioni, e suddivisioni degli istessi popoli, l' incostanza, e la varietà de' loro nomi sono la precipua cagione di tanta oscurità.

Il ricercare, quale sia stato il popolo, ovvero il Patriarca, da cui gl' Itali primitivi, e a un di presso gli altri primi popoli dell' Europa trassero origine, e la provincia dell' Asia, da cui essi immediatamente escirono, è una ricerca affatto inutile. Tutte le quistioni, che vertono sopra cose, e tempi imperscrutabili, sono assurde. Egli è vero, che molti Eruditi fanno discendere i Celti, *o sieno i primi popoli dell' Europa, da Gomer figlio di Japhet figlio di Noe: ma sono tutte conghietture vane, e rovinose; perocchè tanto in su non rimonta la storia di questi popoli. Bensì gli antichissimi loro nomi son quelli di* Celti, Celtiberi, Ambri, *o sieno* Umbri, Galli, *e* Teutoni, Titani *ec. Questi nomi o sieno stati poscia secondo i varj dialetti di essi popoli corrotti, e trasformati dal lor nome originario, o da esso loro presi per distintivo, oppur dati loro da altre nazioni, noi affatto l' ignoriamo.*

Sembra a parecchi Eruditi di ritrovar tuttavia in più di un luogo dell' Europa le vestigie del nome de' Gomeriani, *o discendenti di Gomer; ma in sì fatte cose agevolmente si travede. Per dimostrare quanto le costoro conghietture siano insussistenti, ed arbitrarie, basterà recarne un esempio, ch' è per altro il precipuo, su cui fondano questa loro credenza, e farò intanto così osservare, come essi non passano oltre la superficie delle parole, e cadono perciò in sì fatti grossi equivoci.*

Arbitrano adunque alcuni dotti moderni Scrittori, che il nome de' Cimbri, *o sieno* Cimmerii, *secondo i Greci, sia una corruzione assai evidente di quello de'* Gomeriani. *Ma egli è certo, che i* Cimbri *erano Germani, come* Tacito de morib. Germ. c. 37., *ed altri antichi Scrittori ce l' assicurano. Essi vagabondi sempre, ed erranti andavan depredando, e saccheggiando per dove scorreano* (*Strabone* lib. 7.) *Infatti nella Penisola Cimbrica loro propria sede pochi ne restarono, sicchè Tacito osserva, che a' suoi tempi avean ivi una sola piccola città, di cui convien dire, che in sei piccoli villaggi fosse divisa, per conciliar Tacito con Tolommeo. Ora per testimonio di Plutarco* (in Mario) *i Germani nella loro lingua ai ladri, e saccheggiatori il nome davano di* Cimbri: *adunque questa insolente adunanza di assassini a cagione delle sue ruberie fu con un tal soprannome dagl' istessi suoi nazionali contraddistinta; e ciò non fu molto innanzi ai tempi del grande Alessandro; imperciocchè essi errarono appena dugentoquaranta anni innanzi di essere stati debellati da Mario nella campagna Vercellese.* (*veggasi* dell' Antic. Condiz. del' Vercellese *artic.* 3. §. 5.) *I* Cimbri *scorsero rubando sino alla Palude Meotide, e da essi nacque il nome del* Bosforo Cimbrico, *che poi* Cimmerio *dissero i Greci, come arbitra Possidonio presso Strabone* loc. cit., *e donde i* Cimbri *trassero anche il nome di* Celtosciti.

Le antiche inondazioni dell' Oceano settentrionale rammentate da alcuni antichi Scrittori, a cagion delle quali si suppose, che fosser costretti i Cimbri *a fuggirsene dalle loro regioni, sono favolose, e Strabone* lib 7., *così bene ne dimostrò l' inverosimiglianza, e confutò questa favola, ch' è maraviglia, come alcuni moderni Eruditi abbian voluto ridestare queste vane immaginazioni, e fabbricar sistemi sopra insussistenti conghietture. Cade così la visione, che il nome de'* Cimbri, *e* Cimmerii *sia una corruzione di quello di* Gomeriani, *e ch' essi fosser gli autori de' Germani, Galli, e Britanni:*

tanni: e l'altra di chi poco fa s'immaginò, che i Cimbri *anticamente si chiamassero* Imbri, *e sieno perciò stati gli autori degli* Ambroni, *ovvero* Umbri.

Certamente su l'origine delle nazioni la storia per lo più nulla c'insegna di positivo. Non abbiamo altro mezzo per istruircene, che quello del lor linguaggio, di cui ce ne restò qualche traccia ne' nomi degli antichi popoli, delle città, de' fiumi, e di alcune altre cose. Non lasciano però di essere molto difficili l'etimologie degli antichi nomi. Ci allontaniamo sempre dallo spirito, e dalla cognizione delle antiche lingue a paragone della difficoltà, che vi ritroviamo nello intenderle. Esse non dipendono da alcuna umana istituzione, ma sono prodotte da un certo naturale istinto, che muove gli uomini a regolare i loro suoni a seconda degli affetti, ch' essi sentono: quindi adiviene, che le antiche, e naturali significazioni de' nomi, e delle cose si alterarano, ed oscuransi.

Ne' tempi antichissimi, ne' quali gli uomini ancor barbari eran guidati piuttosto dall' istinto, che dalla ragione, a paragon delle occasioni, che loro si offerivano, hanno espresso i loro affetti con suoni articolati, che variano a seconda della natura dello spirito, e della costituzione degli organi della parola, il cui uso non è ugualmente facile a tutte le nazioni: perciò appresso le nazioni differenti si dovette formare successivamente un' infinità di motti particolari. Con tutto ciò le lingue moderne conservarono le tracce di un certo linguaggio, che una volta doveva essere comune alla maggior parte de' popoli del nostro Continente. Laonde sembra, che molte almeno di coteste nazioni siano state altrettante colonie di una nazione più antica, e principale. A paragone, che queste tracce di affinità di lingua a poco a poco sono mancate, formaronsi linguaggi, e dialetti diversi dal framischiamento, e dalla corruzione di altri. Le nazioni poi tra se remotissime, le quali mai non si framischiarono insieme, non contrassero cotesta affinità di linguaggio, e perciò non vi è alcuna rassomiglianza tra le loro lingue, e le nostre. Adunque quasi l' unico mezzo, che ci resta, per riconoscere l' origine delle nazioni, è quello di fissarsi sulle lingue radicalmente separate e dissimili le une dalle altre.

Sotto il nome di Celti, *e* Galli *furon conosciuti i primitivi popoli dell' Europa, come que' della Germania, dell' Ungheria, dell' Illirico, della Francia, della Spagna, e dell' Italia prima delle*

antiche migrazioni de' Greci. La grande Scizia Europea fu anticamente abitata insieme dai Celti, e dai Sarmati: quindi parecchi Autori poco esatti confusero questi due popoli sotto il nome di Sciti. *I Greci antichi diedero il nome di* Sciti *anche a tutti i popoli specialmente dell'Europa settentrionale, finchè conosciute le occidentali province, si distinsero in* Celti, Celtiberi, *e* Celtosciti *coloro, i quali abitavano verso l'Europa orientale, dove in alcune regioni queste due genti eransi framischiate* (*Strabone* lib. 1. *e* xi.)

Certamente dopo che i Greci, e poscia i Romani passarono di là dal Danubio, si avvidero, che tutto quel vasto tratto di paese era abitato dai Sarmati, e dai Celti, e cominciarono quindi a distinguere ivi queste due nazioni, le quali perciò Celtosciti *furon dette. Il proprio nome di* Sciti *restò poi a quelli, ch'erano più vicini al Ponto Eusino, e a tutti i popoli allora sconosciuti, e collocati nell'Asia settentrionale. Non dimeno qualche Autore ha continuato a chiamare con questo nome alcuni de' nostri vicini popoli, quantunque allora già ben noti. Così Orazio* lib. 2. od 11. *appella* Sciti *i popoli dell'Illirico. Anche a' Germani per lungo tempo si attribuì questo nome* (*Plinio* lib. 4. c. 12.) *ma è vero altresì, che alcuni Antichi, tra i quali Dionisio Periegete, estendevano i confini della Germania sino alla Palude Meotide, e alla Scizia Pontica* (*Plutarco* in Mario.)

Faccio quivi due osservazioni: I. Tutte le nazioni di quà dal Ponto Eusino, e dall'Adriatico furono da prima conosciute sotto il nome di Sciti, *perchè le medesime anticamente erano quasi sempre erranti, e peregrine alla maniera degli* Sciti, *il nome de' quali secondo l'Autore del* Chronicon Paschale pag. 47. *avea l'istessa significazione di quello di* Parthi, *i quali secondo Giustino* lib. 41. Scythico fermone exules dicuntur, *cioè esuli, e vagabondi. II. Conosciute appena le regioni occidentali dell'Europa, si conobbe altresì, che il nome comune alla maggior parte de' popoli Europei era quello di* Celti, *il qual nome a' tempi di Erodoto era già noto, ed egli lo rammentò* lib. 2. e 4. *Adunque questo era appunto il nome antichissimo, ch' eglino stessi prendeano, e con cui erano appellati dagli stranieri. Cesare* Bell. Gall. lib 1. c. 1. *Pausania* lib 1. c. 3., *e Strabone* lib. 4. *non parlano dell' origine del nome de'* Celti, *quantunque ai Galli specialmente l' attribuiscano, anzi dicano, ch' era proprio di quelli soltanto della Gallia Narbonese. Quindi s' inganna assaissimo, chi dal Greco* κελητες, *ovvero* κελητη, *cioè* cavalieri, *nome, che trovasi in Omero, e in Pindaro*

vuol

vuol derivare la voce di Celtæ. *Parecchi Eruditi varie ſpiegazioni ci diedero di queſto nome tratte dall' iſteſſa lingua Celtica: alcuna di eſſe per avventura può eſſer vera, ma neſſuna ve n' ha, che ſia incontraſtabile.*

Variano però le opinioni degli Eruditi nello eſtendere il nome de' Celti *alle antiche genti dell' Europa. Alcuni ſotto queſto nome comprendono tutte le antiche nazioni Europee: altri ſolamente l' attribuiſcono ai popoli principali dell'Europa: altri riſtringono queſto nome ſoltanto ne' Germani, e nei Galli, ed altri pretendono, che ai ſoli Germani propriamente apparteneſſe. Così pure il sign. Daniele Schoepflin tentò dimoſtrare, che i ſoli Galli furono i proprj* Celti (Vindiciæ Celticæ. Argentorati 1754., *e parimente* Alſatia illuſtrata Tom. 1. pag. 120.) *Queſta fu già l' opinione difeſa dal Bodino nel ſuo* Metodo delle Storie pag. 350.

Io non mi arreſterò punto a confutare le capricciofe conghietture di queſto, o di quell' altro ſcrittore, il quale per innalzare la gloria della ſua nazione abbia fatto dalla medeſima tutte le altre diſcendere. Oſſervo bensì, che ſecondo le diverſe maniere, colle quali ſi vogliono interpetrare gli antichi Scrittori, i moderni più o meno eſtendono ad arbitrio il nome de' Celti. *Avrei molto che dire intorno ai paſſi degli Antichi addotti dal sig. Schoephlin in prova del ſuo ſiſtema, che per altro non acquiſtò un maggior grado di veriſimiglianza: ma è troppo inutile il fermarviſi ſopra una quiſtione di puro nome. O che il nome de'* Celti *foſſe comune a tutte le antichiſſime nazioni dell' Europa, o foſſe particolare ad alcune di eſſe, ſiccome però a un di preſſo furon tutte di una ſteſſa origine, noi intanto poſſiamo a tutte accomunare queſto nome, di cui è certo non eſſervi nè il più antico, nè il più conoſciuto, nè il più comune, per ſignificare le medeſime.*

I primi popoli traſmigrati in Europa non potettero a meno, che venir dall' oriente, ſeguitando, per così dire, il corſo del Sole. Laonde alcuni ſciami d' uomini eſciti dalla Scizia dopo che tragittarono il Tanai, e il Danubio, alcuni di eſſi certamente ſi ſtabilirono all' oriente, cioè nella Pannonia, e nell' Illirico, donde i loro poſteri paſſarono in Italia, e quindi poſcia altri traſmigrarono nella Francia, e nella Spagna. Dovremmo dire, che innanzi, ch' altri ſcendeſſero in Italia, alcuni di que' popoli anche nella Germania Ciſdanubiana ſi foſſero ſtabiliti, e in verità alcuni di eſſi vi ſi ſaranno arreſtati, ma il clima allora così ingrato di queſto paeſe ricuſava di avere così per tempo delle intiere popolazioni

d'

d' uomini rozzi, e bisognevoli d' ogni cosa, i quali perciò cercavano di stabilirsi in luoghi più comodi, e grati. Intanto un' altra parte di que' primitivi popoli ha dovuto subito indirizzarsi verso il mezzodì, cioè nella Tracia, nella Macedonia, e nella Grecia. L' istesse migrazioni de' popoli posteriori ci mostrano il viaggio di quelle succedute primitivamente: cioè essi si avanzarono a mano a mano dal nordest verso il sudovest, condotti dalla dolcezza del clima, e talora anche respinti da altri popoli, che li seguitavano. Così pure i Belgi passarono poscia dalla Germania nelle Gallie, gli Elvezj, i quali anticamente dimoravano tra il Reno, il Meno, e la Selva Ercinia, passarono nella Svizzera. Dopo parecchi secoli anche i Vandali, e i Longobardi stabiliti di là dall' Elba, e i Goti, i quali si stendeano sino alla Palude Meotide, comparvero sulle sponde del Danubio, e vennero finalmente a stabilirsi nell' Italia, nella Francia, e nella Spagna.

Si può adunque senza alcun dubbio asseverare, che gli antichissimi popoli trasmigrati in Europa, a' quali noi diamo il nome di Celti, *vennero dall' Asia per la Moscovia, e Polonia a disondersi a mano a mano da oriente verso occidente, e mezzodì in quasi tutto il resto dell' Europa. Laonde il paese situato tra il Caspio, e il Mar nero deesi riguardare come il passaggio tenuto da' medesimi, onde trasmigrare di quà, siccome altresì questo paese fu il passaggio, e l' asilo di que' Barbari, i quali in ogni tempo, e specialmente sotto i Romani fecero delle irruzioni dalla parte dell' Asia Minore, della Siria, e della Persia, e fu in parte anche il soggiorno di coloro, i quali poscia trasmigrarono nell' Ungheria, e di là passarono nel resto dell' Europa. Sarebbe per altro necessario per l'antica Storia di conoscere il locale attuale, per ritrovar tra quelle immense catene di monti i passaggi conosciuti dagli Antichi sotto il nome di* Pylæ, *come* Pylæ Sarmaticæ, Pylæ Caucasiæ, Pylæ Albaniæ, *ed altri, ch' erano i soli luoghi, per li quali si potea penetrare dal mezzodì nel settentrione, ed a vicenda.*

Plinio lib. 6. c. 11. *e* 13. *ci avvisò, che molti confondeano le Porte Caucasie colle Porte Caspie*: Ab his (*cioè dopo i* Diduri, *e i* Sodii *Popoli*) sunt Portæ Caucasiæ, magno errore multis Caspiæ dictæ, ingens naturæ opus montibus interruptis repente: ubi fores obditæ ferratis trabibus, subter medias amne diri odoris fluente, citraque in rupe castello (quod vocatur Cumania) communito ad arcendas transitu gentes innumeras. *Nè Cellario,*

nè

nè Arduino, nè verun altro degli Espositori di Plinio fecero intorno all' addotto passo alcuna Topografica osservazione. Pylæ Sarmaticæ, *e* Caucasiæ *sono poco presso l' istessa cosa: alcuni però collocano le prime dietro il Caucaso verso le colonne di Alessandro. Non pare a prima vista lo stesso delle* Pylæ Albaniæ, *che però erano anch' esse sul monte Caucaso, e ciò se vogliamo aver riguardo al preciso sito, ed alla estensione de' paesi. Plinio* lib. 6. c. 13. *dice, che per le Porte Caucasie si passa dall' Iberia nei Sarmati, ma l' Albania si ritrovava tra l' Iberia, e il mar Caspio, e queste due province erano divise dal fiume Alazone, che scorre dal Caucaso, e va a perdersi nel fiume Ciro* (*Plinio* lib. 6. c. 10.) *sicchè le porte Caucasie sembrano dover essere più occidentali di quelle dell' Albania. Ora se coteste due porte si dovessero veramente distinguere, io direi, che il passaggio esistente tuttavia verso l' estremità orientale del Monte Caucaso, il qual passaggio in oggi dai Tartari è chiamato* Demir-Kapi, *cioè porta di ferro, sia quello, che gli Antichi conosceano sotto il nome di* Pylæ Albaniæ, *come infra altri l' appellò Tolommeo* lib. 5. c. 12.. *Siccome però gli Antichi non aveano di cotesti paesi una assai chiara notizia, agevolmente sotto nomi diversi conobbero un istesso passaggio. Infatti Plinio forse il più esatto di tutti gli antichi Geografi, avendo nominato le porte* Caucasie, *non rammenta quelle dell' Albania, con che mostra di averle credute un' istessa cosa; laonde il* Demir-Kapi *de' moderni Tartari conviene appunto alle porte Caucasie descritte da Plinio* fores obditæ ferratis trabibus, *tantochè se ne ritenne ancora l' antica significazione, chiamandosi tuttavia* porta di ferro.

Ivi l' antico castello appellato da Plinio Cumania, *è quello in oggi di* Kizlar-Kalessi, *cioè Castello delle figlie, che ritrovasi nella stessa posizione, ed è stato forse rifabbricato per lo stesso fine, cioè per opporsi, ed intrattenere le irruzioni de' Barbari. Certamente i Tartari* Comuki, *i quali abitano all' occidente del Mar Caspio sopra la Georgia, trassero il loro nome dall' antico castello di* Cumania. *Il fiume ivi descritto da Plinio* diri odoris, *potrebbe essere il* Kizlar, *fiume torbido, e alle cui sponde vi sono parecchie paludi*.

Maggiormente confermami nell' opinione, che le porte Caucasie, e le Pylæ Albaniæ *siano un' istessa cosa, il descrivere, che fecero gli Antichi quasi unico questo passaggio per il Caucaso, quantunque se gli sia dato più di un nome. Così Procopio nella sua Storia di Persia, ancorchè abbia confuso la Porta* Caucasia *colla*

Caspia

Caspia, *il che fece più d'una volta, tolto però l'abbaglio del nome, ci descrive il passaggio del Caucaso, dicendo, che valicate le frontiere dell'Iberia, s'incontra una strada molto stretta, lunga cinquanta stadj, che mette ad una scoscesa, ed innaccessibile montagna, dove non vi è altra uscita, se non che una porta formata dalla natura, la quale da tutta l'antichità fu sempre appellata* Caspia: *ha voluto dire* Caucasia. *Qualche maggior lume intorno a cotesti paesi possiamo però in oggi ritrarre* dalla Carta Generale della Georgia, e dell'Armenia *pubblicata in Parigi nel* 1766. *dal signor Giuseppe Niccola De Lisle, la quale è molto interessante per la Geografia, e per la Storia, ed ha il merito di essere originale. Egli è singolare, il ritrovarvisi ancora dei popoli nomati* Avari *in alcune valli formate da quelle montagne, i quali certamente esser deono un avanzo di quelli, che sotto l'istesso nome penetrarono nell'Ungheria. Vi si trovano parimente dei* Khitans, *popoli venuti dal fondo dell'Asia, i quali dopo aver fatto il giro del Mar Caspio, si ritirarono verso Kaschar. Una popolazione di questa gente si è fermata di sopra Derbend. Finalmente la somiglianza, ed i rapporti, che vi si trovano nelle lingue de' Celti, e degli Sciti, per li quali intendo gli antichi abitatori delle coste del Ponto Eusino, vie più ci dimostrano, che i Celti sono originarj della Scizia. Erodoto, ed Esichio ci conservarono alcuni vocaboli stati familiari agli antichi Sciti, che perfettamente si spiegano colla lingua Tedesca, e Latina, amendue derivate in gran parte dalla Celtica. Alcuni moderni Eruditi ce ne dimostrarono altri parecchi rapporti, e se tanto non ignorassimo la lingua degli antichi Sciti, si sarebbe assai più manifesta la divisata conformità delle lingue di questi due popoli.*

I Celti dopo le prime loro migrazioni dall'Asia nell'Europa, e dopo le successive loro situazioni in questo, e in quell'altro paese, giunsero poscia a fissare i loro stabilimenti, e a formare i loro Regni; quindi dopo un lungo tratto di tempo alcuni di essi ripassarono nell'Asia. Ma queste due migrazioni fra loro rimotissime non furono ben distinte dagli Antichi.

La più antica, e celebre migrazione de' Galli al di là dal Reno, di cui si abbia notizia, fu quella di Sigoveso; ma gli Antichi, e l'istesso Livio lib. 5. cap. 34. *appena così l'accennarono*, tum Sigoveso sortibus dati Hercinii saltus. *Giustino soggiunse, ch'essi Galli passarono nell'Illirico, vi penetrarono con fare strage de' Barbari, e vi si stabilirono nella Pannonia, dove soggiogati*

giogati i Pannonii, per molti anni fecero guerra co' popoli circonvicini. Ma come i popoli di cotesta colonia siansi divisi, e quali fermati siansi verso la Selva Ercinia, quali nell' Illirico, e quali nella Pannonia, o altrove, nessuno degli Antichi precisamente lo ha divisato; che anzi Giustino confuse le posteriori migrazioni de' Galli con quella di Sigoveso, come in appresso si farà chiaro.

Però alcuni Eruditi hanno preteso di ritrarre dagli antichi Storici i nomi de' popoli, e i precisi stabilimenti de' Galli Sigovesiani; e dovunque dalla Germania fino alla Grecia, ed al Mar Nero incontrano alcuni antichi popoli col gentilizio nome di Galli, o Celti, si credono di poter salvamente conchiudere, che quelle sì fatte popolazioni fossero appunto discese dai Galli trasmigrati con Sigoveso. Questa illazione è rovinosa, benchè rispetto ad alcuni di essi popoli possa esser vera. Per rischiarare una storia così confusa, io penso vi si debbano premettere alcune osservazioni.

I. Il nome di Celti è certamente il proprio, ed antichissimo nome de' popoli, i quali così appellavansi. Dopo che i Celti della Gallia varcarono il Reno, e le Alpi, e dopo che i medesimi fecero altre migrazioni, ed escivano frequentemente dal lor paese numerose colonie ad invadere le altrui regioni, loro si è dato propriamente il nome di Galli. *Infatti Cesare, e Pausania, ci assicurano, che questo nome non era molto antico, e non era loro proprio, ma non ci dissero, se Greco fosse, o Celtico. Nella lingua degl' istessi popoli il nome di* Galli *significa* esuli, peregrini, o viaggiatori, *nome appunto, che loro si adatta interamente. Comunque però egli sia, questo nome fu da prima particolare a' que' Celti, i quali dalla Gallia trasmigrarono. Ma siccome i Greci, e tanto più i Romani eran soliti di chiamare tutti i barbari antichi popoli Europei col nome di quelli, che più loro eran vicini, quali appunto in molte province erano i suddetti* Galli, *quindi il soprannome di* Galli *restò un nome assai comune, donde si attribuì anche a tanti altri popoli, i quali non erano esciti dalla Gallia, e tanto più restò proprio alla provincia, da cui sortirono i popoli, a cagion de' quali s' introdusse questo soprannome.*

II. I nomi particolari de' popoli stabiliti nella Germania, nell' Illirico, nella Pannonia, e altrove più verso il Mar Nero, a quali gli Antichi il gentilizio nome di Galli, *o* Celti *vicendevolmente attribuiscono, per lo più non hanno verun rapporto co' nomi particolari de' popoli della Gallia propria, da cui alcuni mo-*

moderni Eruditi pretendono derivarli. All' opposto le colonie de' Galli trasmigrate in Italia ritennero quasi sempre i nomi particolari, che portavano nella provincia, da cui trasmigrarono; e comechè questi popoli particolari interamente dal lor paese non escirono mai, ivi tuttavia conservaronsi coll' avanzo della loro popolazione anche i loro stessi particolari nomi. Adunque non v' è apparenza, che i Celti, o siano Galli della Germania, dell' Illirico, della Pannonia, e de' paesi più verso il Mar Nero sian derivati dalla Gallia propria.

III. I popoli stabiliti alla sinistra del Danubio verso il Mar Nero furono assai poco noti, tanto ai Greci, i quali ancorchè avessero alcune colonie sulle coste del Ponto Eusino, non penetrarono però mai dentro quel paese: quanto agl' istessi Romani, i quali poco di là si avanzarono, e non vi ebbero alcuno stabilimento prima di Trajano. I popoli alla destra del Danubio dall' Eusino insin all' Adriatico furono più conosciuti, cioè per rapporto alle guerre, ed alle invasioni, ch' essi fecero, non per rapporto alla loro precisa origine. Al più di essi indistintamente gli Antichi attribuirono il nome di Celti, o il soprannome di Galli per la ragione di sopra osservata.

Alle quali cose riflettendo, agevolmente si conosce, che non si può ad alcuni popoli attribuire Gallica origine, soltanto dal ritrovarli talor distinti presso gli Antichi col soprannome di Galli. Per maggior chiarimento di ciò sia convenevol cosa l' entrare in qualche particolar discussione sulla colonia Sigovesiana, che n' è la più antica, e la più celebre, ed insieme la più numerosa.

Livio ci avvisa, che la colonia condotta da Sigoveso si fermò verso la Selva Ercinia: Tacito de Germ. cap. 28. dice essere credibile, che i Galli sian anche passati a stabilirsi nella Germania, quando erano ancora quasi comuni le regioni, e non divise da alcuna potenza di Regno: aggiugne, che in fatti tra la Selva Ercinia, e i fiumi Reno, e Meno vi abitarono gli Elvezj, e più in là i Boi, e che gli uni, e gli altri erano Galli. Ma sembrami più verisimile, che innanzi la migrazione di Sigoveso l' Elvezia fosse popolata, e che coi Galli Sigovesiani parimente stansi uniti alcuni degli Elvezj a passare nelle prossime regioni della Germania. Dai confini poi, che Tacito vi assegnò, si raccoglie, ch' essi abbiano insieme occupato una parte della Svevia, della Franconia, del superiore, ed inferior Palatinato, e de' distretti di Magonza, e di Darmstad.

Se

Se agli Antichi ci riportiamo, essi danno costantemente agli Elvezj il nome di Galli, *e da questa nazione parimente li derivarono alcuni moderni Storiografi della Svizzera: altri Eruditi assegnano gli Elvezj una diversa origine. Ma nè si può affatto intorno a ciò il sentimento degli Antichi ricusare, nè in ogni parte abbracciar quello di que' moderni. Vi passarono dalla Gallia nell' Elvezia alcuni popoli, ma altri vi si recarono dall' Illirico, o forse piuttosto dall' Italia, siccome gli* Ambroni, *ed altri finalmente dalla Germania.*

Adunque, secondo Tacito, i Galli Sigovesiani, i quali si fermarono intorno alla Selva Ercinia, furono i Boi; cioè essi stabilironsi nella Boemia, cui diedero il nome, e donde a' tempi di Cesare Augusto furono discacciati dai Marcomanni (*Strabone* lib. 7.) *onde Vellejo Patercolo* lib. 2. c. 108. *chiama* Bojohæmum *la regione occupata da Maroboduo Capitano, o Regolo dei Marcomanni. Parimente dall' anno di Roma* 562. *al* 570. *furon d' Italia discacciati i Boi, e rilegati nelle vicinanze del Danubio, come narra Strabone* lib. 5.. *Se ciò è vero, essi Boi deono esser quelli, i quali si stabilirono tra la Drava, e il Danubio intorno al fiume Arrabo, e al Lago Peiso, donde furon poscia discacciati da Boerebistas Re de' Geti contemporaneo ai Scilla, e si appellò quella abbandonata provincia* Deserta Bojorum. *Essi quindi calarono nel Norico, e di quì invitati dagli Elvezj a far seco loro irruzione nelle Gallie, furono finalmente collocati da Giulio Cesare nel paese degli Edui* (Cæsar lib. 1. c. 28.)

Ma i Boi, i quali si eran poscia stabiliti nella Vindelicia tra i fiumi Isargo, ed Eno, dove alla foce di quest' ultimo sopra un passaggio del Danubio ebbero la Città di Boiodurum *a' confini della Vindelicia, e del Norico Ripense, sono appunto quelli, che dai Marcomanni furono dianzi espulsi dalla Boemia, dove anticamente erano trasmigrati con Sigoveso. Ma che deesi dire de' Boi, i quali erano tramischiati fra i popoli della Tracia? Strabone* lib. 7. *conghietturò, che fosser Galli, o Celti. Il Velsero* (Rerum Boicarum lib. 2.) *osservò, che per tutto il viaggio dai boschi dell' Ercinia fino nell' Asia, vi si ritrovano sparse le vestigie del nome de' Boi. Non è adunque verisimile il supporre, che questa così diffusa, e tanto numerosa nazione fosse tutta da' que' primi derivata, i quali con Sigoveso trasmigrarono nella Boemia. E quanti diversi popoli dell' antichissima Celtica nazione in regioni diverse, e lontane ebbero i medesimi nomi? ma giova quivi osservare, che*

 in-

in fatti si stendeano anticamente i Celti sino alla Scizia, e sino al Tanai, e furono poscia interrotti, e divisi dai Vinidi, o sieno Antes, *come son chiamati da Giornande. Sanno gli Eruditi, che ancor ne' bassi tempi si ritrovarono nella Crimea degli avanzi degli antichi Germani. Questi indeboliti dalle frequenti loro migrazioni cedettero poscia ai Sarmati, o Schiavoni tutto il tratto di paese sino all' Elba, ed essi una gran parte occuparono di paese sino al mar Baltico, e alla Vistula.*

Cesare lib. 6. *de* B. G. c. 26. *arbitra, che i Galli primieramente trasmigrati nella Germania intorno all' Ercinia sieno stati i* Volci Tectosagi. *Tra i molti abbagli presi da Cesare, ove parla della Germania, vi si dee anche questo noverare. Egli quì parla de' Galli condotti da Sigoveso: ma Livio* lib. 5. c. 34. *ci assicura, che la colonia Sigovesiana escì dalla Gallia Celtica, ove regnava Ambigato, ed all' opposto* i Volci Tectosagi *abitavano nella Gallia Narbonese verso i Pirenei, e dalla parte di Tolosa. Nè da alcuno degli Antichi impariamo, che i* Volci Tectosagi *abbian giammai abitato verso la Selva Ercinia.*

Di quì anche più chiaro apparisce l' errore di Egidio Laccary, il qual fondatosi senza alcuna disamina su 'l citato luogo di Cesare, s' immaginò (de Coloniis Gallorum lib. 1. c. 4. lib. 5. c. 1.), *che da cotesti Tectosagi derivati fossero i* Catti, *o sieno* Hassi, *e da questi finalmente i* Franchi, *donde l' Hassia fu poi detta Francia Transrenana. Questa conghiettura è affatto priva di appoggio, siccome d' altre ideali conghietture abbonda il libro di questo scrittore.*

Nè perchè i Gothini *popoli della Germania stabiliti verso il fiume Viadro parlavano, secondo Tacito* de Germ. c. 43. *Gallico linguaggio, si può inferire, ch' essi fossero di que' Galli trasmigrati con Sigoveso. Quantunque i Germani avessero un dialetto diverso dai Galli, nel fondo la lingua era l' istessa, come parecchi Eruditi evidentemente il dimostrarono. Per la stessa ragione nè pur gli* Estii *collocati al destro lido del mar Baltico, e i quali occuparono già qualche parte della Prussia, della Lituania, e della Livonia, si possono tra i seguaci di Sigoveso noverare, perchè, secondo Tacito,* cap. 45. *parlassero una lingua accostantesi a quella de' Britanni. Con sì fatte troppo ricercate conghietture non si potrà giammai illustrare la storia della colonia Sigovesiana, intorno a cui altro sinora di più certo non possiamo raccogliere, se non che ella fu almeno per la maggior parte composta di* Boi, *e forse anche*

di

di alcuni de' popoli Elvetici, come l' istesso Tacito c' insinua.

Non è men grave l' errore del signor Schoephlin (Vindiciæ Celticæ §. 57.) *il qual pensò, che i nostri* Carni *divisi dai Veneti dal fiume Tigliamento, siano stati socj della Sigovesiana migrazione, avvegnacchè in un frammento de' Fasti Trionfali sono essi appellati* Galli. *M. AEMILIUS M. F. L. N. SCAURUS COS. A. DE GALLEIS. KARNEIS. V. Così lo apporta il Pighio negli Annali* T. III. pag. 56. *il Grutero* T. I. Inscript. pag. 298. *legge Q. AEMILIUS, ed è scorrezione. Emilio, e Scauro trionfarono de'* Carni *l' anno di* Roma 638., *i quali dall' esser chiamati* Galli, *non si può inferire, che tali fossero di origine, ma perchè* Carni, & Veneti colunt Togatam Galliam, *come scrive Pomponio Mela* lib. 2. c. 4., *cioè venuta in poter de' Romani la* Venezia, *anch' essa fu chiamata* Gallia. *Non si sa l' anno preciso, in cui da' Romani fu conquistata la* Venezia, *ma siccome, a detta di Strabone,* lib. 5. *M. Emilio Lepido tirò sino ad Aquileja la strada, ch' ei fece, ed aveala incominciata da dove terminava la Flaminia, egli così almeno è certo, che già insin dall' anno* 565. *di Roma era la* Venezia *in poter de' Romani.*

Compresa quindi la Venezia, *e il paese de'* Carni *nella Gallia Transpadana, fu poi detta* Gallia *anche la campagna di Aquileja; così Livio* lib. 40. c. 34. *scrive, che Aquileja fu dedotta Colonia Latina* (*l'anno di Roma* 572.) in agro Gallorum. *Egli è vero altresì, che i Galli Transalpini calarono nella Venezia l' anno* 567., *senza muover guerra, e commettere alcuna strage, e non molto lunge dal luogo, in cui vi si fondò Aquileja, occuparono un sito, per fabbricarvi una Città* (*Livio* lib. 39. c. 22.), *e quindi fu mandato L. Giulio Pretore della Gallia* (*l' anno* 570.) *acciò sollecito tentasse d' impedire ai Galli la fabbrica della città, ch' essi voleano edificare, come Livio narra* ibid. c. 45., *dove soggiugne, che que' Galli eran discesi in Italia* per saltus ignotæ antea viæ. *Adunque il tratto di paese occupato da cotesti Galli l' anno* 567. *era già de' Romani, e costa inoltre, che la Venezia, e la Carnia erano già state comprese nella Gallia Transpadana prima della migrazione di essi Galli; che però se ne' Fasti Trionfali si appellarono Galli i* Carni, *non fu già, perchè fosser creduti di Gallica origine, ma per seguire il nome, e la distribuzione della provincia, in cui da' Romani furon compresi.*

Non convien più oltre confutare il signore Schoephlin, il quale così facilmente annovera tra i discendenti de' Galli Sigovesiani

molti

molti altri antichi popoli delle vicinanze del Danubio, dell' Illirico ec. non con altro maggior fondamento, se non perchè ritrova, che talora ai medesimi attribuirono gli Antichi il nome di Galli, o Celti. Solamente quivi si noterà, che in verità gli antichi popoli dell' Illirico, e tutti gli altri situati alla destra del Danubio erano Celti, e dell' istessa origine de' Galli, ma non perciò eran essi colà trasmigrati dalla Gallia, anzi che fino dalla più rimota antichità aveano i medesimi occupato quelle contrade, donde poscia nella Grecia, nella Tracia, e finalmente nell' Asia Minore inviarono colonie.

Dopo questa osservazione possiam dare un' occhiata alle colonie suddivisate. Pausania lib. 10. *ci narra, che i Celti escirono da' lor confini, e sotto la condotta di Cambaule fecero invasione nella Tracia. Questi Celti erano stabiliti alla destra del Danubio. Ma quai popoli siasi Cambaule condotto seco, nè Pausania, nè altro antico scrittore nominatamente ci divisarono. Dopo questa irruzione di Cambaule i Celti di quelle contrade fatti più animosi, ed insieme sollecitati dai primi, si accinsero a fare una nuova irruzione, e a tal fine poscia divisero in tre parti il numeroso loro esercito (l' anno di Roma* 474.) *Altri con Ceretrio passarono nella Tracia, e ne' Triballi, altri con Brenno, e Acichorio nella Pannonia, ed altri con Bolgio, o sia Belgio nella Macedonia, e nell' Illirico. Ma questi non osò avanzarsi troppo nella Grecia, e sen ritornava indietro (Pausania* loc. cit.) *quando Brenno si disviò dalla provincia, ch' era a lui toccato d' invadere, e formò il disegno di opprimere tutta la Grecia, e i tesori rapire del Delfico Tempio. Questo* Brenno *fu posteriore di cento anni a quello, il qual prese Roma. Nè questo era un nome gentilizio, o proprio, ma un soprannome esprimente soltanto la dignità di chi portavalo.* Bre, *ed anche* Brynn *significava presso i Celti una cosa somma, alta, un colle, un monte, e per traslato un principe. (Leibnitz* Collectan. Etymologic. *T. II.* pag. 97. 99.)

La colonia condotta da Brenno fu la più celebre, ed altresì fu quella, ch' ebbe un esito il più funesto. D' ogni parte accorsero i Greci ad opporvisi, e Brenno sendo pria stato sconfitto alle Termopile, valicò il monte Oeta, e recossi a Delfo, dove finalmente perì con tutto il suo esercito (Pausania ibid. *Giustino* lib. 34.) *Ma innanzi a tutto ciò dal Brenniano esercito eransi divisi ventimila uomini, i quali condotti da Ceretrio, ovvero Lomnorio, e Lutario passarono nella Tracia, e di lì finalmente nell' Asia Minore, dove il Regno fondarono della Gallazia. Questa spedizione è descritta pienamente da Livio lib. 38. c. 16.* *Egli*

Egli è bensì vero, che la spedizione de' Galli contra la Grecia, e il Tempio di Delfo è tanto diversamente descritta dagli Antichi, e con tante manifeste contraddizioni, che intorno alla medesima poco vi ha di credibile. Altro non abbiam di più certo, che il passaggio di cotesti Galli per la Grecia, e per la Tracia, donde trasmigrarono nell' Asia l' anno iii. dell' Olimpiade Cxxv., e di Roma 475., ma ciò, che specialmente interessa la storia, è di conoscere l' origine di cotesti Galli. Secondo Giustino essi derivarono dai Galli Sigovesiani trasmigrati sin nell' Illirico, e nella Pannonia; Pausania li vuol piuttosto derivati dalle Galliche squadre della colonia di Cambaule, le quali vennero dalla Germania. Comunque sia, egli è certo, che questi popoli erano dianzi stabiliti alla destra del Danubio.

Si è già di sopra osservato, che i Galli Sigovesiani, secondo Livio, Cesare, e Tacito, non s' inoltrarono tanto verso oriente, sicchè non v' è fondamento, per condurli sino nella Pannonia, e nell' Illirico. Il supporre, che i derivati da questi siansi poscia in quelle province dilatati, sarebbe una troppo arbitraria supposizione, e non altrimenti appoggiata, che su l' equivoco del nome de' Galli *di troppo esteso, ed accomunato a molte nazioni, e tribù diverse. I Galli trasmigrati in Italia trapassarono di poco i primi loro confini, e pure a diverse riprese calarono in maggior numero de' Sigovesiani.*

Giustino poichè nel libro 24. c. 8. scrisse, che Brenno, e tutto il suo esercito fu distrutto nella Grecia, soggiunse nel libro 32. c. 3., che ucciso Brenno a Delfo, i Galli suoi seguaci fuggirono parte nell' Asia, e parte nella Tracia, e finalmente in parte ritornarono alla loro patria. Però una loro colonia si stabilì al confluente del Danubio, e del Savo, e prese il nome di Scordisci. I Tectosagi ritornarono pure a Tolosa ec. *Le altre favole narrate quì da Giustino intorno ai* Tectosagi, *e al Console Cepione sono confutate da Possidonio presso Strabone* lib. 4. *Adunque, secondo Giustino, nell' esercito di Brenno v' erano* Scordisci, e Tectosagi, *e di questi ultimi alcuni passarono nell' Illirico, spogliarono gl' Istriani, e stabilironsi nella Pannonia. Ma come ciò intervenne, se tutti i Galli seguaci di Brenno restarono in Grecia insieme con Brenno uccisi, e nè pur uno ne scampò, nel che tutti a un di presso concordano gli antichi scrittori, e l' istesso Giustino* lib. 24. c. 8.? *Laonde è una favola, ed una ideale conghiettura di Giustino il dire, che i suddetti Galli, o sieno Celti fosser esciti*

di

dalla Gallia propria, dove anche in parte vi sian poi ritornati, e che gli Scordisci, *e* Tectosagi *fossersi stabiliti nella Pannonia, e nell' Illirico solamente dopo la sconfitta di Brenno.*

Altresì Ateneo lib. 6. cap. 5. *ripone gli* Scordisci (Κορδίσται) *tra gli avanzi dell' esercito di Brenno, i quali condotti da un certo* Batanazio *si stabilirono nelle vicinanze del Danubio, e quindi i costui discendenti si chiamarono poscia* Batanati, *e* Batanazia *la strada, per cui sen ritornarono. Ma nulla di tutto ciò si raccoglie dagli altri scrittori, e sempre più confermasi, che la Delfica spedizione di Brenno è ingombrata da mille contraddizioni, e favole inventate forse dagl' istessi sacerdoti di quel famoso tempio.*

Bensì Strabone lib. 7 *colloca anche gli* Scordisci *nelle vicinanze del Danubio, divisi in due parti: i maggiori abitavano tra i fiumi Noaro (forse volle dire la Sava) e il Marto, o sia Bargo; e i minori più in là verso i confini de' Triballi, e de' Mysi. Aggiugne, che gli* Scordisci *occuparono anche parecchie isole del Danubio, e si distesero fino ai confini degl' Illirici, Peoni, e Traci, e finalmente penetrarono nella Tracia, e nell' Illirico. Certamente l' anno di Roma* 641. *il Consolo Livio Druso debellò gli Scordisci della Tracia (l' Epitomatore di Livio* lib. 63.) *e fu allora, ch' essi ritiraronsi nelle isole del Danubio, donde in progresso di tempo in parte escirono, e portaronsi ad abitare nelle ultime regioni della Pannonia (Appiano* de Bel. Illyric.) *Di quì null' altro si ritrae, se non che la gente degli Scordisci fu molto copiosa, e potente, e non altrimenti crebbe in tanto numero, e in tanti paesi si dilatò, se non con associare a se stessa i popoli vinti, i quali adottavano poscia il nome de' vincitori. Così appunto praticavano gli antichi barbari popoli, e così praticano tuttavia i Tartari. In fatti le conquiste, e propagazioni degli Scordisci furono tanto rapide, ch' è impossibile, che la sola gente della loro tribù si fosse tanto dilatata, quando i popoli vinti dalla medesima non si fossero incorporati coi vincitori. La potenza degli Scordisci si dice cresciuta dopo la loro sconfitta sotto di Brenno nella Grecia, il che è sempre più maraviglioso.*

Tra i Galli trasmigrati nell' Asia vi furono de' Tectosagi (*Livio* l. c.), *ma che i medesimi fossero venuti dalla parte di Tolosa, come conghiettura Strabone* l. c., *non v' è alcun fondamento per asserirlo. Quanti popoli fra se lontanissimi, e sconosciuti ebbero comune un medesimo nome? Con ciò per lo più solamente si prova, ch' eran tutti in origine di una stessa nazione; cosicchè avendo una*

una stessa lingua, l'istessa Religione, *e a un di presso i medesimi costumi, assumevano que' nomi loro particolari, secondo le relative, e consimili circostanze di tempo, di luogo, e delle loro alleanze, ed imprese. Non mai per questa sola parità di nomi si potrà salvamente inferire, che ciò sia adivenuto, a cagione delle loro trasmigrazioni, a riserva che la prossima situazione de' paesi dai medesimi popoli abitati ne dimostri il facile passaggio di uno in altro, come a suo luogo il dimostrerò per rapporto ai primitivi popoli trasmigrati d'Italia nelle Gallie, dove seco loro portarono i nomi delle loro tribù.*

Intanto sappiamo, che i Galli Sigovesiani non si avanzarono fin nell'illirico, e nella Pannonia, ma poi non sappiamo, che i Galli derivati da que' primi vi si siano insin là distesi, bensì non sembra troppo verisimile una tanto diffusa propagazione. Non costa, che i popoli, i quali nelle anzidette due provinca abitavano, e trasmigraron poscia nella Grecia, nella Tracia, e di là dell'Ellesponto, siano venuti da altronde, che dalla Pannonia, e dall' Illirico, e dalle altre circonvicine regioni. Adunque que' popoli o Celti, o Galli, che li vogliam dire, abitavano nelle suddivisate province insino dalla più rimota antichità, ed è molto più verisimile, che alcuni di essi siano poscia trasmigrati nelle Gallie, per mezzo delle intermedie province, e vi abbian anche portato i particolari loro nomi.

Altresì Strabone lib. 4. *conghiettura dall'alleanza, che i* Tectosagi *aveano coi* Trocmi, *e* Tolistoboi (*ultimi de' Boi*) *o* Tolistobogii *della Gallazia, fossero anche questi trasmigrati dalla Gallia; sebbene egli non abbia mai nè di là delle Alpi, nè tra i popoli Alpini ritrovato alcun vestigio de' medesimi. Poscia scordatosi di ciò* (lib. 12.) *deriva i costoro nomi dai capitani, sotto i quali trasmigrarono. Ma se si osserva, che questi nomi erano comuni a diversi popoli, la conghiettura di Strabone apparirà sempre più insussistente. Nemmeno degli altri popoli della Gallazia rammentati da Plinio* lib. 5. *cap.* 32. *alcun vestigio ritrovasi nella Gallia propria; che anzi i* Teutobodiaci *si dovrebbero piuttosto dire trasmigrati dalla Germania, dove erano proprj, e assai comuni i nomi di* Theuth, Theutoni, Theutisci, Theutoboccus *ec.*

Da fatti tanto oscuri, e intrigatissimi io passerò ancora ad un' altra discussione niente meno difficile. I Siculi, *e i* Sabini *si vantavano derivati da un Re degl'* Hiperborei, *i quali sono involti fra mille favole. Acciò sì fatta prova della costoro comune origine non*

 sembri

sembri leggiera, o sospetta, mi convien ricercare, se i Siculi, *e* Sabini *discesi dagli* Umbri, *come si dimostrerà a suo luogo, abbian potuto, senza favoleggiare, credersi derivati dagli* Hiperborei, *e se infatti il nome di questi sia stato una volta proprio de'* Siculi, *e* Sabini.

I Greci antichi appellavano Sciti, *o* Nomadi *tutte le genti settentrionali, e gli scrittori ancor più antichi distinsero gli Sciti stabiliti di sopra al Ponto Eusino, al Danubio, e al Mare Adriatico in* Hiperborei, Sarmati, *ed* Arimaspi (*Strabone* lib. 11.) *Ma dopo che meglio conobbero quelle regioni, appellarono que' popoli* Celti, Iberi, Celtiberi, *e* Celtosciti: (Strab. lib. 1.) *i* Sarmati *son tutti que' popoli, ch' oggidì parlano la lingua Schiavona: gli* Arimaspi *non sono un popolo favoloso, come pensarono Pelloutier, ed altri.*

Seguendo il viaggio tracciato, e descritto da Erodoto lib 4. (*con cui si accorda Callimaco*) *ch' erano soliti a praticare gl'* Hiperborei, *per inviare le loro offerte al tempio di Delo, ne risulta, ch' essi erano stabiliti verso le sorgenti del Danubio, ed al settentrione, e ponente della Grecia. Nell' inno di Bacco attribuito ad Omero, è nominato il paese degli* Hiperborei, *come in vicinanza del Mediterraneo. Così Pindaro* (Olymp. III. Pyth. 10.) *colloca gl'* Hiperborei *verso le sorgenti del Danubio nella regione degl' Istriani, cioè nell' Illirico. Tutto ciò combina con quegli altri Greci scrittori, i quali riposero le sorgenti del Danubio nel paese degl'* Hiperborei, *e fanno discendere quel fiume dai monti Rifei, nome, che prima si attribuiva alle Alpi: così presso Apollonio* lib. 4. v. 285. Argonautic., *dove lo Scholiaste osserva, ch' Eschilo parimente ripose le sorgenti del Danubio nel paese degli* Hiporberei, *e nei monti Rifei. Altrove nota l' istesso Scholiaste, che, secondo Possidonio, gl'* Hiperborei *erano stabiliti intorno alle Alpi, che circondano l' Italia. Presso gli Antichi i monti* Rifei *erano le Alpi, e contavano tra queste le montagne della Baviera, e della Suabia; e perciò il monte Abnoba, da cui appunto scaturisce il Danubio, era parimente tra le Alpi compreso.*

Protarco presso Stefano Bizantino (*de Urbib.* pag. 727.) *afferma, che le Alpi appellavansi* Monti Rifei, *e che tutti i popoli Subalpini si chiamavano* Hiperborei. *Da Stefano inoltre si ritrae, che questo parimente fù il sentimento di tutti gli Antichi. Possidonio celebre Geografo lodato più volte da Strabone, avendo viaggiato nelle Gallie, molte cose discoprì riguardo alla storia, e all' antico stato di que' popoli, che ai Greci fino allora erano quasi*

affatto

affatto sconosciute: *lasciò pertanto scritto presso Ateneo* (lib. 6. cap. 4.) *ch' egli avea inteso comunemente affermarsi dai medesimi Galli, che anticamente* monti Rifei *si appellava la catena di montagne, che poi si dissero* Olbes, *e che a' suoi tempi chiamavansi* Alpes. *Non ha perciò ragione il signor Freret di sospettare* (Histoir. de l'Academ. des Inscript. T. xviii.), *che Possidonio abbia ciò affermato sulla fede di Eschilo*.

Eraclide Pontico presso Plutarco (in Camil.) *chiamò* Hiperborei *que' Galli, i quali presero Roma l' anno* 390. *prima di Cristo*: *egli è vero, che Plutarco soggiugne, che Eraclide per grattanza, e per eccitar maraviglia, nominò* Hiperborei *quelli, che Aristotile appellò* Celti, *ma non dimeno da ciò si comprova, che gli Antichi attribuivano questo nome ai popoli collocati nelle province all' occidente della Grecia, cioè ai popoli dell' Illirico, ai Circomalpini ec. Infatti gl'* Hiperborei *comunicavano coi Greci, e Pausania* (in Phocicis) *attribuisce ai medesimi la fondazione dell' oracolo di Delfo. Diodoro Siculo* lib. 2. *dice, che gl'* Hiperborei *aveano un linguaggio particolare, che però accostavasi molto a quello di Atene, e di Delo, a cagione delle alleanze, e dell' amicizia, che una volta vi era tra essi popoli*.

Il dottissimo signor Freret loc. cit. *dopo di aver distinto dai Celti, ovvero Sciti, e dai Sarmati gl'* Hiperborei, *pretende, che essi non si debbano ricercare fuori della Grecia. Egli inferì l' ingegnosa sua conghiettura da un passo di Livio, che non è però molto preciso, e dove non sono espressamente nominati gl'* Hiperborei. *Cotesta è piuttosto una sottile indovinazione. Ma una delle precipue ragioni, per cui s' indusse il signor Freret a credere gl'* Hiperborei *popoli del settentrione, e ponente della Grecia, sono i diversi Greci vocaboli, co' quali i medesimi furono anticamente riconosciuti, e distinti. Ma egli non osservò, che i Greci spiegarono quel nome secondo le particolari loro idee, che allora erano pochissimo estese nella Geografia, e perciò comunemente gli diedero una interpetrazione vaga, incostante, e falsa. Lo stesso si deve dire riguardo ai Greci soprannomi di qualche famiglia degl'* Hiperborei *stata conosciuta anticamente in Grecia*.

I più antichi scrittori, quali furono i sopracitati, ebbero almen più giuste idee intorno agl' Hiperborei, *ma i posteriori si abbandonarono interamente alla loro immaginazione. L' equivoco da essi preso riguardo al nome di questo popolo fu altresì la sorgente di moltissimi errori nella Geografia. Riposero eglino gl'* Hiperborei

 all'

all' intorno, e di là dai Monti Rifei, come aveano scritto i più antichi, ma trasportarono sotto il polo Artico cotesti monti, e i popoli, che abitavano alle falde di essi. S' idearono, che gl' Hiperborei *abitassero un clima freddissimo, che dai monti Rifei unicamente derivasse il vento Aquilone, e che di là da quelli l' Aquilone non si facesse sentire. Ma dopo che discopersero la Pannonia, poi la Germania, e finalmente le Gallie, e si avvidero, che il vento di settentrione soffiava per tutte queste province, nè vi ritrovando più quel paese vicino al Polo, dove capricciosamente aveano collocato gl'* Hiperborei, *perciò, come ottimamente osserva il signor Pelloutier, sempre più rincularono verso settentrione i monti Rifei fino alla estremità dell' Europa, ed in vece del Danubio, come aveano scritto gli Antichi, hanno supposto, che dai monti Rifei vi derivasse il fiume Tanai. Questa favola tanto si propagò, che pervenne a soperchiare le antiche giuste tradizioni; e quindi per una serie di errori si addattò il nome di monti Rifei a quella catena di montagne, che dal Caucaso tra il Mar Nero, e il Caspio si stende tra i fiumi Tanai, e Volga fino al Mar Bianco.*

I moderni Eruditi discordano nell' assegnare la precisa regione degl' Hiperborei, *ma convengono quasi tutti nel collocarla verso le parti più settentrionali dell' Europa, e dell' Asia. Così il dotto Abate Gedoyn li ripose tra il Mar Nero, e il Mar d' Azoph nelle vicinanze della Circassia* (Memoires de l' Acad des Inscript. Tom. vii.) *così pure il celebre Abate Banier* (ibid.) *gli stabilì nella parte della Colchide vicina al Phasi. Non novero parecchie altre opinioni, perchè sono o più stravaganti, o son men dotte. Maraviglioми bensì, come tutti sian caduti poco presso nel medesimo errore, senza punto riflettere a ciò, che scrive Erodoto* lib. 4., *il qual solo bastava a disingannargli. Egli narra, che avea consultato gli Sciti sulla regione abitata dagl'* Hiperborei. *Adunque già insino dai tempi di Erodoto i Greci favoleggiavano sul paese degl'* Hiperborei, *e credeanli stabiliti verso l' ultimo settentrione allora cognito: con tutto ciò Erodoto, e gli altri antichi scrittori ci conservarono quelle tradizioni, e notizie, ch' essi credettero più sincere. I da Erodoto consultati Sciti occupavano il paese oggidì tenuto dai Tartari Calmuki; però quegli Sciti nulla seppero rispondergli riguardo agli* Hiperborei. *Adunque in quelle regioni settentrionali mai non vi abitarono gl'* Hiperborei, *perocchè altrimenti non sarebbero stati affatto ignoti ai loro vicini.*

I

I Greci conobbero il nome degl' Hiperborei *prima di quello de' Celti, e d gli Sciti. Essi appellarono da principio* Hiperborei *tutti i popoli Celtici, e perciò ce li descrissero stabiliti in tante diverse regioni. Il più certo si è, che gl'* Hiperborei *abitavano appiè delle Alpi, e nelle vicinanze del Danubio, e della Grecia, e tanto più nell'antico Illirico, che comprendeva anche la Liburnia, e la Dalmazia. Laonde i* Siculi, *e* Sabini *giustamente si vantavano discesi da un Re degl'* Hiperborei, *qualunque presso i medesimi sia stato il senso di questo nome. Intanto questa tradizione de'* Siculi, *e* Sabini *maggiormente conferma, che v' erano degli* Hiperborei *situati nell' Illirico, siccome in fatti i* Siculi, *e i* Sabini *diramati dagli Umbri, erano trasmigrati dall' Illirico nell' Italia. Chi sa, che gl'* Hiperborei *fossero fra i Celti primitivi i sacerdoti, i filosofi, i decani del popolo, i capi delle tribù, e tutti quelli finalmente, i quali vantavano religione, scienza, ed anzianità, e una vita viveano più raccolta, e più tranquilla, e abbagliati dalla costoro fama gli antichi Greci abbian creduto, che l' intiera nazione fosse compresa sotto questo medesimo nome? Sovente gli Antichi ci memorano l' Apolline degl'* Hiperborei, *e tra mezzo a parecchie puerili favole, vi si scorge però, ch' essi uno special culto prestavano al Sole. Diodoro* lib. 2. *dice, ch' erano come tanti sagrificatori di questo nume, di cui ogni dì ne cantavano le lodi, e che la maggior parte di essi erano musici, e suonavano la chitarra nel tempio d' Apolline; ma Diodoro, ed Ecateo da lui segaito, conobbero troppo di lontano, e troppo tardi gl'* Hiperborei.

Io concedo, che i Celti, e i Sarmati erano due popoli affatto diversi, e generalmente parlando, i primi occupavano le province occidentali dell' Europa, e gli altri le orientali, cioè quelle istesse, nelle quali anche in oggi sono stabiliti. Tacito avendo opposto i Sarmati ai Germani, i quali abitavano nelle vicinanze di quelli, ci dimostra, ch' ei parlò de' popoli, ch' ebbero poscia il nome di Schiavoni, sotto i quali io comprendo i Russi, Moscoviti, Polacchi, Boemi, Moravii, Bulgari, Vendi, o Vinidi, i moderni popoli della Dalmazia, e della costa dell' Adriatico, e tutti quelli, i quali dopo le migrazioni degli antichi Germani occuparono le regioni, che questi ultimi aveano abbandonato. Però alcuni malamente confondono la lingua Schiavona coll' Illirica: è vero, che ora gli Schiavoni abitano l' Illirico, e le circonvicine contrade, ma la loro migrazione accadde cosi in tempi posteriori, e assai tardi a paragone di quella de' Celti, cioè de' primitivi abitatori dell' Illirico.

Bensì

Bensì in alcune parti questi due popoli essendosi tramischiati, si produsse quindi un terzo popolo, che ritenne qualche cosa de' Sarmati insieme, e de' Celti. Con tutto ciò io penso, che negli antichissimi tempi delle prime loro migrazioni in Europa, fossero assai poco l'un dall' altro differenti; il che pur si raccoglie da qualche nome di tribù, o di popoli fra di loro comune. Laonde il nome di Siculi, *ch' era proprio di uno de' più antichi Celtici popoli dell' Italia, fu altresì comune a qualche tribù Sarmata, o Schiavona. Tra gli abitanti dell' Ungaria superiore ci si noverano i Rascii, i Servii, i Croati, e i* Siculi, *o* Ziculi, *i quali parlano ancora in oggi la lingua Schiavona, e sono Schiavoni, o Sarmati d' origine. Quegli Unni, i quali sotto la condotta di Attila occuparono quella parte della Dacia, che in oggi si appella Transilvania, portavano anche il nome di* Siculi. *Erano gli Unni un popolo della Sarmazia Europea bagnata dal Tanai, e non si deono confondere cogli Ungari, i quali erano Turchi, o Tartari, e vennero nella Pannonia dopo gli Unni, e quindi si confusero con questi. Il linguaggio degli Ungari si accosta a quello de' Finlandesi, e de' Circassi.*

Queste cose io volli divisare come per introduzione a questo Saggio di Storia. Tra noi, e gli antichissimi popoli, de' quali io quì ricerco l' origine, e le diramazioni, si è rotta già da molti secoli ogni comunicazione. La loro storia è priva in gran parte del testimonio de' monumenti, e de' proprj scrittori, i quali trasmettono ai posteri le pubbliche azioni. Ma in tanta oscurità non vi si trovano dopo lunghe, e difficili discussioni, che alcuni fatti principali, che son fra di loro senza legame. La scienza de' fatti è sempre la più astrusa. Il filosofo raccolto in se stesso, e padrone dello spazio, in cui vuol ricercare la verità, egli la seguita a traverso delle proprie idee, e colla sua diligenza giugne sovente a discoprirla. Ma quando essa liberamente se ne va errando per uno spazio indefinito, la sagacità, e l' industria, possono appena qualche volta raggiugnerla. Così lo studio, e la ricerca di fatti tanto rimoti, sconnessi, ed oscuri è quasi un procelloso mare di conghietture, e di discussioni, nel quale l' investigatore naviga sopra alcuni di essi fatti, per approdar sovente ad ignote, e deserte terre.

SAGGIO

SAGGIO SULLA STORIA

DEGLI ANTICHI POPOLI

D' ITALIA.

Eesi fissare per sicuro principio (fondato su l'ignoranza della nautica ne' primitivi tempi) che le nazioni, le quali assai prima dell'epoca Trojana passarono a stabilirsi nell'Italia, non vennero per mare: checchè in contrario ne dicano gli Antichi seguiti dalla maggior parte de' moderni scrittori, i quali non riflletterono alla mancanza di navigazione. Laonde l' Italia rinserrata per ogni parte, o dal mare, o dalle montagne non dava ingresso, se non per qualche meno disastroso, o più facile passaggio delle Alpi.

E' verisimile, che per lo corto passo dell'Ellesponto siano anticamente tragittati dall' Asia nell'Europa alcuni popoli, ma se ciò è stato, se non in poco numero poterono tragittare, e nè pure successivamente, e forse non furono de' primitivi, e per questo mezzo certamente non poteasi così per tempo l' Europa popolare. Comunque però sia, non si altera punto il mio sistema, perchè alcuni di essi dalla Tracia nella Grecia, nell' Illirico, e quindi nell' Italia sarebbero penetrati.

Siccome que' primitivi popoli ignoravano tuttavia i mezzi, ed i ritrovati, che l'arte, e l' esperienza poscia inventarono, e combinarono, per superare gli ostacoli posti dalla natura, che impediscono la libera comunicazione de' differenti paesi; essi perciò doveano fare le loro migrazioni successivamente da una regione vicina in quella più vicina, che loro si offeriva, e per le strade più cospicue, più facili, e più brevi.

Di qui ne seguita, che la regione, da cui quasi per gradazione le antichissime colonie de' primitivi popoli trasmigrarono in Italia, dee in qualche modo corrispondere ad alcuno de' più facili passaggi delle Alpi. Il

Il paſſaggio, che dalla Carniola conduce nel Friuli, che traverſa le Alpi Carniche, o Giulie, è fra tutti il più agevole, e breve, ed è inoltre il più coſpicuo, e vicino a quelle regioni, dalle quali que' primitivi popoli venivano ſucceſſivamente traſmigrando.

Dopo quel varco delle Alpi Carniche vi ſeguita quello bensì alquanto più diſaſtroſo delle Alpi Retiche, o Trentine; ma non ſembrami, che di queſto paſſaggio ſianſi ſerviti i primi popoli, per traſmigrare di quà: o almeno non v' è neceſſità di conghietturarlo.

Il paſſo delle Alpi Maritime più comodo è certamente di quello del Tirolo, ma anzichè ſupporre, che alcuno de' primitivi popoli per lo medeſimo penetrato ſia in Italia, dalla ſteſſa ſituazione di quelle Alpi appariſce, che piuttoſto per lo ſuddetto paſſo varcarono dall' Italia i primitivi popoli, che abitarono le Gallie, e la Spagna. Io indicherò in progreſſo i popoli particolari, che dall' Italia vi traſmigrarono.

Certamente le foltiſſime immenſe foreſte, che coprivano anticamente la Germania, e rendevano intollerabile il rigore di quel clima, i grandi, e frequenti fiumi, che l' attraverſano, le ſcoſceſe impraticabili algenti, e varie montagne, che l' interſeccano, le paludi, che rendeanla quaſi inacceſſibile (Mela *l.* 3. *c.* 3.), il terreno allora affatto ingrato, ſterile, e privo di ogni albero fruttifero, ſono tutti evidenti motivi capaci di perſuaderci, che i primitivi popoli rozzi, e ſenza induſtria non hanno veriſimilmente potuto ſubito traſmigrare per le impraticabili regioni della Germania fino nelle Gallie, e quindi nella Spagna.

Il varco adunque del monte Ocra, per paſſar dall' Illirico nell' Italia, fu tenuto dai primi popoli, che nell' Italia traſmigrarono. Erano quindi in una regione temperata, e fruttifera, e meno diſaſtroſa ad attraverſare. Conoſciuto per tanto da' quegli antichi popoli, che agevolmente dalle Alpi Maritime ſi paſſava di là nelle Gallie, a mano a mano vi penetrarono, e popolarono prima la Provincia (Provenza) il Delfinato, la Savoja, e la Linguadocca, nelle quali regioni noi perciò vi ritroviamo l' iſteſſa nazione di popoli, che v' erano nell' Italia, e de' quali altri valicati i Pirenei, finalmente paſſarono nella Spagna. Le regioni della Gallia più ſettentrionali certamente molto più tardi furono popolate.

Quan-

Quantunque dalla costa settentrionale del Ponto Eusino sieno venuti i primi popoli, che abitarono l'Europa, non di meno con tutta la verisimiglianza si può credere, che non si stabilirono subito intorno a quelle regioni, ma che piuttosto vi si avanzarono successivamente verso le province più meridionali dell'Europa: una fisica ragione ce lo persuade, e inoltre la combinazione di alcuni fatti.

Erodoto *lib.* 4., e Strabone *lib.* 2. ci assicurano, che i paesi situati attorno del Boristene, e del Bosforo Cimmerio ne' loro tempi erano per lo più inabitati, e quasi inabitabili a motivo dell' eccessivo freddo. Riscontriamo gli altri antichi Greci, e Latini scrittori per rapporto alle altre settentrionali regioni dell' Europa, vi ritroveremo poco presso l'istesse cose. Ma concediamo, che non abbiano sempre avuto le più giuste notizie de' suddetti paesi, egli è però innegabile, che que' paesi erano eccessivamente freddi, ed ingrati a paragone della Grecia, e dell'Italia.

A' tempi de' Romani il clima di quelle settentrionali province si era di già alquanto più temperato. Saserna scrittore delle cose di campagna presso Columela *lib.* 1. *c.* 1. rapporta, che lo stato del cielo, o de' climi erasi mutato, avvegnachè in quelle medesime regioni, nelle quali per la continua violenza dell' inverno non vi nasceano nè viti, nè olivi, sendosi rattemperato l' antico freddo, vi crebbero poi olivi, e viti abbondevolmente.

Se noi ricercheremo adesso pria la ragione di quell' eccessivo antico freddo, e poi della mutazione del medesimo clima, ritroveremo, che pria quelle regioni, e massimamente la Sarmazia (sotto cui comprendiamo la Moscovia, e Polonia), ed inoltre la Germania, e una gran parte della Tracia, e delle Gallie erano coperte d' interminabili densissimi boschi, i quali assorbivano quasi i raggi del Sole, e n'impedivano la riverberazione. Si rattemperarono que' climi, a paragone che si recisero que' boschi immensi, e che i raggi solari direttamente penetrando sulla terra, con più di forza, e in maggior numero venivano reflessi, e un maggior calore produssero quindi nell'ambiente. Laonde assai più fredde, ed intollerabili esser dovettero quelle medesime regioni ne' tempi antichissimi, quando ancora, o non aveano abitanti, o in più poco numero, e in seguito più copiosi n' erano i boschi, che le ingombravano, di quello sieno state ne' tempi, de' quali parlarono gli antichi Greci, e Latini scrittori.

 Adun-

Adunque il feguito cangiamento del clima verifimilmente ha dipenduto dalla popolazione di quelle regioni. Ma ficcome in alcune di effe molto più tardi avvenne quella mutazione, ne fegue, che le medefime molto più tardi ne furono popolate, o più raramente, fecondo che l'induftria degli uomini toglieva a mano a mano le cagioni, che refiftevano al loro ftabilimento. Vi fono molte prove quafi incontraftabili, che prima del tempo di Giulio Cefare la Danimarca, l'Efthonia, la Svezia, Norvegia, Laplandia, Finlandia, Livonia ec. erano affai raramente popolate, che che fuppongano gli Antiquarj fettentrionali. Altresì raccogliamo dagli Antichi, e particolarmente da Orazio, e Giovenale, ed altri poeti latini, che a' loro tempi in Roma, e in tutta Italia il freddo era maggiore, che non è in oggi. Nè da altra ragione proviene la prefente maggior dolcezza del freddo vernale in Italia, fe non dall'efferfi in quefti ultimi tempi sbofcata vie più la Polonia, e la Germania; così che i raggi folari rifcaldando ora quelle vafte difgombrate regioni, la fopraftante atmosfera altresì rifcaldano, e quefta perciò rattempera il rigore de' venti fpiranti fra tramontana, e levante, i quali in Italia fogliono il freddo apportare.

Intanto le rivoluzioni, e migrazioni di que' primitivi popoli confermano il mio fiftema. Parecchi degli antichiffimi, e primitivi popoli dell'Illirico paffarono a ftabilirfi nell'Italia: erano *Celti*, e appunto *Celti* furono anche i primi popoli delle Gallie, e della Spagna. Le province fituate intorno al Ponto Eufino furono occupate dai *Sarmati*, che comprendono tutti i popoli, che parlano la lingua Schiavona, cioè Mofcoviti, Polacchi, Boemi, Venedi, e parecchi altri. Alcuni di quefti fcorfero a difcacciare i *Celti* da molti luoghi, ch'effi già occupavano. Adunque i *Sarmati*, che fi ftabilirono nelle province d'intorno al Ponto Eufino, donde erano venuti, e poi fi avanzarono nella Mofcovia, e Polonia, e in parecchie province della Germania, non folamente furono pofteriori ai Celti, ma furono degli ultimi, che penetrarono nell'Europa. Laonde i *Celti* non fi fermarono nelle vicinanze del Ponto Eufino, ma fi avanzarono fubito verfo l'Europa occidentale, e meridionale. Dall'Illirico vi paffarono degli antichi popoli anche nella Germania, a paragone che quefti crefcevano, e fi cercavano nuovi ftabilimenti. Quindi i *Celti* in parecchi luoghi fi frammifchiarono co' *Sarmati*. Una gran parte della Germania efferfi popolata molto tardi, chiaramente fi ritrae, da che parecchie colonie

lonie di *Galli* vi trasmigrarono, e non appare, che per istabilirvisi, abbiano discacciato altri popoli, come fecero in Italia.

Adunque avuto riguardo all'estensione, e al sito dell' antico Illirico per rapporto all' Italia, e inoltre alla qualità de' luoghi, e facilità de' passaggi, si può sicuramente conchiudere, che derivarono dall' Illirico le colonie de' primi popoli, che abitarono l' Italia, all' antichità de' quali comecchè non vi ha notizia di altri popoli anteriori, io perciò gli appello primitivi.

§ I.

Della Nazione degli Umbri.

ESSERE venuti i primitivi popoli erranti prima, e senza case dalla costa settentrionale del Ponto Eusino a diffonderſi a mano a mano, e popolare le diverse province dell' Europa, non si può ragionevolmente rivocare in dubbio; riguardo all' Italia la diramazione degl' istessi popoli ce ne convince. Erodoto (*lib. v.*) segna nell' Illirico (che comprendeva anticamente anche la Mesia Superiore) la regione degli *Umbri*, il cui sito si dee rilevare da quanto soggiugne, *inoltre scorrono nell' Istro dalla regione degli Umbri il Carpis, e più verso l' Aquilone l' Alpis*.

I Geografi si tormentano in ricercare i fiumi ivi nominati da Erodoto, e senza molto riflettere al testo di quel grave scrittore, diversamente li collocano, secondo le loro particolari idee. Taluno poi s'immaginò, che i detti fiumi siano periti, o siano per lo meno imperscrutabili. Strana bensì è l'opinione di chi poco fa ha preteso di ritrovare negli *Ambroni Elvezi* la regione degli *Umbri* ivi nominata da Erodoto: e assai più strana fu quella di un dottissimo uomo, cui molto dee la Letteratura Italiana, il qual tacciò Erodoto di cattivo conoscitore dello stato de' popoli Italici, per aver quegli descritto gli *Umbri* di là dall' Italia.

Erodoto (*loc. cit.*) parlando dell' Europa, e incominciando dal Ponto Eusino, tratta della nazione degli Sciti, e prende a noverare i fiumi della Scizia più celebri, e navigabili, che *scorrono in quà*, rispetto al luogo, dove egli scrivea. Novera poi i fiumi della Scizia, che si scaricano nel Danubio, quindi passa a descrivere quelli della Tracia, e tenendo l' ordine di sito da oriente a ponente, e settentrione, si porta nell' Illirico, dove nomina due fiumi, ch' entrano nel Danubio, e soggiugne, che

altri

altri due ne scorrono dalla regione degli *Umbri* a perdersi nel Danubio, cioè il *Carpis*, e l' *Alpis*; laonde Erodoto non si partì dall' Illirico. Dobbiamo perciò ricercar nell' Illirico la regione degli *Umbri*, da cui nascono i due suddetti fiumi.

Certamente cotesti fiumi ne' tempi posteriori ad Erodoto ricevettero altri nomi, ma nondimeno ritengono ancora dell' antica denominazione. Trascorrendo per tanto tutti i fiumi dell' Illirico, ch' entrano nel Danubio, in altri non possiamo più verisimilmente riconoscere i due predetti fiumi, quanto nel *Savo*, e nel *Colapis*, o *Calapis*, e presso Dione *lib.* 49. Κόλοψ, e volgarmente *Culpa*, e *Kulp*. *Savo* non dee essere il nome antico di quel fiume: qualche argomento di ciò si ritrae da Strabone *lib.* 4.: esso scaturisce dal monte *Alpio*, detto anche *Albio*. Vi è tutta la verisimiglianza, che perciò anticamente *Alpis* si chiamasse il *Savo* dal nome del monte, da cui prende origine, e quindi con questo nome abbialo indicato Erodoto.

Il fiume *Colapis* nasce altresì dal monte *Alpio*, ch' è una parte del monte Ocra, ch' è il più basso di tutte le Alpi, e stendesi dai Reti fino ai *Japidi*. Il *Colapis*, e altrimenti *Calapis* si accosta evidentemente al nome antico di *Carpis*. Questo entra nel *Savo* (*Plinio lib.* 3. *c.* 25.) e il *Savo* finalmente entra nel Danubio. Erodoto scrive, che il fiume *Alpis* era più verso settentrione del *Carpis*, è appunto il *Savo* è di un grado più settentrionale del *Colapis*. Tutto ciò vien raffermato parimente da Strabone *lib.* 4. verso il fine, ma egli poscia apertamente si contraddice *lib.* 7. dove confonde stranamente il corso di alcuni fiumi dell' Illirico, dicendo, che il fiume *Corcoras* sbocca nel *Savo*, il *Savo* nella *Drava*, questa nel *Noarus* presso l' Isola Segestica, e che indi cresciuto il *Noarus*, e ricevuto il fiume *Colapis*, si getta nel Danubio presso agli *Scordisci*. Ma egli è certissimo, che il *Noarus*, *Corcoras*, e *Colapis* si perdono nel *Savo*, e che la *Drava*, e il *Savo* sboccano nel Danubio.

Sotto il monte *Alpio* di quà abitavano i *Japidi*, o *Japodi* (*Strab. lib.* 4. *e* 7.) tra l' Istria, e la Liburnia lungo l'Adriatico Golfo. Adunque la regione degli *Umbri* mentovata da Erodoto ritrovavasi di là verso settentrione; e non solo dovea occupare il tratto di paese chiuso dal *Savo*, e dal *Kulp*, ma altresì doveasi stendere molto innanzi nelle regioni laterali di questi due fiumi. Quella regione a tempi di Erodoto conservava ancora l' antico nome de' suoi primi popoli, quantunque i medesimi fossero già

già trasmigrati in Italia, ed altri si fossero divisi in parecchie famiglie. Certamente i *Veneti*, o *Venedi* occuparono poscia quelle regioni. Ma convien quivi osservare, che comunque gli antichissimi, e primi abitanti di una provincia mossi da qualche cagione abbandonassero il paese, in cui erano già stabiliti, per lo più affatto mai non l'abbandonavano, ma vi restava bensì una parte degli antichi abitanti, i quali benchè ridotti a pochissimo numero seguitavano tuttavia a conservare il loro primitivo nome nazionale, finchè da quello de' nuovi popoli era interamente soperchiato. Talora parimente la nazione, da cui erano invasi, espulsi, o sottomessi, prendeva il nome de' primi abitanti, della qual cosa ne vedremo in appresso gli esempli.

Furonvi adunque nell' Illirico gli *Umbri*, *Ambri*, o sieno *Ambroni* secondo i diversi dialetti, i *Liburni*, i *Siculoti*, o *Siculi*, i *Japidi*, i *Taurisci*, e alcuni altri popoli, i quali però tutti si riconoscono essere diramati dalla comune tribù degli *Umbri*, o per lo meno essere stati della medesima gente. In fatti noi ritroviamo un'alleanza di questi popoli, che a maraviglia ci dimostra, ch' essi erano bensì distinti con soprannomi particolari, secondo le varie loro tribù, e colonie, ma che però erano tutti di una gente medesima.

I *Siculi* sono da Plinio riposti nella Liburnia; l'alleanza, ch' essi fecero cogli *Umbri*, o sieno *Ambri*, per cui si unirono in un sol popolo, unendovi persino i loro nomi, onde poscia si appellarono *Sic-Ambri*, o *Sig-Ambri*, ci dimostra, che non solamente i *Siculi* erano della gente degli *Ambri*, ma che gli uni, e gli altri erano vicini, e insieme comunicavano per mezzo del monte Albio. Laonde maggiormente apparisce, che la regione degli *Umbri* era nel tratto di paese da noi descritto. Tanto gli *Umbri*, che i *Siculi* furono dei primitivi popoli dell' Illirico: questa provincia fu certamente popolata prima della Germania. I *Siculi*, e gli *Ambri*, avendo formato una sola colonia, ed un sol popolo, passarono verisimilmente nella Germania, dopo che le colonie de' *Venedi* innondarono l' Illirico. Adunque i *Sic-Ambri*, o *Sig-Ambri* non già si denominarono dal fiume *Sigen*, ma bensì questo fiume si chiamò poi dal nome di quelli, che abitavano nelle sue vicinanze.

Io non voglio quivi disaminare, se veramente i *Sicambri* una volta abbiano occupato l' *Istevonia*, e se si debba perciò emendare il testo di Plinio *lib.* 4. *c.* 14., il quale numerando le

na-

nazioni proſſime al Reno, dove gli altri collocano i *Sicambri*, egli ripone i *Cimbri Mediterranei*, e ſe perciò l'Arduino in quel luogo abbia ragione di leggere, *proximi autem Rhæno Iſtævones, quorum pars Sicambri: Mediterranei Hermiones &c.* mi pare, che tra le nazioni de' Germani ivi noverate da Plinio vi ſi potrebbero comprendere anche i Germani, che abitarono all' una, e all'altra ſponda del Reno, perciocchè molti de' Ciſrenani furono una volta di là dal Reno, ma proſſimi alla ſiniſtra ſponda di quel fiume. Laonde ſi può anche intendere, che Plinio abbia quivi parlato de' *Sicambri*, e ſoſtenerſi perciò la lezione dell' Harduino, non già perchè i *Sicambri* ſi riputaſſero Germani, ma perchè eſſi abitarono anticamente nell' iſteſſa Germania, ed erano proſſimi al Reno.

I primi *Siculi*, ed *Ambri* paſſati nella Germania non doveano neppure eſſere ſtati molto numeroſi, perciocchè Tiberio dopo la morte di Druſo traſportò nella Gallia la nazione de' *Sigambri*, e *Svevi*, che inſieme aſcendevano a quattrocento mila perſone, comprendendovi le mogli, e i figliuoli. Ora ſiccome i *Svevi* erano molto più numeroſi de' *Sigambri*, perciò due terzi per lo meno di quel numero appartengono ai *Svevi*. Si dee correggere in Svetonio (*in Tiberio Cæſare*) il numero *quadraginta* in *quadringenta*. Però i *Sicambri* erano antichi nella Germania, ſebbene non dei più antichi. Si potrebbe curioſamente inveſtigare, ſe in fatti ſendoſi laſciata una parte de' *Sicambri* nella Germania Tranſrenana (Strabone *lib. 7.*) abbiano queſti abitato tra il Reno, e la Moſa, dove Plinio *lib. 4. c. 16.*, e Tacito *Hiſtor. lib. 4.* collocarono i *Gugerni*: anzichè ſe foſſero i medeſimi *Sicambri*, i quali abbiano poſcia adottato un tal nome; ſovra il che qualche oſſervazione ha già fatto Cluverio *German. Antiq.* Ma queſta ricerca è fuori del mio aſſunto.

Non v'è maraviglia, che rapidamente per un lungo tratto di paeſe ſiaſi diffuſa quella antichiſſima gente, che pure ne' ſuoi principj non poteva eſſer molto numeroſa, come nè pure lo furono tutte le altre primitive nazioni. Ma ſiccome la terra era ancora preſſo che diſabitata, e que' primitivi popoli non erano di più che ſelvaggi, e cacciatori, come oggidì ſono tuttavia i popoli ſettentrionali dell' America; perciò anche un piccol popolo occupava un'ampia regione, e ciaſcuno doveaſi credere in diritto d' invadere, ed occupare una provincia ſenza riguardo de' primi poſſeſſori. Eglino non poteano ancora aver perizia nel combattere:

battere: adunque tra di loro il disordine, e le sorprese procacciavano la vittoria; laonde con poca difficoltà una colonia passava d'una provincia in un'altra.

Se noi raccogliamo i testimonj degli Antichi intorno ai primitivi popoli dell' Italia, ne risulterà chiaramente, che gli *Umbri*, i *Liburni*, i *Siculi*, e gli *Ausoni* sono di una tale antichità imperscrutabile, che per lo più Itali nazionali furono creduti (*Autochthones*) cioè primitivi, ed anteriori ad ogni memoria di qualunque altro antico popolo d' Italia.

Pensò ingegnosamente il signor Freret, che siccome que' primitivi popoli erano rozzi ancora, e nel mestiero della guerra affatto inesperti, perciò ogni qualvolta sorpresi erano da novelle colonie, in vece di opporsi alla irruzione di quelle, doveano facilmente loro abbandonare la provincia già da essi abitata, e intanto avanzarsi a stabilirsi oltre, e così fare a mano a mano. Donde ne deduce per principio, che si deono ricercare alla estremità di ciascuna provincia i primitivi abitatori di essa.

Ma siccome non può generalmente esser vero, che sempre que' primitivi popoli cedessero il lor paese al comparire di una nuova colonia, e ch'eglino a mano a mano così sopraffatti, senza giammai opporvisi, si rifuggissero finalmente verso gli ultimi confini della provincia: il che però qualche volta ha potuto accadere; così pure non si può inferire per general principio, che alla estremità di una provincia vi annidino i primi popoli, che in essa penetrarono. L' imperizia di que' popoli nell' arte della guerra non è ragion sufficiente, per cui sempre dovessero cedere, e ritirarsi: da quella loro imperizia ne segue, che doveano combattere con disordine, ma non già, che non combattessero, e nè mai si opponessero contro degli assalitori, i quali erano pure inesperti nell'arte della guerra, quanto si suppongono essere stati gli assaliti.

Tanto più diviene insussistente questo principio, quando si vuole adattare ad una particolar provincia, cioè all' Italia, senza altresì particolar ragione, che lo promova.

Adunque non mai per quella per altro ingegnosa conghiettura del sign. Freret noi c'indurremo a presumere, che verisimilmente i popoli della estremità meridionale d' Italia sieno stati i primi, che nell'Italia s' intrusero; cosicchè i popoli anticamente stabiliti verso la estremità della Puglia, e nell'Abruzzo, dove appunto ritrovavansi i *Liburni*, si possano credere con verisimiglianza

miglianza de' primi, e più antichi abitanti d'Italia col solo fondamento di quella conghiettura.

Convien indagare dalla situazione, in cui gli Antichi segnarono cotesti primitivi popoli nell'Italia, qualche traccia del cammino da esso loro tenuto, per giugnere a stabilirvisi, e del luogo donde si mossero: indi la loro condizione investigare, nel che essenzialmente errò il signor Freret, il quale distinse le colonie Illiriche dalle Celtiche, come colonie, e popoli di diverse genti, e di diversa origine.

Fondato sempre sulla sua conghiettura arbitra il Freret, che popolata una parte d' Italia dai *Liburni*, e *Siculi* discesi dalle Alpi Giulie, sieno poi gli *Umbri* calati dalle Alpi Trentine ad abitare l'Italia Circompadana. In questo senso la parte più meridionale d'Italia sarebbe stata abitata prima della occidentale.

Non vi è però ragion sufficiente, per cui que'primitivi popoli discesi dalle Alpi Carniche, e subito o al piede, o ne' contorni delle medesime stabiliti, indi supposti sorpresi, e spinti da nuove colonie, dovessero osservare una determinata direzione, ed inoltrarsi piuttosto verso quella parte d'Italia, che stendesi dirittamente da settentrione a mezzodì tra il golfo di Venezia a levante, e l'Apennino all' occidente, che fa parte oggidì del Regno di Napoli, e della Romagna, cioè da Ancona fino alla estremità della terra di Otranto, come pretende il Freret, e non avanzarsi verso il ponente dell'Italia ancor vuota, poichè ugualmente riusciva loro facile in questo sistema, l' avanzarsi da settentrione a mezzodì, come da levante a ponente. Adunque quella conghiettura nella sua estensione importerebbe, che per una ugual ragione i popoli anticamente stabiliti verso l'estremità occidentale d' Italia si potessero egualmente presumere i primi, che nell'Italia penetrarono.

Ma dovrassi piuttosto dire, che *Liburni*, e *Siculi* furono respinti verso l' estremità meridionale d' Italia dalle posteriori colonie, e perciò essi siano stati i primi a penetrar nell' Italia: o pure avvegnachè avessero ritrovato di già occupato il paese dalle Alpi fino ad Ancona, e di là fin quasi alla terra di Otranto, sieno quindi stati costretti ad avanzarsi oltre fino alla estremità di quella terra, ove poscia si stabilirono? nulla v'è, che ragionevolmente ci possa determinare a credere più in questa, che in quella maniera. Ma egli pare più verisimile, che intanto essi popoli siansi dirittamente inoltrati verso l' estremità meridionale d' Italia, perchè

perchè i medesimi trasmigravano dal nordest al sudovest, e cercavano di stabilirsi nelle regioni meridionali, come più comode, e più felici.

Bensì Plinio (*lib.* 3. *c.* 14.) narra, che gli *Umbri* discacciarono *i Siculi*, e i *Liburni*, i quali occupavano dianzi molti luoghi di quel tratto, che poscia fu compreso nei confini dell' Umbria antica; donde deduce il Freret, che adunque i *Siculi*, e i *Liburni* furono in Italia prima degli *Umbri*. Ma quivi Plinio non parla della prima migrazione di que' popoli. Si ritrae bensì, che *Liburni*, e *Siculi* occupavano un maggior tratto di paese, prima che dalla comune gente degli *Umbri* fossero di colà stati sloggiati, ma non già che *Liburni*, e *Siculi* sieno stati i primi a penetrare in Italia. Non conviene però fondare così sopra semplici conghietture le nostre ricerche: tentiamo d' investigare più di proposito le origini, le diramazioni, e le migrazioni di questi primitivi popoli.

Erodoto descrivendoci nell' Illirico la regione degli *Umbri*, parla in maniera, che se ne può dedurre l' ampiezza della medesima; ma non ritroviamo, poi, che gli *Umbri* sieno stati celebri nell' Illirico, anzi di esso loro presso gli Antichi v' è un alto silenzio. Laonde quella regione ai tempi di Erodoto conservava bensì tuttavia il nome gentilizio de' primi suoi abitatori, ma in fatti gli *Umbri* più non v' erano, o a pochi erano ridotti. Molte colonie di quella gente si erano bensì per l' Illirico sparse sotto varj soprannomi, ch' esse adottarono, ma intanto il corpo della nazione ivi ci manca d' improvviso, e di se più non lascia, che la fama d' esservi stato.

Ritornano in un tratto a comparirci gli *Umbri* ampiamente diffusi per l' Italia, come pure una loro colonia in un cantone dell' Elvezia. Adunque quella gente quasi tutta trasmigrò nell' Italia, siccome poi dall' Italia una sua colonia passò nell' Elvezia, con avervi recato l' antico suo nome gentilizio.

Plinio (*loc. cit.*) afferma, che gli *Umbri* furono reputati la più antica gente d' Italia. Dionigi Alicarnasseo (*lib.* 1.) ci descrive gli *Umbri* già insino dall' arrivo dei Pelasgi (che secondo lui cade molte età prima della Trojana guerra) come una nazione signora di molte provincie, ed in fama di precipua antichità.

Dionigi parla degli *Umbri*, i quali erano stabiliti nella Toscana, dove furono attaccati, e quindi espulsi dai Pelasgi, e soggiugne, che oltre quella regione abitavano gli *Umbri molti altri luoghi dell' Italia*, *e che quella era una nazione principalmente*

 an-

antica, e *grande*. Adunque non fu già l'irruzione de' Pelasgi, che costrinse gli *Umbri* a ripassar l' Apennino, e stabilirsi presso l'Adriatico, come alcuni sospettano, ma fin da principio occuparono tutta quella provincia, che fu poi l' Umbria propria, e giugnevano verso settentrione fino alla Venezia, che prima de' *Veneti* era tenuta dagli *Euganei*: il primo, e vero nome di questo popolo si è smarrito, ma era però della stessa gente degli *Umbri*, come in appresso dimostrerò, e prima di rifuggirsi nelle Alpi tra l'Adige, e il Lago Lario, veniva verisimilmente sotto il nome comune di *Umbri*; laonde gli *Umbri* giugnevano fino alle Alpi dei Carni, dalle quali erano discesi, al piede delle quali, e nelle loro vicinanze dovettero essersi fermati i primi di essi, che nell' Italia penetrarono, come in luoghi più vicini a quella regione, da cui erano venuti.

Abitarono parimente gli *Umbri* la Campania (Plinio *lib.* 3. *c.* 5.), e molto si accostarono verso l' estremità meridionale dell' Italia; tanto che in quella parte d' Italia non si conoscono altri popoli più antichi degli *Umbri*, *Liburni*, e *Siculi*. Questi ultimi erano pure Illirici, e vennero poco presso dalla stessa regione degli *Umbri*, dalla gente de' quali verisimilmente si erano diramati: erano certamente della stessa origine, cioè Celti. Adunque gli *Umbri* fin da principio, compresi i popoli diramati dalla loro gente, si distesero dalla estremità meridionale dell' Italia fino ai Carni, e furon quindi i primi ad occupare tutta la parte d' Italia orientale, e meridionale.

Se pertanto noi ritroviamo dalle Alpi Carniche successivamente fin quasi alla estrema Italia meridionale stabiliti gli *Umbri*, prima che d' altra nazione si abbia memoria, e come che gli *Umbri* venissero immediatamente dall' Illirico, da cui per varcar nell' Italia, incontravano subito il facile passaggio delle Alpi Carniche, parmi, che possa essere così dimostrato, che i primi popoli, i quali abitarono tutto il tratto dell' Italia orientale presso l' Adriatico, e quindi si diffusero successivamente per tutta l' Italia meridionale fino alla sua estremità, sieno stati gli *Umbri*, i quali dall' Illirico per le Alpi Carniche erano discesi. E avvegnachè *Liburni*, e *Siculi*, se non erano colonie degli *Umbri*, erano certamente della loro stessa origine, e vennero insieme cogli *Umbri* da una medesima regione, e insieme cogli *Umbri* popolarono successivamente l' Italia per tutto il tratto antidescritto; inutile sarebbe adesso il ricercare, quali di essi nell' Italia penetrati siano i primi.

Dall'

Dall' avere anticamente gli *Umbri* sloggiato *Liburni*, e *Siculi*, non si possono perciò inferire le conseguenze, che parvero al Freret potersi dedurre. Plinio narra, che gli *Umbri* discacciarono *Siculi*, e *Liburni* dalla campagna Palmense, Pretuziana, e Adriana: queste due ultime erano situate tra i fiumi Elvino, e Matrino (*Salinello*, e *Plomba*) cioè la Pretuziana tra i fiumi Elvino, e Uomano: da questo fino al Matrino stendevasi la campagna Adriana finitima de' Vestini. La campagna Palmense confinava co' Pretuziani presso il fiume Elvino: tutte e tre furono già parti del Piceno. Adunque gli *Umbri* non discacciarono già *Siculi*, e *Liburni* dalla estremità meridionale dell' Italia, ma da certi luoghi, che confinavano coll' Umbria di mezzo, o sia l' Umbria propria, i quali luoghi pure erano forse già stati tenuti dalla gente degli *Umbri* prima de' *Siculi*, e *Liburni*, siccome essa n' era tanto vicina, e poco meno, che in quelli inserta. Erano bensì gli *Umbri* già stabiliti anche molto avanti verso la parte più meridionale, come nella Campania per testimonio dell' istesso Plinio, e verso la Lucania; il che aggiugne forza alla mia conghiettura.

Da tutto ciò ne risulta, che *Umbri*, *Liburni*, e *Siculi*, i quali non solo erano d' una stessa origine, ma della stessa gente, essendo quindi da una stessa regione, e per una medesima strada venuti a popolare le suddescritte estremità dell' Italia, tanto che i *Liburni*, e i *Siculi* si ritrovarono poscia quasi incassati fra gli *Umbri*, o convien dire, che trasmigrarono tutti insieme, e ad un tratto, o successivamente, e senza lungo intervallo, avendo però tutti ugualmente tenuto lo stesso cammino.

Sembra verisimile, che i primi *Umbri* trasmigrati in Italia pel giogo delle Alpi Giulie siano a mano a mano passati nelle parti orientali, e meridionali di questa provincia, secondo l' ordine, onde essi trasmigravano dal nordest al sudovest, seguendo, per così dire, il corso del Sole; ma non dimeno hanno ugualmente potuto da prima avanzarsi nell' Italia superiore, e Circompadana, e stabilirvisi. Questi popoli da principio non poteansi molto l' un dall' altro allontanare, e quando poi crebbero, e cominciarono dividersi, e spargersi in paesi lontani, hanno dovuto conservare nelle loro mosse un ordine, e regolamento, per non impedirsi nelle successive loro popolazioni, almeno fino a che non furono occupati dall' ambizione di dominare. In fatti essi erano di una stessa gente, e aveano un vasto territorio, ove liberamente sta-

ſtabilirſi, laonde non veggo alcuna ragione, per cui ſubito abbianſi dovuto cacciare, ed inſeguire, come nemici. Comunque ſia, è ſempre certo, che dalle regioni Circompadane paſſarono i primi popoli nell' Italia inferiore, e meridionale, coſicchè queſti furono quaſi altrettante colonie degl' Itali Circompadani, i quali parimente erano *Umbri*; bensì diviſi in parecchie colonie, o corpi, avente ciaſcuno il proprio ſoprannome, le diramazioni de' quali ſi verranno ſucceſſivamente dimoſtrando. Altresì dagli Umbri Circompadani ſi diviſe, e diramò la colonia, che paſsò negli Elvezj, dove ſi conſervò in un proprio pago, e ſempre ritenne il nome gentilizio di *Ambroni* (*Ambrons*), ai quali appartenne poi *Salodurum* (Soleurre) e parimente ſi ſono diffuſi ne' cantoni oggidì di Lucerna, e di Fribourg, e in parte anche in quelli di Berna, e di Undervald.

Si può adunque ragionevolmente affermare, che la gente degli *Umbri* fu la prima popolazione penetrata in Italia, o ſi concepiſca tutta in una irruzione, o ſucceſſivamente, ma ſenza grande intervallo: e inoltre che il nome di *Umbri*, o *Ambri* fu il nome generale di tutta quella nazione, da cui poſcia come altrettanti membri derivarono, e ſi diviſero le più antiche tribù de' popoli Italici, ed altre parimente da queſte, e ciaſcuna preſe poſcia nuovi ſoprannomi, quaſi altrettanti titoli diſtintivi delle loro alleanze, cioè o dai capi delle medeſime, ma aſſai di rado, più frequentemente dalle loro impreſe, e dalla qualità, e ſito delle regioni, e de' luoghi, che riſpettivamente abitarono.

Non ſi pretende però di eſcludere, che anche prima degli *Umbri* vi poteſſero di già eſſere in Italia altri piccoli popoli, i quali ſe non erano di una medeſima gente, eſſer però dovettero di una ſteſſa origine, cioè Celti anch' eſſi, de' quali a noi veruna notizia non giunſe, perocchè ſe mai vi furono, hanno dovuto unirſi, confonderſi, ed incorporarſi colla numeroſa, e prepotente nazione degli *Umbri*, che poſcia vi traſmigrò, e queſti comunicarono loro il proprio nome gentilizio, quantunque non foſſero del loro corpo. Onde in sì fatta guiſa perdutaſi ogni memoria di que' primi, vi ſi mantenne ſolamente il nome degli *Umbri*, cioè della nazione, che primieramente ha dominato, ed unì a ſe ſteſſa gli altri piccoli popoli. Per la qual coſa riſultando ſempre non eſſervi in Italia memoria d'altro popolo prima degli *Umbri*, queſti meritamente ſi deono primitivi reputare.

Io

Io non ignoro, che a molti degl'Italici popoli fu dato dagli Antichi il nome di *Primitivi*; ma per formarsi una giusta idea dell'origine de' medesimi, sia anche per fissare il paese, donde sortirono, il tempo delle loro migrazioni, per le quali cominciarono a conoscersi, e sviluppate quindi le circostanze del loro stabilimento, determinare poscia l'estensione de' paesi, che occuparono, non basta certamente il raccogliere insieme tutto ciò, che gli Antichi ci lasciarono scritto intorno all'origine di que' popoli, e de' frammischiamenti tra di loro poscia seguiti. Conviene bensì riunire, e combinare tutte le opinioni degli Antichi, e di esse formarne un corpo, di cui tutte le parti corrispondano al loro principio, e che sempre fra se stesse si accordino, e si sostengano.

Da una tale disamina, e combinazione sovente risulterà, che molti popoli appellaronsi primitivi, i quali erano però già derivati da altri, e molti altri si credettero popoli principali, quando però erano come tanti membri, e rami, o colonie di una medesima gente; e finalmente che talora gli Antichi si figurarono, che sotto nomi diversi venissero diversi distinti popoli, quando per altro que' nomi erano gl'istessi, bensì alterati nella pronunzia, o trasformati nell'essere passati in bocca a qualche straniera gente, ovvero erano talora soprannomi, e non nomi gentilizj, o ch' uno stesso popolo fu anche sovente con due, o più nomi conosciuto, cioè da' suoi nazionali, e dagli esteri, il che massimamente giova osservare. In questa maniera sulla ricerca dell' origine, ed antica storia de' popoli primitivi d' Italia si potrà delle opinioni, e de' testimonj degli Antichi formare un aggiustato corpo corrispondente in tutto alle sue parti, nella unione delle quali naturalmente si presenti allo spirito quel più verosimile sistema, ch' egli deve seguitare.

Noi dianzi osservammo, che raccolti, e combinati insieme i testimonj degli Antichi per rapporto agl' Itali primitivi, ne risulta, che nessun altro popolo fu anteriore agli *Umbri*, *Liburni*, *Siculi*, ed *Ausoni*.

Certamente verso l' estremità meridionale d' Italia non ritroviamo popoli più antichi de' *Liburni*, i quali prima occupavano o tutta, o una parte della campagna dei Picenti (Plinio *lib.* 3. *c.* 13. 14.) Nella Iapygia primieramente vi furono i *Liburni*, ed altri popoli diramati da essi, come i *Dardes*, *i Monades*, e i *Poediculi*. Ritennero i *Liburni* il nome del paese, da cui vennero, che faceva parte dell' Illirico.

I

I Calabri, e gli Apuli propriamente detti non si possono così francamente asserire derivati dai *Liburni*. I *Prætutii* del Piceno, come pure i Peligni (tutti antichi popoli dell' Abruzzo) furono parimente *Liburni* espulsi poscia dai Picenti (Plin. lib. 3. c. 13. 14.) furono adunque i *Liburni* i primi abitanti della Japygia, che dai Greci si divise in Daunia, Peucezia, e Messapia. I Daunii espulsero i *Dardes*, e i *Monades*, *i Peucetii* espulsero i *Poediculi* (Ποίδικλοι Strabone *lib.* 6.) i Messapii si confusero col restante de' *Liburni*, ed erano o Illirici, o popoli del settentrione della Grecia. Barbari ci si descrivono i Messapii da Pausania (*in Phocicis*) Certamente i *Japigj* non erano Greci, nè furono così detti da Japige figliuolo di Dedalo: gli Antichi erano soliti di derivare l'etimologie de' popoli, con fingere, e supporre un nome consimile di qualche Generale degl' istessi popoli. Questi *Japigj* erano Illirici, e dell' istessa gente de' *Japidi*, o *Japodi* finitimi de' *Liburni*: erano adunque Celti, siccome anche espressamente lo dichiarano Strabone *lib.* 4. e 7., e Stefano Bizantino *de Urbib. pag.* 407.. In fatti i *Peucetii*, ch' erano in Italia dell' alleanza de' *Japigj*, erano popoli Illirici per testimonio di Callimaco presso *Plinio lib.* 3. *c.* 21. Tutti questi popoli passarono in Italia dopo i *Liburni*, ed erano tutti di un' istessa gente, e non altrimenti diversi degli *Umbri*, se non per la loro particolare alleanza.

Nella lingua, e ne' costumi i *Liburni* conformi si riscontrano cogli *Ausoni*: onde gli Antichi sovente insieme li confusero. Antonino Liberale (*de Transformationibus*) chiama i *Liburni* indistintamente *Ausoni*, poichè dice, che Japige, Daunio, e Peucezio discacciarono da' que' luoghi (cioè dalla provincia poi detta Japigia) gli *Ausoni*: e pure in que' luoghi eranvi i *Liburni*, e i derivati da loro.

Ausoni, ed *Opici*, sono uno stesso popolo. In fatti *Ausoni*, *Opici*, *Opsci*, *Osci* è radicalmente uno stesso nome variamente pronunziato. Nella lingua Celtica *Au* si rendeva per O, come si pronuncia tuttavia in quelle lingue viventi, che sono dalla Celtica in gran parte derivate. Inoltre Aristotile scrive (Πολιτικῶν *lib.* 7. *cap.* 10.) *abitavano quella parte d' Italia, che guarda la Toscana, gli Opici, i quali ora chiamansi Ausoni*. Parimente Antioco di Senofane presso Strabone *lib.* 5. *questa provincia fù una volta abitata dagli Opici, e questi inoltre sono chiamati Ausoni. Per altro Polibio dimostra, che questi furono due popoli, ma però era ingannato da una falsa opinione.* I

I *Siculi* sono con ragione comunemente reputati della stessa origine, e gente de' *Liburni*. In fatti Plinio (*lib.* 3. *c.* 22.) fra i popoli della Liburnia novera i *Siculoti*. Ivi adunque erasi fino a' suoi tempi conservato l'antico nome di questi popoli. I *Siculi* non erano diversi dagli *Ausoni*. Ellanico Lesbio presso l'Alicarnasseo (*lib.* 1. *p.* 18.) chiama i *Siculi* indistintamente *Elymi*, ed *Ausoni*: egli narra, che gli *Ausoni* passarono in Sicilia, e *siccome il capo di essi appellavasi Siculo, diede perciò il suo nome tanto alla nazione, cui egli comandava, quanto all' Isola, in cui si stabilirono*. Di più Platone (*Epistol.* 8.) appella *Opici* i primi abitanti della Sicilia, cioè i *Siculi*. *Elymi*, ovvero *Elimei* erano Illirici, cosicchè nell' Illirico Greca vi era ancora una loro popolazione a' tempi de' Romani (veggasi Palmerio *Descript. Antiq. Graeciae*) laonde erano Celti, e una loro piccola colonia passò poscia d' Italia anche nelle Gallie, quindi ancora nella Notizia delle province della Gallia ci si rammenta *Civitas Elimiorum, idest Aventicum*. Ellanico *loc. cit.* non distingue gl' *Elymi* dai *Siculi*, e dagli *Ausoni*, e dice, che furono i primi a passare in Sicilia, essendo stati dal lor paese discacciati dagli Enotri. Compreso perciò anche quel tratto di paese, che occupavavo i *Liburni*, i quali erano pure della stessa origine degli altri popoli, da' quali erano circondati, i nomi intanto di *Siculi*, *Opici*, ed *Ausoni* erano tre generali nomi, che si stendevano dal Tevere fino alla estremità orientale d' Italia.

Filisto Siracusano presso l' Alicarnasseo (*loc. cit.*) qualifica i *Siculi* per *Liguri*: e parimente *Liguri* son chiamati i *Siculi* da Silio Italico *lib.* 14.. Certamente molti nomi di luoghi, e di fiumi erano comuni ai *Siculi* vicendevolmente, ed ai *Liguri*. Dopo Plinio *lib.* 3. *c.* 13. scrive Solino *cap.* 8. *notum est constitutam Anconam a Siculis.* Così nelle Gallie nel paese dei Segalauni *Liguri* di origine evvi *Ancon*, *Acunum*, oggidì *Ancone*, città precisamente situata come Ancona sopra un' eminenza, che forma un cubito circondato dal Rodano. Parimente i nomi *Avusa*, *Ausa*, *Avisio ec.* erano comuni ad alcuni luoghi, e fiumi degli *Ausoni*, e de' *Liguri*.

Il soprannome di *Siculi*, o *Sicani* deriva pure dalla lingua comune di tutti questi popoli, e vale *vittoriosi*: cioè in lingua Celtica *sieg.* la vittoria, *sieghansen* i *vittoriosi*, la qual significazione pure si conservò nella lingua Tedesca dalla Celtica in gran parte derivata, *siegen vincere.* Fa menzione il signor

Pel-

Pelloutier (*Histoire des Celtes*) di una inscrizione ritrovata nelle Gallie *Marti Segomoni* a Marte *vittorioso*.

Due rami più considerabili di popoli, dai quali altri pure si diramarono, si ritrovano derivare dai *Siculi*, e dagli *Ausoni*, o sieno *Opsci*, *Opici*, *Osci* &c. cioè i *Sabini*, dai quali discesero i *Sanniti* (Varrone *lib. 6. cap.* 3., Strabone *lib.* 8., Servio *ad* 10.) Intorno all' origine de' *Sabini* parecchie favole scrissero gli Antichi, onde alcuni per fino ai Lacedemoni, altri ai Greci gli attribuirono. Ma se i *Sabini* derivarono dagli *Ausoni*, erano perciò originarj degli *Umbri*, anzi dice espressamente Zenodoto presso l' Alicarnasseo *lib.* 2., che gli *Umbri* avendo varcato il fiume *Nar*, ed ivi stabilitisi, si appellarono poscia *Sabini*. Anche nei varj frammischiamenti di questi primitivi popoli, e tra mezzo alle favole, delle quali sono corredate le loro antichità, spesso ci comparisce, o ci si accenna la gente, da cui essi veramente si diramarono.

Certamente i *Sabini* non parlavano un linguaggio diverso dagli *Osci*, *Opici*, *Ausoni*, ed *Umbri*, come da Varrone si raccoglie *lib.* 4. e 6. *de Ling. Lat.*. Ne' costumi non si distinguevano dai suddetti: si vantavano inoltre essere discesi da un Eroe, da cui parimente alcuni popoli de' *Siculi* si credettero derivare. Cioè *Galeoti* appellavansi alcuni de' *Siculi*, i quali pretendevano essere discesi da Galeo figliuolo di Apolline, e di Themiste figlia di Zabio Re degli Hiperborei, siccome narra Stefano Bizantino (*De Urbib. pag.* 259.) Solino *cap.* 8. memora pure *Gabios a Galatio*, & *Bio Siculis fratribus*. Cioè fu Gabio fondata da que' due fratelli *Siculi*, quando ancora i *Siculi* erano stabiliti nel Lazio, ma stati poscia discacciati da altri popoli, i quali facilmente vennero da settentrione, eglino a poco a poco si allontanarono dall' Apennino, al cui piede erano stabiliti, ed entrarono nel Regno di Napoli, donde finalmente passarono in Sicilia, e quindi cedettero Gabio ai Pelasgi, ed Aborigini, sotto i quali poscia fiorì quella Città. Così debbonsi intendere Strabone *lib.* 5. e l' Alicarnasseo *lib.* 1. per rapporto all'origine di Gabio.

Ora da ciò inferisco, che quel Galazio Siculo ha potuto verisimilmente dar il nome ai *Siculi Galeoti*, i quali erano indovini assai rinomati, e che predissero ancora a Dionigi tiranno la dignità Reale. † *Siculi Galeoti* si dicevano derivati da *Zabio*, o *Sabo* Re degli *Hiperborei*. Ciascuno sa parimente, che *Sabo* fu il nume, da cui i *Sabini* pretendevano essere discesi (Silio Italico

lib.

lib. VIII.) Se adunque i *Siculi*, e i *Sabini* aveano le istesse idee circa la loro origine, ed un comune linguaggio aveano, e gl'istessi costumi insieme a tutte le altre colonie degli *Umbri*, erano pertanto tutti di una medesima gente. Quel *Sabo* Re degli *Hiperborei* vale quì Re dell'Illirico, che negli antichi tempi venne confuso sotto un tal nome; e appunto dall'Illirico eran venuti in Italia gli *Umbri*, dai quali a mano a mano i *Sabini* discesero.

Dalla tribù de' *Sabini* i seguenti popoli quasi altrettante famiglie, o colonie poscia si propagarono: cioè i *Picenti*, i quali negli antichissimi tempi espulsero i *Liburni*, e stabilironsi tra l'Apennino, e il mare; i *Vestini*, *Marsi*, *Frentani*, *Marrucini*, *Equi*, o *Aequi*, *Hernici*, e i *Peligni*, quantunque da Festo si facciano questi venire immediatamente dall'Illirico condotti dal Re Volsinio. Certamente se i *Peligni* derivavano dai *Sabini*, erano originarj Illirici. Il nome proprio de' *Sabini* si conservò nel paese tra il Nari, e l'Aniene. Così pure dagli *Ausoni*, dai quali s'eran divisi i *Sabini*, si dimembrarono *Sidicini*, ed *Aurunci*. Questi ultimi furono tra la Campania, e i confini de' *Volsci*: i *Sidicini* circa Teano, e Fregella.

Più celebri furono i *Sanniti*: i *Campani* erano loro discendenti, onde ancora la regione de' *Sanniti* a settentrione univasi alla Campania, come pure stendeasi da prima fino alle province degli Apuli, e Lucani. Ma poscia si separò dalla tribù de' *Sanniti* un numeroso popolo sotto il nome d' *Hirpini*, e fu quindi tolto ai *Sanniti* un non piccol tratto del paese finitimo all'Apulia, ed alla Lucania. Dal corpo de' *Sanniti* furono gl' *Hirpini* gli ultimi, che si diramarono. I *Frentani* tra i Marrucini, e gli Apuli, e i *Lucani* dai fiumi Silaro, e Bradano giugnenti fino allo stretto di Sicilia, e i *Bruzj* loro discendenti situati allo estremo angolo d'Italia, furon popoli diramati da' *Sanniti*, i quali poscia tutti assai perdettero delle natie maniere dopo l'invasione delle Greche colonie.

Adunque *Liburni*, *Ausoni*, *Opici*, *Siculi*, *e Liguri* sono una medesima gente, che si distinse poscia in altrettanti popoli corrispondenti ai suddetti soprannomi, ch'eglino adottarono, ed altri pure da questi istessi derivarono, come osservammo. Fermandoci a ricercare qual sia quella gente a tutti loro comune, noi la ritroviamo subito negli *Umbri*, i quali ci vengono concordemente rappresentati per li più antichi, e insieme i più grandi popoli d'Italia, e i quali inoltre non si conoscono essere derivati da alcun' altra gente, ma bensì compajono sempre come autori di altri popoli.

Si osservi di più, che al crescere a mano a mano di que'popoli, vanno mancando gli *Umbri*, e da tanti luoghi, che dianzi occupavano, si restringono finalmente in una particolar regione.

Di quì si può ritrarre parimente, che gli Antichi talora ci hanno moltiplicato alcuni di questi popoli primitivi, a paragone ch' essi s'incontravano in nuovi soprannomi di colonie, e di famiglie, non avendo fatta osservazione, che per lo più nascevano, ed aumentavansi i soprannomi di questi popoli, e delle loro colonie, senza che nuovi popoli punto nascessero, e s'aumentassero, anzi restando eglino sempre gl' istessi.

Inoltre quando gli Antichi ci narrano, che alcuno di que' popoli entrò nell' altrui paese, sottomise, e discacciò i primi possessori, ed egli in vece vi si stabilì, non sempre colla forza, e coll' armi ciò hanno fatto, e non sempre in quell' altrui paese fecero irruzione, ma bensì accadde talora, che in quel tal paese ha prevaluto il nome di una famiglia, e quindi le altre famiglie, e i piccoli popoli della stessa gente alla medesima parimente si unirono, ne adottarono il nome, e nuova particolare alleanza formarono. Laonde gli Antichi non avendo posto mente a tali repentine mutazioni di nomi, e di governi, ogni qual volta ritrovarono cessare in un paese il nome di quel popolo, che pria vi dimorava, e sottentrarne tosto un altro a loro affatto nuovo, credettero, che quel primo popolo fosse stato dal nuovo o disfatto, o discacciato, quando però il cambiamento talora era seguito solamente riguardo ai nomi, e alle nuove forme, e costituzioni di governo.

Per le quali cose comechè in quella suddescritta parte d'Italia prima degli *Umbri*, *Liburni*, e *Siculi* altro popolo non si memori, anzichè gli *Umbri* furono di tutti i più grandi, poscia si ritrova, che i *Siculi* più numerosi divennero, ed occuparono una parte dell'Umbria, il Lazio, la Sabina, e tutta la provincia, i cui abitanti si conobbero poscia sotto il nome di *Opici*, i quali, come di sopra abbiam dimostrato, eran gl' istessi, che i *Siculi*, onde sotto il nome di *Siculi*, ed *Opici* vennero anticamente tutti i popoli situati nelle province dal Tevere fino alla estremità orientale d'Italia, comprendendovi anche i *Liburni*, come già notammo; strano ci parrà, come i *Siculi*, i quali da principio, nè molto numerosi comparvero, nè molto estesi, tanto poscia crescessero, e si dilatassero. Convien pertanto tener per sicuro, ch' essi hanno comunicato il loro nome

anche

anche a tutti coloro, i quali non erano bensì del loro corpo, ma che però loro si unirono. Ma questi così grandi, ed estesi nomi di *Siculi*, ed *Opici* furono in progresso di tempo aboliti da altre alleanze, e colonie particolari di popoli però di una medesima gente, quali furono i *Sabini*, *Sanniti*, e i derivati da questi. A seconda perciò di sì fatte rivoluzioni avvenne, che alcuni piccoli popoli si riunirono in un sol corpo, e che parimente una nazione numerosa si divise in parecchi piccoli popoli; laonde disciolta quell'alleanza, che riuniva diversi popoli in un sol corpo, il nome di quel popolo, che dianzi grande comparve, ed esteso ampiamente, venne scemando, fino a che o si ridusse a poco, o talora quasi si estinse.

Noi abbiamo osservato, che siccome gli *Opici* erano gl'istessi, che i *Siculi*, così pure gli *Ausoni* gl'istessi erano, che gli *Opici*, e i *Liburni*. L'*Ausonia* primitiva stendevasi dal promontorio Circeo, termine del Lazio antico, fino allo stretto della Sicilia, onde *Ausonio* chiamavasi il mare de' Salentini, e il paese de' Bruzj, Lucani, e Campani. I Greci poscia estesero l'*Ausonia* anche per tutto il tratto delle regioni fino alle Alpi, che venne poi sotto il nome d'Italia. Osservammo, che da questa copiosa gente incominciarono a separarsi alcuni popoli, prendere nuovi sopramnomi, istituire nuovi governi, fissarsi nuovi confini. A paragone che novelle formavansi divisioni di tali popoli, mancava il corpo, che propagavale, fino a che in brevi confini si restrinse, e il nome degli *Ausoni* quasi si spense. Laonde le rivoluzioni accadute nel corpo dell'alleanza degli *Ausoni* sono quelle medesime già sofferte dai *Siculi*. Cosicchè i nomi si mutarono delle famiglie, e delle colonie, e non i popoli, che le formavano.

Adunque *Umbri*, *Liburni*, e *Siculi*, i quali erano di una medesima gente, ed eran venuti da una medesima regione, come vidimo, e furono quindi i primi, che popolarono tutta la lunghezza d'Italia dai Carni fino alla sua estremità meridionale, furono pure la gente, da cui si riprodussero le tante diramazioni, e suddivisioni de' popoli, de' quali abbiamo fin quì parlato. Al che riflettendo, un ben fondato sospetto mi traspira, che tutta quella nazione dopo essersi in un così gran corpo, o tribù associata sotto il nome comune di *Umbri*, non già i popoli, e le famiglie associate alla medesima da lei poscia si separarono, ma piuttosto i popoli diversi, i quali così riuniti componevano la nazione degli *Umbri*, indi ripigliarono i loro primi nomi parti-

 colari,

colari, e famigliari, coi quali già si conoscevano, e distingevansi fra di loro.

Laonde prima che gli Enotri entrassero in Italia, e slogassero gli *Ausoni* (nome succeduto a quello de' *Siculi*, *Liburni*, ed *Umbri*) dalla regione poi detta de' Bruzj, e parimente da quella, che dalla campagna de' Bruzj stendevasi fino a Pesto, e Metaponto sotto il nome poi di Lucania, ed anche da tutto il paese poi detto *Japygia*, ed obbligassero intanto gli *Ausoni* a passare ne' luoghi d'Italia superiori: io penso, che tutta cotesta nazione, quantunque si conoscesse di già esser divisa in nomi particolari aventi forma di popoli distinti, nondimeno sia sempre stata l'istessa, e non abbia mai internamente sofferto alcun cangiamento, e quindi i popoli, che la componevano, non siano mai stati nè distrutti, nè discacciati da altre nuove colonie de' loro nazionali.

Dopo le Greche colonie degli Enotri, e Pelasgi il simile di nuovo si può credere fino ad un certo tempo riguardo alla stessa nazione stabilita poi ne' luoghi, dove le straniere colonie la fecero ritirare: e dopo che la veggiamo aver patito tante divisioni, e suddivisioni nel suo corpo, e da lei essere parecchi nomi di distinti popoli derivati, onde ella nella storia a poco a poco va mancando, e finalmente quasi si dilegua, non dobbiamo perciò credere, ch'ella spenta, ed estinta siasi, anzichè la dobbiamo riconoscere tuttavia fiorire in que' varj popoli particolari, che da lei si diramarono, e che pure le province occuparono state da lei dianzi occupate, cioè quando i medesimi componevano uniti il corpo di essa loro nazione.

Tra le Alpi, e il Po, e tra il Po, e l'Apennino non v'è memoria d'altri popoli prima degli *Umbri*. Adunque tutta l'Italia Circompadana fu primitivamente dagli *Umbri* popolata. Osservo però, che incominciando dall'Adige, e venendo verso settentrione, e ponente fino alla estremità d'Italia, quasi tutti gli *Umbri* Alpini, e gli altri posti tra le Alpi, e 'l Po si distinsero col soprannome di *Liguri*, che quasi loro gentilizio divenne, e lo sostituirono al primitivo, e nazionale di *Umbri*, dal qual soprannome evidentemente si deduce per la continuazione del medesimo in tutti loro, il luogo, donde discesero, e la comune antica alleanza tra esso loro formata.

Benchè tra le Alpi, e l'Apennino dall' Adriatico fino alla Trebbia i primi abitatori sieno stati parimente gli *Umbri*, coi quali

quali in progresso di tempo si aggiunsero gli Etrusci, onde i Galli Anani, o sieno Anamani, i Boi, e i Lingoni per istabilirvisi, discacciarono *Umbri*, ed *Etrusci* (Livio *lib.* 5. *c.* 35.) non dimeno cotesti *Umbri* non parteciparono del comune soprannome di quelli, i quali abitarono tra le Alpi, e il Po dall' Adige fino alla estrema Italia occidentale: adunque essi da prima fecero corpo con que' dell' Umbria propria, o sia Umbria di mezzo.

§ II.

Della Tribù de' Liguri.

LE medesime diramazioni, e suddivisioni di popoli sofferte dalla tribù di quegli *Umbri*, i quali dai Carni a mano a mano si erano diffusi fino alla estremità meridionale d' Italia, come poc' anzi abbiamo divisato, accaddero ugualmente nella tribù degli *Umbri* Circompadani, e Alpini, come verremmo dimostrando, ai quali perciò si deono pure adattare le divisate osservazioni. Intanto la più celebre, e numerosa tribù, che dal corpo di questi *Umbri* si diramò, fu quella de' *Liguri*.

I Romani nella guerra contro de' Cimbri assoldarono nelle loro Truppe un corpo di *Liguri*: i Cimbri parimente aveano al loro soldo trentamila Elvezj. Cotesti *Liguri*, ed Elvezj armati gli uni contro degli altri si davano vicendevolmente il nome di *Umbri*, o di *Ambrons*, che lo replicavano con molte grida nell' atto di azzuffarsi, e quindi lo stesso grido rimbombava ad un tempo nelle due Armate. Osserva quì Plutarco (*in C. Mario*), che tra gl' Italiani i *Liguri* furono i primi a muoversi contro de' Cimbri, e tosto che intesero risuonare nell' esercito nemico il nome di *Ambroni*, essi all' incontro esclamarono essere quello l' antico loro cognome. *In verità essi Liguri* (conchiude Plutarco) *così si appellano* (*Umbri*, o *Ambri*) *col nome di tutta la loro gente.* Quivi Plutarco parla della origine de' *Liguri* derivati dagli *Umbri*, come di una cosa a' suoi tempi notissima. Laonde tutti i popoli situati all' oriente, ed occidente delle Alpi dal Reno fino al mare, benchè distinti fossero in diversi corpi, o famiglie, e particolari alleanze tra di loro avessero formate, tutti nondimeno derivavano dalla comune numerosissima tribù, o gente degli *Umbri*, o *Ambri*.

Non sembra egli, che dall' addotto luogo di Plutarco si raccolga, che diramati fossero i Liguri dalla medesima tribù di quegli *Umbri*, dai quali pure derivavano gli *Ambroni* Elvezj? ora gli *Umbri* prima di ogni altra gente abitarono parimente in non molta distanza dai suddetti *Ambroni* le Alpi, e le Valli della Rezia, che altresì prossime sono all' Italia, per le quali fino nell' Italia essi distendevansi: adunque gli *Ambroni* Elvezj eransi divisi da questi *Umbri* medesimi, i quali popolato aveano la Rezia.

Comunque sia certo, che tirando una linea da settentrione a mezzodì a traverso dell'Italia dalle Alpi Retiche sino al mare, tutti i primitivi popoli rinchiusi tra l' estensione di cotesta linea, e le Alpi settentrionali, ed occidentali fossero *Umbri*; nondimeno quì ci si dilegua nella maggior parte il primitivo, e gentilizio loro nome, e in vece essi compariscono divisi in parecchi popoli sotto diversi soprannomi, e succede al loro gentilizio nome di *Umbri* quello di *Liguri*.

Certamente noi incominciamo osservare il nome di questa celebre tribù de' *Liguri* nascere nelle Alpi del Tirolo per riguardo a qualche popolo: discendendo a mano a mano nelle pianure d' Italia, e primitivamente nel Veronese, e Bresciano vi ritroviamo i *Libui*, i quali erano della tribù de' *Liguri*, e veggiamo passar questo nome anche di là dell' Adige verso il mar superiore. Non apparisce, che quelli, i quali occuparono il Milanese, siano entrati in questa alleanza, perocchè si chiamarono sempre *Isumbri*, cioè *Umbri inferiori* rispettivamente agli Alpini, e Transalpini. Andando sempre verso ponente, e settentrione tra le Alpi, e il Po, vi seguitavano pure i *Levi*, e i *Libici Liguri*. Al ponente, e al mezzodì eranvi i *Taurini* popolo Ligustico, ed altresì gli altri popoli *Liguri* clienti de' *Taurini*; cioè tirando una linea dal confluente del fiume Iria (Staffora) nel Po, sino all' Apennino, e quindi comprendendovi i popoli tra il Po, l'Apennino, e le Alpi; come gli *Statielli* (presso Livio *lib.* 42. *Statiellates*.) ai quali appartennero Acqui, ed Alba (*Pompeja*) tra il Tanaro, e la Bormida fino al confluente dell'Orba (*Urbs*) nella Bormida. Alba è nome Celtico. *Alba Docilia* parimente nei *Liguri* di là dall' Apennino: così pure *Hasta*, nome detorto da *Segeste*: evvi *Hasta* anche ne' *Liguri* di là dell' Apennino, ora Sestri di ponente, chiamata *Segesta* dai Latini; e quindi i *Vagienni* tra il Tanaro, e il Po.

Ora

Ora osservando, che i *Liguri* stabiliti tra l'Iria, e la Trebia confinavano con quelli, che stabiliti erano appiè dell' Apennino, e nelle Valli tra la Trebia, e le sorgenti del Taro, cioè i *Friniates*, o *Briniates* nella valle di Prino, che stendesi fino alla Trebia, de' quali parla Livio *lib.* 39., e quindi in quel tratto sotto i monti della *Balista*, e *Suismontium* (*Monte Cervera*, e *Monte Penese*) i *Garuli*, *Lapicini*, ed *Hercates*, i quali per mezzo dell' Apennino col mare confinavano; noi abbiamo dalle Alpi Trentine fino al mare nei termini suddivisati dell' Italia piana la continuazione della tribù, ed alleanza de' *Liguri*, da cui perciò ne risulta il luogo del suo principio verso le Alpi del Tirolo. Laonde ottimamente Strabone (*lib.* 4. e 5.) due Ligurie ha distinto: una tra l' Apennino, e le Alpi fino al mare, l' altra tra il Po, le Alpi, e l' Apennino; ma non ispiegò poscia molto esattamente questa per altro giustissima divisione.

Trascorrendo parimente tutta la lunghezza, e sinuosità delle Alpi dalle Trentine fino alle Maritime, noi vi ritroviamo la medesima successione di *Liguri*. Ve ne furono tra i primitivi popoli del Tirolo: quindi i *Leponzj*, e i *Salassi* indistintamente si chiamano oriundi de' *Taurisci*, i quali erano pure della gente degli Umbri. I popoli del Regno di Donno, o di Cozio erano *Taurisci*, e nominatamente *Liguri*, come pure gli *Allobrogi* loro finitimi.

Osserviamo, che i *Liguri* non solamente furono di quegli *Umbri*, i quali occupavano le Alpi del Tirolo, ma inoltre nei luoghi vicini alle medesime quasi tosto incomincia a comparirvi la loro alleanza. Così nel Veronese ritroviamo subito i *Libui*, i quali erano della tribù Ligustica, e in appresso si annoteranno altri popoli. Incominciò pertanto la lega dei *Liguri* o nelle Alpi Trentine, o al piede delle medesime.

Riguardo agli Alpini popoli dalle Alpi Retiche fino alle Maritime noi li ritroviamo tutti della tribù de' *Taurisci*. Ora i *Taurini*, e tutti gli oriundi da quelli per *Liguri* ci si rappresentano, quantunque più rimoti fossero dai luoghi, dai quali ebbe principio l' alleanza Ligustica. Fra i *Taurini*, e i Reti eranvi frapposti i *Salassi*, e i *Leponzj*: se questi due popoli non entravano nella lega de' *Liguri*, convien credere, ch' essi siano penetrati in Italia posteriormente ai *Taurini*, i quali nella tribù de' *Liguri* erano compresi: ed avendo quindi costretto i *Taurini* a ritirarsi nelle Alpi più occidentali, essi poi abbiano formato due popoli particolari

colari

colari, i quali comunque fossero della medesima gente dei *Taurisci Liguri*, non erano però della medesima tribù. Ritennero perciò il nome, ch' essi portavano dalla regione, da cui erano trasmigrati.

Certamente presso nessuno de' popoli *Taurisci* della Rezia, e di tutto l' Illirico, dai quali eransi diramati i *Leponzj*, e i *Salassi*, vi si accenna il soprannome di *Liguri*: prova evidente, che questo soprannome incominciò usarsi da quelli de' *Taurisci*, i quali furono i primi a trasmigrar in Italia. I popoli, ch' erano dietro alle Alpi de' *Leponzj*, e *Salassi*, cioè i Seduni, e i Veragri, non erano nominatamente dell' alleanza Taurisca, perciocchè presso di essi non vi si trova questo nome, quantunque tutti fossero Celti. Laonde Cesare (*de Bell. Gall. lib.* 3.) li chiama *Galli*: Livio (*lib.* 31.) *Semigermani*: Polibio (*lib.* 3.) Κελτοί.

Subito dopo i *Taurini* seguitavano i *Vagienni*, i quali oriundi erano de' Caturigi, e questi de' *Taurini*. Distendeansi i *Vagienni* fino al monte Vesulo, donde nasce il Po, e comechè essi pure fossero stabiliti tra la destra sponda del Po, e il Tanaro, e nelle radici delle Alpi anche nei più alti gioghi delle medesime, si stendevano fino alle montagne di Tenda, e confinavano quindi con i *Liguri Montani*, *Capillati*, e *Vediantii*; perocchè i *Capillati* erano appunto verso il principio delle Alpi Marittime, e al confine del mar Ligustico insieme coi *Vediantii*. Adunque l' alleanza de' *Liguri* Alpini continuava dal Tirolo alle Alpi Marittime.

Per le quali cose costando di già, da' quali luoghi sia successivamente derivata la tribù de' *Liguri*, e da qual gente si fosse diramata, cioè dagli *Umbri* Circompadani; siccome poi dalle Alpi Marittime, e dal confine del mar Ligustico fino all' Arno eranvi i *Liguri* propriamente detti, i quali benchè divisi parimente in parecchi piccoli popoli, o piuttosto famiglie, nondimeno tutti sotto il nome comune di *Liguri* sempre si conobbero: si può con verisimiglianza asserire, che quei *Liguri* dianzi, varcato l' Apennino in un qualche sito di quà dalla Trebbia, ed anche una parte di loro varcate le Alpi de' *Vagienni*, verisimilmente per la Valle di Stura, o di Demonte passasse a stabilirsi lungo le coste del Mediterraneo dall' Arno a mano a mano fino ai Pirenei, e in tutto quel tratto forse non fuvvi altro popolo prima della loro migrazione: certamente ritrovandovisi gli *Umbri* subito di là dall' Arno, i quali furono i primi a popolare

la

la parte più orientale, e meridionale d'Italia, si può con qualche fondamento conghietturare, o ch'essi non aveano ancora passato l'Arno al tempo, in cui sopravvennero i *Liguri*, o se qualche piccola loro colonia si era già inoltrata di quà da quel fiume, si confuse co' *Liguri*, o fu di là respinta, quando essi popoli cominciarono a fissare i loro dominj: converrebbe altresì dire, che si avanzarono alcuni de' *Liguri* a stabilirsi all' oriente del Tevere, e al mezzodì del fiume Anio (*Teverone*) perocchè alcuni Antichi (presso l'Alicarnasseo *lib. 1.*) confusero i *Liguri* cogli abitanti del paese de' *Sabini*, cioè *Siculi*: donde scrisse Filisto, che la colonia trasmigrata nella Sicilia era composta di *Liguri*. Ma i pochi *Liguri*, i quali colà poteano ritrovarsi, non bastavano a coprire il nome de' *Siculi*, coi quali si credono essere trasmigrati nell' Isola.

Giova però quivi riflettere, che siccome cotesti popoli erano tutti diramati da una stessa gente, distinti bensì con diversi soprannomi secondo le particolari loro alleanze, ciascuna delle quali con incostanza, o si aumentava, ed in un tratto occupava un' ampia regione, o in un tratto talora scemava, e restrignevasi, fino talvolta a dileguarsi intieramente, a paragone che i popoli, che la formavano, alla medesima univansi, o pur da essa si ritiravano; perciò gli Antichi, i quali a coteste frequenti rivoluzioni non rifletterono, ci confusero, o ci moltiplicarono sovente parecchi popoli, a seconda de' varj soprannomi adottati dai medesimi.

Egli è tuttavia molto verisimile, che i *Siculi* passati nell' Isola, parimente si chiamassero *Liguri*, cioè *uomini di mare*, il che sempre dimostra la comune origine di essi popoli. Laonde Filisto Siracusano, alla cui autorità molto su di ciò si dee deferire, ritrovò nella Sicilia essersi per antica fama conservato, che i primi popoli, che vi trasmigrarono, erano *Liguri*. Noi ve ne ritroviamo anche presso al mar superiore: de' *Liguri* ve n'erano nella Puglia varj popoli, cioè *Ligures, qui cognominantur Corneliani, & qui Bebiani, Vescellani, Deculani, Aletrini* (Plinio *lib. 3. c. 11.*).

Dimostrata così l'origine de' *Liguri*, e la continuazione della tribù Ligustica nelle province suddivisate, ne risulta, che tirata la linea dalle Alpi Retiche fino al mare verso le foci dell' Arno, il nome degli *Umbri* fu parimente il gentilizio, e primitivo nome di tutti i popoli situati all'oriente, e all' occidente delle Alpi dal Reno fino al mare, cioè compresi i popoli della Svizzera (*Ambroni*) da una parte, e i Liguri lungo le coste del Mediterraneo. Ma avvegnachè molti popoli dagli Antichi ora *Liguri*, ora *Galli*

si appellano, l'Alicarnasseo senza ragione dubitò, se dall'Italia, o pur dalle Gallie fossero derivati i *Liguri*.

Questo dubbio resta risolto dalle antecedenti osservazioni. I *Liguri* pertanto derivavano dagli *Umbri*, siccome eglino stessi affermarono, che *Umbri*, o *Ambroni* era l'antico loro nome nazionale, il che a'tempi di Plutarco era notissimo. In nessuna delle tante provincie occupate dagli antichi Celti la gente degli *Umbri* fu più celebre, e numerosa quanto nell' Italia. Incominciano a comparirci i *Liguri* in vicinanza delle regioni, dalle quali gli *Umbri* erano discesi: la loro successione ce ne mostra poscia il progresso. Quindi noi ritroviamo insieme confusi *Umbri*, e *Liguri*; una stessa gente, che forma ad un tratto due numerosissime tribù. Adunque non potevano da un' altra provincia i *Liguri* derivare, in cui o non vi fossero *Umbri*, o vi fossero in poco numero, o dove non fosservi insieme confusi, e frammischiati *Umbri*, e *Liguri*, onde vi si vedesse una continuata successione de' medesimi, come vi fu anticamente in Italia.

Nelle Gallie gli *Umbri* non furono giammai numerosi, nè celebri. Ivi non apparisce memoria della nazione degli *Umbri* prima de' *Liguri*. Gli *Ambroni* Elvezj erano isolati tra popoli bensì di una stessa origine, ma non tutti di una stessa gente. Si distaccarono dagli *Umbri*, che per lo Tirolo trasmigrarono dall'Italia, ma tra quegli *Ambroni* Transalpini il nome di *Liguri* era ignoto. Certamente furono i *Liguri*, i quali nell'atto di azzuffarsi coi medesimi *Ambroni*, riconobbero cotesti per popoli della loro gente. Essendosi eglino allora solamente riconosciuti, indica, che dianzi gli *Ambroni* non ebbero comunione co' *Liguri*, e forse nè pur notizia de' medesimi. Laonde i *Liguri* non derivarono altrimenti, che dagli *Umbri* trasmigrati in Italia. Ora questi *Umbri* popolarono subito la regione Circompadana: appunto presso i medesimi incomincia a comparire l'alleanza de' *Liguri*. Adunque la costoro origine procede dagli *Umbri* Circompadani. Essendosi quindi successivamente propagata l'alleanza *Ligustica* per tutti i paesi dell' Italia Subalpina, ed Alpina fino al mare, poterono finalmente i *Liguri* per lo passaggio delle Alpi Marittime trasmigrar nelle Gallie.

Altri *Isumbri* non vi furono, fuorichè nell' Insubria: essi si reputano giustamente i primitivi popoli di cotesta provincia. Narra Livio (*lib.* 5. *c.* 35.), che gli Hedui venuti in Italia con Belloveso, avendo udito, che la regione, in cui eransi fermati, si appel-

appellava la campagna degl'*Insubri* (*cognomine Insubribus*, *pago Heduorum*, cioè gli Hedui aveano di già nelle Gallie un pago detto degl'*Insubri*) seguendo l'augurio del luogo, vi fabbricarono Milano. Chiamavansi *Isumbri*, *Insumbri*, ed anche *Sumbri*, e poi corrottamente *Insubri*. *Is*, oppure *Ins* vale *subtus*, *inferior* (Rostrenen *Dictionaire Fançois-Celtique*, *ou François-Breton*) perciò gli Hedui, i quali aveano già nelle Gallie un loro Borgo col nome di *Sumbrivio*, o *Isumbrivio* (questo dovette essere stato l'antico nome, che in bocca de' Latini si trasformò in *Insubribus*.) avendo riconosciuto, che gl' *Isumbri* erano della loro gente, ne adottarono quindi il loro nome. I loro antichi erano adunque trasmigrati dall' Italia nelle Gallie.

Sarebbe inverisimile il supporre, che gl' *Isumbri* piuttosto dalle Gallie passati fossero in Italia, mentre non v'è memoria ch'essi nelle Gallie abbiano mai abitato sotto il nome d' *Isumbri*. Bensì dal ritrovarsi conservato in un Borgo delle Gallie il loro nome, si ritrae, che quel nome era passato dall' Italia con alcuni di essi, i quali sendosi uniti a tutti quelli della loro gente, che colà trasmigrarono, ed avendo preso anch' essi il nome di quelli, che dall' unione di tutti formarono una colonia, avvenne poscia, che le famiglie, che componevano quella colonia, ripigliarono di nuovo i nomi particolari, coi quali tra loro si conoscevano, onde ritornarono in qualche parte a comparire i loro primitivi gentilizj nomi, che aveano portato dall' Italia, come pure tra poco con altri esempj dimostreremo. Inoltre gli Antichi ci narrano, che i *Liguri* dell' Italia ampiamente si erano distesi di là dal fiume Varo, e che gli uni, e gli altri vissero sempre uniti in amicizia, in comunione di linguaggio, di costumi, e di religione: abbenchè poscia le particolari colonie de' Galli fossersi con que' *Liguri* Transalpini frammischiare.

Ma ci finisce di togliere sopra di ciò ogni dubbiezza Scilace: (*a*) egli novera dai Pirenei fino al Rodano gl'*Ibero-ligyes*, dal

Ro-

(a) L'anonimo Autore dell' Elogio di Scilace Cariandeo pubblicato da Hoeschelio dice, che Scilace dedicò a Dario (Histaspe) il suo *Periplo*. Ma o che Scilace abbia viaggiato d'ordine di Dario, o di altri, per riconoscere le coste dell' Asia, dell' Europa, e della Scizia, ovvero abbia ricopiato nel suo *Periplo* le narrazioni degli altri viaggiatori, e forse degl' istessi suoi patrioti, i quali erano sommamente dediti a viaggiare, dovrebbe questo testimonio aver tolto ogni dubbio su l' esimia antichità di questo Scrittore. Però Dodwel lo fa assai posteriore ad Erodoto, avvegnacchè si ritrovino in Scilace alcune cose, che riguardano tempi meno rimoti: con tutto ciò sembrami, che questo argomento non sia conchiudente, potendosi con molta verisimiglianza congietturare, che quanto ritrovasi in Scilace di posteriore all' età di Dario Histaspe, sia stato aggiunto dagli Amanuensi, e quindi a poco a poco inserito nel testo. D' altra parte è certo, che in questo

Au-

Rodano fino alle Alpi i *Celto-Ligyes*, dalle Alpi fino all' Arno i *Ligyes*, o *Ligures* propriamente detti. Aggiugnendosi ora, che da' tempi imperscrutabili i *Liguri* abitarono le coste d' Italia al mar superiore, ed inferiore, con più ragione si può sempre più asserire, che anticamente dall' Italia passò una colonia di *Liguri* a stabilirsi di là dalle Alpi, cioè nelle Gallie, ed altri anche nella Spagna, e fino nella Germania.

In fatti l'addotto testimonio di Scilace non lascia più luogo a dubitarne. Il chiamar semplicemente *Liguri* quelli d' Italia, e distinguere gli altri secondo le situazioni, o i popoli, co' quali erano confusi, dimostra evidentemente, che quei d' Italia furono i primi. Certamente tutti i nomi composti sono posteriori ai nomi semplici: onde vi furono primieramente i *Liguri*, poscia i *Celto-Liguri*, quando coi Celti di là dalle Alpi si confusero, indi gl' *Ibero-Liguri*, quand' essi passarono a stabilirsi di là dal Rodano. Per la qual cosa i *Liguri* Italici non abbisognavano d' altra spiegazione, perocchè non erano confusi con altro straniero popolo, ma ritrovandosi co' loro nazionali, non poteansi perciò altrimenti qualificare, se non col semplice nome della loro alleanza. Narra Strabone (*lib.* 2. verso il fine), che il monte Cemeno contiene parecchie genti de' Galli, o Celti oltre de' *Liguri*, i quali sono una gente diversa, ma somigliante ai Galli nella maniera di vivere: distingue adunque i *Liguri* dai Galli, come genti diverse. Adunque i Liguri non derivavano dalle Gallie; ma bensì dall' esser poi questi passati di là dalle Alpi, si formarono i *Celto-Liguri*, o *Gallo-Liguri*.

Nella Liguria Celtica (Gallia Narbonese) eranvi dei *Volci*: Plinio *lib.* 3. *c.* 4. memora in essa *Apta Julia Vulgentium*. Essi *Volci* sono gl' istessi, che i *Volsci* d' Italia, se si osserva, che i Celti pronunciavano la *C* come *SC*, come tuttavia si pratica da' Francesi. Il nome di *Volci*, o *Volsci* si ritrova in parecchi luoghi dell' Italia abitati altrevolte dagli *Umbri*, e dai *Liguri*. Così nell' Etruria eravi la città de' *Volci*, onde gli abitanti son chiamati *Volcienses* da Plinio (*lib.* 3. *c.* 5.), e in un frammento de' Fasti Romani *Vulcienses*; come anche quella di *Vulsinii*, o *Volsinii* (Bol-

Autore vi si trovano parecchi indizj di una antichità superiore ad Erodoto, che furono dall' istesso Dodvvel riconosciuti. Comunque sia, egli è sicuro, che Scilace scriveva in un tempo, in cui erano assai meglio conosciute le coste dell' Asia, ed Africa, che quelle d' Italia, Francia, e Spagna. Egli nè pur fece menzione di Roma; il che prova, che questa Città a' suoi tempi era ancor ignota ai Greci. Nel suo *Periplo*, in cui specialmente descrisse il littorale del Ponto Eusino, e qualche altro tratto di quella contrada, è assai più esatto di Onomacrito, e di Erodoto istesso.

(Bolſena) poco lontana da' *Volci*. Coteſti luoghi furono poſcia occupati dagli Etruſci. Così parimente nei Bruzj *Volcentum*. *Volck* nella lingua Tedeſca ſignifica un popolo. I *Volſci* non ſono diverſi dagli *Oſci*, *Opici*, *Auſoni ec.* un ſol nome, che trasformato dalla diverſa pronunzia ſi eſpreſſe in tutte quelle maniere. Erano adunque i *Volci* diramati da quegli *Umbri* primitivi, i quali popolarono l'Italia orientale, e meridionale. Erano nell' Italia i *Volci* di una antichità impenetrabile: lo aver eſſi tante volte guerreggiato contro i Re di Roma, dimoſtra la forza della loro tribù. Da tutto ciò ſi ritrae, che i *Volci* dall' Italia in un co' *Liguri* paſſarono nelle Gallie.

Da Scilace ſi deduce, che i *Volci* abitarono anticamente anche ſulla ripa di quà dal Rodano. Livio (*lib.* 21. e 26.) c' inſegna, che aſſai prima dell' arrivo di Annibale in Italia i *Volci* abitavano alle due ſponde del Rodano. Si dividevano in *Arecomici*, e *Tectoſagi*. I *Sondoni*, (erra chi li chiama *Sandoni*) popolo attiguo ai *Volci*, o erano una parte dei *Volci* medeſimi, come da Tolommeo ſi può raccogliere, o pure nella loro clientela. Ora i *Volci* erano *Liguri*, come ſi può tuttavia dedurre da Scilace, e da Stefano Bizantino.

Nella lingua Celtica il nome di *Lly-gour* è proprio della gente ſtabilita lungo l'acqua, o il mare. I Bretoni del paeſe di Galles danno ancora oggidì il nome di *Lhoegyr* agl' Ingleſi diſceſi dai Saſſoni, e dai Normanni, i quali prima che vi ſi ſtabiliſſero, aveano per lungo tempo corſeggiato lungo le coſte di quell' Iſola. L' Inghilterra parimente nel Romanzo di San Graal, e di Brut ſi denomina *Lhoegria*, o ſia il Regno di *Logre*. Perciò il celebre Freret rimprovera agli Scrittori Romani di aver dato il nome di *Liguri* a parecchi popoli, i quali non lo doveano portare, come gli *Allobrogi*, i *Voconzj*, ed altre nazioni del Tirolo, e ſituate nelle Alpi, o nel piano ſoggetto, come i *Taurini ec.*, però i Romani Scrittori non già ad arbitrio così chiamarono que' popoli, ma perchè eglino ſteſſi così appellavanſi col nome loro gentilizio. Inoltre i Romani doveano conoſcere i popoli, ch' eſſi aveano ſoggiogato. Adunque non ſuſſiſte il rimprovero di Freret. Ma ſe il nome di *Liguri* era proprio degli uomini di mare, certamente gli annoverati Alpini popoli non meritavano queſto nome. Tentiamo però di ſcoprirne l' origine.

I Greci più antichi cominciarono a conoſcere i *Liguri* ſotto il nome di Λίγυες *Ligues*: Λίγυς *Ligus*, o *Ligis* nel numero del meno.

Di

Di là da quel continuo giogo di montagne, che divide, e taglia la Svevia (presso Tolommeo Ἀσκιβούργιον Ὄρος, *Asciburgius Mons*, nei confini oggidì dell' Ungaria, Polonia, e Silesia) al dir di Tacito (*de German.*) v' abitavano parecchie genti, *ex quibus latissime patet Lygiorum nomen.* Cotesti *Ligii* non erano però della gente dei *Liguri*, o *Ligui*, o *Ligyes* dell' Italia. Strabone li chiama Λουγίους, Tolommeo Λοῦγοι, Zozimo Λογίωνες. Adunque il loro vero nome era *Lugii.* Parimente i nomi de' popoli di essi *Lugii* nulla hanno di affinità con quelli de' nostri *Liguri*, o *Ligui.* Tacito ne novera i più celebri, cioè gli *Arii*, *Helveconi*, *Manimi Elysii* (sono gl' istessi che i Λοῦγοι Ὀμανοί di Tolommeo) e i *Naharvali.* Non dobbiamo pertanto ricercar l' origine dei *Ligues*, o *Ligyes* fuori d' Italia.

Osservammo, che la tribù de' *Liguri* derivò dagli *Umbri* Subalpini, o Circompadani. In vicinanza de' luoghi, dai quali i suddetti *Umbri* erano discesi, ci si presentano subito i *Liguri*. Ma siccome i Greci più antichi li chiamano *Ligui*, dobbiamo ricercare, se veramente questo sia stato il primitivo loro nome. Certamente i Latini furono i primi a scrivere *Ligures*, nel che furono poi seguiti dai Greci posteriori. Laonde l' avergli appellato piuttosto *Ligues* non era una semplice formazione Greca.

Nelle Alpi Trentine eranvi de' *Liguri*, massimamente tra i popoli degli Euganei. Nel tratto, in cui si fondarono poscia Verona, e Brescia, eranvi i *Libui*: i Cenomani, per istabilirvisi, li discacciarono. In tutti gli antichi testi di Livio si chiamano *Libui*: non è perciò verisimile, che si debba piuttosto leggere *Libici* per la somiglianza del nome degli altri popoli posti al loro occidente. Anzichè *Libui*, *Libici*, *Levi*, *Lai* essendo diversi nomi alterati dai varianti dialetti de' popoli, i quali poscia fra i medesimi si stabilirono, ma che in fatti si risolvono sotto un sol nome, egli è assai più verisimile, che quello di *Libui* sia stato il più antico, e proprio. Ma comechè *Libui*, *Libici*, *Levi ec.* con nome gentilizio dai Latini appellansi *Liguri*, che dai Greci più antichi *Ligui* diceansi, convien credere, che nè pur *Libui* propriamente si chiamassero, ma bensì *Ligui*, la qual mutazione dalla G in B facilmente avvenne, come pure dalla G in V, del che parecchi esempli vi sono tanto più nella lingua Celtica, e quindi anche dalla B in V, onde i *Levi* ec. siccome tuttavia il nome di questi popoli radicalmente fu sempre l' istesso.

Adun-

Adunque specialmente tra l' Adige, il Po, e le Alpi, eccettuato il paese degl'*Isumbri*, i primitivi popoli appellaronsi *Ligui* (Λίγυες), e furono la prima tribù, che si diramò dagli *Umbri* Subalpini. Il loro nome deriva dalla parola *Lingen*, *Liger*, che tuttavia nella lingua Tedesca vale *stabilito*, o *fermo in una regione*, cioè *Lly-ges*, o *gues* nella Celtica. Così a mano a mano s'appellarono *Ligues* tutti gli altri popoli della medesima gente, che si stabilirono nelle Alpi, come i *Taurini*, gli *Allobrogi*, i *Caturigi*, i *Voconzj*, i *Vagienni* ec., e quelli stabiliti al piede delle Alpi, e nel continente dell' Italia, tirando una linea di quà dalla Trebbia, tra le Alpi, e l' Apennino, come gl' istessi *Taurini*, e i loro clienti. Questo tal nome ci dimostra, che veramente quegli antichi popoli dianzi erano soliti a dimorare sotto le tende, trasportarle, ed errare a seconda delle stagioni, e che finalmente essendosi fissati in certe regioni, si vollero distinguere a mano a mano col soprannome di *stabiliti*, forse a differenza di quelli, i quali tuttavia vaganti se ne viveano.

Coloro poi di questi *Ligues*, i quali varcarono l' Apennino, e le Alpi, e si fermarono lungo le coste del Mediterraneo, appellaronsi *Ligures*, cioè *Lly-gour*, o *gours*, *stabiliti presso l' acqua*. L' errore adunque de' Romani scrittori fu di aver preso per sinonimi *Ligues*, *Ligyes*, e *Ligures*, i quali erano però popoli di una medesima gente, e forse eglino stessi si chiamavano *Ligues*, e *Ligures* indistintamente. Facilmente perciò potea sfuggire ad uno straniero la differenza leggiera di questi prenomi, che con una piccola diversa terminazione distinguevano i popoli di una stessa tribù in abitanti del continente, e in abitanti delle spiagge.

Dalle cose sin quì divisate finalmente si raccoglie, che *Liburni*, *Siculi*, *Auronci*, *Ausoni*, *Opici*, *Osci*, *Volsci*, e *Liguri* sono popoli distinti con soprannomi particolari, i quali però tutti derivarono da una gente comune, cioè dagli *Umbri*, o sieno *Ambri*. Laonde parimente i primitivi popoli dell' Italia Subalpina erano originarj degli *Umbri*, i quali in progresso di tempo anch'essi diverse alleanze formarono, e con varj soprannomi si distinsero. In seguito resta dimostrato, che la numerosa gente degli *Umbri* fu la prima popolazione penetrata nell' Italia Circompadana, da cui poscia si formarono tutte le antichissime suddivisate colonie, o alleanze degl' Itali primitivi poco presso nella maniera, che praticarono, e praticano tuttavia le Tartare nazioni, come a suo luogo si farà osservare.

§. III.

§. III.

Degli Euganei, e Veneti.

POichè i popoli anticamente ſtabiliti tra l'Adriatico, e le Alpi ſi riconoſcono eſſere della medeſima gente, di cui ſono quegli ſtabiliti verſo le due eſtremità dell'Italia meridionale, ed occidentale; queſt'una loro origine ci finiſce perciò di provare, che tutti ugualmente vennero da una ſteſſa provincia a popolare l'Italia, e ch'eſſi dalle regioni Circompadane ſi diſteſero poi anche di là dell'Apennino.

Tra l'Adriatico, e le Alpi non v'è memoria, che prima degli *Euganei* altro popolo vi abbia abitato. La coſtoro eſpulſione di là va congiunta coll'arrivo de'*Veneti*, la raſſomiglianza del nome de'quali cogli *Eneti* di Paflagonia ricordati una volta da Omero verſo il fine del ſecondo dell'Iliade ſuſcitò l'opinione della venuta di Antenore con quegli *Eneti* nell'intimo ſeno dell'Adriatico. I *Veneti* iſteſſi volentieri l'adottarono, onde eſſere reputati della ſteſſa origine, di cui ſi vantavano i Romani. Adunque tolta la falſa tradizione dell'origine de'*Veneti* confuſi cogli *Eneti*, reſta ſalva la narrazione degli Antichi, che gli *Euganei* abitarono i primi tra l'Adriatico, e le Alpi, e che di là furono diſcacciati dai *Veneti* (Livio *lib.* 1. *c.* 1., Silio Italico *lib.* 8. verſo il fine. Servio *ad* 1.)

Molte favole vi ſono pure ſu l'origine degli *Euganei*: il loro primo nome ſi è ſmarrito: ſono adunque così conoſciuti con queſto ſoprannome (*nobili.* Plinio *lib.* 3. *c.* 20.) ſtato loro impoſto certamente dalle Greche colonie venute in Italia. Quantunque però il vero loro nome ci ſia ignoto, li riconoſciamo dal nome de'popoli, che formarono il corpo della loro gente, come dagli *Stoni*, o *Stoeni*, la capitale de'quali forſe fu *Stenico*, terra preſſo la Val di Rendena, ove ſorge il Chieſio, nella quale ſi ſono ſcoperte alcune antiche iſcrizioni. Servio (*loc. cit. v.* 246.) diede loro origine Illirica, del che nulla è più vero. Il ſito de' paeſi da eſſo loro prima abitati in Italia ci dimoſtra, ch'eſſi erano diſceſi dalle Alpi Carniche: adunque vennero dall'Illirico.

Neceſſariamente diſceſero dalle Alpi Carniche parimente i *Veneti*, i quali ſorpreſero, e ſlogarono gli *Euganei*, e li coſtrinſero a ritirarſi nelle Alpi tra l'Adige, e il Lago Lario. Adunque anche i *Veneti* vennero dall'Illirico, come avea già accennato Servio *ad* II. fondato ſu qualche antica tradizione, o anche ſu l'

l'autorità di più antichi Scrittori, tra i quali evvi Erodoto *lib.* I.. Virgilio confuse talora *Veneti*, e *Liburni*, non già per licenza poetica, di cui non ne abbisognava, ma bensì per dinotare la fama della comune loro Illirica origine.

Tutte le altre opinioni intorno all' origine de' *Veneti* sono insussistenti, e fondate sopra favole. Strabone (*lib.* 4.) li credette una colonia di que' Galli Belgici, i quali col nome di *Veneti* erano su l' Oceano. Ma troppo di lontano egli ha ripetuto cotesta espedizione, quando per lo più que' primitivi poco men che selvaggi popoli erano soliti di stabilirsi a mano a mano nelle regioni prossime a quelle, donde venivano.

Polibio (*lib.* 2.) scrive, che i *Veneti* lungo il seno Adriatico erano un antico popolo, il qual parlava un linguaggio diverso dai Galli, ma che loro rassomigliava ne' costumi, e nel vestire. Io voglio bensì credere, che le lingue di que' popoli variassero per differenti dialetti, ma non che fossero lingue diverse. Inoltre poterono ne' differenti loro dialetti essersi intruse parecchie straniere parole. Nè perchè (come impariamo da Esichio) i *Veneti* nomassero *Bebeecos* il Po chiamato *Bodinco* dai *Liguri*, e Galli, e nomassero *Cotonea* quella pianta dai Galli appellata *Halus*, parmi una sufficiente prova, per conchiudere, che avessero in tutto lingua diversa. E chi sa, che con due nomi si chiamasse anche il Po da quegli Antichi, e che un nome fosse più famigliare ad un popolo, ed uno all' altro, o che fossero due nomi significanti bensì la stessa cosa, ma presa in diverso riguardo? A' tempi di Polibio nella lingua de' *Veneti* vi poteva anche essersi intruso dell' Etrusco, per la vicinanza, e confusione di questi coi *Veneti*, seppur l' Etrusco affatto differiva dal Celtico.

Certamente per occasione di qualche particolar vocabolo, o per qualche diversa, ed alterata maniera di esprimersi usata da alcun popolo ci ricordano talora gli Antichi la lingua di quel tal popolo, come per esempio la lingua Spartana, Sicula, Cretica, e tali altre; ma però noi sappiamo, che in quelle province il fondo della lingua era Greco. Il voler pertanto attribuire lingua particolare ad un popolo sul fondamento, che alcuno scrittore qualche voce memorò propria di quello, ci può trarre in molte contradizioni, e in molto strani pensamenti. Di ciò ne abbiamo un notabile esempio in chi volle attribuire ai *Messapj* lingua particolare, avvegnachè Strabone *lib. VI.* dice, che in lingua Messapia la testa del cervo chiamavasi *Brentesion*. *Messapia* si chiamò

la Calabria da Messapo Duce di una Greca colonia, come attestano Plinio *lib.* 3. *c.* 11., e Strabone *lib.* 9. *Magna Grecia* si chiamò di poi, e Greco vi si parlava. Nel verbo βρενθύομαι (*camminare altiero*) si ravvisa il fondo della voce *Brentesion* trasferita con adattata metafora a significare la testa del cervo altera per le arboreggianti sue corna. Adunque anche nella medesima lingua una stessa cosa fu detta con varj nomi, secondo il vario modo, con cui gli uomini la concepirono. Se più nota ci fosse la lingua Celtica, noi ritroveremmo facilmente l'istessa derivazione, ed analogia nelle due addotte voci proprie de' *Veneti*. Tutte le città dell'Italia hanno ancora oggidì alcuni proprj vocaboli, e parecchi modi particolari di esprimersi: quante lingue per tanto si parlano in Italia? adunque lingua vale quì dialetto: e così potrebbesi intendere Polibio per rapporto alla lingua de' *Veneti*. Io osservo, che dall'avere gli uomini considerato le cose più secondo la loro apparenza, e i loro effetti, che secondo la loro essenza, con diversi nomi fu perciò detta la cosa medesima, a paragone de' varj aspetti, ne' quali la concepivano, donde poi nacque la diversità, o confusione delle lingue.

I *Volsci*, o *Volci* parimente (come abbiamo osservato) erano diramati dagli *Umbri*, onde *Liguri*, o piuttosto *Ligui* s' appellavano: i nomi delle loro Città erano Celtici, e i *Volsci* dell'Italia erano in tutto simili ai *Volci* Transalpini, siccome furono già dello stesso corpo. Non dimeno tra gli Antichi vi fu chi disse (e nominatamente Pompeo Festo), che i *Volsci* usavano un particolar linguaggio diverso dalle antiche lingue praticate in Italia. Di più Servio *ad* IX. li noverò fra gli Etrusci. Ecco gli Antichi in contraddizione fra di loro. Ma i Latini scrittori o conobbero assai poco la lingua degli antichi popoli d' Italia, o non erano più a tempo di poter giudicare della primitiva lingua de' medesimi; i quali sebbene a' tempi de' Romani scrittori hanno avuto qualche dialetto particolare, non si può di quì conchiudere, che perciò differente lingua, ed origine avessero.

Ciascuno sa, che una stessa gente divisa, e stabilita in diversi luoghi si costruisce in progresso parecchi diversi modi di parlare, che alterano bensì la lingua primitiva, ma ritengono sempre la radice di quella, da cui derivano. Laonde quantunque per riconoscere, e distinguere le nazioni, le quali hanno una origine comune, uno de' proprj, e principali caratteri sia l'osservare la conformità, o la differenza della lingua; non bisogna però cre-

dere le variazioni di un dialetto, come essenziali differenze di una lingua. Così le lingue Latina, Italiana, Franzese, e Spagnuola non sono radicalmente lingue diverse, perocchè la maggior parte delle parole, e de' termini delle medesime sono gl' istessi nella loro essenziale parte, ed hanno una stessa significazione. La differenza, che vi ha tra di esse, procede solamente da parecchie alterazioni, e modificazioni, e dalle varie inflessioni della pronuncia, o sia accento. Infatti le voci, che gli uomini stabilirono, per significare le loro idee, e i principali sentimenti dell'animo, sono ancora poco presso le istesse in tutte le quattro suddivisate lingue, ch'io perciò chiamerei piuttosto quattro differenti dialetti procedenti da una stessa, e comune radice, o lingua.

Ma ricerchiamo più di proposito l'origine de' *Veneti*. Tacito, Plinio (*lib.* 4. *c.* 16.) e Tolommeo apertamente chiamano Sarmati i *Venedi*. Essi anticamente si sparsero nella Moscovia, Russia minore, Polonia, Moldavia, Valachia, Bulgaria, Servia, Schiavonia, Boemia, e poi anche per l'antico Illirico. Trasmigrarono poscia nella Germania, ed abitarono la spiaggia del seno Codano per la Livonia, e Prussia. Nella Livonia il nome di questa gente si conservò ancora in parecchi luoghi: *Venedi*, *Vinidi*, e *Veneti* si appellarono secondo i varj dialetti.

Giornande (*in Gothicis*) chiama i *Veneti popolosa nazione*, *quorum nomina licet nunc per varias familias, & loca mutentur, principaliter tamen Sclavini, & Antes nominantur.* Si noti il costume di cotesti *Veneti* di diramarsi, e dividersi in varie famiglie, come appunto hanno fatto gl' Itali primitivi. Soggiugne poi, che i *Veneti ab una stirpe exorti, tria nunc nomina reddidere, idest Veneti, Antes, Sclavi.* Ma *Antes*, e *Winidæ* non son nomi diversi, se non per la maniera di pronunciarli: talora W si pone avanti, e talora si ommette.

Avvegnachè una gran parte di cotesti *Veneti* tra di loro si chiamavano *Slavaci*, o *Slovaci*, perciò anche dagli esteri poscia si conobbero sotto il nome di *Sclavi*; ma tuttavia i popoli della gente de' *Sclavi* sparsi nella Marca Brandeburghese, nella Pomerania, e Lusazia dai Tedeschi s'appellano *die Wenden.* Inoltre tutto il tratto abitato dai popoli della gente de' *Sclavi* tra l'Istria, il Friuli, la Carniola, Schiavonia, e Croazia si denomina ancora *die Windische Marck, Vinidorum Marchia.* Nella Ungaria sotto i monti Carpazj restò ad un Borgo, e al suo distretto il nome

di *Windische Probe*, perchè v' abitarono popoli della gente de' *Sclavi*. Verisimilmente i *Veneti* anche prima di trasmigrare di quà dalla Vistula, si conoscevano già fra di loro col nome di *Sclavi*, o *Slabini*. Io però credo, che i suddetti *Venedi*, o *Sclavi*, gente numerosissima, non siano arrivati fino alla Vistula, se non dopo la presa di Troja, e molto dopo ancora sian penetrati nella Germania, donde vennero per fin nell' Illirico, dove in gran parte si confusero coi primitivi, e antichi popoli; ma egli è sempre vero, che questa antica gente cominciò a comparire assai per tempo di quà dal Tanai: la migrazione de' *Veneti* in Italia si fa coincidere col supposto arrivo di Antenore dopo la presa di Troja: tolta la favola di Antenore, e degli Eneti, nulla ci si oppone, ancorchè vogliamo approssimare a noi per qualche secolo lo stabilimento de' *Veneti* in Italia. Il più verosimile si è, ch' essi fossero un' unione di Sarmati, e di Celti, i quali forse respinti dal nordest da altre popolazioni vennero nell' Illirico, e quindi in Italia, anche prima, che i *Venedi*, o *Sclavi* si diffondessero di quà dalla Vistula. Adunque la costoro lingua sarebbe stato un composto di Sarmatico, e di Celtico, e dovette perciò variare da quella de' Galli Circompadani, come divisò Polibio.

Noi parimente ritroviamo, che fino dai tempi antichissimi i *Veneti* stabiliti in quella spiaggia oggidì della Prussia, che ritrovasi verso la bocca più orientale della Vistula nella Sudavia (*die Sudavv*) faceano commercio dell' ambra, che nel lor paese raccoglievano, con i *Veneti* dell' Italia. Cioè i primi portavano l' ambra fino al confluente del fiume Radano (*die Rodauno*, *Raddune*, e anche *Reddune*) nella Vistula presso Danzig oggidì e quindi per la Germania, e la Pannonià la trasportavano fino ai *Veneti* dell' Italia, o sia che questi colà si portassero a farne acquisto. Questo traffico si fece poscia per mezzo degli Aestii, e de' Gothoni. Dall' Italia poi si trasportava l' ambra nella Grecia: il qual traffico di già era celebre ai tempi di Eschilo, e di Erodoto. Adunque fino dai tempi antichissimi i *Veneti*, o *Venedi* settentrionali comunicavano con quelli dell' Adriatico. Il che tanto più è vero, perchè ingannati gli antichi Greci dalla somiglianza de' nomi, credettero, che l' ambra si raccogliesse nel lido de' *Veneti* presso l' Adriatico, e diedero il nome di *Eridano* al Po, per la somiglianza del nome del suddetto fiume *Raduno*. Riposero inoltre le Isole Electridi avanti le bocche del Po, perocchè aveano inteso, che parimente la Vistula avea

pa-

parecchie bocche, avanti le quali eranvi alcune Isole adiacenti, nel cui lido si raccoglieva l' ambra; onde s' immaginarono, che la Vistula fosse l'Eridano de' *Venedi*, e *Gothoni*.

O che i Sarmati, e i Celti ebbero anticamente una lingua comune, o almeno per la vicinanza, e confusione de' medesimi vi sono passate molte parole di una lingua nell' altra. Nella lingua Scitica la voce *Fenni*, *Finni*, *Venni*, *Windi*, *Venedi*, o *Veneti* s' interpetra *paludoso*, *boscoso*, *stagnante*, e fu dedotta dalla natura del paese abitato da questo popolo: l' usarono vicendevolmente i Sarmati, e Celti, e ai nostri *Veneti* era appunto convenevolissima. Inoltre nella Prussia, e nella Livonia anticamente vi si stabilirono i *Venedi*, come già notammo. Helmoldo (*lib. 1. c. 1.*) sotto il nome di Prussia comprende anche la Livonia, cioè il paese degli *Aestii*, fra i quali è antichissimo il Borgo chiamato *Wenden* dai *Venedi* primi abitatori di quel tratto. Quando abbia incominciato a comparire il nome de' *Prussi*, e de' *Livoni*, egli è incerto. Tra gli Scrittori a noi pervenuti Helmoldo (*in Chronico Slavorum*) fu il primo, che fece menzione de' *Prussi*, ch' egli, come pure Adamo Bremense chiamano *Prussi*, giusta il dialetto degli Amburghesi, e Bremensi, presso i quali volgarmente si dicono *Prützen*. Da Sigeberto però (*in Chronico*) s' appellano *Brutii*. Facilmente i Germani pronunciano la B per P. adunque i *Prussi* si chiamavano anticamente *Brutii* (*Brützen*) ma benchè questo loro nome ci si memori da nessuno scrittore prima di Helmoldo, è tuttavia un nome antichissimo fra di loro, che o loro fu dato dagli altri *Venedi*, dai quali eransi divisi, o fu un soprannome da esso loro adottato.

I *Brutii* dell' Italia si diramarono dai Lucani: questi dai Sanniti: i Sanniti dai Siculi, Sabini, Ausoni ec. cioè dagli *Umbri*. Notammo di già, che questi eran tutti soprannomi particolari di famiglie, coi quali fra di loro gli antichi *Umbri* si conobbero, e si distinsero. Reiette le favole di Giustino, di Eustazio, di Stefano, e di Giornande intorno all' origine del nome de' *Brutii*, osservo, che Strabone *lib.* VI., e Diodoro Siculo *lib.* XVI. affermano, che i Lucani chiamavano nella loro lingua *Brutii*, o *Bretii* i *Disertori*, o *fuggitivi*. Non ricerco quì, se veramente i *Brutii* siano stati servi, o pastòri fuggiti dai Lucani, e quindi sia derivato loro questo nome: ritrovo bensì, che i *Brutii* non si conobbero mai con altro nome, e non sembra verisimile, ogni qualvolta questo nome fosse stato loro ingiurioso, che avessero non

dimeno

dimeno voluto così nominarsi fra di loro; comunque però o dai Lucani, o dai *Brutii* medesimi derivi questo nome, egli è sempre un vocabolo della lingua di que' popoli primitivi, il quale sendo stato additato per soprannome di qualche loro famiglia, o popolo, dimostra una quasi comune origine de' popoli, che l'adottarono. I *Prussi*, o *Brutii* anch'essi verisimilmente dall'essersi divisi dagli altri *Veneti*, o *Venedi* loro nazionali, ebbero questo soprannome, che o eglino stessi s'imposero, o fu loro dato dagli altri loro nazionali. Ora si osservi, che sebbene i *Venedi* erano originarj de' *Sarmati*, i quali erano di una gente diversa dai Celti, e in seguito dagli *Umbri*, e lingua diversa usavano, non dimeno tra i Sarmati, e i Celti vi era un terzo popolo, che molto riteneva della lingua, e de' costumi degli uni, e degli altri, a motivo che in parecchie regioni erano questi due popoli insieme confusi, e frammischiati, come s' impara da Strabone *lib. VII.*, e da Arriano *Exp. Alex.* Tali appunto erano i *Venedi*, i *Peucini*, e i *Bastarni* anche per testimonio di Tacito *de German. c.* 46.. Il signor Pellerin nel terzo supplemento ai sei volumi della sua *Raccolta di medaglie dei Re, Città* ec. (Parigi 1767.) apporta una medaglia in carattere Fenicio, e vi legge *Birth*, donde s'induce a credere, che i *Bruzj* fossero originarj di Fenicia: conghiettura troppo debole. Non sarebbe per avventura Etrusca quella medaglia? ve n'è tutta l'apparenza.

I nomi delle Città, e de' luoghi più antichi abitati dai *Veneti* sono parimente Celtici. Egli è bensì vero, che co' *Veneti* si confusero poi gli Etrusci, e i Galli, e questi erano co' *Veneti* in continua guerra (Livio *lib. X. c.* 2.) ma mi sembra, che *Patavium* esistesse prima dell' invasione de' Galli. Quantunque sia favolosa la sua origine attribuita dagli Antichi ad Antenore Trojano, se non neghiamo ai *Veneti* la fondazione di quella città, che mai non si conobbe sotto altro nome, questo deesi perciò credere il primitivo nome dato dai Fondatori all' istessa città. Esso ritiene manifestamente della Celtica formazione *Padavv*, come pure osservò Cluverio. *Patavio* parimente si appella una Città della Pannonia sulla Drava, ed è l' istesso nome di quello della campagna de' *Batavi* alle foci del Reno chiamata nella lingua antica *Batavv*, che i Latini trasformarono in *Batavia*, e nella Tavola Itineraria si scrive *Patavia*, e presso Dione *lib.* 54. si legge Παταύων (*Patavorum*), e presso altri anche *Petabium*, e finalmente *Batua* presso Aimoino, e Reginone. Dal che pure si scorge,

co-

come in quella lingua si cambiò a vicenda la B. e P. Non si deve poi far differenza tra *Veneti*, e *Venedi*, poichè con questi due nomi sono essi a vicenda appellati dagli scrittori. E' però credibile, che i *Veneti* dell' Adriatico anticamente si chiamassero anche *Venedi*, o *Venidi*, ma dai Romani scrittori introdotta la favola degli *Eneti*; diedero quindi ad essi *Venedi* una terminazione più conforme al nome di quelli, dai quali li vollero far derivare.

Discacciati adunque, e respinti dai *Veneti* i prenominati *Euganei* di quà dall' Adige, si ritirarono ne' monti tra l' Adige, e il Lago Lario (Lago di Como) Loro principal luogo fu *Stonos* (Plinio *lib.* 3. *c.* 20.) quindi gli *Stoni*, o sieno *Stini*, o *Steoni* furono i principali della gente Euganea. Essi erano *Liguri*, come si dichiarano in un frammento de' Fasti Trionfali. Quivi sono uniti i nomi di *Liguri Stoni*, come sono uniti quelli de' *Salluvii*, e *Voconzi*, i quali erano veramente *Liguri*: onde di essi si legge ne' Fasti Trionfali M. FULVIUS M. F. Q. N. FLACCUS PROCOS DE LIGURIBUS VOCONTIEIS SALLUIEISQUE. Stefano Bizantino parimente chiama *Liguri* gli *Stoni*, e così dovettero essere stati chiamati da Livio, i cui libri esistevano ancora a' tempi di Stefano, il quale certamente trasse dai medesimi, che gli *Stoni* erano *Liguri*.

Per rapporto agli *Stoni* è gravissimo l' errore del Cellario *Geograph. Antiq. lib.* 2. *c.* 7. *pag.* 423., il quale pensò, che gli *Stoni* non le Alpi Retiche, ma le Marittime avessero abitato verso la Liguria, e che perciò essi siano stati annoverati fra i Liguri. Questo errore fu comune ad altri moderni Scrittori, appunto perchè non esaminarono lo stato degl' Itali antichi, da cui risulta, che tra le Alpi, e il Po v' erano anche de' Liguri. Il frammento de' Fasti Trionfali presso Grutero *pag.* CCXCVIII. *num.* 3. anzichè rischiararli, servì loro a vie più confermarli in questo errore.

Q. MARCIUS Q. F. REX PRO COS. AN. IϽCX.
DE LIGURIBUS STOENIS III. NON. DEC.

Cluverio suppone, che i compilatori di questi Fasti abbiano errato; in questo caso converrebbe dire, che l' istessa Romana Repubblica non avrebbe i popoli conosciuto, ch' ella debellò, e sottomise . .

Evidentemente il nome di *Liguri* quivi si riferisce a quello di *Stoni*, come il nome di nazione a quello di popolo: questi *Stoni* adunque sono i medesimi, che ricordò l' Epitomatore di Livio

lib.

lib. 62. *Q. Marcius Consul Stonos, gentem Alpinam, expugnavit.* Ma a trasportare gli *Stoni* fra i Liguri della Gallia Narbonese, Cellario, ed altri Eruditi furono anche indotti dal cognome di Narbona, che *Narbo Martius* chiamavasi, non però già dal Consolе Marcio, il quale vi dedusse la colonia. Imperciocchè impariamo dai Fasti Capitolini, che Q. Marcio vinse i Galli l'anno dopo il suo Consolato, e la Colonia era stata dedotta l'anno istesso del suo Consolato. Tanto più che il costui nome si legge sempre *Marcius*, come anche vedesi presso Vellejo *lib.* 1. *cap.* 15., e il soprannome dato a Narbona sempre leggesi *Martius* così nelle antiche medaglie, e lapide, come presso Vellejo, Mela, Plinio, e Sidonio Apollinare *in Claris Urbib. carm.* 23. Laonde il cognome di Narbona derivò o da Marte, o dalla Legione Marzia, e non mai da Q. Marcio. Quivi poi Sigonio per gli *Liguri Stoni* vinti da Marcio indicò i Tricastini: egli così moltiplicò questo errore, mentre i Tricastini erano anch'essi lontani da Narbona, ed erano situati tra i Salluvii, e i Voconzj, i quali alquanti anni prima erano già stati sottomessi. Ma egli non è singolare, che questi scrittori non siansi avveduti, che Q. Marcio trionfò degli *Stoni* l'anno di Roma 610., come dal surriferito Frammento s'impara, e non dedusse la colonia di Narbona, che all'anno 635., come ci narra Vellejo *loc. cit.*, cosicchè avendo vinto que' Galli un anno dopo, fu questa sua vittoria posteriore di ventisei anni al suo trionfo de' *Liguri Stoni*?

Nella valle del Chiesio vi sono ancora *Vestone*, e *Stor*, i nomi de' quali luoghi indicano evidentemente quello degli *Stoni*, nel che concordano anche gli scrittori Trentini, Veronesi, e Bresciani. Di là dall'Adige non vi si ritrova più alcun vestigio della gente Euganea: adunque fu intieramente respinta dai *Veneti* di quà da quel fiume. Anzi parecchi popoli degli *Euganei* furono di qua dal Chiesio, nella cui adiacente valle tosto s'incontrano i *Triumpilini*, che corrottamente nella Tavola Peutingeriana si chiamano *Trumpli*, donde si denominò la *Valle Troppia*. Essi sono i primi descritti nel Trofeo delle Alpi.

Ma nulla ci può più acconciamente fissare lo stato degli antichi popoli Alpini, quanto la stessa famosa iscrizione del Trofeo di Augusto, intorno a cui convien però osservare, quali popoli sieno ivi annoverati, indi con qual ordine. Chiunque intanto si porrà a considerare quella iscrizione, si avvedrà essere ivi descritti i popoli per ordine di sito da oriente in occidente.

Inol-

Inoltre i popoli, che si noverano, sono quelli della gente Euganea, quindi i popoli della gente de' Reti, poscia i quattro popoli della gente Vindelicia: e di nuovo i popoli della gente Retica, quelli della gente Taurisca, e finalmente quelli della Ligustica.

Il Trofeo Alpino non annovera gli *Stoni Liguri*, perchè erano già stati sottomessi, ed attribuiti al vicino municipio di Brescia, siccome per la stessa ragione non si descrissero le dodici città del Regno di Cozio, al dir di Plinio *loc. cit.*. Convien parimente osservare, che dove Strabone, e Tolommeo nel descrivere i popoli Alpini non concordano con quella iscrizione, hassi nondimeno sempre a preferire l'autorità dell' iscrizione. Maravigliosamente il Quadrio (*Dissertazioni intorno alla Valle Tellina*) perturbò l'ordine, e l'antico stato di cotesti popoli; per rapporto ai quali nè pur sempre finisce di soddisfarci la Tavola dell'Italia Antica di Guglielmo dell' Isle secondo la divisione di Augusto in undici regioni. Maggiore esattezza parimente nello stabilire i siti, e i confini di cotesti popoli si può desiderare nei Lessicografi, e in altri più moderni scrittori. Nemmeno Tscudio (*de Antiqua Rhaetia*) ha sempre saputo ricavare dal Trofeo di Augusto quel vantaggio, che potea ritrarne, per fissare lo stato di quegli Alpini popoli.

Strabone *lib. IV.* scrive *superiormente a Como alla radice delle Alpi giacciono i Reti, e i Vennoni, volti all'oriente. D'un'altra parte i Leponzj, i Tridentini, e gli Stoni, e parecchi altri piccoli popoli, che occupano l'Italia.* Questo luogo necessariamente devesi emendare, in cui massimamente i *Leponzj* sono posti fuori della loro situazione. I da Strabone; Dione, e Tolommeo appellati *Vennoni* sono gl'istessi, che quelli chiamati dall' Iscrizione Alpina, e da Plinio *Vennoneti.* In fatti l'iscrizione avendo nominato i Vennoneti, non nominò i *Vennoni,* e Dione, e Tolommeo, i quali nominarono i *Vennoni*, non nominano i *Vennoneti*.

Plinio (*lib.* 3. *c.* 20.) dice, che i *Vennoneti*, e i *Saruneti* (questi sono gl'istessi che i *Suaneti* dell'iscrizione, e di Tolommeo, come pure ottimamente osservò l'Arduino *in Plinio loc. cit.* e perciò l'iscrizione, e Tolommeo avendo nominato i *Suaneti*, non fanno menzione dei *Saruneti*) popoli della Rezia abitavano intorno alle sorgenti del Reno, le quali sono due discorrenti per diverse valli, una orientale, o citeriore, e occidentale l'altra, o sia ulteriore. Nella prima valle del Reno evvi *Coria* (*Chur*, *Curia*) poco lungi dalla qual città esiste tuttavia un

 luo-

luogo chiamato dai nazionali *Al-vinen*, che ancora ne' bassi tempi appellavasi *Vinnona*, che indica apertamente il nome de'*Vennoni*, o *Vennoneti*; i quali perciò debbono aver abitato intorno al Reno orientale, o citeriore, e i *Saruneti*, ovvero *Suaneti* nella valle del Reno occidentale.

Errò pertanto Cluverio, non solamente per avere attribuito i *Vennoni* alla gente Euganea, ma altresì per averli collocato nella Valtellina, e parimente nella Val Venosta, o Venosca, di dove nasce l'Adige, la qual valle, e per il sito, e per il nome appartiene ai *Venostes*, i quali nella iscrizione Alpina immediatamente si noverano avanti i *Vennoni*, e dopo i *Carnuti*. Al par di Cluverio s' ingannarono Ortelio, Briezio, Filippo Ferraris, Baudrand, ed altri più moderni scrittori, i quali riposero i *Vennoni* nella Valle Tellina. Il Quadrio (*loc. cit. pag.* 56.) dal torrente *Vennina*, che scorre per quella valle, presume, che una città vi sia stata nomata *Vennia*, da cui poscia sienosi denominati i *Vennoni*. Ma troppa gente egli ha voluto nella Valtellina adunare, fabbricando sempre sopra insussistenti conghietture.

Nel Trofeo di Augusto sendo immediatamente dopo i *Brixentes* nominati i *Leponzj*, secondo l'ordine, con cui sono ivi descritti i popoli da oriente in occidente, apparisce, che ai *Leponzj* appartenne la Valtellina. I *Brixenti* erano fra i Reti, e secondo Tolommeo erano più settentrionali de' Reti. Erano adunque nella valle, dove vi è Brixen (*Bretina*, *Brixina*) Chi sa, che Briganzia pure dei Reti (*Bregenz*) appartenesse ai *Brixenti*? soltanto Strabone l'attribuì ai *Vindelici*.

Quando però di là dalle Alpi sito più non vi fosse, per collocare i popoli del Trofeo Alpino, i quali seguono immediatamente i quattro popoli de' *Vindelici*, e precedono i *Brixenti*, cioè gli *Abisunti*, *Rugusci*, *Suaneti*, *e Caluconi*, e si dovesse loro cercare un sito di quà, allora converrebbe dire, ch' essi furono nella Valtellina. Tolommeo pone nella parte di mezzo i *Rugusci*, e i *Suaneti*; ma Plinio, e'l Trofeo Alpino fanno maggiore autorità. Ora da Plinio impariamo, che i *Suaneti* detti da lui *Saruneti* abitavano di là dalle Alpi, cioè nella valle del Reno ulteriore, come noi dianzi osservammo. Il signor dell' Isle nella sua Tavola dell' Italia avendo malamente fatto due popoli dei *Saruneti*, e *Suaneti*, collocò i primi, secondo Plinio, di là dal monte Adula alle sorgenti del Reno, e gli altri subito di sopra ai *Camuni*. Ma l'iscrizione, in cui i popoli sono descritti per or-

ordine, subito dopo i *Brixenti* novera i *Leponzj*: adunque solamente ai *Leponzj* può appartenere la Valtellina. Laonde gli *Abisunti*, *Ruguſci*, *Suaneti*, *e Caluconi* doveano abitare di là dalle Alpi, e verisimilmente nella valle dell' Inna, e vicino alla medesima. Cluverio, il quale attribuì questi popoli alla gente degli *Euganei*, sendo stato costretto di ricorrere a parecchie congghietture, fissò poi loro i siti ad arbitrio piuttosto, che ragionevolmente, ci dimostra di non aver bene esaminato principalmente l' iscrizione del Trofeo delle Alpi. Intorno a ciò parimente non fu più saggio del Cluverio il Briezio (*Parall. Geograf. Tom. III.*)

Si può adesso osservare, che i *Vennoni*, e i *Leponzj* rispetto ai *Tridentini*, e *Stoni* erano posti a settentrione, e ponente: per il che non altra mutazione si dee fare nell' addotto luogo di Strabone, se non trasportar più sopra i *Leponzj*, e metter il punto subito dopo di essi, acciocchè l' oriente si riferisca ai *Tridentini*, e *Stoni*. Laonde io leggo così: *superiormente a Como abitano alla radice delle Alpi i Reti, i Vennoni, e quindi i Leponzj. D' un' altra parte verso oriente i Tridentini, e gli Stoni*. L' Arduino (*in Plinio lib. 3. c. 20.*) ripone i *Leponzj* nella Valle d' Ossola, e nella Lepontia, o Lepontina (*Val Levantina*) verso il Lago Verbano (*Lago Maggiore.*) Ma alquanto più sopra si stendevano in tutte le Alpi, che riguardano il Milanese, ed anche verso la sommità del Lago Lario. Onde all' oriente eran divisi dagli *Euganei*, a ponente dai *Salassi*, a mezzodì dagli *Orobj*, e *Libici*, ed a settentrione dai *Seduni*, e *Reti*.

Strabone attribuisce ai Reti i *Leponzj*, e i *Camuni*, quando però quelli erano di origine Taurisca, e i *Camuni* (Καμυνοι. scorrettamente Καμμουνοι presso Dione: abitavano nella valle dell'Oglio: *Val Camonica*.) Erano della gente degli *Euganei*: sebbene gli uni, e gli altri in origine fossero gl' istessi. In una iscrizione di *Cividà* luogo di quella valle si legge CAMUNI, e in un' altra ORDO CAMUNN. Ma siccome essi erano molto congiunti ai Reti, perciò Strabone si fè lecito di comprenderli sotto il nome generale di Reti. Della stessa origine di alcuni popoli *Retici* mi pajono bensì i *Vindelici*, fra i quali eranvi i *Consuanetes*, siccome i *Suanetes*, o *Sarunetes* fra i *Reti*. Tanto più che i *Vindelici* erano frammischiati coi *Reti*, come si ricava dall' iscrizione Alpina, e da Tolommeo.

Intorno all' antico stato de' popoli *Retici*, ed *Euganei* molte altre cose potremmo osservare pel buon ordine dell' antica Geografia, che sfuggirono ai moderni Scrittori, ma per essere semplici

 Topo-

Topografiche discussioni, non possono aver luogo in questo ragionamento. Non voglio però ommettere una osservazione. Plinio *lib.* 3. *c.* 19. dopo di aver noverato tra le Città de' *Veneti Belunum*, passa agli abitatori dei Borghi de' *Reti*, tra i quali descrive i *Fertini* (quei di *Feltre*) i *Tridentini*, e i *Beruvenses*, come si legge nei migliori antichi codici. I moderni scrittori pretendono massimamente dopo l'Arduino *in Plinio loc. cit.*, e il Maffei *nella Verona Illustrata*, *e nelle Osservazioni Letterarie Tom. IV. pag.* 43., che quivi Plinio abbia di nuovo indicato *Belluno*, ma Plinio così diligente nella Geografia non è solito di raddoppiare inutilmente gl'istessi nomi. Inoltre avendo già attribuito *Belluno* ai *Veneti*, riponendolo poscia di nuovo fra i *Reti*, contraddirebbe troppo a se stesso. Bensì nel descrivere i luoghi, egli è solito di osservare l'ordine delle colonie, e dei siti. Laonde nominando prima i *Fertini*, poscia i *Tridentini*, e finalmente i *Beruvesi*, secondo il suo metodo ne segue, che il Borgo de' *Beruvesi* ritrovavasi di là da Trento riguardo a Feltre. Adunque i *Beruvesi* furono veramente popoli della Rezia. Converrebbe ora ricercare il sito di *Beruva*: ma appunto sembrami, che altro sito ivi meglio non le convenga, se non quello di *Vervò* nella valle di *Nun*.

Essere adunque stati gli *Euganei* dianzi della Tribù degli *Umbri*, comparisce, dacchè il loro nome gentilizio era quello di *Liguri*; ma inoltre si ritrae dal nome di un altro popolo della gente Euganea. All'occidente di *Salodio* evvi in riva del fiume Chiesio un antichissimo luogo appellato *Sabio*, da cui si denomina l'adiacente *Valle di Sabio*, e quindi i suoi popoli eran detti *Sabini*, tra i quali il principal cittadino *Principe de' Sabini* chiamavasi. Un'antica iscrizione rapportata prima da Ottavio Rossi, e poi riferita da Cluverio *pag.* 108. comprova l'antichità, e il nome di quel luogo, e di quel popolo.

FIRMUS IN
GENUI. F. PRIN
CEPS. SABINORUM
SIBI. ET. CORNELI
AE. RUSTICAE. CON
IUGI. M. CORNELI
O. PRISCO. F. ANNOR
XIII.

Sopra

Sopra di *Sabio* sulla sinistra riva del lago traversato dal Chiesio vi è il luogo oggi appellato *Idro*, e anticamente *Edrum*, e i suoi abitanti *Edrani*, come apparisce da un' altra antica iscrizione presso Cluverio *ibid.* Di questi piccoli popoli soggetti ad un popolo principale ve n' erano moltissimi in quasi tutte le provincie, alcuni de' quali son rammentati da Plinio, e da altri antichi scrittori, e dalle iscrizioni, ma per la maggior parte i loro nomi, e luoghi sono periti, e non sarebbe nè pur necessario il trattar di essi particolarmente, per investigarne l'origine, allorchè si conosce il principale loro popolo. Se per tanto tra gli *Euganei* v' erano de' *Sabini* non potevano essere di una diversa origine, e tribù degli altri antichissimi, e celebri *Sabini* pure dell' Italia, diramati anch' essi dagli *Umbri*, come di sopra osservammo. Abbiamo così conosciuto gli *Euganei* per mezzo de' popoli, che costituivano la loro gente.

Strabone *lib. VII.* riconosce per *Illirici* que' paesi, che dall' Istro, o Danubio giungono alle Alpi, situati tra Italia, e Germania, incominciando dal lago, che ritrovasi presso i *Vindelici*, *Reti*, ed *Elvezj*. Cotesto è certamente il lago Brigantino, per cui passa il Reno tra i *Vindelici*, e gli *Elvezj*. Strabone lo attribuì intieramente ai *Vindelici*, e Tolommeo *lib. 2.* ai *Reti*. Ma Tolommeo diede alla Rezia quella estensione, con cui l' aveano compresa i Romani tra i fiumi Reno, ed Eno, e quindi il lago Brigantino viene ad appartener tutto alla Rezia: onde Plinio (*lib. 9. c. 17.*) *inter Alpes quoque lacus Rhætiæ Brigantinus.* Adunque i *Vindelici*, i *Norici*, e i *Reti* erano nazioni Illiriche.

Plinio parimente (*lib. 3. c. 16.*) col nome di Pannonia comprende l' Illirico propriamente detto, cioè lo spazio di paese posto tra il Danubio, e l' Adriatico, avvegnacchè nell' Illirico era allora anche compresa la Pannonia. Se si dee prestar fede alla versione latina delle Guerre Illiriche di Appiano Alessandrino, si comproverà maggiormente, che i *Reti* medesimi, o per meglio dire, una parte de' *Reti* erano *Illirici*: *residui deinde Illyriorum habebantur ante Pæones a Romanis Rhætii*, *post Pæones Norici.* Sotto il nome di *Reti* Appiano quivi comprende parimente i *Vindelici.* Si può inoltre osservare, che le Romane Legioni, le quali erano poste alla custodia della sponda del Danubio, sono dagli antichi scrittori appellate *Illiriche*; abbenchè i Romani avessero ristretto il nome particolare dell' Illirico, solamente per dinotare le provincie della Liburnia, e della Dalmazia.

Ora

Ora ficcome tra cotesti *Illirici* popoli si ritrova essersi in qualche parte conservato il nome degli *Umbri*, ci finisce di provare, che gli *Umbri* erano una numerosa gente Illirica, e che perciò cotesti Transalpini erano della stessa origine, tribù, o gente degli *Umbri* dell'Italia. Un antico luogo eravi fra i *Vindelici* nomato *Ambra*, come s' impara dall'Itinerario di Antonino, ed *Ambra* parimente il fiume oggidì *Amber*, *Emmer*, che mette foce nell' Isaro.

Parecchi altri nomi di luoghi si ritrovano pure in uso vicendevolmente presso tutti quei popoli, che noi appelliamo *Illirici*, e della stessa numerosissima gente degli *Umbri*. Così *Sestinum* nel Norico, come pure si vede in una iscrizione presso il Grutero *pag.* 108. *n.* 7. ma siccome *Sestinum* evidentemente apparisce essere derivativo di *Segestinum*, perciò io credo, che *Segesta* rammentata da Plinio nei *Carni*, sia la stessa città, che il *Sestinum* del Norico. Una *Segesta* eravi nella Pannonia, *Sestinum* nell'Umbria: *Segesta* nèi *Liguri*, ed un' altra nella Sicilia.

Svetonio *in Augusto*, & *Tiberio*, Plinio *lib.* 3. *c.* 20., Strabone *lib.* 4., Vellejo Patercolo *lib.* 2., Tacito *Annal.* 2., ed altri scrivono essere stati i *Vindelici*, e i *Reti* di un genere tra loro diverso; ma essi parlano de' *Reti*, o siano *Raseni* propriamente detti, i quali discesi in Italia si chiamarono *Etrusci*, come vedremo in appresso.

Fra i *Reti* Strabone noverò pure i *Leponzj*, siccome dianzi vidimo: Catone presso Plinio *loc. cit.* reputò i *Leponzj*, e i *Salassi* per gente *Taurisca*: quindi Cluverio senza altra disamina ha condannato Strabone. Ma si toglie ogni contraddizione, quando si osservi, che tutti gli Alpini popoli provenuti dall'Illirico si appellarono *Taurisci*. Di quì pure si comprova, che gli *Euganei* non furono prima abitatori delle Alpi, poichè loro mai non fu dato il nome di *Taurisci*, ma furono veramente respinti dalla Venezia, dove prima abitarono, e furono in fatti costretti dai *Veneti* a ricovrarsi nelle Alpi.

Il luogo principale de'*Leponzj* fu Oscela: (oggidì *Domo d'Ossola*) Tolommeo lo confuse coll' *Ocelum* delle Alpi Cozie (Usselio nella valle di Viù) il nome è l'istesso, ma diversamente vien pronunciata la C. *Ocelum* dai Celti si pronunziava pure *Oscelum*. Adunque anche i *Leponzj*, e i *Salassi* sono della stessa gente, di cui erano gli altri primitivi popoli dell' Italia. Non mi pare verisimile, che anco ne' tempi antichissimi la montagna di S. Bernardo tra

il

il baſſo Valeſano, e la Valle di Aoſta, il Sampion, o Simplon tra l' alto Valeſano, e la Valle d' Oſſola, e finalmente la montagna di San Gottardo, che dal cantone di Uri conduce a Belinzona, (*Bilitio* alle radici delle Alpi Retiche), e quindi nel Milaneſe, foſſero paſſaggi affatto ſconoſciuti, e impraticabili, tantochè per eſſi niuna comunicazione vi foſſe co' Tranſalpini. Ora ſiccome i *Leponzj* occupavano quaſi tutte le Alpi, e le Valli tra i Salaſſi, e il lago Verbano, e quelle poſte di ſu del Verbano, e Lario, riguardanti l' Inſubria, così gli *Orobj* teneano i colli, e le alture ſoggette a quelle Alpi tra l' uno, e l' altro lago, e inoltre dal Lario ſin quaſi al lago Sebino, per cui paſſa l' Oglio. Eran gli *Orobj* anch' eſſi de' primitivi popoli dell' Italia, come ſi vedrà nella ſeconda parte §. 7.

§. IV.

Degl' Iſumbri, o ſieno Inſubri, e de' Libui, o ſieno Libici, e Levi.

MA finalmente diſcendendo alle radici delle Alpi, e nel piano dell' Italia tra le Alpi, e il Po, e ritornandoſene verſo levante, dopo i *Veneti*, che ſino all' Adige abitavano, eranvi i *Libui*. Livio *lib. V. ubi nunc Brixia, ac Verona urbes ſunt, locos tenuere Libui*; cioè prima dell' invaſione de' Cenomani. Dianzi ho dimoſtrato, che coteſti *Libui* erano *Liguri*, o piuttoſto *Ligui*. Lo ſteſſo confermerò tra poco con altre oſſervazioni. Nella ſeconda parte di queſta Storia confuterò il chiariſſimo Maffei, il quale leſſe ad arbitrio queſto luogo di Livio, affine di ſoſtenere le ſue particolari idee intorno all' origine di Verona.

Al ponente dei *Libui*, o ſieno *Ligui* eranvi gl' *Iſumbri*, o ſieno *Umbri inferiori*. Si chiamarono anche *Sumbri*. Livio *loc. cit.* ſcriſſe il loro nome quale fu alterato dai Romani, cioè *Inſubri*: ma da Polibio ſon chiamati coll' antico loro nome Γσομβρὶς, ed anche Γσομβροι: da Strabone Σόμβροι, e da Plutarco Γισομβρες. Livio ci narra, come Belloveſo giunto co' ſuoi Galli negl' *Iſumbri* (detti poi *Inſubri*) ivi ſi fermò, e i Galli adottarono volentieri il nome degli antichi abitanti di quella contrada, e anch' eſſi *Iſumbri*, e poi *Inſubri* s' appellarono.

L' antico Borgo nel Milaneſe detto oggidì *Seprio*, e dianzi *Sumbrio*, o *Sombrio* ritiene il nome de' ſuoi primi abitatori.

Umbri

Umbri inferiori adunque si chiamarono più comunemente per rispetto agli *Umbri* Alpini, e Transalpini, dal corpo de' quali s' erano divisi, e coi quali tuttavia confinavano. Ma anche semplicemenre *Umbri* appellaronsi; del che un assai chiaro indicio vi ha nella parola *Umbro*, come anticamente chiamavasi il fiume oggidì *Lambro*. Nella campagna di Crema evvi *Ombriomagum* (Ombriago) ed *Umbri* altresì furono talora gl' *Insubri* puramente detti (così Probo Gramatico).

Dalla somiglianza di molti nomi di luoghi, e di fiumi dell'Insubria, e delle altre Circompadane regioni, i quali corrispondono a molti altri della Toscana, e della parte più meridionale dell'Italia, anzichè que' nomi sovente sono i medesimi, apparisce sempre più, che in queste, e in quelle regioni vi furono anticamente popoli di una stessa gente.

Al mezzodì degl' *Isumbri* eranvi i *Levi*, i quali confinavano all' oriente coi *Libui*, o *Ligui* anzidetti, dai quali erano divisi dal fiume Lambro. *Levi* si scrivono da Plinio, e *Lævi* da Livio: e da quest' ultimo s' impara *lib.* 33. *c.* 13., che i *Levi* abitavano a levante dei *Libici*. (ora *Vercellesi*.) Dei *Levi* discacciati dai *Salluvii* scrive Livio *lib. V. c.* 35. *post hos* (*Cænomanos*) *Salluvii*, *qui præter antiquam gentem*; *Lævos*, *Ligures*, *incolentes circa Ticinum amnem.* Di quì apparisce, che i *Levi* erano degli antichi popoli dell' Italia. Ma però questo luogo di Livio è molto intrigato: l' emendazione tentata da Cluverio *pag.* 226. è affatto inutile, ed insussistente: anzi tali cangiamenti vi fece, che non saranno mai ammessibili in alcun manoscritto, e sono apertamente contrarj al sentimento di Livio, il cui testo egli intieramente sconvolse, ed alterò. Assai più moderata riesce l' emendazione fatta da Beato Renano, ma non può ancora soddisfare, e troppa libertà tuttavia si prese il Renano, nel trasportare ad arbitrio le parole di quel testo, ed aggiugnervene altre.

Parecchie sono certamente le interpretazioni finora insieme accozzate dagli Eruditi, per ispiegare questo luogo di Livio, ma non sembrami, che perciò il nodo sia sciolto. Non è però vero, come credette qualche moderno scrittore, che Livio dai *Libui* del Bresciano portandosi tosto ai *Levi* lungo il Ticino, faccia quindi scomparire la popolosa gente degl' *Insubri*, i quali erano veramente incassati tra i *Libui*, *Levi*, e *Libici* da oriente, e ponente, e a mezzodì per una striscia di terra occupata dai *Levi*, fino

fino al fiume Lambro, di là dal quale continuavano subito i *Libui*. Si può ben dire, che quel luogo di Livio sia stato alquanto intralciato dall' ignoranza dei copiatori, ma non si dee così francamente rifondere sopra di Livio tanta ignoranza nella Geografia, massimamente che l' istesso suo contesto subito la smentisce.

Livio si ptopone di dimostrare, quali fossero i Galli trasmigrati in Italia, per qual parte delle Alpi varcassero, quai popoli abbiano discacciato, e in qual parte dell' Italia a mano a mano siansi stabiliti. Laonde noverati i Galli venuti con Belloveso, e poi con Elitovio, e i popoli, tra i quali si stabilirono, passa ai *Saluvii.* Comunque il testo di Livio in questo luogo sia tanto intralciato, e guasto, nondimeno apertamente vi si vede, che i *Levi*, e i *Liguri* ivi nominati da Livio, i quali furono poscia dai *Salyi* discacciati, occuparono anticamente il Pavese, la Lomellina, e le province Novarese, e Vercellese. Ora si dee riscontrare, ed emendare il testo di Livio in modo, che convenga al senso dell' istesso Livio, e che non solamente concordi con quegli altri luoghi di lui, ne' quali egli parlò di questi istessi popoli, ma altresì cogli altri antichi Scrittori su questo medesimo punto di Storia, e Geografia.

L' introdurre, e supplire nuove parole, oppur levarne altre dal testo degli antichi Scrittori, per farli convenire colle nostre idee, sarà sempre un' imperfetta emendazione, che non finirà mai di togliere i dubbj, e le controversie. Comunque il citato luogo di Livio diversamente si legga in diversi Codici, l' ottimo però è quello citato dal Sigonio (*Scholia in Titi Livii historias lib. V. c.* 35., *ibi pag. mihi* 167. (*editionis Francofurti* 1607.) il testo di quell' eccellente manoscritto non ci lascia più alcuna grave difficoltà. Io non so, perchè gli Eruditi non si siano mai avveduti di questa verità, che anzi abbiano voluto piuttosto alterare stranamente con arbitrarie emendazioni il medesimo testo: *post hos Salvii, qui præter antiquam gentem Lævos Ligures incolentes citra Ticinum amnem expulere, Pœnino deinde Boii, Lingonesque transgressi*. Questo testo non lascia più luogo se non che a facili, e leggieri emendazioni, che riescono conformi alla mente di Livio, e degli altri manoscritti, e inoltre sono necessarie per il buon sistema della Geografia dell' antica Italia. *Salvii*: si legga *Salluvii*, ch' è il vero antico nome di questo popolo, come si vedrà in appresso. La parola *Poenino* comincia un altro

K pe-

periodo: si legga *Penino.* In fatti Livio *lib.* 21. confutò la favola del passaggio de' *Poeni* per le Alpi Pennine, ed insegnò qual fosse la vera etimologia di quelle Alpi, e scrisse per *Pen*, e non per *Poen.* Certamente *Pinne*, o *Penne* significa ancora nella lingua Tedesca la cima di una montagna. Onde si vede, che la denominazione di *Alpe Pennina* restata alla più alta punta della montagna oggidì di S. Bernardo, deriva da quell'antico Celtico vocabolo, che non ammetteva alcun dittongo, il che fu pur conosciuto dagli Antichi. In una iscrizione riferita in una lettera di Giovanni Giorgio Grevio a Marquardo Gudio si scrive così:

LUCIUS. LUCILIUS
DEO. PENINO
OPTIMO
MAXIMO
DONUM DEDIT.

(*Marquar. Gudii Epistolæ*, *DD. virorum ad Gudium Epist.* 14. *pag.* 53.) il Grevio dice, che quest'iscrizione ritrovossi in Piemonte, ma precisamente era nel territorio d'Aosta, e verso il monte di Giove, oggidì *il Gran S. Bernardo*, dove i Veragri Montani adoravano il *Dio Penno* (Livio *lib.* 21.)

Il Sigonio così poscia espose il senso di questo luogo di Livio: *Post Cænomanos Salvii Alpes transgressi sunt*, *qui omnes citra Ticinum amnem incolentes præter antiquam gentem Lævos Ligures expulere.* Vi ha dunque supplito *omnes*, cioè *populos*: ma nulla si dee introdurre in quel testo. Oltre di che l'esposizione del Sigonio tuttavia non concorda esattamente coll'antico stato di questi popoli. Egli s'ingannò, come altresì s' ingannarono tutti i moderni, nell'aver ivi preso i *Ligures* per nome gentilizio dei *Levi*, i quali quantunque anch'essi fossero *Liguri*, nondimeno in quel luogo di Livio formano due popoli distinti. Adunque il senso di quel testo è tale: *dopo i Cenomani vi trasmigrarono i Salluvii*, o *Sallyi*, *i quali oltre all' antica gente de' Levi*, *che abitavano di là dal fiume Ticino*, *vi discacciarono* i *Liguri.* Io dico *di là* rispetto al luogo, dove io scrivo.

Certamente nel testo di Livio sembra a prima vista, che vi manchi il nome di quelli, che furono discacciati; ma considerando meglio il sentimento dello Storico, uno si avvede, che *Ligures* va disgiunto da *Lævos*. Nondimeno sempre apparisce esservi in quel testo una poco elegante, ed esatta maniera di

scrivere,

fcrivere, che in verun modo non fi dee a Livio imputare. Conviene pertanto trafportare a fuo luogo la parola *Ligures*, e leggere così: *qui præter antiquam gentem Lævos incolentes citra Ticinum amnem, Ligures expulere.* Quefta trafpofizione oltre d'effere neceffaria, per confervare l'eleganza del tefto tutta propria di Livio, concorda poi anche efattamente coll'antico ftato de' popoli, che quivi abitarono, come dagli altri antichi Scrittori parimente fi raccoglie.

Ora fi offervi, che quel *citra Ticinum* fu detto da Livio rifpetto al luogo, in cui egli fcrivea, cioè a Roma, e non mai rifpetto ai *Liguri* fubito dopo nominati. Imperciocchè egli è vero, che la città di Ticino, ed altri luoghi in quel tratto anticamente tenuti dai *Levi* fono rifpetto a Roma *di quà* dal fiume Ticino; ma intendendofi il *citra* riguardo a quei *Liguri* ivi nominati, cioè nel fenfo, che quefti foffero di là dal Ticino rifpetto ai *Levi*, o fia tra il Ticino, e il fiume Lambro, non farebbe più così neceffaria la trafpofizione della parola *Ligures*, ma bensì bafterebbe aggiugnervi una virgola tra *Lævos*, e *Ligures incolentes* &c. Intanto ne feguirebbe, che fecondo quefto luogo di Livio dal Ticino fino alle radici delle Alpi de' *Salaffi*, e fino ai *Taurini* non vi farebbero ftati altri popoli, fuorichè i *Levi*, mentre non comparirebbe, che i *Salyi* di quà dal Ticino altri ne aveffero difcacciati. Ma però i popoli, che abitarono in quefto tratto, fono da Livio altrove appellati con altro nome, con cui parimente concordano gli altri Scrittori, i quali non nominano i *Levi* di quà dal Ticino rifpetto a noi. Io comprendo bensì, che tanto di quà, come di là dal Ticino eranvi i *Liguri*, e che tutti quefti nomi variamente pronunciati erano radicalmente un fol nome, ficcome in fatti tutti quefti popoli erano una fola gente; laonde in qualunque modo s'intenda quel *citra*, non vi può mai nafcere una grave difficoltà. Ma nondimeno per efporre lo ftato di quefti popoli, fecondo che dagli Antichi fono denominati, non fi dee altrimenti intendere quel tefto, fe non nel fenfo fovra efpofto, e per l'eleganza del medefimo tefto diviene intanto neceffaria la trafpofizione da me fatta della parola *Ligures*. Quand'anche però fi doveffe leggere *circa Ticinum*, come hanno i Codici manofcritti Fuldenfi, Moguntini, e di Colonia rifcontrati da Francefco Modio, e le membrane della Biblioteca Palatino-Elettorale rifcontrate dal Grutero, ed altri manofcritti, ritorna nondimeno l'ifteffo fenfo,

ch' esattamente ci rappresenta l' antico stato di questi popoli; perciocchè tanto i *Levi*, che i detti *Liguri* si distesero, ed abitarono intorno al fiume Ticino di quà, e di là rispettivamente. Basta, che Livio non discordi da se stesso, e dagli altri Scrittori.

Adunque erano i suddetti *Liguri* stabiliti al ponente dei *Levi*; questi medesimi *Liguri* sono altrove da Livio chiamati *Libui*, *Lebui*, e *Libici*. Così. *lib.* 21. *c.* 14. descrivendo il passaggio di Annibale in Italia, *qui ambo saltus eum non in Taurinos*, *sed per saltus montanos ad Lebuos Gallos deduxissent*. Laonde alle radici delle Alpi de' *Salassi* incominciavano subito i *Lebui*. Cluverio arbitra molto verisimilmente, che si debba leggere *per Salassos montanos*, e non *per Saltus* ec. parimente *lib.* 33. *c.* 13. narra, che i Boi venendo da oriente in occidente, *Lævos*, *Lebuosque cum pervastassent*, *redeuntes inde Ligurum extremo fine* ec. donde si vede, che al ponente dei *Levi* eranvi i *Lebui*, o *Libici*. Ora Tolommeo c' insegna, che *Lomello* apparteneva ai *Libici*; adunque i *Libici* si stendevano fino al fiume Ticino, di là dal quale subito incominciavano i *Levi*. Per la qual cosa a questi *Libici*, *Lebui*, o *Liguri* appartenevano di quà tutti i luoghi situati tra il Ticino, il Po, e le Alpi fino ai confini de' *Salassi*, e de' *Taurini*. In fatti come da Plinio si ritrae *lib.* 3. *c.* 13., in questo tratto i *Levi* non compariscono: Novara fu fondata dai *Vertacomacori*, ch' erano di que' Galli nuovamente venuti in Italia. Si vede poi, che Plinio secondo il costume di Polibio, e di altri Scrittori appellò que' Galli col nome degli antichi abitanti, i quali erano stati discacciati dai medesimi Galli, avvegnachè subito dopo aver nominato i *Vertacomacori*, soggiugne: *ex quibus Levi*, *& Marici condidere Ticinum*: quasi che i *Levi*, i *Marici* fossero della gente dei *Vertacomacori*. I *Levi* però erano degli antichi popoli dell' Italia Circompadana, ma i *Saluvii*, tra i quali eranvi i *Vertacomacori*, adottarono quel nome. Nondimeno sempre si ricava da Livio, e da Plinio, che il nome de' *Levi*, rispetto a noi, non passò di quà dal fiume Ticino.

S' ingannò per altro Cluverio (*pag.* 231.) avendo creduto, che Livio *lib.* 33. abbia reputato per Galli i *Levi*, e *Libici*, o *Lebui*, anzi Livio neppur li distinse affatto dai *Liguri*, ma solamente dai *Liguri* di là dal Po, ne' confini de' quali i Romani aveano allora condotto l' esercito. Non era necessario, che ogni qualvolta Livio nominava questi popoli, vi aggiugnesse sempre il loro gentilizio nome di *Liguri*. Parlando degli antichi abitanti di questo tratto

dell'

dell' Italia, cioè de' primitivi popoli confinanti a levante coi *Libui* stabiliti di là dal fiume Lambro, ed a settentrione cogl'*Isumbri*, *Leponzj*, e *Salassi*, a mezzodì col Po, e co' *Liguri* di là dal Po, ed a ponente coi *Taurisci*, chiaramente si deduce da Livio, che furono i *Levi*, e i *Liguri*, ch' egli altrove nominò *Libui*, e *Lebui*, e Polibio Λεβέκιοι, Plinio *Libici*, e *Libitii*, e Tolommeo Λιβικοί. Ma siccome Polibio si servì della vocale ε, e non della ι, che si pronunziava come la latina *i*, perciò lesse *Lebecii*: la qual parola però nel fondo è la stessa. Ma siccome Polibio, e Tolommeo non nominarono i *Levi*, dimostrano, che in fatti essi erano i medesimi dei *Lebecii*, o *Libici*, i quali da Livio si chiamano ora *Libui*, e *Lebui*, ed ora *Liguri*. Torna per tanto esattamente la nostra osservazione, che l' antico, e primitivo nome di questi popoli era quello di *Ligui*, il qual nome dai varj dialetti de' popoli Gallici nuovamente in Italia venuti, i quali fra i medesimi *Ligui* si stabilirono, si trasformò, ed alterossi poscia nelle suddivisate maniere.

Giova riflettere, che Polibio *lib.* 2. esponendo l' antico stato dei Galli venuti in Italia, non parla degli antichi, e primi abitatori, sebben col nome di questi abbia appellato i Galli novellamente venuti. Così tra quei Galli noverò gl' *Isumbri*, e i *Lebecii*, quando è però certo, che gli uni, e gli altri erano degli antichi abitatori dell' Italia, e che quella moltitudine di Galli misti di diversi popoli avendo occupato il paese di quelli, adottarono poscia il loro nome. Laonde Livio, il qual distinse esattamente i varj eserciti dei Galli discesi in Italia, e i luoghi, per gli quali passarono, e che perciò in questa parte fa più autorità di Polibio, fra i Galli novellamente in Italia venuti non ha noverato i *Libui*, e *Liguri*, ma bensì i *Salluvii*, i quali oltre dei *Levi*, discacciarono essi *Libui*, o *Liguri*, ed occupato il costoro paese, presero pur anco il nome de' medesimi, sotto cui poscia furono sempre conosciuti, siccome dianzi aveano fatto i Galli condotti da Belloveso.

Al ponente dei *Libici* Polibio ripone un altro popolo, ch' egli chiama Λάοι (*Lai*). Cluverio, Cellario, ed altri moderni pensarono, che l' antico loro nome presso Polibio fosse Λαῖοι, dal qual nome i Romani, aggiuntavi la *V*, abbiano formato *Lævi*. Egli è vero, che Polibio avendo nominato i *Lai*, non nominò i *Levi*, e che altresì avendo denominato i Galli nuovamente venuti in Italia col nome degli antichi popoli, i quali furono discacciati dai Galli, come

come fece dei *Lebecii*, e degl' *Isumbri*, ed avendo insieme a questi noverato i *Lai*, essi perciò debbono essere stati un antico popolo dell'Italia, come in fatti erano i *Lebecii*, e gl' *Isumbri*. Si aggiunga di più, che Polibio nella sua breve, e generale enumerazione de' Galli discesi in Italia ha compreso i *Lai* insieme ai *Lebecii*, dicendo: i *Lai*, i *Lebecii*, *e poi quelli*, *i quali seguivano gl' Isumbri*, *che componevano la più gran nazione di quel tempo*, *abitarono i primi luoghi*, *che vi sono verso le sorgenti del Po. In seguito vi sono su questo fiume i Cenomani* &c.. Egli così descrisse que' popoli da ponente a levante. Adunque i *Lai*, e i *Lebecii* non erano popoli di una gente diversa.

Livio avendo esattamente noverati i varj popoli de' Galli discesi in Italia, i loro condottieri, le strade da esso loro tenute, i loro fatti, ed avendo inoltre distinto i tempi delle loro irruzioni, ripose i primi gl' *Insubri*, indi i *Cenomani*, poscia i *Salluvii*, i quali discacciarono i *Levi*, e gli altri *Liguri*, o sieno *Lebui*, o *Libui*, come egli li chiama. Laonde anche Plinio *lib.* 3. *c.* 17. disse: *Vercellæ Lybicorum ex Sallyis ortæ*. Si osservi, che siccome Plinio, nel descrivere i luoghi, e le città, conserva sempre l' ordine del sito da oriente in occidente, o almeno quello degli elementi dei nomi: così nel noverare i popoli, quelli, ch' egli nomina i primi, s' intendono sempre i più antichi. Perciò in questo luogo vuol dire, che *Vercelli* posta nel paese de' *Libici*, i quali furono gli antichi, e primi abitanti di quella regione, fu fondata dai *Sallyi* popoli Galli nuovamente venuti in Italia. Certamente nelle Gallie non vi fu mai alcun popolo col nome di *Libici*, oppure di *Lai*: adunque i *Sallyi* essendosi in Italia stabiliti fra i *Libici*, e i *Lai*, cangiarono il loro antico nome in quello degli antichi abitanti del paese, in cui si stabilirono, avendo avuto su di ciò l' esempio degli altri Galli.

Ho tradotto il citato luogo di Polibio così: i *Lai*, *e i Lebecii*..... *abitarono i primi luoghi*, *che vi sono verso le sorgenti del Po.* Non si dee altrimenti interpetrare Polibio. Avendo però osservato su questo luogo parecchie traduzioni anche in varie lingue viventi, ritrovai, che tutte fanno commettere a Polibio un grave errore di corografia, di cui quel valente scrittore non è reo. Ma forse gli altri tradutori seguirono l' esempio del Casaubono, il qual tradusse: *ad Padi igitur ripam*, *quæ solis ortum respicit*, *primi sedes posuerunt Lai*, *& Lebecii.* E' cosa di fatto, che il Po dalla sua sorgente fino al confluente dell' Orgo non rivolge all'

oriente

oriente altra ſponda, ſe non la deſtra. Ora ſe i *Lai*, e i *Lebecii* abitarono i primi la ſponda del Po, che riguarda l' oriente del ſole, adunque eſſi erano poſti tra la deſtra ſponda del Po, e l' Apennino, o ſia nella regione Ciſpadana per rapporto a Roma; il che è contrario all' iſteſſo Polibio, e al medeſimo fatto. L' errore nacque dalla voce Ἀνατολὰς, che dagl' Interpetri di Polibio ſi ſpiegò per l' oriente del ſole, quando Polibio vuole con quella indicare il naſcimento del Po, verſo cui ripone i *Lai*, e i *Lebecii*, quantunque gli uni, e gli altri vi foſſero ancor lontani di parecchie miglia: ma nondimeno con queſti nomi antichi Polibio volendo indicare i Galli, che nuovamente vennero in Italia, e quei nomi adottarono, volle dire, che i *Lai*, e i *Lebecii* fra i Galli erano quelli, che più vi ſi accoſtarono verſo la ſorgente del Po: onde non diſſe, che foſſero vicini alla fonte del Po, ma verſo quella.

Quantunque coſti eſſere ſtati i *Libici*, e i *Lai* degli antichi, e primitivi popoli della diviſata parte dell' Italia Circompadana, reſta tuttavia a vedere, ſe in fatti i *Lai* foſſero gl' iſteſſi che i *Levi*. Cluverio, Cellario, e gli altri moderni, i quali opinarono, che *Levi*, e *Lai* foſſero un' iſteſſo popolo, ſi fondarono ſopra una loro conghiettura, che preſſo Polibio poteſſe eſſere ſtato ſcritto Λᾶοι, come veramente preſſo Livio era ſcritto *Laevi*; la qual conghiettura è però affatto arbitraria, e non aſſiſtita dall' autorità di alcun manoſcritto. Anzi eglino non s' avvidero, che qualunque volta reggeſſe la loro conghiettura, converrebbe ſupporre, che Polibio non abbia ſaputo indicare l' antico ſtato dei Galli venuti in Italia, ch' egli li chiamò col nome degli antichi popoli, fra i quali ſi ſtabilirono, ſiccome dianzi oſſervammo. Ma l' eſatta enumerazione di que' Galli fatta da Polibio non ſi può in verun modo intaccare. Egli noverando que' popoli da occidente in oriente, nominò prima i *Lai*, indi i *Lebecii*, poſcia gl' *Iſumbri*, e finalmente i *Cenomani*, dopo i quali eranvi i *Veneti*: così i *Lai* ſono qui poſti da Polibio al ponente dei *Lebecii*. I *Levi* intanto nominati da Livio, e da Plinio erano all' oriente dei *Lebecii*: adunque i *Lai* non poſſono eſſere gl' iſteſſi che i *Levi*.

Strabone (*lib. IV.* verſo il fine) narra, che negli antichi tempi i *Salaſſi*, per inveſtigare le miniere d' oro, che aveano nel loro paeſe, in molti luoghi ſpartivano il fiume Dora (Baltea) in diverſi canali, tantochè annichilavano quaſi l' alveo del fiume.

La

La qual cosa essendo oltre modo molesta a quelli, che coltivavano le sottoposte campagne, avvegnachè restassero così privi del beneficio di quell'acqua, per irrigarle, l'uno, e l'altro popolo perciò faceano tra di loro continue guerre. Strabone ci tacque il nome di quel popolo, che per la narrata cagione avea guerra coi *Salassi*, ma dalla sua narrazione si raccoglie, che quel tal popolo abitava tra i *Salassi*, e il Po, perocchè altrimenti non avrebbe potuto soffrir molestia per la privazione dell' acqua della Dora; dovea perciò questo popolo stendersi fino al confluente della Dora nel Po, e così veniva appunto ad essere al ponente dei *Lebecii*. Ora Polibio ripone i *Lai* all' occidente dei *Lebecii*: adunque quel tal popolo nominato da Strabone erano i *Lai*. Laonde i *Lai* erano popoli veramente distinti dai *Libici*, e *Levi*, come in fatti li distinsero Polibio, e Strabone: e non per altro da Livio non si memorarono, se non perchè a' suoi tempi erano già stati attribuiti dai Romani alle colonie d' *Eporedia* (Ivrea) e di *Vercelli*.

I *Libici* confinavano per tanto all'occidente coi suddetti *Lai*, e questi coi *Taurini*, ed a settentrione coi *Salassi*, e coi medesimi *Libici*. Essi *Lai* si doveano stendere tra la Dora Baltea, e il fiume Orgo; onde così aveano gl'istessi *Libici* a levante, ed a mezzogiorno il Po. Piegando più verso settentrione, o meglio al ponente estivo, è da vedersi, se i *Libici* pervenissero fino alle radici delle Alpi de' *Salassi*, oppure si rimanessero alquanto di quà, e passassero poco oltre il lago oggidì di *Viverone*, formato dall'acqua della Dora condotta per que' canali fatti dai *Salassi*, per lavar l'oro delle miniere, e quindi si stendessero fino ai colli, che circondano quel lago, che formano pure un natural confine. Laonde converrebbe ricercare, se *Eporedia* sia stata fondata nel territorio de' *Salassi*, che da nessuno degli antichi scrittori espressamente fu detto. Tolommeo però la colloca nei *Salassi*, con che c' indica essersi fondata nel loro territorio. Ma una prova assai più precisa ricaviamo da Strabone, il quale siccome ci narrò, che i *Salassi* conducevano per diversi canali l' acqua della Dora per servizio delle miniere, certamente essi non avrebbero mai potuto condurre quell'acqua, se fossero stati in un sito superiore ad Ivrea. Adunque i *Salassi* alquanto di sotto ad Ivrea parimente si stesero verso quei colli, che il suddetto lago da ponente circondano, e rinchiudono, e per gli quali erano facilmente divisi dai *Libici*. Onde una gran parte delle

colline

colline oggidì del Canavese, e massimamente quelle, che son più verso le radici delle Alpi, doveano ai *Salassi* appartenere.

Dal sinquì detto ne risulta, che tra i *Veneti* a levante, gli *Euganei*, gl' *Isumbri*, i *Leponzj*, e i *Salassi* a settentrione, a ponente i *Taurini*, e a mezzogiorno il Po, abitò tutta la lunghezza di cotesto tratto dell' Italia una gente compresa sotto i nomi di *Libui*, *Levi*, *Lebecii*, *Libici*, o sieno *Lebui*, *Liguri*, o piuttosto *Ligui*, e *Lai*, i quali nomi nel fondo sono però gl' istessi, e si risolvono in un solo, e fu certamente la sola diversità de' dialetti, che produsse quella poca differenza nella pronuncia de' medesimi. Adunque essi *Libui*, o *Ligui* erano una sola gente. In fatti Polibio nominò i *Lebecii*, e non i *Levi*, Livio i *Levi*, e non i *Lai*, e Tolommeo, il qual descrisse parimente l' antico stato dell' Italia, non ha nominato nè i *Levi*, nè i *Lai*, ma dai *Taurini*, e dalle radici delle Alpi dei *Salassi* fino agl' *Isumbri*, altro popolo non riconobbe, fuorchè i *Libici*. Laonde evvi tutta la verisimiglianza, che prima delle irruzioni de' Galli quella gente avesse un sol nome di *Ligui*, ma che poscia siasi alterato per via de' varj accenti de' popoli venuti coi Galli.

Plinio *lib.* 3. *c.* 13. nei confini dei *Levi* comprende anche i *Marici*, i quali insieme coi *Levi* fondarono la città di Ticino. Erano pertanto stabiliti tra gl' *Isumbri*, il Ticino, il Lambro, e il Po. Non si può dire fondatamente, se i *Marici* fossero degli antichi popoli d' Italia: anzi mi sembra piuttosto un nome adottato da alcuni *Salluvii* quì trasmigrati (verisimilmente anche già usato dagl' Itali antichi) per essersi stabiliti presso qualche palude, della qual significazione ne abbiamo una traccia nella parola *Marischon* (Wacther *Glossar. German.*) nel Novarese vi sono *Metzmarico*, e *Marengo*, luoghi, che sembrano ancora ritenere il nome de' *Marici*. Presso alcuni Lessicografi ci si memora *Castrum Maricorum*, *Castello*, o *Pietra de' Marici*, o *Marengo* presso il Tanaro. Giorgio Merula (*Antiquit. Vicecom. lib.* 6. *pag.* 141.) ci descrive lungo questo fiume i vestigi di quel Castello, e di qualche antichità de' *Marici*: essi così avrebbero dovuto abitare anche lungo il Tanaro. Non sappiamo però, che i *Salluvii* abbiano varcato il Po, per istabilirsi alla destra sponda di questo fiume. Laonde i *Marici* non erano un popolo particolare, ma così solamente coloro denominavansi, che abitavano presso le paludi, delle quali parecchie ve n' erano allora nell' Italia Circompadana; e perciò questo nome dovette essere

 già

già ſtato in uſo preſſo gl' Itali antichi prima dell' invaſione de' Galli .

Ultimi tra i *Libui*, o *Libici* verſo ſettentrione furono gli *Agoni*, i quali abitavano le valli, donde eſce il fiume Gogna, che veriſimilmente preſe il ſuo nome da quello de' ſuoi abitatori . Polibio è il ſolo, che ci memorò queſti popoli (*lib.* 2.) deſcrivendoci la parte ſettentrionale, e meridionale delle Alpi, che terminano l' Italia. La prima riguardante le ſorgenti del Rodano era tenuta da que', ch' egli indiſtintamente nomina *Galli* ſecondo l' uſo de' Greci, e de' Latini, i quali per lo più ſotto il nome particolare di *Galli* comprendevano l' univerſale de' *Celti*, perchè maggior notizia aveano de' primi. Que' Galli ivi memorati da Polibio erano gli *Elvezj*, i *Seduni*, i *Veragri* ec., i quali però non eran tutti della gente de' Galli. Nella parte delle Alpi riguardanti l' Italia vi collocò i *Tauriſci*, gli *Agoni*, e le altre genti barbare, cioè i *Leponzj*, e i popoli della gente Euganea, i quali, come dimoſtreremo, eran tutti *Tauriſci*, e percio degli antichi, e primitivi abitanti delle Alpi Italiane.

Abitavano pertanto gli *Agoni* le valli tra il Lago Verbano, e di San Giulio, di dove ſcaturiſce il fiume Gogna, e inoltre la valle del fiume *Atos.* (Athiſone) Non ſi ritrovano più nominati gli *Agoni* dopo l' irruzione de' Galli nell' Inſubria: adunque eſſi furono poi confuſi ſotto il nome comune d' *Iſumbri*, e di *Libui*, o *Libici*. Di quì ſi ritrae, che gli *Agoni* erano degli antichi popoli d' Italia: tanto più che nelle Gallie non vi fu alcun popolo di queſto nome.

Si rammentano da Strabone, e da Plinio nella campagna Vercelleſe gl' *Ictumuli*. Queſti certamente non erano popoli diverſi dai *Libui*, o *Libici*, ma bensì dall' eſercizio di ſcavare l' oro dalle miniere furono veriſimilmente dai loro nazionali così denominati. Eſſi erano ſtabiliti a ponente, e ſettentrione dei *Libici*, ſiccome erano nei limiti de' medeſimi: onde confinavano a ponente co' *Salaſſi*. Il lago di Viverone, e le colline all' intorno appartenevano agl' *Ictumuli*, e quindi verſo ſettentrione giugnevano ſino alle radici delle Alpi oggidì del *Bielleſe*. A levante comprendevano anche nel loro *Pago*, o diſtretto l' antico Borgo di *Santià*, dì là dal quale non appare, che ſiaſi diſteſo il loro nome. Di quanto però concerne allo ſtato degl' *Ictumuli* io già ne trattai nella Diſſertazione del Vercelleſe *artic.* 2.

§. V.

§. V.

De' Taurisci, o Taurini, e loro Clienti.

ACcennammo di già, che all' occidente dei *Libui*, o *Libici*, e *Lai* eranvi i *Taurini*, antichissimo popolo dell' Italia Subalpina, il quale sin quasi da' suoi principj fu possente, molto si dilatò, e si distinse fra gl' Itali primitivi, e il cui valore parecchi de' vicini popoli attrasse sotto la di lui clientela. Solo certamente egli fu tra gl' Itali Circompadani, che libero nella sua propria antica sede sempre si mantenne, ed al furore non cedette dei popoli Transalpini, i quali a varie riprese, e con diversi eserciti furiosamente poi trasmigrarono ad invadere l'Italia allo intorno del Po. Però mi sembra, che i moderni scrittori sinora non abbiano avuto de' *Taurini* quella giusta idea, che dagli antichi Storici, e Geografi si può rilevare.

I *Taurini* sono da Polibio chiamati col loro primitivo nome *Taurisci*: erano pertanto dell'istessa gente de' *Salassi*, e *Leponzj*, il gentilizio nome de' quali era pur quello di *Taurisci*, come c'insegnano gli Antichi. Taluno pretende, che i *Taurisci* dell'Illirico siano passati nel Norico, quando il loro Re Cretosiro fu sconfitto da Boerebistas contemporaneo di Silla, e di Giulio Cesare, e quindi stabilitisi nelle parti d'Aquileja, e di Nauporto abbiano insensibilmente perduto il loro antico nome, e siansi poscia appellati *Norici*. Però fino dai tempi antichissimi le montagne del Norico si appellavano *Taurn*, come tuttavia si chiamano, e con diversi nomi l'una dall'altra distinguesi, come di *Felbertaurn*, *Krumlertaurn*, *Karntaurn*, *Raurissertaurn*, *Kalsertaurn ec.* Hanno ragione Cluverio (*de Vindelic. & Noric. cap. 2.*), ed altri Eruditi di asserire, che anticamente tutti gli Alpini popoli, e massimamente i *Vindelici*, e i *Norici*, prendeano il nome di *Taurisci* (*Thi Tauren*, *Thi Taurischon*, abitanti delle montagne) sicchè questo era un nome generale, che assumevasi da quegli antichissimi popoli, quando si stabilivano su i monti. Di quì apparisce l'insussistenza dell' etimologia de' *Taurisci* derivata dal Pelloutier da *Tau-Rich*, Regno di *Teut*, il Dio comune de' Celti; oltredichè si comprende, che i nomi di *Taur*, e *Teut* procedono da una differente radice. Laonde è assai più verisimile, che gli antichi abitanti delle montagne del Norico si appellassero *Taurisci*, prima che entrassero nel Norico gli altri *Taurisci* sud-

sudditi del Re Cretosiro, il quale era stato sconfitto dal Re de' Geti. Egli è certo, che insino dai tempi più antichi i *Vindelici* appellavansi *Taurisci*: onde Strabone *lib.* 7. raccolse dai libri di Possidonio, che i Cimbri nella spedizione da loro fatta nelle Gallie, e nell'Italia dagli Scordisci passarono ai *Taurisci*, indi agli Elvezj: e quì per *Taurisci* s'intendono specialmente i *Vindelici*, e i circonvicini popoli, come dal sito de' medesimi, e dal cammino tenuto dai Cimbri apertamente si deduce. V'erano de' *Taurisci* anche in altre provincie, come nella Tracia, e fin di là del Danubio nella Dacia. *Strab. l. c.*, *Ptolom. l.* 3. *c.* 8.

E' innegabile, che i *Taurisci* dell'Italia, e nominatamente i *Leponzj*, i *Salassi*, e i nostri *Taurini* sono de' primitivi popoli, e non v'è memoria, che prima di essi in tutte queste regioni vi abbia mai altro popolo abitato; era inoltre particolare alle primitive nazioni lo sceglierfi talora i monti a preferenza delle pianure, per istabilirvisi, e fabbricarvi terre, e castella, e a paragone che crescea la loro popolazione, diffonderfi a mano a mano nelle soggette pianure. Ora coloro, i quali vogliono derivare dalla Germania i nostri *Taurisci*, con qual fondamento lo fanno? E' una contraddizione il noverare i *Taurisci* tra gl'Itali primitivi, e il derivarli dai Germani: converrebbe dianzi dimostrare, che la Germania sia stata popolata molto prima dell'Italia: ma chi mai il dimostrerà? Si credono forse i nostri *Taurisci* una colonia di que' del Norico, o della Vindelicia? Per la stessa ragione si potrebbe dire, che gl'Iberi di là del Mar Nero una colonia fossero di que' della Spagna; le quali supposizioni sono già state combattute da Appiano (*Iberic.*) sono tutti nomi, ch'erano comuni alla lingua originale di quegli antichissimi popoli.

I nostri *Taurini* erano della stirpe de' Liguri (Strabone *lib.* 4., Plinio *lib.* 3. *cap.* 17.) erano adunque degl'Itali primitivi, e diramati dagli Umbri. Egli è vero che nell'Illirico v'erano pure de' *Taurisci*, ma non v'è necessità di derivare i nostri da quelli, allorchè il gentilizio nome de' nostri era quello di *Liguri*, e assunsero il soprannome di *Taurisci*, quando si stabilirono su i monti. I *Salassi*, e i *Leponzj*, anch'essi *Taurisci*, presero questi soprannomi dalle loro tribù, verisimilmente dopo di essersi stabiliti su quelle Alpi. Non vi è poi maraviglia, che per la somiglianza della lingua, e de' costumi de' *Taurisci* cogli altri Celti, e Galli, gli Antichi abbian talora confuso questi con quelli. Livio però *lib.* 21. *c.* 38. chiamò i *Taurini* gente prossima ai Galli (Cisalpini) e dai Galli così li distinse.

I

I primi confini de' *Taurini* furono l' Orgo, e il Po, dalla sorgente di questo fino al confluente dell' altro: a mano a mano poscia si dilatarono di là dal Po, e di là dalle Alpi, che da esso loro si denominarono *Taurine*. I popoli, che da' medesimi si diramarono, divennero loro clienti. Tutto il paese Alpino, che si denominò da *Donno*, e *Cottio*, va pur compreso ne' limiti de' *Taurini*. Erano tutti anche i *Coziani* della stessa stirpe de' *Liguri*, cioè originarj degli *Umbri*, o *Ambri*. Strabone *lib.* 4. scrive, che *nella parte delle Alpi che riguardano l' Italia, abitano i Taurini, gente Ligustica, e il restante de Liguri. A questi appartiene il paese, che chiamano d' Ideonno, e di Cottio.* Adunque i popoli di questo Regno non furono divisi dai *Taurini*, e comunicavano anche con quelli, i quali erano stabiliti nell' Italia Circompadana. Anzi l' istessa città di Torino fu forse una di quelle, che nel Regno di *Cottio* furono comprese, come si potrebbe dedurre da una moneta battuta di ordine di Tiberio in onore di *Cottio*, e dell' *Augusta de' Taurini* rapportata dal Pingone (*August. Taurin. p.* 12.)

Impariamo parimente da Strabone, e da Plinio, che gli *Allobrogi* erano *Liguri*, ai medesimi si univano i popoli del Regno di *Donno*, i quali originarj erano de' *Taurini*, e *Liguri* anch' essi. Non ritroviamo più dagli *Ambroni* Elvezj fino di quà dal Lago Lemano (Lago di Lausanne, e di Geneva) verun popolo Ligustico; adunque gli *Allobrogi Liguri* non si erano diramati dai suddetti *Ambroni*, ma bensì per la parte de' *Taurini*, e la continuazione di cotesti popoli *Ligustici* dimostra, ch' essi veramente derivarono dai *Taurini*. Ne addiviene di quì, che i popoli *Taurisci* dopo il loro stabilimento si rendettero praticabile il passaggio delle Alpi, per varcare di là. Certamente i Galli sotto Belloveso trasmigrarono nell' Italia per le Alpi de' *Taurini*: adunque le medesime comunque disastrose erano già anticamente frequentate. Gli *Allobrogi* sono così detti verisimilmente, perchè dominavano tutti i passaggi del Rodano, e del Lago di Geneva. Infatti *Briga*, *Bria*, *Briva* significa un ponte, il passaggio di un fiume: *Talabriga* la città al ponte vecchio. Così i *Bebryges* della Gallia Narbonese erano i popoli stabiliti ne' luoghi, dove anticamente erano soliti d' imbarcarsi coloro, i quali voleano passar per mare nella Spagna, o pur nel Levante.

I moderni scrittori non seppero ancora determinare i confini di questi popoli *Taurisci*, o *Taurini*, e massimamente verso levante; il che deriva tanto per le loro particolari idee, quanto anche per

non

non avere abbaſtanza diſaminato qualche antico ſcrittore, ed infra gli altri Tolommeo, le cui deſcrizioni riguardo all' Italia ſono a torto ſovente cenſurate; avvegnacchè coteſti cenſori non oſservino, che Tolommeo deſcriſse l' Italia antica, cioè qual era prima, che da Auguſto foſse diſtribuita in undici regioni, la cui diſtribuzione fu poi ſeguita da Plinio.

Avanti però d' inoltrarſi in altre ricerche riguardo ai *Taurini*, conviene avvertire, che dopo l' irruzione de' Galli in Italia, i popoli Circompadani ſi diviſero in due fazioni: cioè degli antichi popoli, e dei nuovamente venuti. Capi de' primi furono i *Taurini*, e de' ſecondi gl' *Inſubri*. Per non aver fatta queſta oſservazione, s' incontrarono i moderni in parecchie difficoltà, dalle quali per lo più non ſeppero liberarſi, ſenza imputar degli abbagli agli autori, ch' eſſi non aveano inteſo. Così Tolommeo attribuiſce agl' *Inſubri* Novara, Milano, Como, e la città di Ticino, (Pavia) quando però la prima ſpettava ai *Libici*, la terza agli *Orobii*, e l' ultima ai *Levi*: ma ſiccome Tolommeo riguarda a quei tempi, ne' quali i *Libici*, gli *Orobii*, e i *Levi* erano nella clientela degl' *Inſubri*, e inſieme cogl' *Inſubri* formavano una gente ſola, perciò egli attribuì agl' *Inſubri* le città de' ſuddetti popoli, come ai capi, a' quali eſſi popoli erano ſubordinati: laonde quel Geografo non ha commeſſo l' errore, che lui imputò Cluverio. In fatti quando Annibale diſceſe in Italia, ritrovò, che i *Taurini* aveano guerra cogl' *Inſubri* (Polibio *lib. III.*) ma i *Taurini* erano però ſeparati dagl' *Inſubri* da' parecchi popoli, cioè dai *Lai, Libici*, e *Levi* fra i Tranſpadani: e ſiccome tutti coteſti popoli erano in quella guerra collegati cogl' *Inſubri*, perciò anche Polibio tutti li compreſe ſotto il nome d' *Inſubri*. Tanto più diſceſo Annibale alla radice delle Alpi (Taurine) immediatamente paſsò nei campi Circompadani, e nella gente degl' *Inſubri*; (*Polib. ibid.*) onde prima degl' *Inſubri* altro popolo non ci ſi nomina fuorichè i *Taurini*, i quali cogl' *Inſubri* aveano guerra: adunque i *Lai*, *Libici*, e *Levi*, i quali divideano gl' *Inſubri* dai *Taurini*, furono veramente noverati fra la gente degl' *Inſubri*, ſiccome parecchi popoli vennero ſotto il nome di *Taurini*, perciocchè a' medeſimi erano ſubordinati, come ai loro capi. Altrimenti dovremmo dire, che Polibio ci abbia fatto ſcomparire i popoli, ch' erano tra mezzo ai *Taurini*, e gl' *Inſubri*, il che non è vero, poichè dianzi (*lib. 2.*) avea già deſcritto ne' loro proprj ſiti i *Lai*, *Libici*, e *Levi*. Ma inoltre Livio (*lib. 21. c. 45.*) narra, che varcato da

Sci-

Scipione il Po verso Piacenza, venne in su, e gettato un ponte sopra il Ticino, passò di quà, onde *Ponte perfecto traductus Romanus exercitus in agrum Insubrium.* Adunque Livio diede quivi il nome d' *Insubri* ai *Libici*, i quali veramente erano di quà dal Ticino, siccome egli stesso altrove avea notato.

Cluverio (*pag.* 381.) presume, che Annibale per la manca sponda del Rodano, e per gli confini degli *Allobrogi montani* sia venuto nei *Veragri*, e quindi pel sommo giogo delle Alpi Pennine passasse nei *Salassi*, indi nei *Libici*, e finalmente nei *Taurini*, e così traduce Polibio: *Alpibus vero diebus quindecim superatis, in Circumpadanos Campos, & Insubrum fines audacter est ingressus*: sulla qual traduzione meglio appoggiò il suo errore, cioè, che Polibio abbia indicato il passaggio di Annibale per le Alpi Pennine Laonde inveisce contro di Livio, il quale scrisse essere disceso Annibale per le Alpi de' *Taurini*; e quindi Cluverio pretende, che Livio non abbia inteso Polibio, di cui pure tanto si era servito per la sua storia. Ma da Polibio assolutamente non si può dedurre, che Annibale abbia tenuto il cammino, che s' immaginò Cluverio. Bensì Livio ottimamente intese Polibio, e in nulla da lui dissente, e da amendue s' impara, che Annibale passò per gli *Taurini*, cioè Livio espressamente ce n' assicura, come pure vien confermato da Varrone presso Servio, e da Strabone: e Polibio narrò il passaggio d' Annibale in modo, che si deduce evidentemente l' istessa cosa.

Certamente Polibio avendo di passaggio prima accennato, che Annibale superate le Alpi, entrò nei paesi Circompadani, e verso i confini degl' *Insubri*: descritto il numero delle Truppe, colle quali Annibale era entrato in Italia: fatta una digressione sopra gli antichi storici, ritorna finalmente alla sua storia di Annibale, ch'egli avea intralasciata dopo la descrizione delle Truppe da quel Capitano condotte, e dice, che la prima cosa fatta da Annibale disceso in Italia, fu di camparsi al piede delle Alpi, e rinfrescare la sua Armata, di cui narra i disagi, e gl' infortunj sofferti nel passaggio delle Alpi. Quindi soggiugne, che tosto Annibale cercò di allearsi co' *Taurini* stabiliti al piede delle Alpi. Ora se Annibale disceso in Italia accampò subito alla radice delle Alpi, e così rinfrescato il suo esercito, senza punto muoversi, tosto cercò di far lega coi *Taurini*, si era adunque secondo Polibio accampato al piede delle Alpi Taurine, e in seguito da quelle era disceso.

Tolom-

Tolommeo colloca nei *Taurini Dertona*, ed *Iria* (Tortona, e Voghera oggidì) il che a grande errore glielo imputò Cluverio *Ital. Antiq. lib.* 1. *c.* 10. ma se i *Liguri* situati tra la destra sponda del Po, e il fiume *Iria* non erano veramente discendenti de' *Taurini*, (come verisimilmente poteano essere) erano bensì alleati, e soggetti ai *Taurini*, come a' popoli principali, e formavano così coi *Taurini* una gente comune. Per la qual cosa Tolommeo, il qual descrisse l'Italia antica nello stato, in cui era prima delle conquiste de' Romani, con ragione fino al sito d' *Iria* i confini distese de' *Taurini.*

Siccome però tra il fiume Iria, e il Tidone noi ritroviamo ancora alcuni popoli *Liguftici*, i quali necessariamente esser doveano nella clientela di un popolo più grande, avvegnachè di là dal Tidone v'erano i Galli *Anani*, o sieno *Anamani*, i quali erano anch'essi della fazione contraria ai *Liguri*, cioè agli antichi popoli d'Italia; perciò convien dire, che i suddetti *Liguri* erano parimente nella clientela de' *Taurini* loro finitimi. Cotesti *Liguri* erano i *Velilates*, o *Veliates* nei confini della Liguria antica, o della Gallia Togata, dove eravi *Velia*, e parimente in quel tratto i *Celelates*, i quali teneano *Clastidium* verso il Po, e i *Cerdiciates* intorno a *Litubium*, come da Livio lib. 32. si può ricavare. Questi erano verso oriente i confini de' *Taurini*, e de' loro Clienti. Vi sono però quì alcuni dubbj, ma li discuteremo in appresso (*Part.* 2. § 8.)

S'ingannò bensì Tolommeo, con aver poi distinto i *Liguri* dai *Taurini*, ed interrotta in questo modo la serie de' luoghi soggetti ai *Taurini.* Imperciocchè tutti gli altri *Liguri* stabiliti tra il Po, e il Tanaro, e fra il Tanaro, e l'Iria, comechè minori fossero de' *Taurini*, se veramente non erano loro discendenti, è però certo, ch'erano nella clientela de' *Taurini*, coi quali formavano una sola gente, e sotto la condotta de' *Taurini* guerreggiavano contro de' Galli, capi de' quali erano gl'*Insubri.* Per la qual cosa Tolommeo dovea piuttosto di seguito noverare fra i *Taurini* le città di *Libarna*, *di Aquæ Statiellæ* (che dovea collocarla in vece di *Sabata*, che ritrovasi di là dal giogo) di *Alba*, *Asti*, e di *Pollentia.*

I *Caturigi* popoli Alpini della tribù de' *Liguri*, i quali abitavano nelle vicinanze di *Ambrun* nel Delfinato, come c' insegna anche Tolommeo *lib.* 3. *c.* 1., erano della istessa gente de' *Taurisci*, o siano *Taurini*, coi quali confinavano. In fatti dai

Ca-

Caturigi traſſero origine i *Vagienni Liguri* (Plinio *lib.* 3. *c.* 5. *e* 20.) nei confini de' quali ſcaturiſce il Po (Plinio *lib.* 3. *c.* 16.) parimente i *Vagienni* ſono originarj de' *Taurini*, ed erano loro Clienti, perciò Tolommeo collocò nei *Taurini* l' *Auguſta Vagiennorum* (*Bene* oggidì) I *Veneni* nominati da Plinio *lib.* 3. *c.* 5. occupavano la valle di Stura ſuperiore. Loro principal luogo era *Vinadium* ſopra Demonte: eſſi originarj erano de' *Vagienni* (veggaſi la Diſſertazione delle antiche città di *Pedona*, *Caburro*, *Auguſta de' Vagienni* §. 4.)

Arbitra il ſignor Pelloutier (*Hiſtoire des Celtes lib.* 1. *c.* 14.) che i *Caturigi* foſsero così nominati da *Cottio* loro Re, cioè nella lingua Celtica *Cott-Rich*, o *Catt-Rich* il Regno de' *Cottiani*; e così pure i *Biturigi* foſſero detti quaſi *Bitt-Rich* il Regno di *Bito*, o *Bituito*. Ma concede il medeſimo Pelloutier, che i Rè dei Celti erano ſolamente capi de' varj partiti, che fra di loro ſi formavano, e perciò in un popolo vi erano altrettanti Re, quante n'erano le differenti fazioni. I popoli Celtici troppo cuſtodivano la loro indipendenza, e ſovranità, per non depoſitarla in mano di un ſolo: perciò eſſi coſtituivano i loro capi, e li deponevano ad arbitrio, e giammai tanto non li conſideravano, che ſi credeſſero di doverſi umiliare a prendere la loro denominazione da chi piuttoſto dipendeva dalla loro tolleranza, e che neppure tutti quelli del popolo ſempre lo riconoſcevano per ſupremo capo. Laonde l' eſempio de' *Cottiani* non baſterebbe a ſtabilire una regola contraſtata da' parecchi eſempj, dai quali s' impara, che i nomi de' popoli Celtici non aveano origine dai nomi de' loro Principi.

Ma tanto più l' etimologia de' *Caturigi* recata dal Pelloutier ſi rende inſuſſiſtente, dacchè ſulle Alpi degli *Orobii* vi furono anticamente de' *Caturigi*, i quali più non eſiſtevano a' tempi di Auguſto, ma tuttavia Plinio li noverò *lib.* 3. *c.* 17. tra gli antichi popoli, e luoghi di quelle Alpi, ch' erano periti: *interiere & Caturiges Inſubrum exules.* Neſſuno però ci ricordò, che ſulle Alpi degli *Orobii* vi ſia ſtato un Re nomato *Cottio*, da cui que' popoli abbiano tratto il nome. Anzichè ſecondo Plinio quei *Caturigi* erano popoli della gente degl' *Inſubri*, e veriſimilmente furono di quelli, che nella irruzione de' Galli ſi rifuggirono tra quelle Alpi, donde poi ſi diſſero eſſere ſtati eſuli degl' *Inſubri*. Ritrovandoſi pertanto nei contorni di Ambrun i *Caturigi* popoli *Tauriſci*, e *Liguri*, ci ſerve maggiormente a dimoſtrare, che i

 Tau-

Taurini non erano di una nazione diversa dagl' *Isumbri*, ed *Umbri*, e che veramente dall' Italia questi popoli primitivi passarono a stabilirsi anche nelle Gallie.

La gente de' *Taurini* in parecchi altri popoli fu parimente divisa, il sito de' quali riesce oggidì difficilissimo a determinare, ma però queste non sono suddivisioni de' primitivi *Taurini*, anzi sono di piccoli popoli, i quali abitavano alcune terre delle Alpi Taurine, o Segusine, e del Delfinato a' tempi di Augusto. Parecchi di essi ce ne rammenta il celebre Arco di Susa eretto da M. Giulio Cozio figlio del Re Donno in onore di Cesare Augusto, cioè i *Segovii*, *Segugini* (quei di Susa, che n' era la Capitale) *Belaci*, *Caturigi*, *Medulli*, *Tebavii*, *Adanazj*, *Savincazj*, *Egdinii*, *Veaminii*, *Venicamori*, *Iemerj*, *Vesubiani*, *Ovadiazj*. Si sa, quanto discordino gli Eruditi nel fissare l' estensione del Regno di Cozio: qualche cosa io ne accennai *loc. cit. pag.* 129. *e segg.*. Le ricerche finora fatte, per istabilire i luoghi abitati dai suddescritti Coziani popoli, non possono ancora appagarci. Essi luoghi sono periti, o cangiarono di nome: però in alcune carte de' bassi tempi se ne rincontra di alcuni qualche traccia. E perchè solamente di questi popoli, o Città, come diconsi nell' iscrizione (*Ceivitatium*) fece ricordanza il Re Cozio, e le altre pur del suo Regno ommise? io m' immagino, che solamente de' luoghi abbia quivi fatto menzione, i quali si ritrovavano in vicinanza de' siti, per gli quali formò la strada in grazia di Augusto, onde viaggiare più comodamente nelle Gallie, avvegnacchè quelli avessero colla loro opera contribuito alla formazione della medesima. Se regge questa conghiettura, ci sarà più facile di rinvenire le città, o i luoghi de' popoli suddivisati.

§. VI.

Paralello degli Itali primitivi coi moderni Tartari, e confutazione del sistema di Tucidide intorno all' origine de' Sicani.

Si venne finora divisando, come dagli *Umbri* sia stata primieramente popolata l' Italia, per quanto si può investigare: come dalla tribù de' medesimi sia derivata l' altra numerosa, e celebre de' *Liguri*: gli antichi, e primitivi popoli abbiamo inoltre noverato, i quali dalla gente comune degli Umbri, e de' Liguri si diramarono, e notammo inoltre parecchie loro suddi-

visioni.

visioni. Le cagioni delle frequenti diramazioni, e suddivisioni di questa nazione in tanti diversi corpi, o colonie, o popoli, che dir vogliamo, i quali adottavano poscia soprannomi particolari, e proprj, e talora sin nel governo, e negli interessi differivano, sono affatto imperscrutabili; o fossero interne, e domestiche dissenzioni, oppure consuetudini, e patti delle loro famiglie. Ci basti però osservare, che la divisione della primitiva gente degli *Umbri* in tanti popoli particolari non è già l'unico esempio delle diramazioni delle nazioni primitive rozze ancora, e poco men che selvagge. Pomponio Mela (*lib.* 1. *c.* 21.) ci narra de' Sarmati *una gens*, *aliquot populi*, & *aliquot nomina*. Le Tartare nazioni derivate dai Sarmati, e Sciti nella costituzione delle loro tribù, nelle loro diramazioni, e nelle rivoluzioni de' loro corpi, anticamente accadute, e ch' esse praticano tuttavia, sinceramente ci rappresentano lo stato degl' Itali primitivi, per rapporto alla formazione delle loro alleanze, e tribù.

Si dividono ancora oggidì i Tartari in diversi corpi, e tribù, le quali però si riconoscono tra se stesse essere tutte derivate da una sola gente, e come membri in origine di una sola famiglia. Ciascuna tribù sempre ritiene il suo nome particolare, ancorchè a pochissimo numero si riduca. Ha parimente ciascuna il suo capo, ed insieme un limitato territorio, in cui ha sola il diritto di dominio. Per cagion di confini, o per tali altri accidenti si muovono talora guerra: i vincitori incorporano i prigionieri alla loro tribù; onde addiviene, che taluna sempre si accresce sulle perdite dell' altra. Se la tribù vinta è ridotta a poca gente, o si unisce ad un' altra più numerosa, o corre a procacciarsi altrove nuovo stabilimento. Ma se ella un' altra tribù più debole giugne a superare, o ad incorporare nuova gente a se stessa, ritorna finalmente a provocare quella tribù, da cui era stata vinta, e rientra sovente in possesso del suo primo territorio. Questa è la ragione, osserva il signor Freret, per la quale veggiamo in sì fatte storie mancarci d' improvviso un popolo per qualche tempo, e poi ritornar d' improvviso alla sua prima condizione.

Talvolta il nome particolare di una tribù divenne il nome di tutta la nazione, e all' incontro il nome generale della nazione, restò talvolta particolare ad una tribù. Così nel secolo quinto dell' Era nostra il nome particolare della vittoriosa tribù dei *Turcs*, o *Tourks* si fece il nome generale di tutti i popoli Tartari, la nazione de' quali prima delle sue divisioni stendeasi dal fiume Volga,

 e

e dal Mar Caſpio ſino al ſettentrione della Cina, e del Giapone, e tutta comprendeva l' interior Tartaria. Poſcia da queſta numeroſa tribù, o gente varj corpi di popoli ſi diramarono, ond' ella cominciò a ſcemare: alcuni di que' popoli così diramati ſi avanzarono verſo occidente, altri reſtarono nel loro paeſe. Ma finalmente queſta gran tribù quaſi ſi eſtinſe, allorchè nel ſecolo duodecimo eſcì dal ſettentrione della Cina la tribù dei *Mogols* diramata altresì da quella dei *Turcs*, o *Toukuè* ſecondo i Cineſi, e un nuovo dominio ſtabilì nella Tartaria. I comunemente chiamati *Turchi* ſono oggidì i ſoli, che conſervarono il nome nazionale. Ecco altresì la tribù degli antichiſſimi *Umbri* penetrata in Italia, primachè foſſe dimembrata dalle particolari alleanze, o colonie, o famiglie di popoli, che da eſſa formaronſi, coſtituiva quaſi un ſol corpo, il qual popolava, ſebben raramente, preſſo che l' Italia tutta. Quindi il nome di *Umbri*, o ſia *Ambri* era il generale, e gentilizio a tutti comune: ma dopo le diramazioni, e ſuddiviſioni di tanti popoli reſtò queſto nome particolare ad una ſola tribù. Fra le tenebre di tanto remota antichità noi ritroviamo nondimeno qualche traccia, che ci mena a riconoſcere eſſere paſſata la coſa poco preſſo nella maniera quì diviſata.

Vi ſi è inoltre dimoſtrato, che gl' Itali primitivi non altramente penetrarono nell'Italia, ſe non per lo paſſaggio delle Alpi Carniche, o Giulie, ed oſſervammo pure, che formataſi in Italia la numeroſa lega de' *Liguri* Tranſapennini, cioè di que', che lungo le coſte del mare ſi erano prima ſtabiliti dall' Arno ſino alle Alpi marittime, eſſi valicarono poi le Alpi, e di là pure ſi ſtabilirono ſino al Rodano, e a mano a mano ſino ai Pirenei; tantochè tutta la coſta del Mediterraneo dall' Arno ſino ai Pirenei fu tenuta dai *Liguri*, de' quali non conoſciamo altri più antichi abitatori per tutto quel tratto. Acciocchè intanto meglio appariſca una tal coſa, mi fo a dimoſtrare l' abbaglio di coloro, i quali hanno preteſo, che per le Alpi meridionali, o marittime ſiano penetrate in Italia le colonie *Ibere*, o *Sicane*, prima che i *Liguri* paſſaſſero di là.

Molto ſottilmente arbitrò il ſignor Freret, che gl' Iberi non foſſero in origine rinchiuſi nei limiti della Spagna, ma che ſi diſtendeſſero lungo l' intiera coſta del Mediterraneo dai Pirenei ſino alle Alpi, e che quindi per lo paſſaggio delle Alpi marittime ſiano penetrati in Italia circa ad anni mille e cinquecento avan-

avanti Cristo. Vuole, che gl' Iberi si siano così stabiliti nella Liguria propria, e a mano a mano lungo quelle coste sianosi inoltrati a popolare la Toscana, il Lazio, e la Campania. Tutto ciò vien supposto dal Freret, perchè Tucidide scrive, che i *Sicani* passarono in Sicilia, essendo stati discacciati dai *Liguri*, donde ha conchiuso, che i *Sicani* abitarono una volta il paese, in cui ritrovavansi i *Liguri* al tempo di Tucidide.

Certamente riguardo a questo punto dell' antica storia d'Italia molte contraddizioni sembrami di ritrovare in Tucidide (*lib. VI. c.* 2.), che non si debbono ommettere senza disamina. Osserva egli, che dopo i Ciclopi, e i Lestrigoni furono i *Sicani* i primi abitatori della Sicilia, o anche furono anteriori ai Ciclopi, e Lestrigoni, poichè *indigeni* della Sicilia appellansi i *Sicani*; i quali erano, secondo Tucidide, *Iberi* già stabiliti nella Spagna presso il fiume *Sicano*, di dove furono poi discacciati dai *Liguri*. Tucidide viene intorno a ciò seguito da Solino *cap.* 2. da Silio Italico *lib.* 14., da Servio ad VIII., da Ecateo presso Stèfano Bizantino *de Urbib. pag.* 668., e da alcuni altri scrittori presso Strabone, e Diodoro Siculo. Ma tra i moderni sostenne principalmente questa opinione il celebre signor Freret (*Hist. de l' Acad. des Inscript. Tom. XVIII. pag.* 80.) uno per altro de' primi, che finora abbia saputo con istrettissima lega associare la filosofia alla erudizione.

I *Siculi*, e i *Sicani* furono certamente un istesso popolo trasmigrato dall' Illirico, il qual poscia d' Italia passò in Sicilia. L' essersi creduto, che i Sicani fossero originarj di Spagna, nacque da un' equivoco. Per la stessa ragione si chiamò dai Galli *Iberia* la Spagna, per cui fu anche dai Greci appellata *Esperia*, qual nome fu pur comune all' Italia, perchè amendue queste province trovansi all' occidente della Grecia. Il nome d' *Iberi* non fu proprio solamente degli Spagnuoli, ma intanto loro si attribuì dai Galli, per ritrovarsi di là dai Pirenei (Strabone *lib.* 3.) Presso Plutarco (*in Marcello* sul principio) i nostri Galli Cisalpini portano il nome d' *Iberi*, perchè ritrovavansi di là dalle Alpi rispetto ai Galli Transalpini. In questo senso Eschilo ripose l' *Eridano*, cioè il Po nell' Iberia (Plinio *lib.* 37. *c.* 2.) così pure Nonno poeta appellò *Iberia* ugualmente la Gallia, e la Germania. Da Svida raccogliesi, che la Liguria riponeasi nell' *Iberia*, cioè nell'Italia. Il nome d' *Iberi* attribuivasi dai Galli a tutti coloro, i quali erano stabiliti al di là di una montagna, ed anche di

un

un fiume, e del mare. In Tedesco *iber*, *eber* significa tuttavia *di là*, *sopra*. Questo vocabolo ha l'istessa significazione nell'Ebraico. Egli è dunque vero, che nelle lingue antichissime parecchi vocaboli sono radicalmente gl'istessi, travisati solamente dalla diversa pronuncia, e secondo i dialetti delle lingue particolari. Laonde nulla vi osta, che i *Siculi*, dall'Italia passati nell'Isola, fossero altresì notati col soprannome d'*Iberi*; ma ritrovandosi nella Spagna il fiume *Sicanus*, e propriamente *Sicoris* (Ségro) e intanto sapendosi, che i *Siculi* erano anticamente stabiliti in Italia, nacque la distinzione de'*Siculi*, e *Sicani*.

Implica contraddizione il dire, che i *Sicani* vennero di Spagna nella Sicilia assai prima della guerra Trojana, e credere, che così si chiamassero dal nome del fiume, presso cui abitavano. Il primo, e vero nome di quel fiume fu *Sicoris*, e così dai nazionali chiamavasi: dai Greci corrottamente si appellò *Sicanus*. Il nome di *Sicoris* è pretto Fenicio: *Sichor* era un fiume della Palestina verso i confini dell'Egitto, e parimente *Sichor* chiamavasi dagli Ebrei il Nilo (*fiume nero*) l'Ebreo è la radice della lingua Fenicia. Ma i Fenici non istabilironsi nella Spagna, se non più di un secolo dopo la presa di Troja. Adunque non potevano i Sicani tanto avanti alla guerra Trojana appellarsi dal nome di un fiume, che non ebbe quel nome, se non molto dopo la suddetta guerra. Non tutti gli Antichi s'immaginarono, che i *Sicani* fossero venuti di Spagna in Sicilia: Diodoro li credette *indigeni* di quell'Isola, cioè primi nazionali, e rapporta (*lib. V.*) che i migliori Storici erano del suo parere. Ma le ricerche de' Greci intorno all'origine de'popoli sono per lo più favolose, e fondate sopra vane ideali etimologie. Tutti coloro tra gli Antichi, i quali adottarono l'opinione dell'origine Spagnuola de'*Sicani*, non fecero che ricopiare Tucidide: perciò tutte le loro autorità insieme non vagliono di più di quella di Tucidide solo. Servio intanto *loc. cit.* distrugge l'opinione di Tucidide nel punto che l'abbraccia: ei dice, che quell'Isola si chiamò *Sicania* dal nome del popolo, che venne a stabilirvisi, e *Sicilia* dal nome del Capitano de'*Sicani*. Silio Italico (*loc. cit.*) fa poco presso l'istessa cosa. Siccome non poteano essi dissimulare, che immediatamente dall'Italia passarono i *Siculi* nell'Isola, mendicarono quindi un ripiego, che i *Sicani* passarono di Spagna primieramente in Italia, e poscia in Sicilia.

Il

Il signor Freret in sussidio di Tucidide addusse Filisto Siracusano, il qual dice presso Diodoro *lib. V.*, che *i Sicani vennero d' Iberia, e ricevettero il nome di Sicani dal fiume dell' istesso nome, che scorre nell' Iberia*. Ecco appunto l' equivoco suddivisato. Nacquero i *Sicani* dall' opinione, che *Iberia* fosse propriamente la Spagna, e che il fiume *Sicoris* avesse già tal nome molto innanzi all'epoca di Troja. Però Filisto medesimo presso l' Alicarnasseo (*lib.* 1. *pag.* 18.) narra indistintamente, che anni ottanta prima della guerra Trojana i *Liguri* condotti da *Siculo* figliuolo d' Italo discacciati dall' Italia dagli *Umbri*, e *Pelasgi*, si ricercarono uno stabilimento di là del mare, cioè nella Sicilia. Diremo noi, che Filisto distinse i *Sicani* venuti di Spagna, dai Siculi venuti d' Italia, per conciliare così Filisto con se stesso, essendo diversamente esposto dall' Alicarnasseo, e da Diodoro? Non ha però questa distinzione un sicuro appoggio. Osserva bensì il Freret, che verso l' Olimpiade 96. avendo Dionigi Tiranno mosso guerra a' Cartaginesi, un gran numero di Siciliani si unì alle sue Truppe: poco dopo un corpo di Spagnuoli abbandonò il servizio de' Cartaginesi, e si congiunse co' Siracusani. Siccome Filisto era allora in corte di Dionigi, arguisce il Freret, che si sarà servito di tal occasione, per indagare l' origine Spagnuola de' *Sicani*, confrontando la loro lingua, e costumi, colla lingua, e co' costumi de' Spagnuoli uniti all'istessa Armata. La conjettura è ingegnosa, ma Diodoro nel rapportare l' opinione di Filisto, nulla di ciò osserva, anzi riferisce subito Timeo, il qual rilevò l'ignoranza di Filisto, e provò evidentemente, che i *Sicani* erano *indigeni* di Sicilia, alla qual opinione aderisce l'istesso Diodoro, ch' era ugualmente Siciliano. Non ci dobbiamo intanto maravigliare, che i *Sicani*, o *Siculi* ritenessero nel linguaggio, e ne' costumi qualche somiglianza co' Spagnuoli, poichè gli uni, e gli altri erano in origine *Celti*. Adunque il vero sentimento di Filisto è quello riferito dall' Alicarnasseo.

Platone (*epist.* 8.) ci assicura, che a suoi tempi v' erano in Sicilia Greci, Fenici, ed *Opici* (questi ultimi erano gl' istessi degli *Ausoni*, e *Siculi*) ma non vi noverò i *Sicani*, o siano Spagnuoli. Forse saranno sfuggiti alla diligenza di quel grand' uomo? non è verisimile. Antioco di Siracusa (presso Dionigi *loc. cit.*) della cui opera fa menzione Diodoro *lib.* 12., era pure in istato di distinguere i *Siculi* dai *Sicani*, ma egli senza neppur fissare il tempo, in cui que' popoli rifuggironsi nella Sicilia, dice

asso-

assolutamente, ch' erano *Siculi*, i quali non potendo più resistere agli *Enotri*, ed *Opici*, passarono d' Italia in Sicilia. Ma se i *Sicani*, al parer di Tucidide, dimoravano nella Spagna, donde furono discacciati dai *Liguri*, con qual fondamento vuole il Freret dedurre da Tucidide, che i *Sicani* abbiano posseduto una volta il paese de' *Liguri*, o sia dove ritrovavansi i *Liguri* al tempo di Tucidide, cioè lungo la spiaggia marittima dai Pirenei sino alle Alpi, e da queste sino all' Arno? Nessuno degli Antichi rammentò giammai una tal rivoluzione. L' antichità de' *Liguri* tra il Rodano, e le Alpi è imperscrutabile: tanto più lo è di quelli tra le Alpi, e l' Arno. Laonde il testo di Tucidide osta alla conjettura dedotta dal Freret, nè si può la colui opinione adottare, senza scostarsi da essa, e senza supporre alcuni fatti non più uditi.

Io non so, che nella Spagna vi siano stati altri *Liguri*, se non se quelli ricordati da Stefano Bizantino (*de Urbib. pag.* 514.) *Lygestine fu città de' Ligyi vicina alla Spagna occidentale, presso a Tartesso. Gli abitanti chiamavansi Ligyes.* Ma nessuno degli Antichi ci rammentò, che que' *Ligyes* abbiano mai slogato i *Sicani.* Quale strada tennero essi per venire in Italia? per mare certamente non vennero, e neppure il Freret lo pretende, siccome egli crede, che originariamente gl' *Iberi* non fossero rinchiusi ne' limiti della Spagna, ma si stendessero lungo la costa del Mediterraneo dai Pirenei sino alle Alpi, e siano quindi penetrati in Italia per le Alpi marittime verso l'anno avanti Cristo 1500. Ha però nessun mallevadore di questo suo racconto. Se gl' *Iberi*, i quali passarono in Italia, eran quegli stabiliti dianzi tra i Pirenei, e le Alpi, adunque non sono i *Sicani* di Spagna, che abitavano, secondo Tucidide, presso il fiume *Sicoris.* Ma cotesti *Iberi* erano i medesimi *Liguri* abitanti tra le Alpi, e 'l Rodano sino a' Pirenei: cioè era questo un soprannome, che davasi a coloro, i quali dimoravano di là da una montagna, da un fiume, o dal mare, rispetto a quelli, ch' erano di quà. Non furono adunque primitivamente gl' *Iberi* un popolo particolare, come ha creduto il Freret. Bensì i Greci (di Marsiglia) estesero poscia a tutta la Spagna il nome del fiume, che già dai nazionali appellavasi *Iber*, o *Eber*, donde restò particolare alla Spagna il nome d' *Iberia* (*Plin. lib.* 3. *c.* 3.)

Sembrami, che il Freret dia un tuono di verace narrazione alla sua ipotesi, quando ci descrive, che le colonie *Sicane* penetrate

netrate in Italia ſtabilironſi ſubito nell' antica, e propria Liguria, oggidì lo Stato di Genova, donde procedendo lungo quelle coſte, ſi diſteſero per la Toſcana, pel Lazio, e per la Campania: ma poſcia reſpinte dai *Liguri*, e da altre nazioni, non poterono reſiſtere, ed eccetto un piccol numero di eſſi *Sicani*, o *Iberi*, che ſi mantenne inſieme cogli antichi poſſeſſori di eſſe province, gli altri ſe n' andarono più lunge: cioè quelli, ch' eranſi pria ſtabiliti nel Lazio, e nella Campania, diſcendendo ſempre verſo mezzodì ſino alla punta di Reggio, paſſarono nella Sicilia; gli alrri ſtabiliti dianzi nella Toſcana, non potendo raggiugnere i primi, paſſarono ſino nella Corſica. Un così circoſtanziato racconto non ſembra egli deſcritto ſopra memorie quaſi contemporanee? Bensì una conjettura per rapporto alla Corſica gli ſuggeriſce Seneca (*Conſolat. ad Helviam cap.* 8.), il quale fu rilegato in quell' Iſola: egli ſcrive, che gli Spagnuoli pure vi paſſarono a ſtabilirviſi, arguendolo dalla ſomiglianza di alcuni riti, e del veſtire, e di alcune parole alla maniera de' Cantabri. Non v'è però riſcontro di un tal paſſaggio, nè molta veriſimiglianza, nè come, nè quando. Se noi riguardiamo l' origine de' primitivi Spagnuoli, e degl' Irali primitivi, non la ritroveremo diſſimile: non v' è perciò maraviglia, ſe qualche traccia di ſomiglievoli coſtumanze conſervarono i poſteri dell' una, e dell' altra nazione.

Non può adunque Seneca aſſicurarci, che gli Spagnuoli ſiano venuti ne' primi tempi a ſtabilirſi nella Corſica: anzichè le Iſole adiacenti all' Italia furono primieramente occupate dai popoli Italiani delle regioni più vicine alle iſteſſe Iſole. Solino ſcrive della Corſica (*cap.* 9. *e* 10), che da prima fu popolata dai *Liguri*, per gli quali non ſi debbono neppure intendere i Tranſalpini. Queſt' opinione tanto veriſimile favoriſcono i teſtimonj di Diodoro *lib.* v. e xi, e di Strabone *lib.* v. Però Solino aggiugne, che la Sardegna fu da prima abitata dagli Spagnuoli venuti dalla parte di Tarteſſo. Ma è facile il comprendere, che quegli Spagnuoli erano i Fenicj Tiriani, i quali eranſi ſtabiliti a Tarteſſo; e ſiccome ciò avvenne molto dopo l' eccidio di Troja, è incongruente l' aſſerire, che prima la Sardegna non abbia avuto popolamento. Tanto più che Strabone (*loc. cit.*) prima della guerra Trojana ripone i Tirreni nella Sardegna. Fu certamente la corriſpondenza degli *Etruſci*, che attirò nella Sardegna i Fenicj: ma ſu coteſto paſſo di Strabone io farò in altro luogo più particolare diſamina.

Tucidide ripone prima della Trojana guerra il passaggio de' *Sicani* nella Sicilia, e retrogradò la migrazione de' *Siculi* fino a 148. anni dopo l'epoca di Troja. Ma i *Sicani* di Tucidide sono appunto i *Siculi*, i quali, secondo Ellanico, e Filisto rifuggironsi nella Sicilia tre età avanti la Trojana guerra, o in circa ottant' anni prima. Freret non dissimulò, che il calcolo di Tucidide per rapporto alla migrazione de' *Siculi* non concordando con quello de' due surriferiti storici, scemerebbe l'antichità del passaggio de' *Siculi*, e si avvisò di riunirli con dire, che i *Siculi* essendo passati nell' Isola a differenti riprese, Ellanico, e Filisto fissarono il tempo della prima loro discesa, e Tucidide il tempo dell' ultima. Così appunto si confonde il passaggio de' *Siculi*, e *Sicani*, l'uno, e l' altro anteriore all' epoca Trojana. Però con troppe conietture si dee puntellare il sistema di Tucidide. Scrive Ellanico Lesbio (presso Dionigi *loc. cit*) *passarono due flotte d' Italia in Sicilia. Sopra la prima v' erano gli* Elymi, *i quali erano stati discacciati dagli Enotri dal loro paese. Tragettarono tre generazioni avanti la presa di Troja. Sulla seconda, che passò nella Sicilia cinque anni dopo, v' erano gli Ausoni, i quali sono stati slogati dai Japigi.* Coteste due sono le differenti riprese notate per l' intervallo di cinque anni. Inoltre pretende Tucidide, che i Trojani venuti nella Sicilia, e confusi co' *Sicani* prendessero in comune il nome di *Elymi*. Ma Ellanico c' insegna, che il nome di *Elymi* passò d' Italia in Sicilia; anzi era questo un soprannome de' *Siculi Ausoni*, e di alcuni altri degl' Itali primitivi, come dianzi osservammo.

Come potrebbe mai il Freret concordare le asserte sue *differenti riprese*, che ci portano uno spazio di circa 240. anni? Egli è vero, che Tucidide altresì lasciò scritto, che a' suoi tempi v' erano ancora dei *Siculi* in Italia: ma gli si oppongono Diodoro *lib.* V., e l' Alicarnasseo *lib.* I., i quali espressamente ci assicurano, che tutta la nazione de' *Siculi* abbandonò l' Italia, e che trasportarono seco loro le mogli, i fanciulli, e tutte le loro masserizie. In fatti dopo la suddivisata migrazione i *Siculi* più non compaiono nella storia riguardante l' Italia. Virgilio *lib.* VII. *v.* 795. VIII. *v.* 328., e altrove rammenta ancora gli *antichi Sicani* nelle vicinanze del Tevere: non è inverisimile, che negli antichi tempi, ai quali Virgilio si rapporta, vi restasse ancora qualche avanzo di *Siculi* nel Lazio, o forse fra i nuovi abitatori del Lazio siasi mantenuto per qualche secolo tuttavia il nome de' primi abitanti.

Ella-

Ellanico dice, che *Siculo* condottiere degli *Ausoni* nella Sicilia comunicò il suo nome all' Isola, e a tutto quel popolo. Antioco Siracusano osservò indistintamente, ch' erano *Siculi*. Filisto aggiunse, che i *Liguri* furono condotti in Sicilia da *Siculo* figliuolo d' *Italo*, cioè originario d' Italia. I *Siculi* appellaronsi altresì *Elymi*, ed *Opici*, come da Platone. Io però dimostrai, che tutti questi popoli si diramarono da una medesima gente. Si osservi quì, come dagli Antichi sovente applicavasi l' istesso nome a più popoli, e come talora presso alcuni Autori un nome significhi una nazione, e presso altri ne significhi un' altra. Ciò, che maggiormente inviluppa la storia degl' *Itali primitivi* è l' uso così arbitrario, ed incerto de' nomi. L' avere intanto alcuni scrittori confuso i *Liguri* cogli antichi abitanti del paese de' *Sabini*, cioè *Siculi*, ed i vicini popoli, derivò dalla vicinanza degli uni, e degli altri. I *Liguri* eransi anche distesi in qualche parte de' paesi situati all' oriente del Tevere, e al mezzodì del fiume *Anio* (Teverone. Era forse questo fiume prima appellato *Sicano*.) inoltre la somiglianza del linguaggio, e de' costumi di questi diversi popoli agevolmente li fece dai Greci, e Latini Scrittori confondere, e scambiare. Non è però inverisimile, che tra la gente de' *Siculi* passati nell' Isola vi siano stati confusi anche parecchi *Liguri*. Chi sa, che dopo la loro migrazione siasi talora dato anche ai *Siculi* il soprannome di *Liguri*, cioè *gente di mare?* Parimente siccome per testimonio di Ellanico, passarono con due distinte flotte i *Siculi* nell' Isola, di cui i primi vi occuparono subito la parte orientale, che a cagione de' continui incendj del monte Etna furono poco dopo costretti ad abbandonare, e ritirarsi nelle parti occidentali, e meridionali dell' Isola: (Diodoro *lib.* 5.) e cinque anni dopo approdatavi finalmente la seconda flotta, questa occupò la parte orientale dell' Isola da que' primi abbandonata, si può conietturare, che questi secondi *Siculi* imponessero il soprannome d' *Iberi* a que' primi, i quali si erano scostati dal monte, e passati oltre i due fiumi *Himera*.

PARTE SECONDA.

Dimostrata l' origine, le diramazioni, e le suddivisioni degl' *Itali primitivi*, per quanto sofferfero l' oscurità del soggetto, l' incertezza, ed incostanza degli antichi nomi de' popoli; ora dopo che alcune poche cose avrò accennato intorno alle Greche, ed Etrusche colonie trasmigrate in Italia, mi farò a discorrere delle migrazioni de' *Galli*, i quali la maggior parte occuparono dell' Italia Circompadana, cui perciò il nome s' impose di Gallia Cisalpina.

§. I.

Delle Colonie Greche trasmigrate in Italia.

E' Certo lo stabilimento in Italia di una antica Greca Colonia, ma egli è incerto il tempo, ed ignote sono le circostanze della sua migrazione. I primi Greci quì trasmigrati si dicono gli *Enotri*, i quali si confondono cogli *Aborigeni*. La troppo circostanziata narrazione, che ci fa l'Alicarnasseo *lib.* 1. delle migrazioni degli *Enotri*, e *Pelasgi* è affatto incredibile. Secondo quest' Autore gli *Aborigeni* vennero d' Arcadia per mare in Italia diciassette età primachè a Troja si combattesse: ma in tempi così remoti non v' era in Europa alcun uso di navigazione, e tanto più l' Arcadia chiusa per ogni parte da terra ferma non ebbe mai l' uso della marina. Ciò, ch' egli narra de' *Pelasgi*, patisce l' istessa difficoltà. Anzi più chiara ne apparisce la favola dall'Oracolo Dodoneo, ch' ei rapporta toccante i Pelasgi, le cui parole non sono di uno stile antico, e disegna l' Italia sotto il nome di *Terra di Saturno*, quando però il nome di Σα'τορνος non fu mai usato dagli antichi Greci, e fu una Deità propria de' Romani. Vi apparisce pure la contraddizione, dacchè i fondatori di Spina si dicono i Pelasgi di Dodona, e poi questi inviavano le loro decime al Tempio di Delfo: e perchè non a quello di Giove Dodoneo?

L' Alicarnasseo però non dice, che tutti i Greci venissero in Italia per mare, ma che una parte di essi valicò le montagne dell' Italia, e giunse primieramente nell' Umbria. Quì si riduce tutto il credibile del suo racconto. Se crediamo agli Antichi, gli *Aborigeni*,

e

e *Pelasgi* erano un medesimo popolo, il quale forse non passò tutto insieme al mezzodì dell' Apennino, ma in due colonie separatamente con qualche intervallo di tempo. Quindi sorpresero gli *Umbri*, e gli *Ausoni*, avanzaronsi nelle parti meridionali dell' Italia, ed essi furono, che dal Lazio poscia discacciarono i *Siculi*, i quali rifuggironsi verso lo stretto di Sicilia, donde finalmente passarono nell' Isola. Convien però dagli *Aborigeni* separare i *Pelasgi*: quelli erano Itali antichi, e questi eran Greci: gli uni, e gli altri poi insieme associaronsi. Il passaggio de' *Siculi* nell' Isola, chiamati *Elymi*, ed *Ausoni* da Ellanico, avvenne tre età avanti la presa di Troja, che sarebbero circa xc. anni, e si dicono parimente discacciati d' Italia dagli *Enotri*, e dai *Japigi*, i quali sono gl' istessi *Aborigeni*, e *Pelasgi*: in questa confusione di nomi dobbiamo riconoscere una sola Greca Colonia diversamente appellata da' diversi scrittori. Adunque non molti anni prima di quella migrazione de' *Siculi* varcò l'Apennino quella Greca Colonia; sebbene già qualche anno prima i Greci penetrati fossero in Italia, e stabilitisi sulla rovina degli *Umbri* verso le foci del Po. A mano a mano, che la loro popolazione cresceva, essi cercavansi nuovi stabilimenti, e così sempre più si dilatavano, ed associavansi con alcune famiglie degl' Itali primitivi. Le diciassette età fissate da Dionigio dalla costoro venuta in Italia all' eccidio Trojano, non è già un errore de' copisti, nè vi si dee leggere solamente *sette età*, come alcuni arbitrano, dacchè si fa pure coincidere col diluvio di Deucalione (presso Diodoro *lib.* 14.), da cui all' epoca Trojana vi sono assai più di sette età, dando anni 30. a ciascuna, secondo l' uso de' Greci scrittori; oltrechè alcuni degli antichi fissarono la venuta degli *Enotri* anteriore di anni cxxx. a quella de' *Pelasgi*. Egli è però incredibile, che in que' tempi l' Arcadia regione così piccola, abbondasse di tanti abitatori, onde abbia potuto ad un tempo fornire numerose colonie al continente della Grecia, all' Italia, alle Isole dell' Arcipelago, e fino alle coste dell' Asia minore, senza mai spopolare se stessa. Giova perciò ristringere la troppo esagerata favolosa antichità, e il numero di queste replicate colonie. L' inverisimiglianza de' fatti dee distruggere il testimonio di chi li narra. *Enotri*, ed *Aborigeni* sono i medesimi popoli, e questi nomi furono ad arbitrio dati in prestito dai Greci scrittori a qualche popolo degl' Itali primitivi assai dopo l' istessa migrazione in Italia de' primi Greci.

Sic-

Siccome però la venuta de' *Pelasgi* si fa posteriore a quella degli *Aborigeni*, e questi inoltre furono creduti *indigeni* dell'Italia, o *Liguri* venuti dalle vicinanze della Gallia, e secondo altri furono *Umbri*, (Dionigio *loc. cit.*) si può con fondamento conietturare, ch' essi veramente o *Liguri* fossero, od *Umbri*, i quali unitisi coi *Pelasgi* trasmigrati in Italia non per mare, ma pel giogo delle Alpi Carniche, varcarono insieme l'Apennino, e si stabilirono nel Lazio, e nel Regno di Napoli, con aver discacciato i *Siculi*, ed alcuni degli *Ausoni*. Confusi insieme in tal maniera, dopo qualche secolo appena si poterono distinguere gli uni dagli altri, e diedero luogo così a molte favole per rapporto alla loro origine. Questa confusione dovette sempre più crescere, s'egli è vero, che sessant'anni prima della guerra Trojana Evandro condusse una nuova colonia d'*Arcadi* nel Lazio (Dionigi *l. c.*) ma se ciò è stato, convien dire, che questa nuova colonia fu un avanzo di quella de' *Pelasgi* poco prima trasmigrati di là dall' Apennino, onde appena si abbia a distinguere dalla precedente. Egli è bensì vero, che cotesti Greci adottarono i nomi de' popoli, co' quali si confusero, e solamente alcuni ritennero il nome nazionale di *Pelasgi*, nome comune a tutti i primitivi Greci. Laonde gli *Ausoni*, *Auronci*, *Opici*, *Osci ec.* dall' avere associato seco loro que' *Pelasgi*, molte Greche parole, e terminazioni nella loro lingua tramischiarono. Dall'unione di questi confusi Greci, e Celti primitivi dell'Italia si venne poscia a formare la lega de' *Latini*, popolo, il quale finalmente superò, ed estinse quasi tutti gli altri dell'Italia, e da cui nacquero i Romani.

E' debolissima la conjettura dell'Alicarnasseo (*lib. 7.* verso il fine) il quale dall'origine, e dal costume di alcuni giuochi, ed esercizj praticati dai Romani inferisce, che i costoro progenitori erano Greci, e non Barbari. E' noto, che i primi Romani furono un' adunanza d'uomini raccolti dalle vicine province, cosicchè v'erano de' *Greci*, degli *Umbri*, *Sabini*, e d'altri Celtici popoli, ciascuno de' quali portò nella nuova lega i suoi particolari costumi, e riti, e li conservò, fino a che la confusione di queste due nazioni Greca, e Celtica formò un nuovo popolo, che non era più nè Celtico, nè Greco, ma partecipava delle maniere dell'uno, e dell'altro. Laonde anche alcuni secoli dopo la divisata unione noi ritroviamo ancora nella lingua, ne' costumi, e nella Religione de' Romani molte vestigie de' Celti, dai quali erano discesi; sebbene sotto il Regno de'

Tar-

Tarquinj prevalsero in Roma le Greche costumanze, cosicchè i Romani furono poscia riguardati come una Greca popolazione.

La singolare affinità, che vi ha tra i differenti dialetti della lingua Celtica colla Greca, e Latina, ci dimostra, che quella in origine è stata il fondo principale del Greco, e del Latino. Vi sono molte Celtiche parole, che in ogni tempo furono uniche in questa lingua, per significare la cosa, ch' esse esprimono, e ciascuna inoltre esprime un' idea, o un oggetto sensibile, per cui tutte le lingue anche dalla loro formazione hanno delle parole particolari. Laonde queste parole essendo certi segni originali delle idee, o degli oggetti sensibili, ch' esse disegnano, non possono essere derivate da alcun' altra lingua. Convien dire, che il Greco, e il Latino siano stati da principio due dialetti della lingua Celtica, sia perchè questa fu la primitiva, e universal lingua di tutta l'Europa, sia perchè le parole primitive della divisata specie sono nella lingua Celtica per lo più di una, o due sillabe, e quelle, che loro corrispondono nel Greco, e Latino, sono di due, tre, e anche quattro, e per l'aumento delle sillabe, e per la loro desinenza mostrano la loro novità, e derivazione. Perciò è stato sempre un errore, come è tuttavia comune, il dire, che tutti i Latini vocaboli rassomiglianti a' vocaboli Greci di un istesso senso siansi presi in prestito dalla lingua Greca, da cui però molti ne derivarono certamente nella Latina, ma tutti cotesti Latini, e Greci vocaboli concordi, e che pure uniformi sono a quelli di un istesso senso nella lingua Celtica, sono gli uni, e gli altri da questa antichissima lingua derivati. E' vero altresì, che nella Grecia vi passarono assai per tempo alcune colonie dalla Fenicia, e dall' Egitto, le quali poscia confusero la loro colla barbara lingua degli antichissimi Greci, e vi portarono molti riti di religione, ed usi di politica. Coteste colonie vennero per lo più per l' Asia minore nella Grecia, e di quì dovette passarne alcuna in Italia, ove confusasi cogli Itali antichi, in appresso nè per la lingua, nè per gli costumi più non si potette distinguere: perciò diventano tanto oscure le origini delle antiche popolazioni. Per diradare queste tenebre nessun uso io faccio dell' antica Mitologia, la quale nulla c' insegna di verosimile sulle origini delle nazioni, o almeno dà sempre luogo ad infinite, contrarie, e poco sode conghietture.

Con tutto ciò intorno alla prima Greca colonia trasmigrata in Italia nulla di positivo si può ancora asserire. Il nome degli

Abor-

Aborigeni è generico, e conviene a tutti i primitivi popoli di qualunque nazione, o perchè i medesimi da prima andavano errando, o abitavano per lo più i monti, o che ignorandosi la loro derivazione eran creduti quasi originarj di un paese. Dacchè gli *Aborigeni* si credettero pure nativi d'Italia, e originarj de' *Liguri*, ovvero degli *Umbri*, è un indizio, ch' essi erano degl' Itali primitivi. L' aver discacciato i Siculi dal Lazio, non prova, ch' essi non fossero già in Italia antichi al par de' Siculi: anzi erano verisimilmente della gente di quelli, siccome anch' essi in quel tratto di paese abitarono fino dai più rimoti tempi. L' essersi al più antico popolo del Lazio attribuito il nome di *Aborigeni*, ci finisce di provare, ch' essi veramente erano degl' Itali primitivi, e quindi per l' imperscrutabile loro antichità furono poscia conosciuti con questo generico nome. Dall' avere gli *Aborigeni* associato seco i *Pelasgi*, o siano i primi Greci, non s' inferisce, ch' essi pure fosser nativi di Grecia: raccogliamo dagli antichi Scrittori, che prima de' *Pelasgi*, e dopo la loro invasione, vi furono nel Lazio gli *Aborigeni*. Vi sono certamente molte contraddizioni negli antichi Scrittori, ma il più di queste derivano dal fanatismo de' medesimi (e specialmente di Dionisio d' Alicarnasso), i quali per dare a' Romani Greca origine, ci mischiarono i Greci da per tutto. Però in nessun' altra parte d' Italia, fuorichè nella Campania, di dove i Cumani anticamente discacciarono gli Osci, o sieno Opici (Strabone *lib.* 5.) e in quel tratto, che poi *Magna Grecia* si appellò, vi ritroviamo memorie di Greche Città, e Terre: ma le colonie di questi Greci furono posteriori all' eccidio Trojano. In verità le più accertate migrazioni dei Greci seguirono molti anni dopo quest' epoca.

Potremmo quindi non senza ragione sospettare, che nessuna Greca colonia prima della presa di Troja fosse trasmigrata in Italia, e quella, che poi ci venne, non si fosse altrove distesa, che nella Campania, e Magna Grecia; inoltre che gli antichi Greci impegnati a volerci far credere sparse le loro antiche colonie per tutto il mondo, abbian dato il nome di *Pelasgi*, o *Pelargi* (cicogne) ad alcuni primitivi Italici popoli, per dimostrare, che in Italia ne' tempi più rimoti vi fu una Greca popolazione. Certamente essi confusero Pelasgi, Enotri, ed Aborigeni: i nomi sono Greci, ma non i popoli. Con tutto ciò a fronte di tanti Antichi scrittori sembra, che non si possa negare lo stabilimento in Italia di una Greca colonia anteriore all' epoca Tro-

Trojana, ma bensì anteriore di poche età, come osservammo. Ciò, che di più accertato si può dire de' Pelasgi, si è, come ci narrano Erodoto *lib.* 1., ed Eforo presso Strabone *lib.* 5., ch' essi non erano, che una popolazione particolare della Grecia, i quali professavano una vita militare, andavano sempre errando, ed erano divisi in differenti corpi, o squadre, e sparsi in parecchie regioni del Peloponneso, della Tessaglia, e dell' Acaja, nelle Isole del mar Egeo, e dovunque aveano occasione di esercitare il mestiero dell' armi. Essi però incorporavano a se stessi altri popoli, e gli eccitavano a seguitare il loro genere di vita. Questa è la ragione della loro moltitudine, e della estensione del loro nome. Adunque bastavano pochi de' Pelasgi trasmigrati in Italia, per ingrandirsi, con unire a se stessi alcuni degl' Itali antichi.

Negli antichi tempi i Greci non denominavano l' Italia secondo i suoi diversi popoli, ma generalmente la comprendevano sotto il nome di *Tirrenia*: questa provincia era loro pochissimo nota. Essi accomunarono quindi il nome di *Tirreni* a tutti gl' Italici popoli. Questo era un soprannome di alcuni Greci *Pelasgi*: la fama, che questi avessero anticamente occupato una parte d' Italia, indusse i Greci a chiamar col nome de' loro compatrioti indistintamente tutti gl' Italiani. I Latini scrittori non si avvidero così presto di questo errore, anzi agli *Etrusci*, de' quali dicesi, che discacciarono i *Pelasgi*, o *Tirreni* dalla Toscana, e immediatamente succedettero ne' paesi occupati da quelli, restò proprio il nome di *Tirreni*. Hanno ragione Bochart (*Phalegh. lib.* 1. c. 33.) e Meursio (*Cecropia cap.* 5.) di asserire, che *Tirreni*, e *Pelasgi* fossero un istesso popolo, ma s' ingannano, quando pretendono, che i *Pelasgi Tirreni* fossero gl' istessi cogli *Etrusci*. In questo errore furono que' due scrittori preceduti da alcuni tra gli Antichi, i quali perciò pretendeano, che gli *Etrusci* fossero Greci (presso Dionigi *lib.* 1., e Diodoro *lib.* 14.) anzichè precisamente fossero pirati dell' Isola di Lenno, e de' vicini paesi, i quali soliti a corseggiare tutto il Mediterraneo, abbiano finalmente stabilite alcune colonie sulle coste della Toscana (presso Stefano Bizantino *de Urb. in Aene pag.* 47., e in *Cizyco*. Lo Scholiaste d' Apollonio *Argonaut. pag.* 58. 61.) Ecco l' origine di questo errore: era noto, che all' intorno del monte *Athôs* vi abitavano anticamente i Bisalti, i Crestoni, gli Edoni, e i *Pelasgi*, ch' erano del numero di que' *Tirreni*, i quali una volta abitarono nell' Isola di Lenno, e nel territorio d' Atene (Tucidide *lib.* 4.)

 il

il nome di *Tirreni* erasi specialmente attribuito ai *Pelasgi* abitatori di quella parte della Macedonia inferiore, che da Erodoto chiamasi *Crestonía*, a cagione della sua Città principale *Crestona*, malamente dall'Alicarnasseo convertita in *Cortona*: errore enorme, che mille falsi, e contraddicenti sistemi produsse sull'origine degli *Etrusci*, ed ingannò quasi tutti gli antichi, e moderni scrittori.

§. I I.

Degli Etrusci, o siano Raseni.

LA falsa idea, ch'ebbero tutti gli Antichi, che gli *Etrusci* fossero venuti per mare in Italia, e che prima fossero approdati nella Toscana, di dove una lor colonia inviassero di quà dell'Apennino, fu cagione, per cui più non si applicarono a ricercare seriamente la vera origine de' medesimi, cosicchè perdettero la traccia non meno della costoro origine, che del paese, donde sortirono. Livio *l.* 5. *c.* 35., e Plinio *l.* 3. *c.* 20. diedero origine Etrusca ai *Reti*, riconoscendoli per quegli *Etrusci* discacciati dai Galli dalla regione Circompadana: leviamo dagli Antichi quest'altra opinione derivante dalla prima, cioè che gli *Etrusci* Circompadani una colonia fossero degli *Etrusci* approdati in Toscana, ne risulterà, che gli *Etrusci* passarono in Italia per le Alpi Retiche, dalle quali bensì allontanaronsi, con essersi stabiliti nelle pianure Circompadane, e di lì molti di loro essere passati nella Toscana, ma che interamente mai non abbandonarono l'Alpina provincia, da cui erano discesi. Livio riconobbe gli Alpini *Etrusci* essere bensì della stessa gente degli *Etrusci* d'Italia, ma che quelli per l'asprezza de' luoghi erano divenuti fieri, tanto che nulla più dell'antico ritenevano, se non l'accento della lingua, e neppure intero. Egli è però certo, come Livio afferma, che specialmente i *Reti* erano *Etrusci*, ma non è certo, ch'essi fossero gli *Etrusci* discacciati dai Galli dall'Italia Circompadana. in fatti Plinio non ci dà per sicuro il passaggio degli *Etrusci* nelle Alpi Retiche condotti da *Reto* loro Duce. Battuti gli *Etrusci* al Ticino dai Galli, poteansi gettare di là dell'Adige, e spargersi, e riunirsi cogli altri loro nazionali, i quali buona parte occupavano della campagna di Padova, e del Veronese di là dell'Adige, e fin verso le spiagge dell'Adriatico. Temeano forse gli *Etrusci* di non essere ivi sicuri, onde siansi

perciò

perciò rifuggiti nelle Alpi Retiche? ma essi in discacciare, o combattere gli Alpini popoli, per istabilirvisi, avrebbero incontrato maggior resistenza, che a far fronte ai Galli. Adunque convien credere, che le Alpi Retiche erano anche popolate di *Etrusci* prima della discesa de' Galli; così riesce verisimile, che parecchi degli *Etrusci* battuti dai Galli agevolmente siansi ricoverati nelle Alpi presso i loro nazionali senza incontrare ostacolo.

Livio *l. c.* non solamente ai *Reti*, ma anche ad altri Alpini popoli attribuisce origine *Etrusca*, *Alpinis quoque ea* (*Etrusca*) *gentibus haud dubie origo est*: non mi par verisimile, che gli *Etrusci* discacciati dai Galli potessero in tanti luoghi delle Alpi stabilirsi, se pria non aveano già parecchi stabilimenti nelle medesime. Riguardo alla durezza de' costumi, ed alla ineleganza della lingua degli *Etrusci* Alpini non è abbastanza conchiudente la conjettura di Livio, il quale quel cangiamento attribuisce all'asprezza de' luoghi dagli *Etrusci* allora abitati. Livio però così ragiona, supponendo sempre, che gli *Etrusci* Alpini quelli fossero, che dai Galli furono d'Italia discacciati; tolta questa supposizione, da per se ne deriva, che anzi la rozzezza de' costumi, e della lingua degli Alpini *Etrusci* fossero veramente gli antichi costumi, e l'antica lingua di quella gente. E' un problema, se la diversa temperatura dell' aria influisca su i differenti linguaggi, e su i costumi de' popoli: parmi che la maggior influenza sia della educazione. Ma che un popolo colto, e ringentilito solamente per essersi ritirato ad abitare luoghi alpestri, finitimi però a quelli, donde partì, in progresso s' inselvatichisca, e diventi barbaro, e nessuna più tramandi ai posteri delle sue prime gentili maniere, non è quasi credibile. Molti animali si studiano di ammansarsi, e dirozzarsi sull' esempio de' più dimestici: tanto più gli uomini, i quali per natura alla mansuetudine propendono, e alla coltura, e acquistata la conservano, e per eredità a' posteri la trasmettono, o affatto mai non la scordano. I Barbari, i quali circondavano gli *Etrusci* Alpini, non poterono in questi insinuare la loro rozzezza: anche gli *Etrusci* dell' Italia piana aveano i Barbari vicini, e gli uni, e gli altri confusi erano in parecchi luoghi; con tutto ciò questi non adottarono la barbarie di quelli.

Non sussiste il confronto fatto da Livio della lingua degli *Etrusci* Alpini con que' d'Italia, onde poter salvamente conchiudere, che l' asprezza de' luoghi abitati dai suddetti avea loro la

 lin-

lingua interamente sfigurata, e trasmutata. Egli confronta la lingua, che parlavano a' suoi tempi gli *Etrusci* della Toscana formata in gran parte su quella de' Fenicj, e d' altri popoli più colti, co' quali i Toscani ebbero commerzio: ma chi sa qual fosse la lingua Etrusca, prima che vi seguisse una tale riforma? converrebbe sapere, qual lingua parlavano i più antichi *Etrusci*. Dai pochi Etruschi vocaboli, che ci conservarono gli Antichi, e neppure dagli Etruschi monumenti dati in luce in gran copia nella nostra età, non si può formare alcun giudizio: coteste non sono cose di quella impareggiabile antichità, che ci vantano alcuni Eruditi, i quali non si tennero abbastanza in guardia, per non incappare nelle favole di Annio da Viterbo. Sono inoltre rarissimi gli Etruschi monumenti discoperti nell' antica Etruria Circompadana, e alcuno, che se ne trovò, appartiene anzi ai tempi del dominio Romano, laonde non possiamo neppur inferire, che la lingua degli antichi *Etrusci* Circompadani fosse in tutto la medesima degli *Etrusci* stabiliti in Toscana. Bensì la coltura degli *Etrusci* nelle scienze, e nelle arti fiorì quasi unicamente tra quelli della Toscana, i quali si formarono su l' esempio de' Fenicj, co' quali ebbero traffico, e dominarono per lungo tempo il Mediterraneo. Gli *Etrusci* stabilitisi poscia nelle pianure di Capua, e di Nola una colonia furono de' Toscani.

Anche dalla inverisimile opinione di Erodoto *lib.* 1. intorno alla origine degli *Etrusci*, e al loro arrivo nella Toscana, qual opinione da quasi tutti gli Antichi fu abbracciata, riducendo ogni cosa secondo l' esatta cronologia, s' inferisce, che l' arrivo degli *Etrusci* nella Toscana è posteriore all' eccidio Trojano. In fatti Vellejo Patercolo sul principio della sua storia fissò dopo la morte di Pirro figlio di Achille la migrazione di Tirreno supposto il condottiere degli *Etrusci*. Il nome di *Lidia* così appellata da *Lydo* fratello di Tirreno, fu ignoto ad Omero; il che prova, che *Lydo* fiorì dopo la guerra Trojana. Si può inoltre in qualche maniera determinare il tempo, in cui gli *Etrusci* passarono nella Toscana, per un testimonio quasi preciso, che ci fu conservato da Censorino, da cui eziandio si può inferire, ch' essi non vennero per mare, avvegnachè nessuno degli antichi scrittori ci memora, che in que' tempi, o in quel torno vi sia approdata nella Toscana una flotta così numerosa, della quale neppure alcuna giusta illazione se ne può trarre dagli Antichi, ma piuttosto parecchie in contrario.

Var-

Varrone presso Censorino (*cap. V.*) fa menzione di *Storie Tosche* composte nel lor *secolo ottavo*: ambiguo è certamente lo spazio, che a' lor secoli assegnavano gli *Etrusci*, nondimeno il signor Freret ne stabilì con molta verisimiglianza la loro durazione. Afferma Varrone, che gli Etrusci misuravano lo spazio di un secolo sulla durazione della vita di alcuni uomini. Non tutti i secoli doveano perciò essere precisamente uguali. Dallo stabilimento di uno stato, o dalla fondazione di una Città s'incominciava a contare il primo secolo, la cui durazione era misurata sulla vita di quel cittadino, il quale un maggior tempo vivea tra i nati in quel giorno. Alla colui morte incominciava un nuovo secolo misurato parimente sulla maggior lunghezza della vita di chi in quel giorno era nato. I Toscani storici, i quali fiorivano nel loro secolo ottavo, per li sette secoli anteriormente scorsi numeravano anni 781., come li rapporta Varrone presso Vellejo Patercolo: non ci resta pertanto, che a determinare a qual tempo corrisponda quell' *ottavo secolo* dell' Era Toscana, che però da Plutarco (*in Sylla*), e da Svida raccogliesi, cioè essere finito il detto *ottavo secolo* intorno all' anno primo del Consolato di Silla, cioè anni 88. avanti Cristo. La durazione di questo secolo ottavo paragonandosi al più lungo spazio di uno degli altri secoli suddescritti, al più dovette essere di anni 123., ai quali aggiugnendosi gli anni 88., ci si danno anni 211. avanti Cristo pel principio dell' ottavo secolo. A questi se si accrescono gli anni 781. de' sette mentovati secoli anteriormente scorsi, avremmo per l'epoca dello stabilimento degli *Etrusci* nella Toscana anni circa 992. avanti l'Era nostra, o al più anni mille. Ora si osservi, quanto malamente, e ad arbitrio abbia interpetrato il Maffei (*della Nazione Etrusc. lib.* 1. *n.* 3.) il surriferito testimonio di Varrone intorno ai secoli Toscani.

Arbitra il signor Freret, che l'epoca così ragionevolmente stabilita dell'ingresso degli *Etrusci* nella Toscana coincida col tempo, in cui i *Siculi* passarono nell' Isola, secondo l' opinione, e cronologia di Tucidide, perocchè essi doveano essere stati respinti dalla estremità meridionale dell' Italia, per via di una rivoluzione accaduta verso settentrione, ch'altra non potette essere secondo lui, se non l'invasione de' *Raseni*, o *Etrusci* nella Toscana contro degli *Umbri*. Di sopra ho già sufficientemente confutato su tal proposito Tucidide, e Freret: ciò non ha rapporto coll' epoca anzidetta, mentre l'ingresso de' *Siculi* nell'

Isola

Isola resta anteriore di tre secoli a quello degli *Etrusci* nella Toscana, dove essi non tanto ebbero che fare cogli *Umbri*, quanto co' *Pelasgi*, e *Tirreni* in Toscana di già stabiliti sulla rovina degli *Umbri*, i quali quantunque non fossero stati intieramente espulsi, a poco numero riduceansi nel tempo dell'irruzione de' *Raseni*.

Dalla Toscana furono dianzi gli *Umbri* discacciati quasi intieramente dai *Pelasgi Tirreni* penetrati in quella provincia, e i medesimi dopo di aver fondato nella Toscana dodici Città, ed essersi distribuiti in altrettanti corpi, incontrarono un' ugual fortuna, quando finalmente furono assaliti, ed espulsi dagli *Etrusci*, i quali sulle coloro rovine stabilitisi nella Toscana, adottarono pure la distribuzione del governo dianzi formato dai *Tirreni*. Secondo Plinio (*lib.* 3. *c.* 14.) gli *Etrusci* debellarono trecento città degli *Umbri*, il qual numero eccederebbe, quando tra quelle città non volessimo noverare le più piccole loro terre. Però siccome Plinio prese *Tirreni*, ed *Etrusci* per una stessa gente, si debbono perciò computare le città, che gli *Etrusci* debellarono agli *Umbri* tra le Alpi, e l' Apennino, e quelle, che di là dell' Apennino i *Tirreni* nella loro irruzione tolsero agl' istessi *Umbri*. Ma quali città poteano in que' tempi gli *Umbri* avere, se non piccole, e sparse ville all' uso degli antichi Celti? in fatti i *Tirreni* venendo di Grecia, dove eravi forse già maggior coltura, dodici città si fabbricarono nella Toscana, e in altrettanti popoli si distribuirono, secondo l'antichissimo instituto de' primitivi Greci, o siano *Pelasgi*, che con errore finquì comune si attribuì al ritrovato, ed alla politica degli *Etrusci*, ai quali altresì attribuironsi tutti i favolosi antichissimi fatti, che spettavano ai *Tirreni Pelasgi*.

Lo stabilimento de' *Raseni*, o *Etrusci* nella Toscana accrebbe di molto la loro potenza, avvegnachè poscia dilatarono il lor commerzio, contrassero alleanze con altri popoli, s'instruirono nella Nautica, si sparsero in altre parti dell' Italia inferiore, ringentilironsi, e raffinarono la loro indole alle scienze inchinevole, ed alle arti; laonde per certa distinzione fissarono l' epoca suddivisata della loro conquista, e del loro stabilimento in Toscana, da cui cominciarono a computare l' ordine de' loro secoli. Dopo anni CC. inviarono una loro colonia nella Campania, che per lungo tempo vi si mantenne. Quindi sopra tutti gli altri popoli d' Italia gli *Etrusci* divennero celebri, e potenti, e commerciando essi co' Fenicj, i quali per ragion di traffico navigavano il Mediterraneo, in gran parte adottarono le costoro lettere, la lin-

lingua, i costumi, e molte altre notizie di arti, e di religione, intanto che gli altri popoli Italici si rimaneano poco presso nell' antica loro rozzezza.

Il dominio degli *Etrusci*, che da Livio dicesi con anacronismo essere stato disteso fino dai tempi del supposto Enea per tutta la lunghezza dell' Italia dalle Alpi al mar Siciliano, deesi non dimeno ristringere. Prima dell' irruzione de' Galli gli *Umbri* occuparono sempre una gran parte delle regioni Circompadane, e in parecchi luoghi erano con essi confusi gli *Etrusci*, i quali bensì dopo la conquista della Toscana formarono quasi una linea di dominio dalle Alpi Retiche fino al mare inferiore, e dilatarono così i confini di quelle Alpi, dalle quali erano discesi, senza però mai essere dalle medesime intieramente sortiti. Rotta poscia la linea suddetta, una tal divisione fece smarrire le tracce della primitiva loro origine. Intanto la colonia degli *Etrusci* stabiliti nella Toscana sulla rovina de' *Pelasgi Tirreni* non essendo stata da' Greci particolarmente conosciuta, *venne confusa co' Tirreni*, da' quali era stata per lo innanzi posseduta, e denominata quella provincia, come pure il mare, da cui vien bagnata. Il nome di *Tirreni* era anticamente assai celebre in Grecia, ed in Italia, come dianzi osservammo; ma nell' Italia la rinomanza poscia degli *Etrusci* contribuì di molto a dilatare la fama degl' Istessi *Tirreni*, sotto il qual nome furono gli *Etrusci* tutti conosciuti, e confusi, perciocchè gli Antichi aveano perdute le tracce dell' origine di cotesta nazione, cui il nome di *Etrusci*, e *Tusci* era ugualmente straniero, che quello di *Tirreni*, ed altro non apparisce, se non che con diversi nomi da diverse genti veniva appellata, e così con altri popoli di diversa origine agevolmente confondevasi; tanto più che ogni popolo *Etrusco*, o sia Cantone, o Prefettura dovea distinguersi con un particolar nome.

L' Alicarnasseo però ci assicura (*lib.* 1.) che gli *Etrusci* da loro stessi si denominavano *Rasenæ*, e che questo era il nome universale della nazione, o sia che così fossersi appellati da un qualche loro antico condottiero nomato *Rasena*, o *Reso*, oppur *Reto*, o che un tal nome abbiano tratto da qualche loro impresa. Per la qual cosa se il proprio universale, ed antichissimo nome degli *Etrusci* fu quello di *Raseni*, il paese, che anticamente portò questo nome, e sempre lo ritenne, deve essere il primo, in cui si formò l' alleanza di cotesto popolo, ed in cui primieramente si stabilì. Laonde le Alpi Retiche fino dagli antichissimi

tempi

tempi così denominate, debbono considerarsi la regione quasi originaria degli *Etrusci*, o sieno *Raseni*, in quanto che sopra di esse prima si stabilirono, e donde poi discesero in Italia. In fatti se i nomi di *Etrusci*, *Tusci*, *Tirreni* ec. non erano proprj di quella nazione, ma se gliegli attribuirono dopo il suo stabilimento in Italia, adunque il primo luogo della sua dimora fu quello, in cui essa si appellò col proprio suo nome, donde inoltre apparisce, ch'ivi essa non era ancora da'quei popoli conosciuta, i quali con diversi soprannomi poscia la designarono. Le nazioni non cambiano mai nome, e costumi, se non quando escono dagli antichi loro confini. Ciò tanto più si conferma, considerandosi, che a un di presso si può determinare il tempo, in cui i *Raseni* passarono nella Toscana, ma il tempo, in cui a popolare incominciarono le regioni Circompadane, e massimamente al settentrione del Po, fu sempre imperscrutabile a tutti gli Antichi. Adunque evidentemente ne seguita, che gli *Etrusci*, o *Raseni* della Toscana una numerosa colonia furono degli *Etrusci* Circompadani, e questi una colonia di *Reti*, o *Raseni*.

Ma di qual gente furono mai cotesti *Raseni*? è certo, che le Alpi Retiche furono da essi denominate, e possedute, pria ch'essi scendessero in Italia, e dopo essersi in Italia stabiliti: intanto le antiche città, e borghi, e i varj popoli de' Reti, i nomi de'quali ci furono conservati dagli Antichi, hanno l'impronto di una origine Celtica, come di sopra parlando di essi popoli, abbiamo osservato: adunque ne seguirebbe, o che i *Raseni* erano Celti, o che i varj popoli della Rezia non erano i *Raseni*, de'quali parlarono gli Antichi scrittori. Ma e quali città, e luoghi furono dai *Raseni* occupati nella Rezia? quanti ce ne nominarono gli Antichi, hanno tutti una strettissima affinità colla lingua Celtica, quantunque gli Antichi convengano, che la Rezia fu abitata dai *Raseni*.

I partiggiani della lingua Etrusca tanto decantata, e così poco conosciuta, mi potranno opporre, che i *Raseni* discacciarono gli Antichi abitatori della Rezia, ed essendosi stabiliti nelle città, e ne'luoghi di quelli, ne conservarono sempre i primitivi nomi. Ma quando mai accadde cotesta rivoluzione? osservammo già, che gli Etrusci sconfitti dai Galli condotti da Belloveso non poteano nella Rezia ricovrarsi, se non avessero allora parimente avuto qualche stabilimento in quella provincia, e tanto meno discacciarvene gli antichi popoli fieri, e duri quanto

i Galli, ed essi all' incontro molli, smaccati, effemminati, come ce li descrivono gli Antichi. Se fuggirono da un nemico, che a provocarli venne nel proprio loro paese, come mai avranno osato di provocare essi un durissimo popolo nella propria sua provincia, difficile, ed alpestra, e non ostante sconfiggerlo, ed espellirlo? l' immaginarsi, che la Rezia, e le finitime Alpine regioni, nelle quali vi si stabilirono i *Raseni*, fossero allora quasi spopolate, riesce troppo inverosimile, che anzi popolatissime doveano essere, sia perchè ne' tempi della Bellovesiana irruzione il popolamento delle province meridionali d' Europa era frequente, e numeroso, sia perchè specialmente le montagne erano dalle antiche genti più volentieri abitate, e più copiosa in esse n' era la popolazione, di quanto fosse nelle pianure, per la maggiore sicurezza, e difesa, che le montagne offerivano ai loro abitatori. La conghiettura del Cluverio (*de Vindel. & Noric. cap.* 3.) per rapporto che i *Raseni* fuggiti nella Rezia abbiano discacciato i *Taurisci* abitanti tra le sorgenti della Drava, e del Reno, ed abbianli costretto a trasmigrare nella Pannonia presso gli *Scordisci*, è affatto arbitraria, e Plinio (*lib.* 3. *c.* 20.) allegato ivi da Cluverio, nulla ci dice di simile, parlando della migrazione de' *Toschi*.

Giova inoltre osservare, che le città de' *Reti* non possono essere state fondate dai Celti avanti l' irruzione di Belloveso; nel qual tempo que' popoli non aveano ancor l' uso di fondar le città, ed abitavano sparsi in piccoli villaggi, come già osservai in un' altra opera; sicchè o que' villaggi furono poscia ingranditi dagli *Etrusci*, e ridotti in forma di città, oppure esse città furono dalle fondamenta fabbricate dagl' istessi *Etrusci*: nell' uno, e nell' altro caso non è mai verosimile, che gli *Etrusci* abbiano voluto preferire la lingua de' Celti alla propria, nel denominare le dette città. Lo stesso dee dirsi de' Celtici nomi de' popoli *Retici*.

Abbraccieremo il consiglio di negare, che nella Rezia penetrati siano i *Raseni*? ma sono troppo chiari i testimonj degli Antichi, i quali ci assicurano essere stata la Rezia abitata da cotesta gente. Il dubbio cade sulla circostanza, ch' essi soggiungono, cioè di essersi portati gli *Etrusci* nella Rezia, dopo che sconfitti furono dai Galli: e sull' istessa circostanza cade il dubbio di Plinio (*l.* 3. *c.* 20.) *Rhaetos Tuscorum prolem* arbitrantur, *a Gallis pulsos Duce Rhaeto.* In fatti è troppo conchiudente il

 testi-

testimonio di Livio (*l.* 5. *c.* 35.) anche per la comparazione, ch' egli fa de' *Reti* cogli altri *Etrusci*, dicendo, che quelli nulla più di antico riteneano, se non l'accento della lingua: non si sarebbe certamente rilevata una tal differenza, se ancora a'tempi di Livio, non si fosse costantemente creduto, che i *Reti* erano *Etrusci*, e non ne avessero conosciuta appieno la comune origine anche gli altri Romani scrittori, i quali di ciò parlarono.

Avranno forse gli *Etrusci* abitato confusamente in quella regione insieme coi Celti? erano forse già tutti periti a'tempi de' Romani scrittori i luoghi, e le città della Rezia dagli *Etrusci* abitate, ed appellate con Etruschi nomi? oppure hanno forse quegli *Etrusci* intieramente adottato la lingua de' Celti? che alcun popolo degli antichi Celti, o dell'istessa tribù degli *Umbri* abbia insieme cogli *Etrusci* tenuto qualche luogo della Rezia, è molto verosimile, e ne vedremo quì sotto un altro esempio; ma non è poi verosimile, che a'tempi de' Romani scrittori periti fossero tutti gli Etruschi luoghi della Rezia, o menzione siasi fatta solamente de' luoghi de' Celti. Neppur sembra potersi ragionevolmente asserire, che gli *Etrusci* Alpini abbiano la lingua interamente adottato de' *Celti*, dacchè sempre ritennero l'accento della propria lingua, comunque si supponga corrotta. Tra tutti i nomi eziandio de' popoli della Rezia, che gli Antichi ci descrissero, nessuno ve n'ha, che sembri proprio di quel linguaggio, che agli *Etrusci* vuolsi attribuire: dunque le popolazioni degli *Etrusci* Alpini furono innominate, oppur sono l'istesse, che gli Antichi ci nominarono?

Ancorchè si fosse corrotta l'Etrusca lingua, non par verosimile, che nessun vestigio più vi abbia a comparire di essa ne' nomi de' popoli, e delle città Retiche, se pur la propria lingua Etrusca diversa era dalla Celtica. Tanto più che se dal nome nazionale de' *Raseni* fu sino dai più antichi tempi tutta denominata la provincia delle Alpi Retiche, nè altro nome mai se le diede, necessariamente ne segue, che i *Raseni* Alpini anche il nome abbiano dato ai loro popoli particolari; ma siccome i nomi di tutti que' popoli sono Celtici, o almeno hanno tutta l'affinità con quella lingua, convien credere, che il proprio dialetto de' *Raseni* variasse poco dal comune linguaggio Celtico. Conosciuta la stretta affinità della primitiva lingua degli *Etrusci* con quella de' Celti, ne risulta, che l'origine dell'una, e dell' altra gente non era molto diversa.

Non fa difficoltà l' offervarfi da taluno, che alcuni avanzi della lingua Etrufca ci dimoftrino aver effa molta affinità colla lingua Ebrea, e con qualche altra lingua orientale, qualor fi rifletta all' evidente dubbio, fe quelli fiano monumenti della propria, e primitiva lingua de' *Rafeni*, o *Etrufci*, indi alla molta affinità, che paffa altresì tra la lingua Ebrea, e Celtica, della raffomiglianza, e derivazione delle quali molti Antiquarj diffufamente ne fcriffero, febbene le dotte loro opere non fiano fempre fpogliate di tutti gli equivoci, pregiudizj, ed abufi affai troppo frequenti in tutte le ricerche etimologiche. Un punto così delicato dovrebbe trattarfi con eftrema dilicatezza. Circa poi i caratteri Etrufchi effi fono i Fenicj antichi, l' ufo de' quali era molto comune negli antichiffimi tempi, e da effi poco o niente differifce il carattere Samaritano, o antico Ebreo. Gli *Etrufci* della Tofcana tratti furono dall' efempio di quegli orientali, co' quali commerciavano, ad erudirfi affai per tempo nelle fcienze, e nelle arti, adottando per fino quafi il linguaggio di quelli; effendo verifimile altresì, che molti de' medefimi orientali fino dai più antichi tempi abbiano contratta parentela cogli *Etrufci*, e infieme con effi fianfi ftabiliti nella Tofcana. Così pure fpecialmente i Galli, benchè affai più tardi, impararono dai Marfigliefi l' ufo di fcrivere, e i Greci caratteri adottarono, e molti di effi parimente della Greca lingua furono ftudiofi, ficchè fcrivevano in Greco fino le formole de' contratti, il ruolo delle loro Truppe ec. (*Cæfar. de Bel. Civ. lib.* 1. *c.* 29., *de Bel. Gal. lib.* 6., *Strabon. lib.* 4., *Tacit. de German. cap.* 3.) Quindi molti Greci vocaboli a mano a mano s' introduffero nel Celtico dialetto de' Galli. Non farebbe egli ridicolo il volere di quì arguire, che i Galli foffero di Greca origine, come fcioccamente opinò Gioanni Bodino?

Laonde fe gli *Etrufci*, o *Rafeni* della Tofcana adottarono i caratteri de' Fenicj, come in gran parte anche la lingua, ed inoltre noi non conofcendo la relazione, ed affinità, che vi farà ftata certamente tra le lingue, o fiano dialetti Celtico, ed Etrufco, io non dubito punto di afferire, ch' effi *Rafeni* non erano di una nazione molto diverfa dagli altri Celtici popoli dell' Italia. Ora ficcome l' antichità de' *Rafeni* nelle regioni Circompadane è affatto imperfcrutabile, e perciò di molto effer deve anteriore all' epoca Trojana, e non avendo effi mai abbandonato le Alpi Retiche, adunque da quelle Alpi fono primie-

 ramente

ramente discesi in Italia sino dai tempi più antichi; sicchè furono anch'essi di quelle genti quasi primitive, che dal Ponto Eusino passarono a popolare l'Europa, cioè o *Celti*, o *Sciti*. Dall'aver poscia i *Raseni* discacciato gli *Umbri* da parecchie regioni all'intorno del Po, ed aver tolto loro molte terre, come da Plinio raccogliesi, ne segue, ch'essi posteriori furono agli *Umbri*, e furono di un'altra tribù. Per sì fatte conquiste sino dai più antichi tempi i *Raseni* riputati furono assai bellicosi; adunque è assai più verosimile, che gli *Umbri* medesimi abbiano ai *Raseni* dato il soprannome di *Lydi*, o *Laeti*, che presso i Celti significava *uomini guerrieri*, come ci assicura il signor Pelloutier; donde i Greci per errore hanno poscia creduto, che i *Raseni*, ovvero *Etrusci* venuti fossero di Lidia, contro il sentimento di Xanto il più celebre Storiografo de' Lidj, il quale niuna menzione ha fatto di una tal migrazione, come già osservò l'Alicarnasseo *lib.* 1.

§. III.

Dello Stato dell' Etruria Circompadana.

Poche, ed oscure notizie abbiamo intorno allo stato dell' antica Etruria Circompadana, avvegnacchè gli Etrusci di quà dall'Apennino non fiorirono mai nelle scienze, e nelle arti quanto i Transapennini; ed essendo stati altresí discacciati dall' Italia Subalpina già sino da' tempi così antichi, mai non ebbero che fare co' Romani, i quali perciò altro delle costoro memorie non ci conservarono, se non la breve storia della loro rovina. Fondati sulla falsa comune opinione, che i *Raseni*, o Etrusci fosséro approdati prima nella Toscana, ed ivi per loro originale istituto fossersi partiti in dodici città, o Repubbliche, gli antichi, e moderni scrittori francamente ci dicono, che poi di quà dall' Apennino gli Etrusci altrettante colonie inviarono, quante n' erano le supposte matrici della loro origine, come infra altri Livio scrive *lib.* 5. *c.* 33. Nel darci il novero delle prime dodici città dell'una e dell'altra Etruria, è stranissimo sopra tutti il favoleggiante Dempstero. Ma se intorno a ciò non sono sempre così stravaganti, almen più giusti non sono i sistemi degli altri Antiquarj.

Plutarco (*in Camillo*) parlando dell' Italia Circompadana, scrive: *per questa regione copiosa d' alberi vi scorrono molti fiumi, onde*

la

la campagna abbonda di pascoli. Vi sono in essa diciotto belle, e grandi città, nelle quali il commercio, e le vettovaglie abbondano. I Galli occuparono queste città, dopo di averne discacciati gli Etrusci. Sicchè Plutarco descrive coteste città, quali erano ne' suoi tempi, e suppone, che tutte già esistessero prima dell'invasione de' Galli, e dianzi appartenessero agli Etrusci. Ma quali mai furono coteste città? Certamente a' tempi del dominio Romano non esistevano più di quà dall'Apennino tante città Etrusche, e Plutarco ha quì creduto alcune città Circompadane più antiche della vera loro origine: perocchè quasi tutte le più celebri città tra le Alpi, e il Po furono o fondate, o ingrandite dai Galli; e neppure sotto il dominio di questi esse città sono mai giunte alla opulenza, e bellezza descrittaci da Plutarco.

Anzi io penso, che neppure gli Etrusci Circompadani abbiano mai avuto tante città magnifiche, e doviziose. Il lusso, gli stravizzi, le delizie, i piaceri, e l'ozio, che agli Etrusci attribuiscono gli antichi scrittori, debbono bensì aver contaminato quelli della Toscana, e di essi certamente hanno così parlato Diodoro *lib.* 5., l'Alicarnasseo *lib.* 9., Strabone *lib.* 5., Ateneo *lib.* 4. *e* 12., ma non possono essere penetrati così per tempo que' deliziosi mali ad indebolire i Circompadani Etrusci, i quali non erano nell'utile situazione degli altri, per godere di que' vantaggi, che sono i prodotti di un opulento commercio, e degli usi, che si acquistano, trattando con gente leziosa, e raffinata, quali erano appunto gli orientali, con cui legati erano i Toscani per ragion di traffico.

E' bensì vero, che anche gli Etrusci di quà sendosi distesi fino alle foci del Po, fecero pur quì fiorire il lor commercio, ma i nostri Etrusci mediterranei non hanno certamente goduto di tutti i vantaggi di que', ch' erano lungo le spiagge dell'Adriatico. Anzi neppur gli Etrusci litorali al tempo dell' irruzione di Belloveso potevano essere di già arrivati alla loro maggior ricchezza. Non si dee ai tempi più antichi riportare tutto ciò, che scrissero degli Etrusci i Greci, e i Latini. Poco anche dell'antica Etrusca storia impareremmo dai libri degli Etrusci medesimi, i quali fiorirono sotto il dominio Romano, perchè già troppo eran essi lontani dalla loro origine, e grandemente proclivi erano alle favole, alcune delle quali tuttavia derivarono ne' libri degli scrittori, che a noi pervennero. Laonde è molto incerto, se l'effeminatezza entri nelle cagioni dell' abolimento dell' Etrusca Circompadana nazione. In-

Intorno ai precisi confini dell'Etruria Circompadana noi siamo insuperabilmente all'oscuro. Bensì Livio ci dice *lib.* 5. *c.* 33., che *le colonie Etrusche di quà dal Po* (*trans Padum* rispetto a Roma) *occuparono tutti i luoghi sino alle Alpi, eccetto l'angolo de' Veneti, i quali abitano intorno al seno del mare.* Cluverio *Ital. Antiq. lib.* 2. *c.* 1. con grave sbaglio estese verso occidente i confini degli Etrusci sino al fiume Orgo, sin dove giugnevano i Taurini. Giova però osservare, che gli Etrusci intieramente non discacciarono dall'Italia Circompadana gli Umbri, e i varj popoli dagli Umbri diramati, come di sopra si osservò, i quali si stabilirono quivi prima degli Etrusci, e questi quantunque molte regioni occupassero allo intorno del Po, non furono però mai i soli popoli Circompadani, ma bensì furon confusi in molti luoghi cogli Umbri, e coi derivati da questi.

Impariamo dall'istesso Livio (*ibid. cap.* 34.) che *i Galli sconfissero gli Etrusci non lunge dal fiume Ticino nella campagna degl' Insubri*, in cui perciò essi Galli, seguendo l' augurio del luogo, vi si stabilirono, e fondarono Milano. Di quì evidentemente si raccoglie, che gli Etrusci furono battuti tra il Ticino, e Milano, e ch'essi eransi avanzati verso il Ticino, per incontrare i Galli, e presentar loro la battaglia: adunque gli Etrusci non solamente non si stendeano di quà dal Ticino, ma neppure di quà da Milano.

Livio però avendoci detto, che gli Etrusci giugnevano sino alle Alpi, e soggiugnendo, che altresì le genti Alpine erano indubitatamente di Etrusca origine, e specialmente i Reti, sembra, che delle Alpi Retiche, e loro più vicine abbia parlato, le quali fossero di quà l'ultima regione degli Etrusci; perciocchè dopo queste Alpi vi erano di quà gli Orobj, i Leponzj, e i Salassi, la Taurisca origine de' quali non era da Livio ignorata, siccome nella pianura soggetta alle medesime Alpi eranvi i Libici, Levi, ed Isumbri. Ora neppure gli Etrusci occupavano soli tutto il tratto dall'Adda sino all'angolo de' Veneti, mentre nelle regioni di Brescia, e di Verona vi erano, come dianzi osservammo, i Libui, o Ligui, anch'essi un ramo degli Umbri. Con tutto ciò gli Etrusci tra le Alpi, e il Po erano più potenti, ed estesi degli altri tra il Po, e l'Apennino, e in fatti Livio ivi parlò solamente de' primi, i quali, come ei dice, *trans Padum omnia loca, excepto Venetorum angulo, usque ad Alpes tenuere.* Ma quivi Livio contraddice a se stesso, e ci fa scompa-

rire tutti gli altri popoli, i quali secondo lui pure occupavano un gran tratto di queste regioni, come di sopra abbiam veduto. Laonde o convien dire, che dall'angolo de' Veneti in quà tutti i suddivisati popoli sono stati da Livio compresi fra gli Etrusci; e siccome i detti popoli indubitatamente erano Celti, noi dovrem confessare, che parimente Celti fossero gli Etrusci; oppure se di un'altra gente essi erano, non è vero, che gli Etrusci di quà dal Po abbiano tutti i luoghi occupato, e tanto fosse di quà esteso il loro Impero, come Livio, ed altri Antichi ci narrano.

Osserviamo inoltre, come il tanto vantato Impero degli Etrusci di quà dall' Apennino si appoggi da Livio sopra un' assai debole conghiettura. Ei dice, che le ricchezze de' Toscani prima del Romano Imperio ampiamente comparvero per terra, e per mare: ricava la prova di questa loro potenza dai nomi dati al mar superiore, ed inferiore, dai quali vien cinta l' Italia a guisa di un' isola, cosicchè uno di essi mari col comune vocabolo della nazione si appella Toscano, e l'altro le genti Italiche appellarono Adriatico, da Adria colonia de' Toscani. Ma per dar il nome a due opposti luoghi, bastano due colonie ivi stabilite, e che loro un po' arrida la fortuna: non è necessario, ch' esse occupino tutti gl' intermedii luoghi. Non è maraviglia, dopo che gli Etrusci si stabilirono in Toscana, che quel mare siasi anche chiamato Toscano, siccome si continuò pure a chiamar Tirreno a cagion de' Pelasgi Tirreni, come osservammo. Non è poi sicuro, che l' Adriatico abbia tratto questo nome solamente a' tempi della detta colonia Etrusca, come si osserverà quì appresso.

Dall' altra parte del Po, cioè tra questo fiume, e l' Apennino, gli Etrusci verso occidente giugnevano al più fino alla Trebia, perocchè di quà i Taurini, e i loro clienti si stendeano fino al fiume Iria, e dall' Iria fino alla Trebia eranvi altri diversi piccoli popoli Ligustici, come dianzi abbiam divisato; inoltre di là dalla Trebia nell' Apennino v' erano pure altre diverse popolazioni Ligustiche. Quindi poi gli Etrusci dall' una, e dall' altra parte del Po giugnevano fino al mare, ed occupavano tutte le foci del Po. Il termine tra gli Etrusci, e i Veneti era l' Adige. Quindi eravi *Adria*, o *Atria* di quà da tutte le bocche del Po, cioè tra le foci dell' Adige, e del Po, la quale fu poi colonia degli Etrusci (Livio *ibid*) dove essi aveano un nobile porto, e da Adria quel mare si appellò Adriatico (Plinio *lib. 3. c. 6.*)

Al-

Alcuni però degli antichi scrittori attribuiscono ai Greci l'origine di Adria, e Varrone *lib.* 4. *de Ling. Lat.* agli Etrusci. Livio qualificando Adria solamente colonia degli Etrusci, favorisce certamente la prima opinione, la cui verità tanto più apparisce, dacchè le migliori tradizioni degli Antichi concordemente c'insegnano, che i Pelasgi venuti in Italia occuparono specialmente le foci del Po, e fondarono la città di Spina. L' Alicarnasseo aggiugne *lib.* 1., ch' essi furono i più felici di tutti gli abitatori del mare Jonio, e che per lungo tempo furono signori del mare. Ciò avvenne prima, che gli Etrusci si distendessero fino alle foci del Po; adunque necessariamente il sito di Adria fu prima tenuto dai Pelasgi, i quali primi signori furono di quel mare, e così resta anche più verisimile l' opinione, ch' abbian essi fondato quella città. Quindi gli Etrusci levarono ai Pelasgi Adria, e gli altri luoghi situati alle foci del Po, e certamente l'epoca di questa loro conquista o precede di poco, oppur coincide con quella della Toscana occupata altresì da essi Raseni, o Etrusci parimente sulla rovina de' Pelasgi, e degli Umbri. Bensì le foci del Po furono poi scavate dagli Etrusci (*Plin. ibid.*) laonde Adria non si può fondatamente noverare tra le originali città Etrusche.

Tra il Po, e l' Apennino principal città degli Etrusci fu *Felsina* (*Plin. lib.* 3. *c.* 15.) che poi *Bononia* fu appellata dai Galli, e questa tra le città si può noverare dagli Etrusci edificate. Livio *lib.* 33. *c.* 23. tuttavia l'appella *Felsina*, quantunque allora fosse tenuta dai Boi. Cluverio inclina a credere *Ital. Antiq. lib.* 1. *c.* 1, che Modena, e Parma fossero città Etrusche, immaginandosi di potere una tal conghiettura stabilire sul testimonio di Livio, ma egli s' ingannò, avvegnachè Livio *lib.* 39. *c.* 55. indica solamente, ch' esse città esistevano nella campagna, che *ultimamente apparteneva ai Boi, e dianzi era degli Etrusci.* I nomi stessi di queste due città ci dimostrano, ch' esse furono fondate dai Galli. L'Itinerario di Antonino ci ricorda nel Norico *Motenum*, o *Mutenum.* Se quest' argomento non conchiude, sempre più convien dire, che gli Etrusci erano parimente Celti.

Altre città Etrusche adunque tra il Po, e l' Apennino non rimasero in piedi, se non Bologna, di cui sappiamo essere stata la Metropoli dell' Etruria Cispadana rispetto a Roma, e le altre Etrusche città di quella parte o furono dai Galli distrutte, o ch' essi cambiaron loro i nomi, e ci fecero così perdere la memoria della vera origine delle medesime, tantochè è inutile il pretendere

ad

adesso d' indovinarla con vane conghietture; siccome ugualmente inutili sono le ricerche sulle originali città Etrusche tra le Alpi, e il Po, mentre Plinio *lib.* 3. *c.* 19. ci assicura, che Mantova a' suoi tempi sola rimaneva delle Etrusche città di quà dal Po, e questa perciò si può credere città originale Etrusca. Eppure a dispetto di un tanto testimonio Egidio Laccary (*lib.* 2. *de Colon. Gallor. cap.* 6.) s'immaginò di potere attribuire ai Cenomani la fondazione di Mantova. Altresì il Panvinio, e Scipione Maffei pretendono, che una delle prime dodici città dagli Etrusci edificate fosse Verona. Io dimostrerò nel §. 7. l'insussistenza di questa opinione.

§. IV.

Delle cagioni della migrazione de' Galli in Italia.

Sin quì nessuna nazione occidentale era mai penetrata ad invadere l' Italia: ma regnando in Roma Tarquinio Prisco, dugento anni primachè i Galli oppugnassero Chiusi, e prendessero Roma, una potente colonia di essi Galli scese in Italia. (Livio *lib.* 5. *c.* 33) Secondo i Fasti consolari i Galli assediarono Chiusi l' anno di Roma 363: detratti quindi anni 200., abbiamo per l' epoca della prima Gallica irruzione l' anno 163. di Roma, che coincide con l' anno prima di Cristo 589.

Da' diversi antichi scrittori diverse cagioni si adducono di questa migrazione de' Galli, che da' varj autori vien descritta, ma Livio ne parla con maggior diligenza. Osservo, che gli autori, i quali confondeano la prima irruzione de' Galli nelle regioni Circompadane con quella di là dall' Apennino contro i Chiusini, confondeano le Alpi coll' Apennino, e gli Etrusci Circompadani cogli Etrusci Transapennini, rispetto a noi, e sono perciò riprovati da Livio *loc. cit.*, ma non sembrami, che con quelli debbasi confondere l'anonimo autore del libro delle Olimpiadi, come fa Cluverio *pag.* 223., perciocchè per un uomo Greco non era poi tanto un grave sbaglio appellare col nome generale di Alpi la catena di monti, che noi chiamiamo Apennino. Anzi io direi, che a' tempi della spedizione di Brenno i Circomapennini popoli chiamassero ancora col nome di Alpe l' istesso Apennino, siccome era questo il nome più comune, ch' essi allora davano alle montagne.

Livio *lib.* 5. *c.* 34., e Giustino *lib.* 24. *c.* 4. scrivono, che i Galli escirono dal lor paese, perchè ivi la loro moltitudine appena

 più

più poteasi sostenere. Polibio *lib.* 2., e Plinio *lib.* 12. *c.* 1. ascrivono cotesta irruzione de' Galli all' esservi stati invitati dalla fertilità dell' Italia, e dalla dolcezza de' suoi frutti. Plutarco *in Camil.* l' una e l' altra di queste cagioni accumula. Però Cluverio *pag.* 223. confonde i Galli, de' quali dice Giustino, che abbandonarono il lor paese per la moltitudine loro, con quelli, de' quali dice, che l' abbandonarono per le discordie intestine. (*lib.* 20. *c.* 5.) Questi ultimi, come dice Giustino, furon quelli, i quali presero Roma, e di lì a pochi mesi un' imbasciata inviarono a Dionisio, il quale avendo dato fine alla guerra contro de' Cartaginesi, aveala mossa allora contra l' Italia. Quest' epoca concorda colla storia de' fatti di Dionisio.

Nell' antichità niun vestigio vi ha d' altra migrazione de' Galli nella Germania dopo quella di Sigoveso, di cui Giustino scrivendone, un' istesso motivo adduce di una tal migrazione, che quello addottovi da Livio, e Plutarco: ora le ultime circostanze della narrazione di Plutarco, per rapporto alla discesa de' Galli in Italia, concordano col motivo della loro migrazione addotto da Polibio; così Plutarco unisce le due diverse cagioni, che sembrano darci Livio, e Giustino da una parte, e Polibio, e Plinio dall' altra.

Ho già di sopra notato, che Livio pienamente descrisse questa irruzione de' Galli, e le diverse loro migrazioni distinse, quando gli altri scrittori compendiosamente ne parlarono, e quasi in una sola migrazione ci descrissero i Galli discesi in Italia, e che perciò Livio fa quindi maggiore autorità. Nondimeno io riscontrerò quelle cose, intorno alle quali da Livio discordano gli altri scrittori, acciò questo così interessante articolo dell' antica storia d' Italia riceva il maggior lume, che per me si potrà.

A' tempi di Prisco Tarquinio l' Impero de' Celti era presso i Biturigi, i quali davano il Re alla terza parte della Gallia, che Celtica appellavasi. Avvegnacchè la Gallia fosse allora fertile oltre modo di uomini, pensò Ambigato ad isgravare il Regno da una tanta moltitudine, e fuori n' inviò due valorosi giovani Belloveso, e Sigoveso, figliuoli di una sua sorella, i quali condussero seco loro quanti uomini vollero, e credettero abbisognarne per non essere poscia da chicchessia respinti. A Sigoveso toccò a sorte di passare di là del Reno: l' Italia fu dal caso destinata a Belloveso (Livio *lib.* 5. *c.* 34. 35.) Giustino *lib.* 24. *c.* 4. dice, che trecento mila uomini escirono allora dalla Gallia:

essi

essi Galli però condussero seco loro anche i figliuoli, e le mogli, come ci avvisa Plutarco *loc. cit.* ma sembra, che questi non entrino nel calcolo di Giustino.

Adunque fu veramente la soverchia moltitudine d'uomini, da cui era aggravata la Gallia Celtica, che spinse Ambigato ad inviare fuori del Regno i due suoi nipoti col seguito di tanta gente. Giunti i Galli al piede delle Alpi per penetrare in Italia, furono vieppiù allettati a trasmigrarvi da ciò, ch'ivi intesero della fertilità di questa provincia. In fatti Sigoveso non sollecitato da una così vantaggiosa circostanza, proseguì nondimeno il designato suo viaggio.

§. V.

De' Popoli, i quali seguitarono Belloveso in Italia.

IL Regno di Ambigato, che occupava quella parte della Gallia, che Celtica propriamente appellavasi, e poscia Lionese (*Lugdunensis*) si stendea dalla Garonna alla Senna, e quindi sino all'Oceano, (*Plin lib.* 4. *c.* 17.) cioè comprendea pure quella parte, che fu detta *Armorica*, quasi *Ar-moer*, *situata presso il mare*; e tra il Ligeri, e la Garonna v' inchiudeva l' Aquitania. I popoli trascelti da Belloveso per la sua migrazione erano quelli, dice Livio, de' quali abbondava quella nazione, cioè *Biturigi*, *Arverni*, *Senoni*, *Hedui*, *Ambarri*, *Carnuti*, ed *Aulerci.* Livio così li descrisse senza ordine di sito; questi eran però i popoli i più estesi, e possenti di quella nazione. Dunod (*Histoire des Sequanois*) dice essere verisimile, che i *Sequani* abbiano avuto parte nella migrazione di Belloveso, e Sigoveso: alcuni Storici della Svizzera (vedi Bochat *Memoires sur l' Histoire ancienne de la Svisse ec. vol.* 1.) propongono l' istessa coniettura a favore degli Elvezj; ma tutte queste sono conghietture arbitrarie, e rovinose.

I *Biturigi* sono da Livio noverati i primi, siccome quelli, i quali davano il Re a tutta la nazione, e presso i quali stava la potestà dell'Impero: cioè Ambigato era della gente de' *Biturigi*, i quali come i popoli principali della Gallia Celtica aveano la sede regale nel lor distretto, e il diritto, che il Re fosse della loro gente, il quale sebbene presso i Celti era elettivo, nondimeno la dignità regale era progressiva nell' istessa fami-

famiglia, finchè il corpo della nazione non avea motivi di trasferirla in un'altra. Erano situati i *Biturigi* alla sinistra sponda del Ligeri, dove questo fiume forma quasi un angolo: il fiume Vigenna li dividea dai Pictoni. Di essi scrive Plinio *lib.* 4. *c.* 19. *Bituriges liberi, qui Cubi appellantur.* Un' altra popolazione di *Biturigi* appellati *Vibisci* eravi di sotto Burdegal alla sinistra foce della Garonna su l'Oceano Aquitanico, e ve n' erano pure in altre provincie della Gallia. Tra gl' Itali primitivi vi fu certamente un qualche popolo di tal nome. Nella Toscana tenuta primieramente dagli Umbri, vi fu *Biturgia* antichissima città: così la nomina Tolommeo, e *Biturhia* si dice corrottamente nella Tavola Itineraria, da cui vien collocata tra Firenze, e il fiume *Umbro*; (Umbrone, Ὄμβρος presso l' Epitomatore di Stefano) il che giova a comprovare la comune origine di questi popoli, e le loro diramazioni.

Al mezzodì, o sia di sotto ai *Biturigi* v' erano gli *Arverni* giugnenti sino alla sinistra sponda dell' Elaver, detto *Eleris* ne' secoli posteriori: quindi essi i più orientali erano di tutti i popoli dell' Aquitania. Si vantavano originarj de' Trojani al par de' Latini: (Lucano *lib.* 1. *v.* 427.) essi impararono forse questa favola dai Romani; tolta la favola, vi resta una quasi tradizione, che gli *Arverni* venuti fossero d' Italia.

Accompagnarono Belloveso anche i *Senoni*, i quali erano stabiliti verso il confluente dell' Icauna nella Senna, e tra questi due fiumi al nordest de' *Biturigi*. Ma questo popolo si rese celeberrimo per la sua particolar migrazione in Italia dugento anni dopo quella di Belloveso. Gli *Hedui* son collocati da Strabone tra i fiumi Dubi, ed Arar: ma altresì si stendeano di sotto al confluente del Dubi nell' Arar, tra questo fiume, e il Ligeri, dove a' medesimi appartenne *Augustodunum*. Osservammo di già aver Livio *lib.* 5. *c.* 34. notato, che gli *Hedui* un pago aveano nelle Gallie nomato *degl' Insubri*, laonde quando essi intesero, che la regione di là dal Ticino, dove eransi fermati, si appellava la campagna degl' *Insubri*, tutti i Galli seguaci di Belloveso adottarono questo nome in memoria del detto pago degli *Hedui*. Questo fatto conferma sempre più la comune origine degl' Itali primitivi, e dei Galli, e la diramazione di questi da quelli.

Il sito degli *Ambarri* è più difficile a fissarsi, i quali però doveano essere stabiliti di quà dal fiume Arar tra i Sequani, e i

Se-

Segusiani. Non so, se un tal nome abbiano essi tratto dal fiume, nelle cui vicinanze abitavano (quasi *die am Aar*, come piace a Schwartz) oppur sia l'istesso nome di *Ambri*, o *Umbri* più aspramente pronunciato nel dialetto di questo popolo, o comecchè sia alterato. Così pure il vero nome d'*Isumbri* si trasformò in *Insubri*, ed *Insobares*. Parimente il nome d'*Olbe*, ed *Olpe* fu il primo, con cui i Celti significavano un'alta montagna: si cangiò poscia in *Alpe*, e a paragone de' varj dialetti questo nome sofferse nuovi cambiamenti. I Celti della Spagna dissero *Alyba*, e così denominarono una delle colonne di Ercole (Ἀλύβη. *Dionis. Perieget. v.* 450.) quindi in vece di appellare Alpini i popoli abitanti allo intorno di quella montagna, chiamarongli *Olbisii* (Stefano *pag.* 610.) così a mano a mano si travisano i nomi.

I *Carnuti* si stendeano al settentrione de' *Biturigi* dalla destra sponda del Ligeri, dove in angolo si piega, fino alla Senna. All'occidente aveano i Turoni, e i Cenomani, e al nord i Parisii. I *Carni* delle nostre Alpi (detti così da *Carn*, che significava un gran cumulo di pietre, cioè a cagione ch'essi abitarono su montagne sassose) non erano certamente una colonia di questi Galli, sebbene la somiglianza del nome sia un indicio della loro comune origine. Formavano poi gli *Aulerci* una gran popolazione distesa dalla Senna fino alla Penisola Armorica. Aveano la Senna, e i Parisii a levante, e al nord, e al sud verso il Ligeri, i Turoni, e i Carnuti, inclinando al sudest. Essi eran divisi in tre popoli, cioè *Eburovici* i più vicini alla Senna, quinci in *Diablinti*, e *Cenomani*. Quando parlerò della particolare migrazione de' *Cenomani*, alcune osservazioni aggiugnerò intorno a questa così celebre popolazione. Cento cinquanta mila di questi popoli seco si condusse Bellovesso in Italia, se crediamo a Giustino *loc. cit.*

§. VI.

Della migrazione di Bellovesso dalla Gallia Celtica sino di là dal Tesino.

PArtitosi Bellovesso dalla Gallia Celtica col seguito di tante schiere così a cavallo, come pedestri, venne dirittamente ne' Tricastini (Livio *l.* 5. *c.* 34.) i quali abitavano di quà dal Rodano nel Delfinato, e loro appartenne l'*Augusta Tricastinorum* (*S. Paul de trois Chasteaux*) e Noviomagum, o *Næomagum* (*Nyons*)

A questa numerosa Armata si opponeano quindi le Alpi, che le sembravano insuperabili: non v' era memoria, dice Livio, che innanzi fossero state quelle Alpi penetrate per alcuna strada, essendo favoloso il vantato passaggio di Ercole. Cioè prima non vi era mai passato un così grande esercito; ma già innanzi i confinanti popoli di quà, e di là delle Alpi aveano tra di loro comunicazione, e faceano qualche sorta di traffico; avvegnachè i gioghi più alti delle Alpi in un giorno di viaggio si possono ascendere, e sopra una gran parte delle medesime essi pascolavano i loro armenti.

Dall' argine delle Alpi ivi arrestati i Galli, mentre consideravano per dove era più agevole il superarle, e valicare di quà, vi si aggiunse la Religione ad intrattenerli. Intesero, che parecchi forestieri (erano cotesti i Greci venuti per mare da Focea città dell' Ionia, i quali fondarono Marsiglia: *Focide* presso Livio è scorrezione) ricercando una campagna, per istabilirvisi, erano combattuti dalla Ligustica gente de' Salluvii signori di tutta la spiaggia dal Rodano sin quasi a' confini dell' Italia verso il fiume Varo (*Strab. l.* 4.) i quali non voleano, ch' una straniera gente occupasse una parte della loro regione. I Galli Bellovesiani considerando ciò per un felice augurio della loro fortuna, vennero in soccorso di que' Greci, e gli aiutarono a fortificare con le estese vicine selve il primo luogo, che approdati a terra i medesimi aveano occupato. Adunque l' epoca della fondazione di Marsiglia coincide con quella della migrazione Bellovesiana: Marsiglia fu fondata essendo in corso l' Olimpiade 45. (Solino cap. 8. verso il fine) laonde queste due epoche sono anteriori di quasi seicento anni all' Era volgare. Dopo ciò Livio subito soggiugne, che i Galli pel varco de' Taurini trasalirono le difficili Alpi: cosicchè si mossero dalle vicinanze di Marsiglia, traversarono obbliquamente la Provenza dal sudovest al nordest, entrarono nella valle di Barcellonetta, quindi più facilmente per lo passaggio *dell' Argentiera* si calarono nella valle di Stura, o sia di Demonte, e ritrovaronsi in Italia. Certamente questo passaggio era il più vicino, e il più breve, che loro si offeriva per via, il più facile di tutte le Alpi Taurine, e insieme quello, che loro poteano gl' istessi Salluvii insegnare, come da' medesimi frequentato, e più comodo per la migrazione di tanta gente così pedestre come a cavallo, e per lo trasporto de' suoi equipaggi.

Po-

Polibio *lib.* 2. scrive, che *i Galli non erano lontani dagli Etrusci, e perciò aveano traffico co' medesimi: ma poscia avendo riguardato un così bel paese con occhio di ambizione, e d'invidia, eccitarono una lieve occasione di guerra, e con una grande Armata d'improvviso assalirono gli Etrusci, e li cacciarono dal paese Circompadano, di cui essi in vece fecersi padroni.* Giova quivi esaminare, se questo luogo di Polibio convenga ai Galli Bellovesiani. Ma siccome Polibio, e gli altri scrittori in una sola migrazione ci conducono i Galli in Italia, i quali però a diverse riprese, e in diversi tempi trasmigrarono, secondo la giusta divisione, che ne fa Livio, ne addiviene, che la narrazione di Polibio resta appoggiata alla verità del fatto, in quanto che risguarda generalmente tutti i Galli trasmigrati in Italia in diversi tempi, ai quali presi insieme convengono le circostanze da lui recateci della loro migrazione.

Parimente Plutarco (*in Camillo*) narrando l'irruzione de' Galli condotti da Brenno sotto Chiusi, e quindi sotto di Roma, accennò come di passaggio, che *i Galli di nazione Celtica per la loro moltitudine sono costretti a cercarsi fuori del lor paese abitazioni, e viveri. Alcuni trasmigrati verso l'Oceano settentrionale occupavano l'estreme parti dell'Europa: altri stabilitisi tra i Pirenei, e le Alpi abitarono lungo tempo presso i Senoni, e Celtici. E' fama, che allora per la prima volta avendo gustato il vino recato loro dall'Italia, furono in tal maniera presi dalla novità della dolcezza di quello, che pigliate le armi, e seco loro conducendosi i figli, si appressarono alle Alpi, e ricercarono quella terra, in cui nasceva un tale frutto. Si dice, che il primo, che a coloro apportò il vino, e li chiamò in Italia, sia stato Arunte Etrusco .... Egli si unì ai Galli, e ne menò un Esercito in Italia. Costoro fatta una subita irruzione, ridussero sotto il loro dominio tutta l'antica regione degli Etrusci dalle Alpi sino ai due mari Adriatico, e Tirreno ...... La regione (Circompadana) ha diciotto belle, e grandi città: i Galli le occuparono, avendone cacciato gli Etrusci. Ma queste cose avvennero molto innanzi.* Questa narrazione di Plutarco è non poco intrigata, e confusa. Sul principio egli parla della prima irruzione de' Galli in Italia: poscia dicendo, che Arunte fu creduto il primo, che li chiamò in Italia, sembra, che quì confonda i primi Galli di quà trasmigrati, con quelli, i quali condotti da Arunte vennero sotto Chiusi. In fine si ritratta, perciocchè narrando la conquista fatta dai Galli dell'Etruria

Cir-

Circompadana, ſoggiugne, che molto prima era ciò accaduto. Egli è vero, che anche dagli altri antichi ſcrittori ſi rilevano intorno a queſte migrazioni alcune circoſtanze ommeſſe, o non aſſai chiaramente individuate da Livio, ma la coſtui narrazione è però ſempre infinitamente più eſatta a paragone delle altrui.

Non ſeppe Cluverio (*Ital. Antiq. lib.* 1. *cap.* 22.) ſervirſi di queſto vantaggio, per illuſtrare la narrazione Liviana, che anzi volendo eſporre quella di Plutarco, perturbò la ſerie di alcuni fatti. La narrazione di queſto ultimo per rapporto alle migrazioni de' Galli deeſi riferire ſolamente a quelli, i quali vennero a ſtabilirſi lungo le coſte del Mediterraneo. Leggeſi in Plutarco, che queſti Galli avendo poſto la loro ſede tra i Pirenei, e le Alpi, abitarono lungo tempo *preſſo i Senoni*, *e Celtici*, o come in altre edizioni di queſto autore ſta ſcritto, *preſſo i Senoni*, *e Centorii*; ma quivi evvi una ſcorrezione, che non ſi può già attribuire a Plutarco, ma alla negligenza degli Amanuenſi. I Senoni non abitarono altrimenti tra i Pirenei, e le Alpi verſo le ſpiagge del Mediterraneo, ma bensì nella Gallia Celtica tra il Ligeri, e la Senna di quà dei Pariſii. Il nome di *Centorii* in Plutarco ridonda, perocchè nè in quel ſito, nè in neſſun altro della Gallia ſi ritrova veſtigio di un tal popolo. La correzione, che pretende Cluverio ſoſtituirvi a nulla reſta appoggiata, anzichè è contraria al ſenſo di Plutarco. Ma ſe ſi ritengono i nomi di que' due popoli, convien leggere *Salluvios* in vece di *Senones*, e *Celtoligures* in vece di *Celticos*, o *Centorios*, mentre queſti erano i popoli tra il Rodano, e le Alpi verſo il mare. Di quì ne coſta, che Plutarco parlò ſpecialmente de' Cenomani, de' quali diſſe Plinio *lib.* 3. *c.* 19., *ch' eſſi abitarono nei Volci preſſo Marſiglia.* Livio *lib.* 21. *c.* 26. ci aſſicura, che i Volci abitavano all' una, e all' altra ſponda del Rodano: ſicchè in queſto ſenſo diſſe bene Plutarco, che i Galli, cioè eſſi Cenomani vennero ad abitare tra i Pirenei, e le Alpi.

Siccome Livio tra la migrazione in Italia de' Galli Belloveſiani, e quella de' Cenomani frappone un intervallo, e ch' egli tra i popoli partiti con Belloveſo dalla Gallia Celtica avea noverato gli *Aulerci*, de' quali i *Cenomani* faceano parte, e intanto Plutarco, e Plinio ci aſſicurano, che i Cenomani prima di paſſare di quà, abitarono lungo tempo tra i Pirenei, e le Alpi, ne riſulta, che i Cenomani partirono bensì dalla Gallia Celtica cogli altri loro nazionali, ma poi da' medeſimi ſi diſtaccarono, ed arreſtaronſi di quà, e di là del Rodano non lunge dal mare, mentre

Bello-

Bellovefo cogli altri fuoi Galli profeguì il viaggio d' Italia. Anzi fembra, che fi dovrebbe dire, che i Cenomani fi foffero moffi affai prima degli altri Galli, per venire nei Volci, e che forfe di lì abbiano dato notizia dell' Italia agli altri Galli; ma ficcome Livio non definifce gli anni dell' intervallo dalla migrazione di Bellovefo a quella de' Cenomani, facendoci folo intendere, che quefti difcefero in Italia vivente ancor Bellovefo; il tempo, in cui fi fermarono i Cenomani tra i Pirenei, e le Alpi prima di calare in Italia, farà il termine del detto indecifo intervallo. Cluverio *loc. cit.* fi oppone a Livio, dando a cotefto intervallo anni LXXVII., perocchè allora Bellovefo non potea più effere in vita, quantunque ancor giovane egli fe ne foffe trafmigrato. Quand' anche un tal intervallo foffe ftato di foli anni XL., può importare il *lungo tempo*, che indecifamente notano Plutarco, e Plinio per la dimora de' Cenomani nei Volci.

Il ripiego di Ambigato d' inviare i fuoi nepoti con tanto popolo a cercarfi nuovi ftabilimenti, per ifgravare il fuo regno da tanta moltitudine, ha tutto l' afpetto di una novità, che dianzi non fi era più praticata; come in fatti non vi è memoria di altra migrazione de' Galli anteriore a quefta ordinata da Ambigato. Inoltre Livio tra i popoli condotti da Bellovefo comprefe i Cenomani fotto il nome del lor popolo principale, cioè degli *Aulerci*: così pure Bellovefo partì dalla Gallia Celtica, fenza che punto fi foffe ancora decifo di paffare in Italia; imperciocchè Livio riguardo a Sigovefo dice, *tum Sigovefo fortibus dati Hercinii faltus*, ficchè prima ch'ei partiffe, erafi ftabilito, che Sigovefo paffaffe in Germania: all' oppofto parlando di Bellovefo dice, *Bellovefo haud paulo lætiorem in Italiam viam Dii dabant*, la qual efpreffione non può fignificare una cofa già ftabilita, ma bensì ancor pendente dal cafo (*Dii dabant*) Adunque ne fegue, che i Cenomani non pafsarono ne' Volci innanzi a Bellovefo, e perciò effi non furono, che di là diedero notizia dell' Italia ai feguaci di Bellovefo, e gl' invitarono a trafmigrare.

Plutarco aggiugne, che Arunte fu il primo, il qual fece guftare ai Galli il vino d' Italia: l' iftesso Livio *lib.* 5. *c.* 33. offerva, che i Galli allettati dalla dolcezza del vino, e de' frutti d' Italia, trafmigrarono di quà; ma ivi lega ciò col fatto di Arunte Chiufino, donde ei dimoftra, che parlò de' Galli invitati da quefto, e non de' primi Galli fcefi in Italia. Plinio parimente *lib.* 12. *c.* 1. lodando i benefici alberi, dice, che quefti furono la prima cagione,

 per

per cui le Gallie rinserrate dalle Alpi con insuperabile argine, si versarono sopra l'Italia; avvegnacchè Elicone uomo dell'Elvezia, il quale intrattenuto erasi in Roma per l'esercizio dell'arte fabbrile, nel ritornare in patria, portò seco alcuni frutti dell'Italia. Ma questo fatto di Elicone non si può neppur rapportare ai tempi di Bellovesо, e a un di presso va a coincidere con quello di Arunte. Però ogni cosa insieme combinando, osservo, che i Galli anche nelle due prime loro migrazioni furono viepiù allettati a calare in Italia, a cagione delle notizie avute della fertilità, e de' frutti di questa provincia. Polibio *ibid.* favorisce questa osservazione: tanto più se si avrà riguardo alla dimora, che fecero i Cenomani tra i Pirenei, e le Alpi, innanzi di passare in Italia, si può in parte ad essi, e in parte ai Salluvii applicare ciò, ch' ei soggiugne, ch' essi non erano lontani dagli Etrusci, e ch'ebbero commerzio con quelli. Avendo poscia anch' essi riguardato l'Italia con invidia, e con ambizione, eccitarono una lieve occasione di guerra, e fecero irruzione di quà dal Po *a' danni degli Etrusci.* Ma quest' ultima circostanza, che Polibio aggiugne, più non conviene ai Cenomani, e Salluvii; i primi sconfissero i *Libui*, tra i quali pure vi poteano essersi fammischiati alcuni popoli Etrusci, e gli altri i *Levi*, *Libici*, e *Lai*, e tra questi non compaiono gli Etrusci. Laonde ciò potrebbe dirsi de' soli Bellovesiani, se fosse vero, ch' essi fossersi arrestati per qualche tempo tra il Rodano, e le Alpi prima di trasmigrare in Italia, o almeno anche in parte si può ai Cenomani riferire, i quali poscia insegnarono la strada d'Italia ai Salluvii loro vicini. E' per altro singolare il dirsi da Plutarco *loc. cit.*, che i Galli riducessero sotto il loro dominio tutta l'antica regione degli Etrusci dalle Alpi *fino ai due mari Adriatico*, *e Tirreno*: i Galli invasero bensì la Toscana propria, specialmente quando invitati da Arunte assediarono Chiusi, e poscia nella general guerra de' Galli Cisalpini contro de' Romani l'anno di Roma 529., ma non però mai vi slogarono i Toscani, come aveano dianzi fatto di quà dell' Apennino, nè in Toscana mai vi si stabilirono.

Discesi adunque in Italia per la divisata foce delle Alpi Taurine i Galli Bellovesiani, traversarono rapidamente tutta la lunghezza del *Piemonte* da mezzodì a settentrione, senza che i popoli Taurini abbian potuto opporvisi, si presentarono al Ticino, e all'improvviso assalirono gli Etrusci. Non così senza contrasto riuscì poscia ai Cenomani di valicare queste Alpi: ce lo indica

Livio

Livio *lib.* 5. *c.* 35. *alia subinde manus Cenomanorum Elitovio duce vestigia priorum secuta, eodem saltu favente Belloveso cum transcendisset Alpes &c.* Laonde per agevolare la costoro discesa, abbisognò il soccorso di Belloveso. L'espressione di Livio chiaramente dimostra, che Belloveso non favorì l'irruzione de' Cenomani, quando questi erano di già nella pianura del Piemonte, ma appunto quando dovettero valicare la foce delle Alpi Taurine. Ciò vuol dire, che i Taurini fatti più cauti dalla antecedente sorpresa de' Galli, custodivano poscia il suddetto varco delle Alpi, e quantunque sapessero, che contro degli Etrusci s' indirizzavano i Galli, pure contrastavano loro il passaggio. Certamente gli antichi Italici popoli non erano per natura nemici degli Etrusci.

Strabone *lib. V.* dice, che avanti l'ingrandimento de' Romani, gli Umbri, e gli Etrusci contendeano del principato, ed a vicenda a' loro danni tragittavano il Tevere, dal quale erano divisi: onde impariamo, che la gara di primeggiare era specialmente tra gli Umbri, ed Etrusci di là dell' Apennino rispetto a noi. Soggiugne, che *gli Etrusci inviarono eserciti contro de' Barbari, i quali abitavano allo intorno del Po, e n' ebbero felice successo; ma che non molto dopo essendo stati per la loro mollezza* di nuovo *sconfitti, sicchè essi sen fuggirono, gli altri* (*gli Umbri*) *mossero guerra a que', che cacciati gli aveano.* Quivi Strabone non parla della irruzione de' Galli Bellovesiani contro degli Etrusci, ma delle posteriori fatte dai Boi, Lingoni, e Senoni. *Poscia contendendo ancora* (i Galli) *per una certa successione del dominio de' luoghi, formarono molte colonie parte di Etrusci, e parte di Umbri, ma però furono assai più quelle degli Umbri, imperciocchè questi erano assai più vicini. Finalmente tratto tratto dedotte le colonie, vi subentrarono i Romani, vi conservarono le prime schiatte delle colonie, ed ora tutti sono Romani. Nondimeno tuttavia alcuni si chiamano Umbri, e Toscani, come pure Veneti, Liguri, ed Insubri*: cioè si conservarono i primi nomi de' popoli. Resta sempre più comprovato, che i primitivi popoli dell' Italia Circompadana erano gli Umbri, i quali pure di quì si distesero a popolare primitivamente l' Italia orientale, e meridionale: laonde presso Tolommeo abbiamo i *Vilombri*, e gli *Olombri*, i quali sono di una istessa gente, e quindi *Vilombria*, ed *Olombria*, cioè *Ombria* di quà, e di là dell' Apennino.

Però Strabone scrivendo *loc. cit.*, che *sopra i Veneti abitano i Carni, Cenomani, Medoaci, e Sumbri*, confonde l'ordine del sito

 di

di questi popoli, se pure non è piuttosto una trasposizione fatta da' copisti. Oltrecchè i *Medoaci* si possono appena distinguere dai Veneti, siccome anch' essi erano compresi nella Venezia, ed abitavano all' intorno de' due fiumi di questo nome (oggidì Brenta, e Bacchiglione) sono poi anche quì noverati fuori di luogo: devesi leggere, *sopra i Veneti, e Medoaci abitano i Carni, Cenomani, e Sumbri*. Strabone due altre volte nomina i *Sumbri* nell' istesso libro: il Maffei (*Osservaz. Letter. T. IV. pag.* 116.) gl' interpetrò così: *fu tra' Galli Italici, o almen confinanti all' Italia un popolo detto de' Sumbri -- dovea essere popolo Alpino, perchè si pongono co' Liguri. Questa somiglianza di nome potè facilmente far nascere il falso grido, che gli Umbri fosser Galli.* Adunque secondo lui tutti i Liguri erano Alpini? con ciò dimostra, ch' egli non conobbe le tante antichissime popolazioni di Liguri, le quali abitavano anticamente nelle pianure d' Italia. Ma questi *Sumbri*, de' quali il Maffei non seppe, se nell' Italia fossero stabiliti, oppur ne' confini di essa, erano quelli, come ivi dice l' istesso Strabone, i quali nella Gallica Cisalpina guerra nemici furono de' Romani, contro de' quali, e contro de' Boi i Veneti, e Cenomani diedero aiuto a pro' de' Romani (veggasi ciò, che intorno a cotesta guerra noi scrissimo *del Vercellese* artic. 1.) erano adunque gl' *Insubri*; e appunto *Isumbri*, e *Sumbri*, cioè *Umbri inferiori*, chiamavansi quelli, nel paese de' quali i Galli Bellovesiani entrarono, vi si stabilirono, e vi adottarono l' istesso nome, che poi si travisò in *Insubri*. Nè Strabone ripose mai i *Sumbri* co' *Liguri*, come s' immaginò il Maffei, ma dicendo, che la lana del paese de' *Liguri*, e *Sumbri* riusciva ugualmente aspra, e quella de' *Patavini* mediocre, paragonò le lane, ch' eranvi presso questi popoli, e non le locali situazioni de' medesimi.

Siccome Bocco antico scrittore dice (presso Servio *Aeneid. lib.* 12.) che *gli Umbri eran propagine degli antichi Galli*, e lo stesso affermarono M. Antonino presso Solino *cap. VIII.*, ed Isidoro *origin. lib.* 9 *cap.* 2., il Cluverio *lib.* 2. *c.* 4. *Ital. Antiq.* chiamò assurda questa opinione, e la condannò con assurde conietture; e così pure il Maffei *loc. cit. pag.* 115. cercò d' impugnarla, sia perchè gli Umbri mosser guerra ai Galli, che slogarono gli Etrusci, sia perchè non vi è memoria di un' altra irruzione di Galli in Italia anteriore alla Bellovesiana: ma gli Umbri non tanto vendicarono gli Etrusci contro de' Galli, quanto se stessi. Sospetta finalmente, che l' essere stata occupata buona parte dell' Umbria

dai

dai Galli Senoni, siasi quindi l'Umbria creduta Gallia anche nella sua origine: questo strano sospetto resta smentito da tutti gli Antichi. La somiglianza della lingua, e de' costumi degli Umbri, e de' Galli ingannò Bocco, e i suoi seguaci; anzi meglio. l'osservazione I. posta nella introduzione di questa storia *pag. 9.* toglie su di ciò ogni difficoltà.

Adunque i Galli Bellovesiani varcato il Ticino, assaliti, e sconfitti gli Etrusci, si stabilirono nel paese degl'Isumbri, o sieno Insubri, sotto il qual nome anch' essi poscia furono conosciuti. Il territorio degl' Insubri stendeasi dal Ticino all' Adda, o al più fino al Serio, ma non di là dal confluente di questo nell' Adda. Infatti Plinio *lib. 3. c. 19.* nella campagna de' Cenomani colloca Cremona, ch'è situata lungo il Po di sotto al confluente dell' Adda. Chi estende fino all'Oglio l'antica regione degl' Insubri, non è favorito da alcun testimonio. I popoli Celtici della tribù degli Umbri dal Ticino fino all' Adriatico erano forse men numerosi degli Etrusci, co'quali abitavano questa regione. Livio di essi non fece menzione: onde o si unirono cogli Etrusci contro de' Galli, e insieme furono debellati, ovvero non vi si opposero, e s' incorporarono coi vincitori. Non credo, che nemmeno gli Etrusci di là dal Po abbiano varcato questo fiume, per recarsi in aiuto de' loro nazionali: così di rado si ritrova nell' antica storia, che i corpi degli Etrusci dal Tevere, o dall' Apennino divisi l'un per l'altro si muovesse. Anzi i popoli di un' istesso corpo non erano sempre fra loro stessi uniti. Quando i Vejenti erano assediati da' Romani, nessun popolo Etrusco venne loro in difesa. Battuti adunque gli Etrusci dai Galli Bellovesiani in vicinanza del Ticino, in parte si rifuggirono nelle Retiche Alpi presso i loro nazionali, e parte piuttosto si gettarono di là dell' Adda, e del Serio, avvegnacchè Bellovesso non varcò questi fiumi.

§. VII.

De' Cenomani, ed Orobj.

NOi accompagnammo i Cenomani compresi da Livio sotto il nome generale di *Aulerci*, fino a che si arrestarono tra i Pirenei, e le Alpi, donde dopo parecchi anni di dimora, allettati anch' essi dalla fertilità dell' Italia, finalmente vi

vi trasmigrarono col favore, e soccorso di Belloveso. *Aulerci Cenomani* unitamente sono talor chiamati dagli Antichi (Cesare *de Bel. Gal. l. 7. c. 75.*) come pure si chiamarono *Aulerci Eburovici* quelli, ch'erano i più settentrionali verso la Senna. Solamente Tolommeo *lib. 2.* congiugne *Aulerci Diablinti*, Αὐλίρκιοι Διαυλῖται (scorretto, e guasto da *Diablintæ*) ὧν πόλις Νοιόδουνον, *la città de' quali è Næodunum.* Alcuni Eruditi dubitarono, se veramente questa razza di *Aulerci Diablinti* vi sia stata, non rammentandosi dagli Antichi, se non gli *Aulerci Eburovici e Cenomani*: così Cesare, e Plinio nominano i *Diablindi* semplicemente senza l'aggiunto di *Aulerci*. Però io raccolgo da alcuni documenti sebben posteriori, che i *Diablinti* furono un popolo de' Cenomani: ve ne furono verisimilmente di essi in più di un cantone delle Gallie, ma tutti non appartennero al corpo de' Cenomani. Quelli, de' quali parliamo, occupavano un gran tratto del paese di *Maine*, e specialmente tra *Mans*, e *Auranches.* Parecchie carte di alcuni antichi Vescovi di *Mans* pubblicate dai Bollandisti, e dal Mabillon ci somministrano intorno a ciò più d'una prova.

S. Berero Vescovo di Mans, il qual visse oltre la metà del secolo VII., parlando nel suo testamento di un monistero di vergini da lui fondato, dice, *Caladunno in pago Cenomanico in condita Diablentica* (*Acta Episcopor. Cenoman. T. III. Analector. p. 213.*) Altresì nella vita di S. Siviardo Abate scritta nell' ottavo secolo, e pubblicata dai Bollandisti, e poi anche dal Mabillon (*Sæcul. Bened. III. part. 1. p. 487.*) si legge *natus est in pago Cenomanico, & in parochia Diablintica.* Io ommetto di addurre altri sì fatti testimonj, da tutti i quali risulta, che nel territorio de' Cenomani erano compresi i *Diablinti.* Vi si trova ancora a dieci leghe di là da Mans, o sia all' occidente estivo di questa città, tra la strada di Mayenna, e quella di Lassay un luogo in oggi appellato *Jubleins*, che dianzi scriveasi *Jublent*: egli è chiaro, che questo luogo ritiene il nome de' *Diablinti*, cui l'uso troncò la lettera iniziale D; come troncate le prime due sillabe del nome *Cenomani*, si è fatto *Manceaux.* Le rovine, che tuttavia vi si veggono allo intorno, e in vicinanza di questo luogo, e le molte medaglie, ch'ivi pure sonosi ritrovate, ci danno il sito di un' antica città. Laonde quivi deesi collocare il *Næodunum* di Tolommeo, che alcuni malamente nella Bassa Bretagna, ed altri collocarono a *Nogent le Rotrou*

nella

nella provincia di Perche, come fecero Cellario, e parecchi altri, sin dove certamente i *Diablinti* non giugnevano. In un codice della *Notizia delle Province della Gallia* diverso da quello pubblicato dal Sirmondo, vi ha *civitas Diablintum*, *quæ alio nomine Aliud*, *vel Adalia vocatur*: il moderno scrittore della storia di Bretagna arbitrò (*Memoires pour servir à l' Histoire de Bretagne. Tom.* 1.) che *Nudionum Diablintum* sia la città di *Mayance*, oppur la terra di *Neun* vicino a questa città: pretende inoltre, che *Diablintum* si debba interpetrare per *Deolz*, o *Dealz*: ma però *Dolum*, o sia *Dolum Monasterium*, che diede origine al Vescovado di *Dol*, non ha mai avuto altro nome.

E' per tanto vero, che i *Diablinti* erano del corpo de' Cenomani, i quali certamente si stendeano fino al fiume Maienna. Il nome di *Diablinti*, benchè poscia siasi un po' travisato, si portò dai Cenomani in Italia, e penso, che quelli, i quali nel sito abitarono, dove fuvvi il *Foro de' Diugunti*, siano stati *Cenomani Diablinti*. Questi due nomi radicalmente ritengono qualche affinità: si sa, che il nome di *Diablinti* si trasformò sovente, passando in bocca a diversi popoli: così si dissero anche *Diauliti*, *Diablindi*, e in alcune antiche croniche vi si trova nominata *civitas Dialetensium*, in vece di *Diablintum*. Ma de' *Diugunti*, e del *Foro* di essi parlerò quì appresso.

Essendosi i Cenomani nelle vicinanze di Marsiglia divisi dagli altri Galli Bellovesiani, questi calarono in Italia, e quelli all'una, e all'altra sponda del Rodano per parecchi anni si arrestarono; donde finalmente essi pure sulle tracce de' primi Galli, e coll'aiuto di Belloveso tutti affatto in Italia discesero, perocchè de' medesimi ivi non ve ne restò più alcun vestigio. Osservammo, che Catone presso Plinio *lib.* 3. *c.* 19. disse, che i Cenomani aveano abitato nei Volci presso Marsiglia: sotto il nome di Marsiglia Catone quì intende la regione litorale intorno al Rodano, nella quale i Marsigliesi aveano fondate parecchie colónie, cosicchè se le diede il nome di Grecia, come s'impara dalla Tavola Itineraria. I Cenomani non abitarono immediatamente vicino a Marsiglia, ma vicino alla sua regione. I Volci erano gli antichi popoli del paese, cui i Romani imposero il nome di Gallia Narbonese. Da Scilace si raccoglie, che i Volci a' suoi tempi non si distendeano ancora di quà dal Rodano, ma all'arrivo di Annibale essi abitavano già alle due sponde del Rodano, come Livio c' insegna *lib.* 21. *c.* 26.: però Strabone *lib.* 4. colloca costantemente

i Vol-

i Volci di là dal Rodano. Ivi certamente eravi la propria antica sede di questo popolo, di cui una piccola parte alquanti anni prima dell'arrivo di Annibale si portò ad abitare anche di quà da questo fiume, e verisimilmente poi si confuse cogli altri popoli Cisrodani, rispetto a noi, sicchè Strabone non li riconobbe, e de' Volci quelli solamente descrisse, i quali erano celebri tra il Rodano, e i Pirenei, ed appellavansi altri *Arecomici*, e alcuni di questi sono appunto quelli, che passarono di quà dal Rodano, ed altri *Tectosagi*, o forse *Teutosagi*. Gli uni, e gli altri erano Liguri confusi cogl'*Iberi*, cioè coi Galli Transrodani, come da Scilace s'impara. Sembrami, che i *Vulgientes*, a' quali spettava la città nomata da Plinio *lib.* 3. *c.* 4. *Apta Julia* all' oriental ripa del Rodano, siano un avanzo dei Volci, i quali abitavano di là; siccome pure in Italia i *Volsci*, e i *Vulsinii* erano di una istessa gente. Ora Catone dicendoci, che i Cenomani abitarono ne' Volci, nel qual tempo forse nessuno de' Volci erasi ancora stabilito di quà dal Rodano, c' insinua bensì, che la maggior parte de' Cenomani si stabilirono parimente di là, ma non esclude, che parecchi di essi abbiano di quà abitato; e in fatti Plutarco (*in Camil.*) non ristrinse la dimora de' Galli, cioè Cenomani, tra i Pirenei, e il Rodano, ma tra i Pirenei, e le Alpi.

Livio *lib.* 5. *c.* 35. ci ricorda, che Duce de' Cenomani è stato Elitovio, il qual certamente dall' intero corpo de' medesimi era stato eletto loro capo, e condottiero. Essi discesi in Italia non si arrestarono punto co' Galli Bellovesiani, ma varcato l' Adda, e il Serio, alcuni quivi si fissarono, e la maggior parte varcato l' Oglio, passò a stabilirsi nelle campagne di Brescia, e di Verona, dove abitavano i *Libui*, come Livio ci narra *l. c.*, il qual dicendo, che i *Libui aveano dianzi tenuto que' luoghi*, ci accenna, che poi n'erano stati espulsi dagl' istessi Cenomani. E' singolare, che Livio nulla più quì ci dica degli Etrusci, i quali per altro esser dovettero più numerosi di là dall' Oglio, di quello fossero tra questo fiume, e il Ticino. Anzi dicendoci solamente, che i Cenomani occuparono la regione de' *Libui*, i quali erano Celti, e dell' istessa origine de' Galli, sembra, che Livio contraddica a se stesso, avendo prima asserito, che i Galli s' indirizzarono contro degli Etrusci, i quali specialmente di quà dal Po occupavano la maggior parte de' luoghi. Possiamo però conietturare, che gli Etrusci siano stati di nuovo battuti, e siansi a mano a mano ritirati o nelle Alpi, o verso Mantova, e il mare,

o di là dal Po, e dell'Apennino, a paragone che i Cenomani crebbero in potenaa, ed in numero. In fatti Livio *lib.* 5. *c.* 33. ci avvisa, che gli eserciti de' Galli hanno sovente combattuto contro degli Etrusci, i quali abitavano tra l'Apennino, e le Alpi.

Molte, ed ostinate questioni intorno al sito de' Cenomani eccitaronsi in questo secolo tra gli Eruditi Veronesi, e Bresciani: questi per attribuire Verona a' Cenomani, quelli per loro levargliela. Furono in un volume raccolti tutti gli opuscoli scritti d' ambe le parti (*Memorie Istorico-critiche intorno all' antico stato de' Cenomani, ed a' loro confini.* Brescia 1750.) Precipuo intendimento di queste memorie è di provare, che Brescia fosse la Metropoli de' Cenomani, e perciò signora di Verona, giusta il celebre distico di Catullo nell' elegia *ad Ianuam.* Scipione Maffei ivi osservò parecchie cose assai bene, e volle altresì correggere il testo di Livio *lib.* 5. *c.* 34., e lesse *Brixia ac Cremona*, in vece di *Brixia ac Verona*, e condannò Giustino, e Tolommeo, i quali attribuiscono ai Galli la fondazion di Verona. Nella sua prima conjettura non è il Maffei assistito da alcuno de' manoscritti di Livio; anzichè in questo caso non *Brixia*, *ac Cremona* vi si dovrebbe leggere, ma *Cremona*, *ac Brixia*, perocchè Livio nel nominare le città occupate dai Galli, tenne l'ordine di sito da ponente a levante, come appunto era stata la marcia de' Galli. Nell' altra conjettura smentisce poi con troppo irragionevole libertà que' due antichi scrittori. Non possiam condannare le testimonianze degli antichi, se non quando son fra di loro in manifesta contraddizione, o ci portano ad incongrue incompossibili conseguenze, oppur quando non si possono in alcuna maniera salvare.

Il Maffei si fonda specialmente in Plinio, il quale *lib.* 3. *c.* 19. dice, che Verona era de' Reti, ed Euganei, ma egli non osservò, ch' ivi non è più Catone, che parli dell' antica origine delle città Italiane, ma Plinio istesso, il quale espone lo stato di quelle città a' tempi di Augusto. Che i Reti, ed Euganei abbiano un tempo tenuto Verona, perciò non ne segue, ch' essi ne siano stati i fondatori. E' tanto vero, ch' ivi Plinio non parla della fondazione di Verona, quanto è verissimo, ch' egli avea già osservato *ibid.*, che tra le città di quà dal Po *Mantua Tuscorum sola reliqua.* Inoltre se dovessimo credere, che gli Etrusci slogati dai Galli, e rifuggitisi nelle Alpi furono poi dal nome del loro Duce appellati *Reti*, tanto più sarebbe chiaro, che i *Reti* non avrebbero tenuto Verona, se non dopo l'irruzione de' Galli in Italia, perchè non

avrebbero avuto quel nome prima della loro ritirata nelle Alpi. Mà ſiccome oſſervammo, che il nome di *Raſeni* era il proprio antico nome degli Etruſci, e che le Alpi Retiche furono da' medeſimi popolate aſſai prima delle migrazioni de' Galli in Italia, convien dire, che gli Etruſci Alpini in progreſſo di tempo ſianſi rinforzati nelle loro Alpi, e quindi ſiano diſceſi ad occupare alla radice delle medeſime qualche parte del paeſe, che ai loro nazionali tolto aveano i Galli.

Certamente che i Reti diſcendeſſero al piè delle Alpi, e deſſero talora il ſacco ad alcune città, ne abbiamo un eſempio preſſo Strabone poco dopo il principio del libro v., ove narra, che Pompeo Strabone padre del gran Pompeo avea ricondotti coloni in Como, la qual città era ſtata da' Reti devaſtata. Tanto più per ritogliere Verona ai Galli, e qualche altro luogo di que' contorni, unironſi i Reti cogli Euganei loro finitimi, ed amici, coſicchè da taluno ſi credettero di un'iſteſſa gente: quindi Plinio dice, per rapporto a' tempi di Auguſto, e a' ſuoi, che queſta città era abitata da que' due popoli; cioè Verona era dall' Adige in due parti diviſa, onde Plinio nominando coll' ordine di deſcrizione da oriente in occidente prima i Reti, e poi gli Euganei, c' inſinua, che la parte di Verona alla ſiniſtra dell' Adige fu tenuta dai Reti, e la parte di quà lungo la deſtra ſponda dagli Euganei. Così la val Pullicella, in cui ſi ſcavarono le due lapide degli *Aruſnati*, ritrovaſi alla ſiniſtra dell' Adige. Quando poi foſse certo, che negli antichi tempi Verona ſia ſtata interamente di là dall'Adige, ſiccome Plinio nella ſua Geografia quando non può ſeguire l' ordine di ſito, ſegue quello di tempo, e poi quello delle lettere, avendo egli quì nominato i Reti prima degli Euganei, almeno ci ſignificò, che i Reti tennero Verona i primi, poſcia loro vi ſi aggiunſero gli Euganei; ma però gli uni, e gli altri levarono ai Galli queſta città.

Egli è incontraſtabile, che il nome di Verona è Celtico. Il proprio antico nome di queſta città è *Vero*, come Strabone l' appellò, il quale nella ſteſsa maniera ſcriſſe col loro antico nome *Derto*, *Cremo*, *Anco* le città dette poſcia Dertona, Cremona, Ancona. Anche Artemidoro autore più antico di Strabone ſcrive (preſſo Stefano Bizantino) *Derto*, e non Dertona, così pure Cremona da Polibio, Appiano, e da altri chiamaſi *Cremo*. Altresì il nome di *Vero* entra a formare molti nomi Celtici: abbiamo *Verolamium*, *Verodunum* in più d' una provincia, *Vero-*

Verometum, *Veromandui*: ma che più? nella Gallia abbiamo *Veronius* fiume, che mette foce nella Garonna: di quì si vede l'origine del nome di Verona. Adunque questa città fu fondata, e denominata dai Galli, come infra altri afferma Giustino, non già da se, ma col testimonio di Trogo Pompeo autore gravissimo, e più antico di Livio. Il Maffei nulla di ragionevole oppose all'autorità di Trogo, e di Tolommeo, e dissimulò l'argomento evidentissimo, che si ricava dal testo di Livio *l. c.*, che fu pur da Cluverio *Ital. lib.* 1. *c.* 16. malamente interpetrato, avvegnacchè egli s'immaginasse di conciliare Livio con Plinio, dicendo, che prima i Reti, ed Euganei fondarono Verona, poscia da Brescia passarono i Galli Cenomani ad occuparla: ma egli così vie più contraddice a Livio, ed a Plinio. Volle bensì il Maffei di troppo estendere il citato luogo di Plinio, il quale per altro ivi non descrive l'origine delle città, ma i popoli, che le occupavano. Il testo di Plinio non si è ancor abbastanza disaminato: specialmente intorno ai capi XVIII. XIX. XX. del libro terzo si sono dette dagli Eruditi cose molto strane, e contrarie all'istesso senso di Plinio, e alle notizie, che di que' popoli abbiamo presso gli altri antichi scrittori. Di questa natura sono alcune emendazioni, che si leggono nella *Verona Illustrata*.

La maggior parte de' moderni Storici, e Geografi, per non avere distinto i tempi, s'intrigarono in infinite difficoltà, ed inutili discussioni, supponendo gli Antichi in contraddizione tra di loro, quando però non lo sono. Giustino riferisce tutto in un fiato, che i Galli fondarono Milano, Como, Brescia, Verona, Bergamo, Trento, e Vicenza (*lib.* 20. *c.* 5.) e non distinse le differenti migrazioni dei Galli, i diversi popoli, e quali città ciascuno abbia fondato; nel che dimostra di avere quì compendiato la storia di Trogo con qualche confusione. Con tutto ciò nè dissimularsi dee, nè così subito condannare la sua autorità, come poco giudiziosamente fece il Maffei: dobbiamo anzi distinguere i tempi, e i popoli di cotesti Galli: cioè i Bellovesiani fondarono Milano, i Cenomani Brescia, e Verona, gli Orobj Como, e Bergamo, per testimonio di Catone. Quivi però insorge una grave difficoltà: è molto più verosimile il dire, che gli Orobj fossero degli antichi popoli Italici: certamente erano essi così antichi, che il diligentissimo Catone non seppe rinvenirne la loro origine (*Plin. l.* 3. *c.* 17.) Inoltre non sembra, che fino a Trento giunti siano i Galli: come adunque Giustino può

a' medesimi attribuire la fondazione di Como, Bergamo, e Trento, ed anche Tolommeo specialmente attribuire a' Cenomani Trento, e Bergamo?

Plinio è il solo degli antichi, il quale su l'autorità di Catone faccia ricordanza degli *Orobj* (*loc. cit.*) nel costoro paese sulla sommità del monte eravi *Barra*, che a' tempi di Catone era già caduta. Ma però Catone potette ancora osservarne le vestigia verso la parte settentrionale dell' Insubria, dove quel monte riteneva il nome di *Barra* (oggidì *Monbar*). Caduta *Barra*, una colonia degli *Orobj* si avvanzò verso i confini de' Cenomani, e in un colle eminente fabbricò *Bergamo*, che in non molta distanza riguarda le rovine dell' antica *Barra*. L'aver Catone ignorato la costoro origine, e l'averli Cornelio Alessandro creduti Greci per la favolosa interpetrazione del loro nome (Plinio *ibid.* quasi Ὀρέβιοι *viventi ne' monti*) è una prova della insuperabile loro antichità. Non sembrami verosimile, che Catone non avesse potuto rinvenire la loro origine, s'essi stati fossero di que' Galli trasmigrati con Bellovesо, o con Elitovio. Io inclino a credere, che gli *Orobj* fossero dell'istessa gente, e tribù degl' *Isumbri*. Chi ultimamente li credette Etrusci, volle scherzare. Ma ivi Plinio avendo narrato sempre sul testimonio di Catone, che *Barra* era caduta, soggiugne, ch' *eran anche periti i Caturigi esuli degl' Insubri*: sembra, che non siasi dipartito dai monti degli Orobj, perciò verso la costoro regione io collocai cotesti *Caturigi*, intorno a' quali ne dissi di sopra il mio pensiero.

Ma il dirsi da Giustino, che i fondatori di Como, e di Bergamo erano Galli, parmi, che così possa interpetrarsi: cioè gli Orobj fondarono *Como*, quindi di là dall' Adda fondarono *Bergamo* per testimonio irrefragabile di Catone; siccome però i Comaschi erano nella clientela degl' Insubri, quando furono nell' anno di Roma 558. sottomessi dal Consolo M. Claudio Marcello, il quale assediò Como, e in pochi giorni l'espugnò (Livio *lib.* 33. *c.* 22.) così pure i Bergamaschi eran nella clientela de' Cenomani: laonde anche Tolommeo attribuisce Bergamo ai Cenomani, sia perchè quella città fu fondata nel loro territorio, sia perchè l'Adda era già il confine della Venezia; ma tanto più da Giustino, e Tolommeo furon creduti Galli i fondatori di Como, e Bergamo, perocchè i medesimi erano sotto la clientela de' Galli.

Deesi

Deesi osservare, che Plinio (*ibid.*) nella regione undecima, o sia Transpadana sui monumenti di Catone descrivendo gli *Orobj*, fu costretto dall' union delle cose ad ivi noverar Bergamo, come città dagli *Orobj* fondata: la scrupolosa sua delicatezza di non raddoppiar mai i nomi, e le parole, fece, ch' egli poscia intralasciò di noverarla nella decima regione, dove però doveva essere collocata: adunque non si può dire, che Plinio abbia escluso Bergamo dalla region decima. In fatti egli in questa regione colloca Cremona (*cap.* 18.) adunque l' Oglio non era il termine della decima regione, ed il Serio non è un tal fiume, che potesse servir di confine per una regione. Ma se Bergamo appartenne all' undecima, non vi sarebbe più alcun termine naturale, che formar potesse il confine di queste due regioni. Convien pertanto riconoscere l' Adda per il termine della regione decima, e che perciò in essa fu necessariamente compresa Bergamo da Augusto. Al che si può aggiugnere, che siccome il cangiamento più considerabile fatto da Costantino alla divisione di Augusto delle undici regioni d' Italia fu quello, ch' ei fece alla Liguria, ed alle Alpi Cozie, nel resto le province d' Italia a' tempi di Costantino eran quasi l' istesse, che le regioni, nelle quali Augusto aveala diviso: ora Bergamo nella distribuzione Costantiniana fu compresa nella decima provincia, che fu poi chiamata *Venezia* a cagione della costei precipua parte.

Ma un altro sospetto mi traspira, perchè gli Orobj, o siano i fondatori di Como, e Bergamo, siansi forse creduti di Gallica origine da Giustino, e Tolommeo. E' noto quel fiume della Gallia Narbonese, che *Orobis* si appella da Tolommeo, e da Festo Avieno (*in Ora Maritima*) oggidì l' *Orbs*, che mette foce nel seno Gallico al nordest di Narbona. *Ager Beterrensis* chiamavasi anticamente la campagna, per cui scorre l' Orbs, da *Beterra* luogo principale (oggidì *Beziers*) collocato alla sinistra dell' *Orbs*: inoltre Tolommeo attribuisce questo luogo ai *Volci Teutosagi*. Ora siccome i Cenomani aveano abitato ne' *Volci*, e perciò anche in vicinanza del fiume *Orobis*, non sembra egli verosimile, che alcuni de' Cenomani abbiano quindi portato in Italia il nome di *Orobj*? Da un tal pensiero io stesso altre volte non fui lontano (*Dissertaz. del Vercell. pag.* 80.) ma il riflettere, che Catone protestò d' ignorare l' origine degli Orobj, quando però quella d' altri popoli antichissimi avea discoperto, e ch' egli tra tutti gli antichi, è il primo, che ci conservò la notizia, che i

Ce-

Cenomani prima di passare in Italia abitato aveano ne i *Volci*; se di là i Cenomani portato avessero in Italia il nome degli *Orobj*, egli è inverosimile, che una tal circostanza fosse sfuggita al diligentissimo Catone, il qual per altro seppe, dove dianzi specialmente abitarono i Cenomani, e nondimeno così sinceramente poscia professò d'ignorare degli *Orobj* l'origine. Io osservai parimente (*loc. cit.*) che alcune montagne del *Biellese*, cioè quelle, ch'ultime sono dell' Italia all'occidente estivo, separate per un lungo tratto da quelle degli antichi *Orobj*, ritengono tuttavia il nome di *monti Oropj*, siccome ivi pure un fiumicello chiamasi *Oropa*. Sin là non giunsero i Cenomani: sicchè il nome di *Orobj*, ovvero *Oropj*, ch'è una leggierissima mutazione, era antichissimo in Italia, e in più di un sito. Altresì osservammo, che i *Volci* erano *Liguri*, ch'essi hanno l'istesso nome degli antichissimi *Volsci* dell'Italia, e che dall'Italia i *Liguri* passati erano nella Gallia; non è adunque assai più verisimile il dire, che il nome di *Orobis* dato al suddetto fiume siasi portato dall'Italia ne' *Volci* di là dal Rodano? al che si aggiunga, che non ostante il nome di esso fiume, non v'è vestigio in tutta l'antichità, che nella Gallia Narbonese un qualche popolo siavi stato tra i *Volci* col soprannome di *Orobj*, anzichè *Beterrenses* eran chiamati que', per la region de' quali scorreva l'*Orobis*, ovvero *Orbis*, come Pomponio Mela *lib.* 2. *c.* 5. lo chiama, e in alcuni codici *Obris*, di cui per altro l'esattissimo Plinio non ne fa menzione.

Giustino *ibid.* tra le città fondate dai Galli altresì noverò *Vicenza*. In Plinio *l.* 3. *c.* 19., nel Cronico di Eusebio *lib.* 2., nel Martirologio di Adone, e in alcune antiche lapide questa città si chiama *Vicetia*. Da Strabone alquanto dopo il principio del libro v. è detta *Ucetia*: questo Autore verisimilmente ricavò da Polibio la sua descrizione della Venezia: laonde convien credere, che quì ci dia il nome antico di questa città conservatoci da Polibio, il quale tanti altri antichi nomi ci conservò: ma alcuni moderni scrittori con troppa libertà, e senza ragione voglionlo ammendare: così Cluverio malamente pretese di correggere il testo di Strabone, e leggere *Vicentia*: ma ommettendo quì alcune questioni grammaticali, che potrebbersi muovere su questa pretesa correzione, basterà osservare, che tutti gli scrittori, e le lapide, che fanno menzione di questa città, sono d'assai posteriori a Strabone, il qual fiorì cinquant'anni innanzi Plinio, e

potea

potea perciò a' suoi tempi scrivere quel nome di una maniera più antica: sicchè non v'è ragione di voler correggere quel nome, perchè sta scritto diversamente presso altri posteriori scrittori. Ritenendo adunque l' antico nome di Vicenza conservatoci da Strabone, cioè *Ucetia*, dobbiamo osservare, che nel paese di là dal Rodano dove pria si arrestarono i Cenomani, fuvvi altresì una città appellata *Ucetia*, oggidì *Uzes* tre leghe al settentrione di Nimes. Ora Giustino dice, che i Galli fondarono Vicenza: adunque furono veramente i Cenomani, i quali fondarono questa città col nome di quella, ch'essi aveano dianzi lasciato di là dal Rodano.

Parve al Maffei di poter ricavare da Polibio, che i Cenomani non fossero mai passati di là dal Chiesio. Narra questo grave scrittore (*lib.* 2.), che i Consoli L. Furio, e C. Flaminio (anno di Roma 531.) fatta una tregua cogl' Insubri, si partirono dal costoro paese, e scorsero per le vicine regioni, poscia *varcarono il fiume Chiesio, entrarono nel paese de' Cenomani* alleati de' Romani, e con esso loro scesero un' altra volta nelle terre degl' Insubri. Certamente sembra, che Polibio quì c' insinui, che al tempo de' suddivisati Consoli il Chiesio fosse il confine orientale del paese de' Cenomani: ma di quì non si può inferire, che prima del secolo quinto di Roma i Cenomani non siansi distesi di là dal Chiesio, e da Polibio tanto non si ricava. In progresso di tempo poterono i Veneti, co' quali poscia frammischiati eransi gli Etrusci, che abitavano anch' essi lungo l' Adriatico, così più rinforzati rispingere i Galli verso occidente, e levar loro alcune terre, e città, come in fatti anche i Reti, e gli Euganei tolsero ai Galli Verona, finchè a mano a mano fosser costretti i Cenomani a ripassare di quà dal Chiesio, onde già a' tempi della guerra Gallica Cisalpina restato sia questo fiume il confine orientale de' Cenomani. Ora siccome Polibio niente affatto esclude, che prima della Guerra Gallica i Cenomani si stendessero oltre il Chiesio, che anzi abbiamo l' irrefragabile testimonio di Livio per lo primo stabilimento de'Cenomani nella campagna di Verona, e quello di Giustino, o sia di Trogo Pompeo affermante, che Verona, e Vicenza furono fondate dai Galli, come in fatti sono Gallici i nomi di coteste città, più non si può ragionevolmente rivocare in dubbio, che i Cenomani sino ne' primi tempi dopo la loro migrazione siansi distesi insino alla Brenta. Tanto più Livio *lib.* 5. c. 34. assegna agli antichi Veneti solamente un angolo di

terra,

terra, al qual angolo non si può dare un più giusto cominciamento, che di là dalla Brenta.

Tra le città, che i Galli fondarono Giustino non nominò Cremona, perocchè quantunque il Celtico nome di questa città ci dimostri, ch'essa altresì fu dai Galli fondata, e ch'esisteva innanzichè i Romani vi conducessero una colonia; esser però dovea un piccolo luogo, perciò nessuno degli Antichi la rammentò, prima che i Romani ne facessero una nobile città. Io penso, che abbiano errato Polibio, e Tacito, se vollero essi veramente dire, che Cremona sia stata di pianta edificata dai Romani in quell'anno, in cui essa ne fu dedotta colonia. L'opinione di Francesco Arisi (*Cremona Literata*) il qual pretese, che questa città sia stata una delle colonie degli Etrusci, ha nessun fondamento, ed è una impostura la data della sua fondazione all' anno 1375. avanti Cristo, come anche il dirsi, ch'essa fu edificata da' Trojani. Quando mai cesserà interamente il fanatismo di attribuire alle nostre città origini maravigliose, e sempre confinanti coi tempi favolosi?

Finalmente anche Trento da Giustino si dice edificata dai Galli, e Tolommeo a' Cenomani l'attribuisce. Nè da Livio, nè da nessuno degli Antichi si raccoglie come, e quando i Galli penetrati siano nelle Alpi Trentine; anzichè fermandosi strettamente su ciò, che de' Galli scrivono Livio, Polibio, e gli altri Antichi, sembra, che tanto addentro le Alpi non siano i medesimi penetrati: ma altresì è vero, che dopo la notizia delle Galliche migrazioni in Italia, nulla più di cotesti popoli ci parlarono gli antichi scrittori, se non quanto essi Galli ebbero poi che fare co' Romani. Laonde poichè non abbiamo una storia continuata delle imprese de' Galli Cisalpini, massimamente innanzi ch'essi si muovessero contro di Roma, dobbiamo almeno le poche, e sparse notizie raccogliere, che intorno a' medesimi alcuni scrittori ci tramandarono. Non possiamo adunque impugnare il testimonio di Trogo, il quale assevera, che Trento è stata fondata dai Galli: essi dopo essersi bene stabiliti nella campagna di Verona, agevolmente lungo l' Adige ascendendo, occuparono il sito, in cui poscia gittarono le fondamenta di Trento. Quindi Tolommeo certamente appoggiato su l' autorità di più antichi scrittori attribuisce Trento ai Cenomani.

L'essere poi stata questa città occupata dai Reti, come anche lo fu Verona, ed altre città di là dal Chiesio occupate poscia dai

dai Veneti, è una prova, che in progreſſo di tempo alcuni antichi popoli Italici, i quali dianzi erano ſtati ſpogliati dai Galli, ſi riſcoſſero dalla loro indolenza, ed eſſendo creſciuti di forza, ritolſero ai Galli alcune di quelle terre, dalle quali i loro antichi n' erano ſtati eſpulſi. Certamente gli Etruſci avean fondato varie città nell' Italia Circompadana, e nella Rezia, ſebbene a' tempi de' Romani ſcrittori appena ve ne reſtò alcuna. Adunque il lor dominio fu di molto anteriore a quello de' Galli, i quali poſcia fondarono quaſi tutte le città Circompadane.

Tra i nomi di città, e di luoghi, che i Galli portarono in Italia, quello deeſi pure annoverare del fiume *Oglio.* Siccome i Cenomani prima di paſſare in Italia aveano abitato nella Gallia detta poi *Narboneſe*, dove nella Garonna ſi ſcarica un fiume anticamente appellato *Oldus*; eſſi recarono pur quì un tal nome ad uno de' principali fiumi del lor territorio; ma queſto nome paſſato in bocca a' Romani ſoliti di addolcire, ed alterare i nomi Celtici, fu poi con qualche variazione appellato *Ollius*, quando però *Oldus* doveva eſſere l' antico nome di queſto fiume.

De' varj piccoli popoli, che componevano la gente de' Cenomani traſmigrati in Italia, uno ſoltanto ne conoſciamo; eſſi erano i *Diuguntі.* Tolommeo è il ſolo, che rammentò ne' Cenomani queſto popolo, nominandoci il Φορῶς Διυγυντῶν. Varia però queſto nome ne' manoſcritti di Tolommeo: in alcuni vi è Ἰγυντῶν *Iuguntorum*, in altri Ἰουτυντῶν *Iutuntorum*: qualunque però di queſti ſi ritenga, il nome ci ſi fa conoſcere Celtico, e così veriſimilmente traviſato da quello de' *Diablinti*, come di ſopra accennammo. Cluverio, e dopo lui Cellario riprendono Tolommeo, perchè collocò il *Forum Iutuntorum* ne' Cenomani: ma ſiccome queſto luogo non è rammentato da neſſun altro ſcrittore, il qual ne ſegni un tal ſito, che non poſſa ai Cenomani appartenere, non ci dobbiamo dipartire da Tolommeo, come i detti autori, ed altri hanno fatto, non con altra ragione, ſe non perchè Cluverio s'immaginò, che quel *Foro* ſia in oggi la città di Crema, della quale non ritrovò altro più nobile luogo tra l' Adda, e l' Oglio. Ma quanti nobiliſſimi antichi luoghi ſono ora piccoli villaggi, o diſtrutti interamente, o ignoti? Affermano gli ſcrittori Cremaſchi, che queſta città fu dalle fondamenta fabbricata dopo i tempi Romani: adunque quell' antico Foro non conviene al ſito di Crema. Il nome di Foro indica, ch' eſiſteva

 in

in luogo frequentato, e mercantile: in tutto quel tratto, che di quà dall' Oglio apparteneva ai Cenomani, non v' è indizio di luogo, ove collocarvi quell' antico *Forum*, se riservasi quello di *Cividato* alla destra sponda dell' Oglio, vicino a *Ponte d' Oglio*, ove si passa questo fiume, per entrar nel Bresciano. Anche il nome di *Cividato* favorisce la conghiettura, che questo luogo sia nato dalle rovine del *Foro* de' *Iugunti*: ciò proverebbe sempre più, che gl' Insubri non si distesero sino all' Oglio.

§. VIII.

De' Salluvii.

LA terza migrazione de' Galli in Italia fu quella de' *Salluvii*, come anche gli appella Livio *lib.* 5. *c.* 35. secondo i codici riscontrati dal Grutero per la sua edizione; ed essere questo il loro antico nome, cel persuade la lapida apportata dall' istesso Grutero *pag.* 298. *num.* 3., comunque altri scrittori chiaminli *Salyes*, e *Salvii*. Essi occupavano alla sinistra della Duranza quasi tutto il paese dal Rodano sino ai confini d' Italia, innanzichè i Marsigliesi ivi si stabilissero. Strabone *lib.* 4. assai chiaramente circoscrive il territorio di questo popolo. Livio non ci divisò nè il tempo, in cui trasmigrarono i Salluvii in Italia, nè il lor condottiero, nè il luogo delle Alpi, per cui discesero: però dicendo, che dopo i Cenomani trasmigrarono i Salluvii, ci fa intendere, che breve fu l' intervallo d' una all' altra migrazione, e che i Salluvii, in vicinanza de' quali aveano dianzi abitato i Cenomani, valicarono le Alpi sulle tracce di questi, siccome a' medesimi vennero dietro.

Osservammo, che Polibio *lib.* 2. nel generale suo novero de' Galli trasmigrati in Italia, non li descrisse secondo l' ordine, e il tempo delle loro migrazioni, ma secondo l' ordine del sito, che quivi occuparono da ponente a levante; e ch' egli non appellò que' Galli co' proprj loro nomi, ma col nome de' popoli, nel paese de' quali i medesimi si stabilirono. Laonde ritenne i nomi di *Lai*, e *Lebecii*, per divisare i Galli stabilitisi di quà dal Ticino, e nel Pavese, i quali appunto da Livio chiamansi *Salluvii*. Però Livio non distingue dai Salluvii alcuni altri popoli discesi con questi in Italia, e ch' esser doveano nella costoro clientela; siccome i Salluvii i più potenti erano de' popoli tra il Rodano,

e il

e il Varo. Ma Plinio *lib.* 3. *c.* 17. ci rammenta i *Vertacomacori*, ch'erano un popolo de' Voconzj, e questi clienti erano de' Salluvii. Abitavano i Voconzj all'oriente de' Tricastini, e al ponente de' Tricorii: per testimonio di Strabone *l. c.* si stendeano insino agli Allobrogi: cioè essi tennero quasi tutta la parte orientale del Delfinato.

Giova però qualche altra osservazione quivi aggiugnere intorno a quel passo di Plinio *l. c.* dove dice, *Vercellæ Libicorum ex Sallyis ortæ, Novaria ex Vertacomacoris Vocontiorum hodieque pago: non (ut Cato existimat) Ligurum: ex quibus Lævi, & Marici condidere Ticinum.* Già di sopra si osservò, come debbasi intendere Plinio su ciò, ch'ei dice di Vercelli, cioè città fondata dai *Sallii*, o *Salluvii* nel paese de' *Libici*. Arduino (*in Plin. lib.* 3. *sect.* 21. *pag.* 174. *not.* 13.) l'interpetrò così, *Vercelli la capitale della gente de' Libici, che trasse origine dai Salluvii.* Ma se i *Libici* erano stati sottomessi, o discacciati dai Salluvii, non si può più dire, che questa città fosse la capitale de' *Libici*, de' quali neppure vi fu mai alcun popolo nelle Gallie, sebben leggasi presso Plinio *lib.* 3. *c.* 4., che *Libiche* appellavansi due bocche del Rodano, e così pure stia scritto in tutti i libri di Plinio. Noi sappiamo, che tutta la spiaggia dal Rodano fino alla Spagna appellavasi *Ligustica*, nel che concordano tutti gli antichi, e l'istesso Scilace, il più antico Geografo, ch'abbia descritto le coste del Mediterraneo: laonde ivi in Plinio non *Libyca ora*, ma *Ligustica* deesi leggere.

Plinio aggiugne, che Novara fu fondata dai *Vertacomacori*, del qual nome a' suoi tempi vi esisteva ne' Voconzj un pago. Di quì impariamo, che parimente co' Salluvii vi trasmigrò qualche popolo de' Voconzj, i quali essendo stati da Livio indistintamente compresi sotto il nome di Salluvii, s'inferisce, che questi erano il popolo principale di quelle contrade. Del pago de' *Vertacomacori* memorato da Plinio conservasi ancora qualche vestigio nel Delfinato in quella campagna oggidì appellata *Vercors*, come osserva Niccolò Chorier (*Histoire du Dauphiné lib.* 1. *pag.* 11.) Plinio ingiustamente riprende Catone, perchè avea detto, che il pago de' *Vertacomacori* era de' Liguri, non de' Voconzj: ma in altro non errò Catone, se non che li chiamò col nome gentilizio di *Liguri*, e non con quello particolare della tribù da essi adottata. Certamente i Voconzj erano Liguri, come lo erano quasi tutti gli altri popoli di quà dal Rodano, per testimonio degli

degli antichi, e dell'istesso Plinio: tanto più che nella sulloda-ta iscrizione presso il Grutero i Voconzj, e i Salluvii ugualmen-te portano il gentilizio nome di Liguri.

C. SEXTIUS C. F. CALVIN. PROCO
DE LIGURIB. VOCONTIEIS SALLUVIEISQ.

L'ultime addotte parole di Plinio non vogliono dire, come già osservammo *pag.* 81., che i *Levi*, e i *Marici* fondatori di Pavia fossero della gente de' Voconzj, ma bensì che i Voconzj stabilitisi di là dal Ticino adottarono il nome dei *Levi*, e *Ma-rici*, i quali erano gli antichi popoli di quella contrada: dal che sempre più impariamo, che siccome i Galli di là dal Ti-cino adottarono il nome di *Levi*, adunque veramente i *Levi* erano stabiliti di là da questo fiume, e inoltre quei Galli furo-no i Voconzj, alcuni de' quali cioè i *Vertacomacori* s' arrestaro-no però di quà dal Ticino, e fondarono Novara. Ora gli an-tichi popoli di quà erano certamente quelli, che Plinio appellò *Libici*, e Livio *Lebui*, e *Liguri*, discacciati, o sottomessi i quali, i Salluvii fondarono Vercelli. Fu adunque un errore di tutti i moderni Geografi l'aver attribuito Novara ai *Levi*. Ma Cellario, il quale seguitò quivi, e in molte altre cose le con-ghietture di Cluverio, maggiormente s' ingannò *lib.* 2. *cap.* 9. *sect.* 1. *n.* 108., dove afferma ricavarsi da Polibio, che Novara appartenne ai *Levi*. Ma a questa conjettura di Cluverio, e Cel-lario si oppone l'istesso ordine di sito, con cui Polibio descris-se questi popoli da ponente a levante. Si è già di sopra fatto osservare, ch' egli nominò prima i *Lai*, poscia i *Lebecii*, che sono i *Lebui* di Livio, e i *Libici* di Tolommeo, e di Plinio, ai quali appartenne senza dubbio la campagna Vercellese, inchiu-dendovi la Lomellina tra il Tesino, e la Gogna: ora se i *Lai* fossero i *Levi* supposti i fondatori di Novara, Polibio sarebbe saltato da levante a ponente, e poi di nuovo a levante, sicco-me subito dopo i *Lebecii* nomina gl' *Isumbri*, ed avrebbe con-fuso l' ordine di sito di questi popoli, contro il sentimento di tutti gli altri antichi scrittori, il qual errore non si può a Po-libio imputare. Sono adunque certi i fondatori di Vercelli, No-vara, e Pavia, o sia la città di Ticino. E' singolare, che poc' anzi siasi ritrovato chi attribuì ad Ercole la fondazione di Novara.

Debel-

Debellati dai Salluvii gli antichi popoli *Lai*, i quali abitavano tra l' Orgo, e la Dora Baltea, ovvero più verso il suo confluente, siccome i Taurini erano in continua guerra co'popoli nuovamente trasmigrati, sembrerebbe verisimile, che i Galli stabiliti tra i suddetti fiumi, non potendo resistere ai Taurini, nè sempre varcare la Dora, per unirsi a' loro nazionali, o si ritirassero a mano a mano alla sinistra della Dora, o finalmente i Taurini di là li rispingessero. Certamente questo fiume nelle sue frequenti escrescenze è di troppo rigonfio, e precipitoso, e di quà nelle pianure difficilmente si troverebbe un sito proprio, per gittarvi un ponte: conviene perciò credere, che i Galli di quà dalla Dora restassero sovente quasi isolati, e vie più esposti a sofferire gli assalti de' loro nemici, senza che potessero sempre tragittare di là, ed essere soccorsi dagli altri Galli. Laonde sembra, che questo sito sia poi stato il teatro, e l' occasione della guerra tra gl' Insubri, e i loro clienti, cioè Levi, e Libici d' una parte, e dall' altra i Taurini. Non apparisce, che i *Salassi* avessero parte in queste guerre: ciò comprova, ch' essi non giugnevano fino al Po, e verso il confluente della Dora Baltea. I Taurini, e gl' Insubri guerreggiavano specialmente a motivo de' confini: se i Taurini non avessero confinato coi *Libici*, non vi era più motivo di guerra: o almeno se i *Salassi* si fossero distesi fino al Po, sarebbero stati da Polibio *lib.* 3. nominati nella guerra degl' Insubri, e Taurini a' tempi di Annibale, avvegnacchè allora i medesimi sarebbersi trovati di mezzo a' Taurini, e ai *Libici* clienti degl' Insubri. Osservammo bensì narrarsi da Strabone, che i *Salassi* ebbero guerra con quelli, che abitavano verso il confluente della Dora nel Po, qualora questi restavano privi dell' acqua di questo fiume, per irrigare le loro campagne. I Taurini non oltrepassavano il fiume Orgo: adunque di là convien riporvi un altro popolo, e furono appunto que' Salluvii, i quali stabilironsi nel paese de' *Lai*, e il costoro nome adottarono, come si è dimostrato.

Soggiogati finalmente costesti popoli dai Romani, e fondata da' medesimi nelle Alpi l' *Augusta Pretoria*, per assegnare il territorio a questa città, i Romani spartirono il paese de' Salassi; ma di ciò ch' essi levarono nelle Alpi al territorio d' Ivrea, per darlo a quello d' Aosta, fu poi ad Ivrea compensato di quà; avvegnacchè fu esteso il suo territorio fino al confluente della Dora Baltea nel Po: cioè se le aggiunse tutto il paese degli antichi *Lai*, che restò poi anche compreso ne' termini della sua Diocesi, la cui esten-

estensione si è naturalmente misurata su l'antico suo territorio. Laonde la Diocesi d'Ivrea abbracciò tutta quella parte del Canavese, ch'evvi alla destra del basso corso della Dora; così pure la Diocesi di Vercelli ritenne quella parte dell'antico suo territorio, che comprendea sotto i colli le pianure, che sonovi alla sinistra di questo fiume. Ma amendue queste Diocesi escirono poscia fuori de' limiti degli antichi loro territorj, quando a quella di Vercelli fu assegnato il territorio di *Bodincomago*, o sia *Industria* (oggidì *Monteu di Po*) e di *Barderate*, due città alla destra del Po, e a quella d'Ivrea altresì quel tratto alla destra di questo fiume, in cui vi sono le terre di Casalborgone, Moriondo, Sansebastiano, e Bressano.

§. IX.

De' Galli Anani, Boi, Lingoni, e Senoni.

DOpo le tre suddivisate migrazioni in Italia de' Galli *Bellovesiani*, *Cenomani*, e *Salluvii*, Livio *lib.* 5. *c.* 35. novera la quarta, che fu de' *Boi*, e *Lingoni*, e finalmente l'ultima, che fu de' *Senoni*, tutti i quali stabilironsi alla destra del Po, e menzione punto non fece de' Galli *Anani*, o siano *Anamani*, come alcuni forse scorrettamente scrissero. Noi pertanto ignoriamo di dove questi ultimi trasmigrarono: bensì il loro nome è Celtico, di cui tra gl'Itali antichi ne ritroviamo qualche vestigio: cioè abbiamo gli *Anagnini* popolo degli *Hernici* nel Lazio, a' quali spettava *Anagnia*, ora *Anagni* (*Livio lib. 9. c. 42.*, *Plin. lib. 3. c. 5.*) v'è *Anassus*, fiume, e porto nella Venezia, *Anatis* in Sicilia, *Anasus* nel Norico, *Anas* nella Spagna. Da Polibio *lib.* 2. impariamo, che gli *Anani* abitarono intorno a Piacenza, e verso il confluente dell'Adda nel Po alla destra di questo fiume; onde gli *Anani* debbonsi collocare fra il Tidone, o anzi fra la Trebia, e il Taro.

Dal non essere gli *Anani* rammentati da Livio, il quale così esattamente descrisse le migrazioni de' Galli in Italia, potrebbe farci nascer sospetto, ch'essi fossero piuttosto uno degli antichi Italici popoli. Ma comecchè Polibio *lib.* 2. fra i Galli, che stabilironsi fra il Po, e l'Apennino, dice (tenendo sempre l'ordine di sito da ponente a levante) che *primieramente s'incontrano gli Anani*, *in seguito i Boi ec.*, ci toglie ogni dubbio intorno alla loro

loro condizione, e dobbiamo perciò riconoscerli per Galli. Furono bensì gli Anani un piccol popolo, e verisimilmente trasmigrarono in un co' Boi, e dalla costoro fama furono oscurati: esser doveano della tribù de' Boi, e loro clienti, e intanto Livio non li rammentò, perchè li comprese sotto il nome del popolo principale. Polibio istesso nella descrizione della guerra Gallica Cisalpina non noverò gli Anani fra i popoli, che armaronsi contro di Roma, onde ci dimostra, ch' egli altresì li confuse co' Boi; e quando questi si sottomisero ai Romani vincitori, lo stesso fecero i Galli Anani, e perciò i Consoli L. Furio, e C. Flaminio entrarono nel costoro territorio, acquistaronsi agevolmente la loro amicizia, col qual mezzo il Romano esercito la prima volta varcò di quà dal Po, appunto per la parte dove l' Adda mette foce (*Polib. l. c.*) l'anno di Roma 531. (veggasi l'Abbreviatore di Livio nell'epitome del libro xx.)

Nel territorio degli Anani un antichissimo luogo dobbiamo ricercare intorno a cui i moderni o nulla dissero, o troppo si scostarono dalla verità. Strabone *lib.* 5. sulla via, che da Piacenza conduceva a Roma; prima di giugnere a Reggio nomina *Acara*: i suoi Commentatori la confusero con *Acerræ* degl'Insubri sulla sponda occidentale dell' Adda a poche miglia dal Po: ma oltrechè *Acerræ* non era su quella strada, Strabone altresì ivi parla de'luoghi situati alla destra del Po. Cluverio esaminando il testo di Strabone, pria ci fa scomparire *Acara*, perchè non sembravagli, che questo luogo si dovesse confondere con *Acerræ*, e poscia ivi colloca *Acerra*. Ma con tanta licenza non si debbono ammendare i testi degli antichi senza un' evidente ragione. Conviene adunque ritenere *Acara*, e ricercarne il sito sulla via Romana tra Piacenza, e Reggio.

L'antico Itinerario descrivendo la divisata strada, da Piacenza ci conduce a *Florentia*, quindi a *Fidentia*, di lì a *Parma*, poscia a *Tanneto*, e finalmente a *Reggio*. Il nome di *Tanneto* è antichissimo: lo rammenta Polibio *lib.* 3., e Livio *lib.* 21. *e* 30. in un fatto, che coincide intorno all'anno 530. di Roma, dove però scrivesi viziosamente *Cannetum*. *Parma* è già così appellata da Cicerone e Livio, e anche pria d'essere stata dedotta colonia Romana, cioè nel Consolato di M. Claudio Marcello, e Q. Fabio Labeone, e ritenne sempre l' antico suo nome insieme al fiume, da cui viene irrigata. Altresì *Fidentia* avea già questo nome prima dei tempi di Silla, come da Vellejo Patercolo, e

da

da Livio raccogliesi. Laonde sulla via Romana tra Piacenza, e Reggio altri antichi luoghi non appariscono, i quali da Strabone esser potessero rammentati, a riserva di *Florentia* nominata dagli antichi Itinerarj, dalla Tavola Peutingeriana, e da altri autori, e talora anche col diminutivo nome di *Florentiola*, nome per altro latino. Ora egli è noto, che i Romani cangiarono sovente i nomi delle città, e diedero alle medesime dei soprannomi, che non di rado gli antichi nomi soperchiarono, e divennero proprj, ed unici. Gli Eruditi conoscono abbastanza di sì fatte mutazioni i molti esempli, e per non molto iscostarsi, noi sappiamo, che fu dato il nome di *Julia Chrysopolis* a Parma, e di *Julia* anche a *Fidentia*, come osservò Cluverio, rapportando il testo del martirio di *San Domnino*, cui fu troncato il collo *apud Juliam in territorio Parmensi*. Adunque *Florentia* collocata a XV. miglia Romani di là da Piacenza su l' antica Romana strada, non ritrovandosi così denominata, se non molto tempo dopo Strabone, ammette quel più antico nome di *Acara* Celtico al par di quello di *Fidentia*, *Parma*, e *Tanneto*; cosicchè *Florentia*, è stato un soprannome da' Romani imposto ad *Acara*, il qual luogo deesi considerare per uno de' più antichi, che sianvi stati nel territorio de' Galli *Anani*.

Tra i diversi popoli Gallici trasmigrati in Italia assai celebri furono i Boi. Nelle Gallie essi abitavano al levante dell' Aquitania tra i fiumi *Elaver*, e *Ligeri*, come raccogliesi da Cesare *lib. 7. c. 9. e 11.*, cioè occupavano tutto il moderno *Bourbonnois.* Plinio però *lib.* 4. *c.* 18. li ripone nella Gallia Lionese tra i *Carnuti*, e i *Senoni*: certamente non ripugna, che i confini de' Boi a settentrione fossero anche estesi verso cotesti due popoli, avvegnacchè furono i *Boi* assai numerosi, e potenti. Su l' esempio degli altri Galli si mossero i Boi ad invadere l' Italia, e dal loro paese fuori li trasse l' istessa cagione, che dianzi avea tratto gli altri loro nazionali. Livio (*lib.* 5. *c.* 35.) nè il preciso tempo ci divisò, nè il condottiero de' Boi, e Lingoni: da lui bensì impariamo, che trasmigrarono *dopo i Salluvii*, e l' espressione *Pennino deinde Boi ec.* non importa un lungo intervallo dall' una all' altra migrazione. Essi nel passare di quà non tennero la strada de' precedenti Galli, ma valicarono per lo passo delle Alpi Pennine. Polibio presso Strabone (*lib.* 4. *in fine*) nominando solamente quattro passaggi delle Alpi, cioè per gli Liguri marittimi, per gli Taurini, per gli Salassi, e per gli Reti,

c'

c' insinua, che l'antico passaggio delle Alpi Pennine menava, ne' Salassi. Laonde convien credere, che i Boi siano discesi per lo *Gran San Bernardo* (*Summum Penninum*) nella valle ora di Aosta, quale appunto è l'antica strada segnata dagli antichi Itinerarj per le Alpi Pennine. Di quì calati i Boi nel piano dell' Italia, dirittamente si recarono di là dal Ticino, e fermaronsi al sudest di Milano, e tra i fiumi Lambro, e Muzza fabbricarono quella città, che poscia *Laus Pompeia* si appellò (Plin. *l.* 3. *c.* 17.) a cagione della colonia dedottavi da Pompeo Strabone, oggidì *Lodivè*, cioè *Lodivecchio*, di cui parlano l'Itinerario di Antonino, e la Tavola Teodosiana, riponendola a xvi. miglia Romani da Milano. Si è perduto l'antico nome dato dai Boi a questa città, la quale sendo poi stata distrutta dai Milanesi, Federico I. in memoria della medesima, e in distanza di tre miglia dall'antico suo sito fabbricò la moderna città di *Lodi* alla sponda occidentale dell' Adda, come da Sigeberto impariamo (*ad annum* CIↃLVIII.)

Ma siccome tra il Po, e le Alpi tutte le regioni erano di già occupate dai Galli dianzi trasmigrati, lungamente i Boi, e Lingoni non poteronsi di quà fermare, ma con varie navi tragittarono il Po, e anch' essi su l'esempio degli altri loro nazionali si accinsero *a slogare gli Etrusci, e gli Umbri* dalle antiche loro campagne, e quindi si stabilirono tra questo fiume, e l'Apennino (Livio *loc. cit.*) Certamente i Boi varcarono il Po di quà dal confluente dell' Adda, sicchè entraron subito nel Piacentino, dove da Polibio ripongonsi i Galli *Anani*, i quali verisimilmente eransi associati co' Boi, nel trasmigrare in Italia, o questo era il soprannome di una delle tribù della gente de' Boi. I Galli lasciarono interamente in pace i Liguri di quà dal Tidone, nè vi è indizio, che questi siansi mossi in soccorso di quelli, contro de' quali i Galli s' indirizzarono. I Boi stabilironsi di là dal Taro: Livio quì dice, ch' essi discacciarono *Etrusci*, ed *Umbri*, ma di già osservai (§. 3) che Livio istesso *l.* 39. *c.* 55. avea scritto, che Modena, e Parma furon dedotte colonie Romane *in agro qui proxime Boiorum, ante Tuscorum fuerat*; Bologna altresì apparteneva agli *Etrusci* e loro fu tolta dai Boi, onde Livio narrando la deduzione della colonia di Bologna, dice (*lib.* 37. *c.* 57.) *ager captus de Gallis Boiis fuerat, Galli Tuscos expulerant.* Quindi gli Etrusci stendeansi fino al mare, ed occupavano tutte le foci del Po, a riserva di Spina tenuta dai Pelasgi. Gli Etrusci fino dai tempi antichissimi avean tolto agli Umbri cotesti paesi: ora poi-

 chè

chè Livio ci dice, che al tempo dell'irruzione de' Boi v'erano ancor degli *Umbri* tra il Po, e l'Apennino, e intanto di là dal Taro ritroviamo le regioni verso il Po tutte occupate dagli Etrusci, egli è certo, che gli Umbri si erano ridotti verso l'Apennino, di dove anch'essi furono slogati dai Galli.

Dal Taro fino all'Indice, o più verisimilmente fino al Sillaro si distesero i Boi. Essi per tutto questo tratto di paese si divisero poscia in cxii. tribù (*Plin. lib.* 3. *c* 15.) cioè in altrettanti piccoli cantoni, o popoli. I Lingoni, i quali erano di quà trasmigrati in un co' Boi, come da Livio *ibid.* si raccoglie, erano dianzi nelle Gallie collocati a levante della Gallia Celtica, e al mezzodì della Belgica, confinando coll'una, e coll'altra, e perciò anche occupavano i territorj in oggi di *Langres*, e *Dijon*; essi furono alquanto più numerosi de' Galli *Anani*, ma nondimeno erano una piccola gente a paragone de' Boi, dalla fama de' quali furono anch' essi oscurati. Dall' osservarsi, che gli antichi scrittori sempre co' Boi li congiunsero, e sotto il costoro nome li compresero, si rileva, ch' essi furono nella *clientela* de' Boi. Da Livio si ricava, che i Lingoni abitavano infra i Boi, e Senoni: cioè dall'Indice, oppur dal Sillaro eran divisi dai Boi, e dall'Utente (Montone) dai Senoni. Ora è maraviglioso, che il dottissimo Cellario non abbia ravvisato il popolo, che da Polibio *lib.* 2. si colloca dopo i Boi verso Adria, cioè Αἴγωνες, sendosi così scritto per errore de' Copisti, in vece di Λίγωνες: è facile lo scambio delle due Greche lettere Α ed Λ: un uguale errore vi si ha in Dione *lib.* 39., dove si nomina il fiume Ligeri Αἴγρος in vece di Λίγρος. Ma sono però due assai lievi scorrezioni; adunque da Polibio impariamo, che i *Lingoni* stabilironsi ὡς πρὸς Ἀδρίαν *verso Adria*, donde sembra, ch' essi non siansi distesi fino al mare, sebbene occuparono tutto il tratto tra i diversi rami del Po fino all' ultimo settentrionale ramo di questo fiume, alla cui destra vi è Adria. Non so, se di quì si possa francamente asserire, come taluno ha fatto, che i Boi, e Lingoni, i quali appena dai Boi si distinguono, abbiano fino da' primi tempi della loro irruzione discacciato i Pelasgi di Spina, e gli Etrusci di Adria.

L'ultima migrazione de' Galli in Italia quella fu de' *Senoni*, i quali nelle Gallie abitavano al mezzodì de' *Parisii* fino al confluente della Yonne nella Senna. La città di *Sens* conserva tuttavia la memoria del nome di questa celeberrima gente. Livio (*loc. cit.*) non ci nominò nè il condottiero de' Senoni, nè la strada,

ſtrada, ch'eſſi tennero nel valicare le Alpi, ma però a un di preſſo ci fiſsò il tempo della loro migrazione, che fu poco meno di dugento anni poſteriore a quella di Belloveſo (*l.* 5. *c.* 33.) Convien nondimeno quivi alcune coſe oſſervare intorno a queſt'epoca, e correggere un grave errore di Cluverio.

Dioniſio Alicarnaſſeo (*lib.* 7. *n.* 1.) narra, che nell'Olimpiade LXIV., ſendovi Milziade Arconte di Atene, gli Etruſci, i quali abitavano intorno al ſeno Ionio (*Adriatico*) donde in progreſſo di tempo furono poi diſcacciati dai Galli, e inſieme agli Etruſci gli Umbri, i Daunii, e molti altri Barbari tentarono di diſtrurre Cuma città de' Greci negli Opici. L'Autore delle *Olimpiadi* notò, che i Cumani l'anno quarto dell'Olimpiade 64. vinſero molte migliaia di Etruſci, e d'Opici: nell' Olimpiade 69. eſſendo Arconte Ariſtoride, cioè dall'anno 504. all' anno 500. innanzi Criſto, Ierone Re di Siracuſa inviò in aiuto de'Cumani la ſua flotta contro degli Etruſci, da cui queſti furono battuti (Diodoro Siculo *lib.* 11.) nell'anno terzo dell'Olimpiade 76. altresì furono gli Etruſci debellati dai Cumani. Diodoro *lib.* 12. ſcrive, che ſendovi Arconte Ariſtone, cioè intorno all' anno 454. innanzi Criſto, i Campani preſero Cuma. Egli è vero, che Diodoro in queſto racconto aſsegna per Conſoli quelli, i quali lo erano ſtato nell'anno 428., e ch' egli fu ſolito di quaſi ſempre adattar malamente i Conſoli cogli Arconti, ma ſiccome queſto fatto de' Cumani coloni degli Ateniefi è tratto dalla ſtoria Ateniefe, dobbiamo perciò attenerſi alla data dell' Arconte, cui egli ſi rapporta. Conſiderando tutti queſti fatti, ne ſegue, che que' Galli, (cioè i *Senoni*) i quali dalle ſpiagge del mare Ionio diſcacciarono gli Etruſci, non erano ancora traſmigrati in Italia nell' anno 520. innanzi Criſto.

Appariſce quì l'errore di Cluverio (*Ital. lib.* 1. *c.* 22. *de Gall. Ciſalp.*) il quale non avendo oſſervato, che i Cenomani erano traſmigrati in Italia, vivente ancor Belloveſo, e che i Galli, de' quali parlò l' Alicarnaſſeo *loc. cit.*, erano i *Senoni*, confuſe queſti coi Cenomani, e quindi tanto più malamente ha ſuppoſto, ch' eſſi foſſer venuti preciſamente nell' anno ſegnato dall' Alicarnaſſeo per la guerra moſſa dagli Etruſci, e dagli altri Barbari a Cuma, cioè nell'Olimpiade 64. e fiſſando altresì il Cluverio queſt' epoca a ſuo arbitrio nell' anno quarto di detta Olimpiade, calcolò, che i Cenomani traſmigrarono LXXVI. anni dopo la migrazione de' Galli Belloveſiani, cioè 524 innanzi l'era

vol-

volgare. All'opposto l'Alicarnasseo non solamente fece osservare, che gli Etrusci, i quali assalirono i Cumani, eran quelli, che abitavano lungo il mare Ionio, donde in progresso di tempo furono discacciati dai Galli; sicchè frappone anche un indeciso tratto di tempo dalla guerra mossa dagli Etrusci a Cuma, alla espulsione degli Etrusci dalle spiagge del Ionio, cui non pose mente il Cluverio. Ma l'anno preciso di cotesta espulsione degli Etrusci, che dall'Alicarnasseo non ci si notò, dobbiam ricercarlo presso altri scrittori.

Narra Diodoro *lib.* 14., che mentre il Re Dionisio assediava Reggio di Calabria, vi trasmigrarono i Galli Transalpini. Dionisio avea assediato Reggio nell'anno 388. innanzi Cristo: ma siccome i Senoni avean di già preso Roma nell'anno 390., egli è evidente, che l'assedio di Reggio, che coincide colla migrazione de' Galli, fu anteriore a quello dell'anno 388.. Dall'istesso Diodoro *ibid.* impariamo, che nell'anno 399. Dionisio avea fatto pace co' Regini: adunque qualche anno prima aveva assediato la loro città. Innanzi l'anno 404. Dionisio era in guerra co'Cartaginesi: nel detto anno fece co' medesimi la pace: laonde il suo primo assedio di Reggio può fissarsi o sul fine dell'istesso anno 404. oppur nel seguente 403. innanzi Cristo, e quindi abbiamo quest'anno per la migrazione de'Galli Transalpini, de'quali parlò Diodoro.

Nel giorno, in cui Cammillo prese *Vej*, gl' Insubri, i Boi, e i Senoni presero Melpo (*Plin. lib.* 3. *c.* 17.) la presa di Vej fu dell'anno 396. innanzi Cristo: adunque i Senoni in quell' anno erano già in Italia. Oltre a'Senoni gli altri Transalpini rammentati da Diodoro erano i Boi, e i Lingoni. Livio ci assicura, che i Senoni trasmigrarono gli ultimi: adunque la loro migrazione, che coincide coll'assedio di Reggio anteriore all'anno 399. secondo Diodoro, dee stabilirsi dall'anno 404. al 400., siccome in fatti i Senoni trasmigrarono intorno a 200. anni dopo Belloveso (Livio *ibid.*) Ora dove l'Autore del libro *delle Olimpiadi* dice, che l'anno quarto dell' Olimpiade 97. i Galli valicarono le Alpi; l'anno primo dell' Olimpiade 98. i Galli presero Roma, e l'anno secondo dell'istessa Olimpiade ripassarono le Alpi, deesi intendere del valicare, ch'essi fecero l'Apennino, sia quando recaronsi ad assediar Chiusi, sia quando se 'n ritornarono di quà dall'Apennino: cioè i Galli valicarono l'Apennino, ed assediarono Chiusi nell'anno 391. innanzi l'era nostra, presero Roma nell'anno 390., e in quello istesso anno furono a Gubbio battuti

battuti da Cammillo, ficchè nell' anno feguente ritiraronfi di là dall' Apennino nelle loro terre, fecondo l' anonimo autore del detto libro, il quale però ha sbagliato nell' affegnare quefti avvenimenti due anni più tardi, nel che vien contraddetto dagli altri fcrittori.

Difcefi pertanto i Senoni nell' Italia, comecchè tutte le regioni Circompadane foffero di già occupate dagli altri Galli, effi traverfato il paefe de' Boi, e Lingoni, fi ftabilirono di là dal fiume Utente (Montone) lungo il mare, donde alcuni avanzi degli Etrufci litorali difcacciarono, ma fpecialmente gli Umbri, i quali erano in quel paefe più numerofi, che fempre ritenne il nome d' Umbria, anzichè i Senoni folamente dalle fpiagge islogarono gli Umbri, i quali occuparono tuttavia le vicine montagne intorno a Sarfina, ed Urbino. Livio *ibid.* ci dice, che i Senoni ebbero i loro confini dal fiume Montone all' Efino: Pochi anni dopo di efferfi ivi ftabiliti, furono invitati, e condotti da Arunte all' efpugnazione di Chiufi. Livio non feppe dirci, fe in quella fpedizione gli altri Galli Cifalpini abbiano accompagnato i Senoni, i quali finalmente circa l' anno 470. di Roma furono interamente fterminati, e fu tolto da' Romani il lor territorio, e divifo alla plebe, donde trafse origine la terribile Gallica Cifalpina guerra. Quefte furono le antiche migrazioni de' popoli, i quali una tanta parte occuparono dell' Italia, coficchè a pochi furono pofcia ridotti i primitivi fuoi abitatori.

§. X.

Del termine dell' antica Liguria Cifpadana, o fia alla deftra del Po.

E' certo, che tra il Po, e l' Apennino i *Taurini*, comprefi i Liguri loro clienti, fi diftendeano verfo oriente fino al fiume Iria (*Staffora*) ma egli non è così chiaro, fe da quefto fiume fi poffa ancora eftendere la Cifpadana Liguria fino al Tidone. Livio però *lib.* 32. *c.* 29. tra i borghi de' Liguri novera *Claftidio*, e *Litubio*; fe cotefti due luoghi fono oggidì *Chiafteggio*, e *Ritorbio* fituati di là dalla *Staffora*, come anche la fomiglianza de' nomi ce li moftra quei deffi, converrà prolungare la Liguria fino al Tidone. Peraltro l' ifteffo Livio *lib.* 29. *c.* 11. collocò *Claftidio* nella Gallia, cioè Togata, onde il Sigonio (*Scholia in T. Liv. lib.* 32. *cap.* 29.) arbitrò, o che furonvi due *Claftidii*, o che

o che nel testo di Livio, dove si attribuisce *Clastidio* ai Liguri, vi è scorrezione, e vuole piuttosto vi si legga *Caristo* luogo de' *Liguri Statielli.* Ma che *Clastidio* fosse di quà dalla Trebia in non molta distanza da questo fiume, si raccoglie anche da Polibio *lib.* 2. *e* 3., da Livio istesso *lib.* 21. *c.* 48., e da Strabone *lib.* 5., il quale dopo aver rammentato il confluente del Ticino nel Po, soggiugne, che in quel tratto vi è *Clastidio*, e in seguito nomina Tortona, e Acqui, con che viene a collocare *Clastidio* quasi dirimpetto al confluente del Ticino, che appunto conviene al sito di *Chiastezzo.* Anche Plutarco (*in Marcello*) ripone nei Galli *Clastidio*, che scorrettamente fu scritto *Capidio* da' suoi Copisti; cosicchè la Gallia Togata comincierebbe alla destra sponda dell'Iria, e converrebbe perciò approvare l'opinione del Sigonio intorno all'addotto testo di Livio: con tutto ciò senza punto ammendare quel testo, tenterò di conciliare Livio con se stesso, e cogli altri scrittori.

Primieramente la conjettura del Sigonio, che fossevi due *Clastidii*, uno de' Galli, e de' Liguri l'altro, è affatto insussistente; perocchè e dove Livio attribuisce *Clastidio* ai Liguri, e dove egli, e Plutarco l'attribuiscono ai Galli, vi si parla sempre dell'istesso luogo di quà dalla Trebia, e dal Tidone, collocato perciò alla destra del Po, quasi in retta linea del confluente del Ticino. Ma che in Livio *lib.* 32. *c.* 29. vi si debba leggere *Caristum*, in vece di *Clastidium*, non è probabile: questa lezione non è favorita da alcun manoscritto, che anzi vi resiste l'ordine de' luoghi, e de' popoli ivi rammentati da Livio. Egli narra, che da Roma i due Consoli si mossero alla volta della Gallia Cisalpina: uno dirittamente si recò negl' Insubri, l'altro (Q. Minuzio) nella sinistra dell'Italia piegò il suo viaggio verso il mare Infero, e mosso l'esercito da Genova, incominciò a guerreggiare i Liguri: il suo disegno era d'indirizzarsi contro de' Boi: quindi Livio tosto soggiugne, che *i due borghi de' Liguri Clastidio, e Litubio, e due città dell'istessa gente, Celelati, e Cerdiciati gli si arresero. Di quà dal Po già tutto era sotto il dominio di Roma, a riserva de' Galli Boi, e de' Liguri Iluati: indi condusse le legioni nella campagna de' Boi.* Sicchè Minuzio da Genova venne traversando l'Apennino tra la Staffora, e il Tidone, e per il territorio di Bobbio, e soggiogò tra que' due fiumi i Liguri più finitimi ai Boi, contro de' quali principalmente erasi mosso, come Livio ci dice, e come in fatti subito

ci

ci descrive i luoghi, e i popoli di quel tratto, i quali si arresero a Minuzio. Non v'è adunque ragione di condurlo da Genova a ponente nel territorio degli Statielli, e farlo allontanare dal suo principal disegno; tanto più che prima dell'anno di Roma 581., in cui il Consolo Macro Popilio condusse il suo esercito nel territorio degli Statielli, non apparisce, che i Romani siano passati di quà dalla Staffora a' danni de' Liguri, come già altrove osservai (*Dell' Antic. Condiz. del Vercell. pag.* 20.), e in fatti allora il Senato condannò il rigore di Popilio, che avea debellato gli Statielli, *i quali erano gli unici fra i Liguri*, *che non aveano portato le armi contro di Roma* (*Liv. lib.* 42. *c.* 8.)

Livio dal congiugnere *Clastidium*, e *Litubium* dimostra, che questi due luoghi erano vicini: dove ritrovar *Litubium* nel territorio degli Statielli? sarà forse dubbiosa la lezione di questo nome, come ne sospettò Cellario dopo il Sigonio, e il Glareano (*Annotat. in Liv. loc. cit. pag. mihi* 119.) anchè perchè *Litubium* solamente da Livio si rammenta? ma perciò non v'è ragione di dubitare del nome di un luogo: forse nel testo di Livio si sarà cambiata la *R.* nella *L.*, ed egli avrà scritto *Ritubium*, o *Retovium*, poichè la *B.*, e la V. vicendevolmente si commutano, e come si legge in Plinio *lib.* 19. *c.* 1., il qual nomina *Retovina vela* nelle vicinanze del Ticino, e del Po, cioè alla destra del Po, e quasi dirimpetto al confluente del Ticino; oggidì *Retobio* al mezzodì di *Chiasteggo*, l'uno e l'altro alla destra della Staffora. Altresì i Liguri *Celelati*, e *Cerdiciati* detti così dai loro borghi *Celela*, e *Cerdicia*, i quali si arresero a Minuzio insieme a *Clastidium*, e *Litubium*, o sia *Retovium*, si debbono in vicinanza di questi due luoghi collocare, come Livio istesso ce l' insinua. Di quì Minuzio passò ne' Boi, e incominciò di nuovo a devastare le loro campagne, abbruciare le case, ed espugnare le terre: quì subito Livio soggiugne (*lib.* 32. *c.* 31.) che *Clastidio fu in que' giorni incendiato*; donde sospettò Cellario dopo il Sigonio, che quivi Livio attribuisca *Clastidio* ai Galli contro ciò, che avea scritto *cap.* 29. Ma se Minuzio fe' poscia incendiar *Clastidio*, si deve inferire, che questo luogo gli si fosse ribellato; però da Livio non raccogliesi, che l'incendio di *Clastidio* fosse seguito d'ordine di Minuzio, che anzi potette essere stato per una sorpresa de' Boi, i quali aveano ripassato il Po, e si ritiravano sparsi, e in disordine alla difesa delle loro terre. Poscia Minuzio passò ne' Liguri *Iluati*, i quali erano i soli, che non si

arren-

arrendeano; sicchè questi Liguri si devono collocare non molto lunge da *Clastidio* verso la campagna de' Boi. Dobbiam però confessare, che noi siamo all'oscuro intorno al preciso sito di parecchie Ligustiche popolazioni di coteste contrade.

In due luoghi sembra, che Livio si contraddica per rapporto a *Clastidium*, cioè *lib.* 21. *c.* 48., dove chiamò *Clastidio vicum*, e poi *lib.* 32. *c.* 29. *oppidum*: così pure κώμη da Plutarco, e πόλις si disse da Polibio; ma ciò fu detto in diversi riguardi, e riportandosi a' tempi diversi. Non v'è neppur contraddizione in Livio, dove *lib.* 29. *c.* 11. ripone *Clastidio* nella Gallia, e poi *lib.* 32. *c.* 29. l'attribuisce ai Liguri. Egli narra, che M. Marcello dedicò il Tempio della virtù diciassette anni dopo che suo padre nel suo primo Consolato ne avea fatto voto nella *Gallia presso Clastidio*: è certo, che sovente gli antichi col semplice nome di *Gallia* comprendeano tutta la parte d'Italia dal Rubicone (dopo l'espulsione de' Senoni) sino alle Alpi: cosicchè anche la Liguria di quà dell' Apennino sotto il nome di Gallia restava compresa. In questo senso Livio, e Plutarco riposero *Clastidio* nella Gallia. Egli è vero, che Livio talora distinse i Liguri dai Galli Cisalpini, ma ciò fece, quantunque volte necessariamente dovea rammentare i popoli particolari, ch' erano contro, o a pro' di Roma, e ne' territorj de' quali i Romani si avanzavano. Laonde non si dee punto ammendare il testo di Livio *lib.* 32. *c.* 29., dove ai Liguri attribuisce *Clastidium*, e *Litubium*, o sia *Retovium*, che anzi di quà apparisce, che la Liguria alla destra del Po stendeasi certamente sino al Tidone. Anche di là dalla Trebia insieme ai Galli vi restò qualche popolazione Ligustica, onde Plinio *lib.* 7. *c.* 49. rammenta circa Piacenza nelle colline *oppidum Veleiacium*, cioè *Velleia*; *Veleates* erano Liguri. E' ben diversa questa *Velleia* da quella nominata dall'istesso Plinio *lib.* 3. *c.* 5. *Helia*, o *Velia*, sebben l'Arduino *in Plin. T.* 1. *p.* 405. *not.* 18. malamente insieme le consonda.

Vedute le origini, le diramazioni, e migrazioni de' popoli, i quali anticamente occuparono l'Italia, ci resta a vedere come a mano a mano furono sottomessi dai Romani: io il farò, descrivendo con esatta cronologia gli Annali d'Italia dalla fondazione di Roma sino alla morte di Cesare Augusto.

IL FINE.